

Sugli affari soluzione rinviata a Berlusconi: venda o scelga un fiduciario

«C'è il conflitto d'interessi» Piano dei saggi per il Cavaliere Romiti: «Nella politica un caos mai visto»

Il virus
antiliberal

SALVATORE VECA

DI QUESTI TEMPI non sembra che il clima politico italiano inviti alla discussione pubblica e al confronto ragionevole delle idee. Prevale l'irrazionalità, come credo abbia saggiamente osservato il presidente Scalfaro.

L'audace metafora di Pasolini del «Palazzo» ha lasciato il posto alle ordinarie storie di una bagarre continua fra i condomini di molti palazzi. E lo scontro fra poteri e istituzioni della Repubblica sta assumendo a ritmo crescente una gravità e una intensità tali che dovrebbero inquietare chiunque, quali che siano le sue convinzioni e credenze politiche. Perché quello che il governo del signor Berlusconi mette a repentaglio non è semplicemente qualcosa che tocca le politiche o i provvedimenti (la Finanziaria, per esempio). È qualcosa che fa parte di quel grappolo di valori regole o principi che

SEGUE A PAGINA 2

Una proposta
inefficace

ANTONIO ZOLLO

L'INCOMPATIBILITÀ dunque, esiste, non se l'era diabolica inventata l'opposizione. L'aver certificato questa elementare verità costituisce un indubbio merito da ascrivere ai tre saggi. Ma, al di là di corretti (e condivisibili) principi enunciativi quella certificazione costituisce anche l'unico merito sostanziale del ponderoso lavoro reso noto ieri. L'articolo di legge proposto dai tre saggi appare inadeguato infatti a eliminare il male diagnosticato. L'incompatibilità tra le multifoniche e potenti attività imprenditoriali del cavalier Silvio Berlusconi e la simultanea carica di presidente del Consiglio.

Al contrario si rischia di aggravare la patologia istituzionale di un governo che, da una parte è esposto continuamente al sospetto, dall'altra è comunque sottoposto a una sorta di tutela dovendosi sottoporre a controlli, sia pur blandi e formali per

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA È stato diffuso ieri il progetto elaborato dai tre saggi nominati nel maggio scorso dal governo per superare la «commistione» tra le attività economiche e il ruolo di presidente del Consiglio di Silvio Berlusconi. Il materiale, che si impernia su una bozza di disegno di legge, sarà esaminato da domani in commissione al Senato insieme alle proposte dei progressisti. Il testo dei saggi stabilisce l'incompatibilità tra i due ruoli e sollecita l'urgenza di penetranti controlli. In concreto, si propone che l'uomo di governo che eserciti attività per un patrimonio di almeno cinquanta miliardi di smetta la sua proprietà o

la trasferisca ad un fiduciario, da lui indicato. Negative le prime reazioni delle opposizioni. Intanto, Cesare Romiti esprime preoccupazione per la situazione del paese: «Assistiamo sgomenti a polemiche che hanno raggiunto livelli mai visti». Il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara dal canto suo, in un'intervista a *L'Unità* continua la «sua» guerra contro il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli. Ma a Previtoli che aveva giudicato esausto il compito di moralizzazione svolto da Mani Pulite, replica: «Non spetta a te chiudere Tangentopoli».

GARDUMI INWINKL RONDOLINO SACCHI URBANO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6



D'Alema: «Si rischia
il trauma istituzionale
Subito nuove regole»

■ ROMA «L'Italia non può andare avanti così, sull'orlo di un imminente trauma istituzionale», Massimo D'Alema, in un'intervista all'*Unità* solidarizza con Scalfaro e lancia un appello: «Il Parlamento affronti con prontezza assoluta il tema del conflitto di interessi delle regole».

ALBERTO LEIS
A PAGINA 7



In centomila dal Papa: «Difendete la famiglia»

■ CITTÀ DEL VATICANO Centomila persone, e centomila fiamme, ieri in Vaticano per la giornata mondiale della famiglia. Parlando, a braccio ed in monodivisione, il Papa ha annunciato che all'inizio del prossimo anno pubblicherà un'enciclica sulla vita. Inizierà col titolo dell'enciclica di Paolo VI, «Humanae vitae» che «allora non fu compresa ed inve-

ce ha rivelato la sua canca profetica». Affrontando il tema delle tv, Wojtyła ha aggiunto: «Non possono essere terreno privato per interessi commerciali, o essere uno strumento di propaganda e di potere per determinati gruppi sociali, economici e politici. Le tv esistono per servire prima di tutto il benessere delle famiglie e della società nella sua totalità».

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

Il filosofo aveva dato l'allarme su Forza Italia e i rischi di regime

Berlusconi offende Bobbio «Non è maestro d'antifascismo»

■ ROMA Berlusconi offende Bobbio. Motivo della polemica, l'intervista del filosofo al mensile *Confronti* e il contro: «Dietro a questo Polo delle libertà ci sono forze che non hanno ispirazione democratica, dietro (o davanti?) a Forza Italia c'è il fascismo», aveva detto Bobbio, augurandosi che questo governo sia di breve durata. «Vorrei dare il mio contributo per impedire che si trasformi in regime». Quanto alla ragione del consenso, il filosofo punta l'indice sul controllo della tv, che fruttava consensi «senza aver biso-

gno dell'olio di ricino e del manganese». Secca la replica del presidente del Consiglio: «Il professor Bobbio - dice Berlusconi - ha espresso giudizi drastici e immotivati». «È naturalmente un suo diritto», ma i suoi giudizi prendono un sapore sgradevole laddove egli torna a evocare lo spettro di un inesistente pericolo fascista che si anniderebbe dietro e davanti a Forza Italia. Bobbio non ha titolo di essere tanto offensivo su una questione tanto delicata: non lo autorizza né il nostro comune presente né il suo personale passato».

ANNAMARIA QUADAGNI
A PAGINA 8

La vedova
Di Bartolomei
«Per Agostino
troppe
amarezze fuori
dagli stadi»

ANNA
MORELLI
A PAGINA 13

Ventimila soldati dell'emiro fronteggiano le truppe di Saddam. Monito Onu a Baghdad

Eserciti schierati al confine del Kuwait Arrivano 4.000 marines e missili Patriot

■ NEW YORK Truppe schierate al confine tra Irak e Kuwait. I vecchi nemici si ritrovano sulla «linea del fuoco» di quattro anni fa. L'emiro, dopo aver richiamato i riservisti, ha schierato ieri i suoi ventimila uomini ed una cinquantina di carri armati al confine. Dall'altra parte della frontiera, a trenta chilometri dalla «terra di nessuno» ci sono cinquantamila pretonani di Saddam con mezzi corazzati. Ma il governo di Baghdad getta acqua sul fuoco: «Non è in corso - dice - nessun attacco militare: si tratta di normali esercitazioni» e mette l'accento sul vero oggetto del contendere minacciando una rivolta contro «le sanzioni internazionali che puntano a ridurre il Irak alla fame come la Somalia ed il Rwanda». Radio Baghdad usa toni da crocia-

Intervista
allo storico
Hobsbawm
«I dilemmi
della sinistra
e del centro»

GIANCARLO
BOSETTI
A PAGINA 2

Caccia al capo
neo-templare
Un traffico
d'armi dietro
il massacro
della setta

A PAGINA 16

ta: «Il popolo iracheno saprà riprendersi i suoi diritti». Gli Stati Uniti seguono con «preoccupazione» (sono parole del ministro della Difesa Perry) la situazione alla frontiera tra Irak e Kuwait. Il presidente Clinton ha messo in guardia Saddam ammonendolo a non «sottovalutare la potenza politica e militare americana». Quattromila soldati Usa sono partiti ieri notte per il Golfo Persico. Dall'Arabia Saudita saranno spostati missili Patriot. E caccia americani stanno raggiungendo gli aeroporti dell'Arabia Saudita e del Kuwait. Per ora comprimano ricognizioni».

EMILIANI FONTANA SANSONETTI
A PAGINA 15

A Napoli cibo avariato per i piccoli pazienti Sabotaggio in ospedale?

■ NAPOLI Cibo inquinato per i bambini ricoverati all'ospedale «Santobono». Blitz anti-assenteismo nei nosocomi del capoluogo partenopeo e della provincia. Anche ieri, per la sanità, nel napoletano è stata una giornata calda. Effettuando analisi su campioni di cibo preparato per i degenzi dell'ospedale psichiatrico e per quelli dell'ospedale «Cardarelli», sono stati trovati vari batteri nocivi. Il responsabile del laboratorio di analisi ha anche comunicato che invierà i risultati degli accertamenti alla magistratura ed ha concluso che «l'inquinamento potrebbe essere stato causato da manipolazione dei cibi da parte del personale». Potrebbe, insomma, trattarsi di sabotaggio. Gli interessati chiedono contranolisi».

VITO FAENZA
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Cui prodest?

LO SAPETE a cosa serve la relazione dei «tre saggi» sulle multiproprietà dei miliardari ridens? Sentite un po' serve a «difendere chi governa dal conflitto con i propri interessi patrimoniali». La sublime definizione è del ministro Giuliano Ferrara che è troppo intelligente per non rendersi conto di quello che dice, ma troppo fanatico per impedirsi di dirlo. Se credevate che l'anti-trust in generale e in particolare un anti-trust che potesse rimediare alla delirante situazione italiana, servisse a tutelare la libertà dei cittadini e la dignità della democrazia eravate in errore. Ferrara con la forbice brutalità che gli è propria ci ha spiegato che è «chi governa» ad avere bisogno di protezione, tutela e possibilmente di affetto. Il governo densa su di sé, soffre molto. E soffre, chi l'avrebbe mai detto, a causa dei «propri interessi patrimoniali», dai quali non vede l'ora di potersi difendere. Ma Ferrara per prendersi per il collo non ti bastava la Somalia e il Rwanda? [MICHELE SERRA]



La sconfitta del comunismo
e la critica dell'Occidente.
La difesa della democrazia
e l'attenzione verso l'Italia.
La battaglia contro l'aborto
e la promozione della pace.
Luci e ombre del papato
più grande del secolo.

pp. 128, L. 14.000

In libreria dall'11 ottobre



DONZELLI EDITORE

Eric Hobsbawm

storico

«A questa sinistra manca lo Stato»

L'inciampo di Tony Blair sull'articolo 4 dello Statuto del Partito laburista riassume bene i problemi della sinistra europea. Si intraprende il cammino per la conquista del famoso centro? Ecco che l'ala più radicale fa pagare il suo pedaggio all'ideologia delle «radici». Si paga il pedaggio verso l'estrema? Ed ecco che si allontana la possibilità di conquistare il centro. Che si cerchi la via d'uscita con la coalizione-semaforo (rosso-socialdemocratico, verde-ambientalista, giallo-liberale) come fa il leader della Spd Rudolf Scharping alla prova del voto tra pochi giorni, o con altre forme di coalizione come farà Jacques Delors alle prossime presidenziali francesi, o con una netta conversione al centro del capo stesso della sinistra come sta facendo Blair, il problema è sempre lo stesso: la quadratura è difficile. I brillanti commentatori dell'americana Newsweek fanno il punto sulla sinistra europea, quella dei tre paesi che contano di più, cambiando la prospettiva. «Vuoi vedere - insinuano - che la soluzione dell'enigma sta in un rilancio dei valori della comunità, della famiglia, dell'ordine, e, non ultima, della religione?» Chi avanza questa suggestione è un sociologo statunitense, capofila dei «comunitaristi». Si chiama Amitai Etzioni, insegna alla G. Washington University, è autore di un libro dal titolo più che indicativo, «The Spirit of Community», e rappresenta circoli intellettuali assai ascoltati alla Casa Bianca. Si tratta di quegli ambienti culturali dove si sta in guardia contro l'ideologia «fredda» di un liberalismo egoistico e individualistico e dove si valorizzano tutte le forme «calde» di associazione, gruppo, etnia, famiglia, religione che sostengono gli esseri umani e danno loro energie. I boss filosofici di riferimento sono Charles Taylor, Alasdair MacIntyre e Michael Sandel. Etzioni avanza un'ipotesi che solo a un americano poteva venire in mente: almeno due su tre dei leader europei della sinistra stanno emergendo anche grazie ai loro essere religiosi. E in effetti Tony Blair è un metodista praticante, mentre Delors, con i suoi gruppi «Témoin», si alimenta della cultura cattolica del personalismo di Mounier e di «Esprit». Ce n'è abbastanza per chiedere l'opinione di uno che le vicende della sinistra europea le conosce bene: lo storico Eric Hobsbawm, che insegna per questo semestre alla New School of Social Research di New York. Sta per uscire in inglese un suo nuovo e atteso libro, «Age of Extremes» (L'età degli estremi). È una riflessione sul nostro secolo. «Credo molto poco - osserva Hobsbawm - a un ritorno della religione in Europa: in nessun paese mi pare ci sia una crescita di adesioni. Neppure in Italia la gente che pure si professa cattolica, mi sembra intenzionata ad abbandonare di più i precetti della Chiesa». Cominciamo da Tony Blair, che al congresso laburista ha subito una battuta d'arresto. Come giudica il suo progetto? È difficile giudicare perché questo progetto si sta sviluppando a poco

Quella del centro e delle due sinistre è come una storia infinita. «Senza la componente degli "ex" la sinistra moderata non ce la fa a vincere, ma insieme a lei fa fatica a prendere voti al centro. È un dilemma che non si può tagliare con l'accetta». Lo storico Eric Hobsbawm ragiona sulla sfida del laburista inglese Tony Blair, sulla sinistra europea e sulle cure di tipo «comunitario» che le vengono proposte dagli Stati Uniti.

GIANCARLO BOSETTI

a poco. Si sa che Blair vorrebbe uno schieramento che unisse la vecchia base laburista con il centro. Questo è un obiettivo positivo, anzi indispensabile. Quello che non si conosce è il progetto politico-economico di un governo laburista, dopo la crisi dei vecchi programmi socialdemocratici in tutta Europa e anche negli Stati Uniti. Parlo di progetto nel senso del New Deal, nel senso keynesiano della politica. Anche in Svezia, dove i socialdemocratici sono tornati a vincere, non si sa in che modo e fino a che punto saranno in grado di cambiare la politica neoliberale. Non siamo in grado di rispondere alla domanda: c'è in questo momento, per l'immediato, a breve scadenza, una politica economica alternativa? Il «comunitarista» Etzioni dice: non è un caso che ci sia un ritorno del tema della comunità, della famiglia, che ci sia una impronta religiosa nelle politiche sia di Blair che di Delors. Le sembra una osservazione pertinente?

Ma non sembra che ci riesca. Perché la crisi delle politiche neoliberali non risolve di per sé il problema del vuoto lasciato dalla fine delle vecchie politiche della sinistra, sia quelle dei partiti comunisti che non esistono più, sia quelle dei partiti socialdemocratici. La destra in generale ha perso l'iniziativa, ma la sinistra non è per

questo riuscita a riguadagnarla. Prendiamo il caso di Clinton, che in termini europei sarebbe un esponente della sinistra moderata: non è riuscito nei suoi obiettivi. L'unico paese dove prevale un certo ottimismo sulla sinistra è l'Inghilterra, ma è un ottimismo alquanto accademico: mancano ancora due anni alle elezioni e non si sa come andrà a finire.

Non avrà ragione Etzioni con tutto il seguito americano del comunitarismo e del «politically correct»?

Non trovo niente di male nel fatto che qualcuno proponga di valorizzare l'ispirazione comunitaria, ma quello che manca non è una ispirazione generale, è proprio un progetto programmatico e politico per un governo della sinistra in qualsiasi paese.

Lei non crede che i programmi della sinistra dovrebbero, per cominciare, essere meno statalisti? E il comunitarismo non potrebbe essere, appunto, un modo di concepire politiche della solidarietà e della giustizia non stataliste?

Davvero credo di no. Certo, l'intervento dello Stato deve essere ripensato per combattere il burocratismo, ma un grande obiettivo di tutta la sinistra rimane la giustizia sociale. E questa richiede un meccanismo per la redistribuzione delle risorse tra aree geografiche e tra cittadini. Il meccanismo che è stato utilizzato nell'ultimo mezzo secolo, quello più efficace, era e continua ad essere lo Stato. Insomma lo Stato è indispensabile. Se qualcuno propone una alternativa, molto bene, ma io non ne vedo nessuna. Si tratterà di utilizzare la capacità redistributiva dello Stato evitando troppa centralizzazione dei poteri. Va criticato lo statalismo come eccesso di controllo centrale, ma non lo Stato come redistributore. Questo vale, secondo me per qualunque versione di sinistra. Ho sentito dire queste stesse cose pochi giorni fa da John Kenneth Galbraith. Senza lo Stato non si può perseguire una società meno ingiusta. E questo perché le tendenze fondamentali del capitalismo degli anni ottanta e odierno sono proprio di accrescere le ineguaglianze economiche e sociali, di sostituire quella che è stata in passato la classe operaia con quella cosa che qui negli Stati Uniti si chiama ora con il termine sinistro di «underclass».

In verità nessuno propone, né a sinistra, né a destra, di abolire lo Stato e le sue politiche economiche. All'ordine del giorno c'è non l'eliminazione ma la riduzione del suo peso nell'economia. Non mi pare che ci sia qui un pro-



Lo storico Eric Hobsbawm

blema di principio né a sinistra né a destra. Le poste o le ferrovie in Europa sono per lo più servizi statali: è un'idea accettata anche da governi di destra. Ma non è indispensabile che siano statali. Su tutti i settori dell'economia si può discutere, ma quello che non si può discutere è la funzione dello Stato come servizio per tutti i cittadini.

Ma allora, se non c'è un problema di ispirazione e non c'è neppure un problema di principi perché, secondo lei, la sinistra non è in grado di presentare progetti politici convincenti?

La ragione principale è la scomparsa di un campo di azione pubblica nazionale: non si capisce più molto bene quali sono i limiti dei poteri dei singoli Stati, che si trovano a confrontarsi con una economia mondiale. I neoliberali negano la stessa esistenza del problema e dicono: lasciamo funzionare l'economia capitalistica mondiale in modo spontaneo.

Il voto voluto dalla sinistra laburista è un freno per Blair. Come si vede non solo nell'Euro-

pa dell'Est, ci sono sempre due componenti della sinistra, una estrema e una moderata. La distinzione ideologica e programmatica non è più molto precisa come all'epoca della divisione tra socialdemocratici e comunisti. Ma, quale che sia la sua fisionomia, la sinistra è costretta ad unire queste due componenti, se non vuole essere minoritaria. Per esempio nella Germania dell'Est i socialdemocratici non ce la farebbero senza gli ex comunisti. Ma è così anche in Svezia. Il grande problema sta proprio qui. Senza unire queste due parti la sinistra non ce la fa, ma, unendole, è più difficile prendere i voti del centro. C'è una contraddizione, che non è ignota all'Italia, tra la necessità di una sinistra unita e di una unità tra la sinistra e il centro. Senza almeno l'aiuto passivo della minoranza, anche la componente moderata ha poche possibilità di vincere. Queste situazioni si chiamano dilemmi. Ci mettono di fronte a un compito, diciamo, di composizione, che non si può risolvere tagliando di qua o di là.

DALLA PRIMA PAGINA Il virus antiliberal

coincidono con i presupposti liberali di qualsiasi democrazia. La mia tesi è la seguente: il signor Berlusconi, nell'esercizio della sua autorità di governo quale presidente del Consiglio, si dedica quotidianamente e appassionatamente allo smantellamento delle fondamenta liberali della nostra, imperfetta, democrazia. Qualsiasi democrazia è caratterizzata dalla condivisione di alcuni valori o principi che consentono la leale competizione e regolano la lotta politica. Ciò è alla base della netta distinzione fra le responsabilità della maggioranza di governo e le responsabilità della minoranza di opposizione. In parole povere: proprio perché si è tutti d'accordo sulle regole del gioco, la partita democratica può essere giocata. Sfortunatamente, il signor Berlusconi quale privato cittadino ha qualche interesse nel calcio: quindi, un esempio che mostri quale risorsa preziosa siano le regole, e quale importanza abbia la differenza fra chi gioca e compete e chi arbitra potrebbe avere un tono ironico che non mi interessa. In ogni caso, è chiaro che se gli elementi costituzionali essenziali del liberalismo e dello stato di diritto sono insultati e violati, tutto il resto si inquina. Il virus antiliberal è intatta inesorabilmente l'organismo democratico. Sfortunatamente, il signor Berlusconi è il leader di un movimento politico che è cruciale nel Polo delle libertà ed è di nuovo imbarazzante dover porre, senza intenzioni ironiche, la domanda elementare: ma che cosa vuol dire «liberalismo» per il leader della coalizione di maggioranza? Io tendo a ritenere che il signor Berlusconi abbia un'idea certamente interessante e tuttavia, almeno per me, piuttosto misteriosa del liberalismo. È vero, come sanno i ministri Urbani e Martino, che una definizione di liberalismo è maledettamente difficile. Ma credo che il liberalismo «reale» del presidente del Consiglio e di alcuni suoi altri ministri molto deferenti resti un Ufo: lo chiamerò quindi B-liberalismo. Il B-liberalismo non ritiene importante l'arte della separazione, l'esercizio ricorrente del costituzionalismo (questo fu osservato acutamente da Norberto Bobbio e più modestamente da me e da qualcun altro durante la campagna elettorale). Il B-liberalismo non prende sul serio l'equilibrio fra i differenti poteri. Non ha a cuore la separazione fra quanto attiene alle istituzioni e quanto attiene alle politiche. E insofferente nei confronti della esigente e tuttavia elementare differenza fra interesse pubblico o interesse collettivo e interesse privato. Il B-liberalismo è affascinante e sedotto dall'idea di convertire risorse economiche in risorse politiche e viceversa: cosa che semplicemente ripugna al liberale. Il B-liberalismo è centrato sull'idea che chi è monopolista in una o più sfere della vita sociale (per esempio, quella della comunicazione, dell'informazione, della pubblicità, della distribuzione, delle assicurazioni, dell'edilizia: non è già un po' troppo?) possa o debba essere dominante su tutte le sfere. Il nostro B-liberalismo ama la «tirannia» di cui parlava il filosofo Blaise Pascal e ritiene una virtù pubblica la legittima propensione privata al delirio infantile di onnipotenza. Il liberale è ossessionato, all'inverso, dall'idea di porre limiti ai poteri; e il miglior limite a un potere è, come noto, semplicemente un altro potere. L'elogio del limite è quanto è richiesto dall'idea di prendere sul serio la competizione democratica e i diritti dei cittadini e delle cittadine. Il B-liberalismo è basato sulla insoddisfazione nei confronti delle regole, sul fastidio per il rispetto dovuto al governo delle leggi, sulla naturale ripugnanza nei confronti della critica e del dissenso, della pluralità delle voci e della sacrosanta espressione dell'opinione pubblica. Il liberale considera con angoscia un mondo di vesmen e trova solo desolante che nella compagnia non ci sia nessuno che «remi contro». Ora, il B-liberalismo è naturalmente una mia costruzione; ma è una costruzione che probabilmente rende conto, almeno fino a quando il presidente del Consiglio non ci darà nei fatti la versione autorizzata del suo liberalismo, del metodo che c'è nella follia dei palazzi, nel collasso della prima Repubblica. L'attacco reiterato, goffo e scomposto alla magistratura inquirente e al pool di Milano; l'invasione maledetta e tuttavia ostinata della Rai; il decreto 520 Berlusconi-Talarola che ha singolari coincidenze con l'attuale Telepiù, e chi più ne ha più ne metta: tutto ciò è inevitabilmente connesso e coerente con la logica del nostro B-liberalismo. È tuttavia un fatto semplicemente intollerabile per chiunque condivida l'abc del liberale, dividendosi poi legittimamente su opzioni di valore politico. Il Financial Times l'ha detto in modo forte e chiaro: «Berlusconi non ha fornito il prerequisite più elementare e importante per assolvere al proprio compito: rimuovere il conflitto d'interessi insito nella sua posizione di capo della Fininvest». Questo è il punto cruciale. È inutile girarci intorno. Non se ne esce. Se non si risolve questo punto, il virus antiliberal finirà per svuotare alla grande il suo naturale compito di killer: l'erosione del contratto sociale democratico. Per fortuna, ci sono i fax. Uno al Quirinale, uno alla Procura di Milano, uno al giornale preferito e, perché no?, anche alle nonne, alle mamme e alle zie cui il signor Berlusconi, questa volta in qualità di consulente e abile showman telecratico, rivolge professionalmente il suo sorriso in servizio B-liberalismo permanente effettivo. [Salvatore Veca]

DALLA PRIMA PAGINA Una proposta inefficace

individuare le commissioni tra interesse pubblico e interesse privato. Con il rischio di legittimare una situazione nella quale il presidente del Consiglio usa i suoi apparati di informazione (e non soltanto i suoi) come una sorta di macchina da guerra propagandistica per autolegitimarsi come novello centauro. L'inefficienza della soluzione ipotizzata è la conseguenza inevitabile di tre presupposti (volontariamente, involontariamente) posti a base della costruzione disegnata dai saggi. Primo. Lo stato di incompatibilità è di per sé una condizione estremamente semplice; definisce il contemporaneo svolgimento di funzioni non compatibili. Esige, pertanto, una soluzione altrettanto semplice e radicale: si sceglie, o si fa una cosa o se ne fa un'altra. Tertium non datur. I ragionamenti e il conseguente articolato dei saggi è complesso, si affida a percorsi sinuosi e defatiganti, a meccanismi dispersivi e fuorvianti, fi-

no a far perdere di vista l'obiettivo. Secondo. I saggi affermano di aver escluso il ricorso all'esproprio perché in contrasto con la Costituzione, che tutela il diritto alla proprietà. Ma questa situazione attiene al «caso Berlusconi»? Il presidente del Consiglio non è stato posto nella condizione di incompatibilità accertata dai saggi mediante macchinazioni o atti di prevaricazione. Ci si è messo da solo. Non di espropriazione si tratta, dunque, ma di ineludibile necessità di scelta: permanenza della sua volontà di fare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non dovrebbe, non potrebbe sottrarsi a quello che sarebbe più corretto definire un «invito a vendere», in tempi oggettivamente e congruamente fissati. Terzo. Nella filigrana del ragionamento seguito dai saggi si scorge, come un filo rosso, la preoccupazione che il presidente del Consiglio non influenzi con i suoi atti e le sue scelte le attività che a lui

fanno capo. Il problema va rovesciato: si tratta di impedire che gli interessi di Berlusconi in tutti i settori sopra enunciati influenzino la sua attività di presidente del Consiglio e quella del governo nel suo insieme. La differenza tra i due approcci può sembrare sottile, al punto da non coglierla. Al contrario, essa è sostanziale. Ed è la scelta dell'approccio rovesciato che consente ai saggi di affidare la soluzione del problema della incompatibilità allo stesso interessato, tramite un fragile diaframma tra dovere pubblico del presidente del Consiglio e interessi privati di Silvio Berlusconi; le dimissioni volontarie o un fiduciano, ovviamente di sua scelta, persona fisica o trust, ma un trust che non ha niente a che vedere con il blind trust di scuola americana. Il rischio è che tutto si risolva in una coltre di nebbia, in una normativa che trova i suoi precedenti nella pratica dei condoni dei quali Silvio Berlusconi ha già ampiamente beneficiato come imprenditore. A questo punto, la parola torna al Parlamento. Che sia il Parlamento a tagliare il nodo gordiano, prima che sia troppo tardi e senza aggiungere al danno ulteriori beffe. [Antonio Zollo]

Advertisement for 'Finalmente PER RICOSTRUIRE L'ITALIA' featuring a portrait of a man and text: 'Si ha i più bel posti e gli ottimi bocconi coi grandi ossequi e coi riverenzoni.' - Filippo Pananti - La civetta -

Publication information for 'l'Unità' magazine, including address, phone numbers, and editorial staff details.

CONFLITTO DI INTERESSI.

La relazione al Senato. Bassanini: «Non è il blind-trust»
Segni: «È una presa in giro in abito da sera...»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Al governo con le tv non si può»

I tre saggi: Berlusconi scelga un gestore o venda

Sarà esaminato domani al Senato il documento dei tre saggi sulla commissione tra attività economiche e ruolo di governo di Berlusconi. Il testo stabilisce l'incompatibilità e l'esigenza di penetranti controlli. Se l'attività supera i cinquanta miliardi l'interessato dovrà presentare un piano per la dismissione della proprietà o il suo trasferimento a un fiduciario. Negative le prime reazioni. Bassanini e Segni concordano: «Questo non è il blind trust»

FABIO INWINKL

ROMA È quasi deserto Palazzo Madama quando alle 13.30 Aldo Corasaniti scende in sala stampa per un breve incontro di cortesia con una pattuglia di giornalisti. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha ricevuto da qualche ora i documenti elaborati dai tre saggi sul nodo cruciale della «commissione di interesse pubblico e interesse privato in chi ricopre cariche di governo». Per tagliar corto la «questione Berlusconi» presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest, i saggi - i giuristi Antonio La Pergola, Giorgio Censi e Agostino Gambino - erano stati nominati nel maggio scorso dallo stesso capo del governo sotto la pressione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. Quattro mesi di lavoro considerato che Berlusconi si è tenuto per un po' di tempo le carte prima di gi-

rarle al presidente del Senato. Ne sono scaturiti una bozza di disegno di legge in undici articoli con una relazione illustrativa di 43 cartelle e una sterminata cognizione - centinaia di pagine - sulla normativa vigente con particolare riguardo alle legislazioni straniere.

Urgenza di regole

Emerge dagli altri paesi - nota Corasaniti - una linea diffusa alla regolamentazione di questi casi. Quindi c'è bisogno di regole anche da noi. E che si tratti di cosa urgente lo conferma il fatto che l'ex presidente della Corte costituzionale ora senatore della Sinistra democratica ha convocato già per lunedì la commissione Affari costituzionali. All'ordine del giorno l'esame della documentazione appena pervenuta insieme al dibattito in sede referente delle due proposte di legge giacenti sulla stessa

materna, una del progressista Gianfranco Pasquino l'altra di Stefano Passigli (Sinistra democratica). È chiaro e Corasaniti ci tiene a sottolinearlo che le indicazioni fornite dai saggi non hanno valore vincolante, sono delle «considerazioni di studio».

Ma cosa contiene in sostanza il progetto inviato al Parlamento? Tre sono le direttrici su cui si muove il testo. Primo: i titolari di cariche di governo devono essere soggetti a un dovere di imparzialità che può tradursi in dovere di astensione. Secondo: Per gli stessi va introdotto un apposito regime di incompatibilità. Terzo: Le attività economiche degli uomini di governo vanno sottoposte a penetranti controlli. Insomma si tratta di realizzare la piena dedizione dei governanti alla funzione pubblica, fino alla separazione del titolare di cariche di governo dalla sua sfera economica privata. Sul terreno delle incompatibilità assumono rilievo preminente le attività in imprese esercitate attività di radiodiffusione operanti in forza della legge Mammì. Si precisa: altresì che l'incompatibilità emerge anche quando la titolarità di imprese non sia rimborsata in prima persona all'uomo di governo ma ad interposta persona. Una precisazione non inutile, se è vero che Silvio Berlusconi aveva ritenuto di liquidare la partita dimettendosi dalle cariche sociali della Fi-

invest e delle altre sue aziende.

Separazione effettiva

Si tratta, dunque, di realizzare una «effettiva separazione gestionale tra l'uomo di governo e le attività economiche, evitando qualsiasi ingerenza o influenza di fatto dell'interessato. Nel settore della comunicazione di massa che specificamente interessa le cautele sono rafforzate dal richiamo ai principi di pluralismo, obiettività, completezza e imparzialità dell'informazione. Il progetto reso pubblico ieri stabilisce che entro 40 giorni dall'assunzione della carica di governo gli interessati comunicano al Parlamento gli incarichi ricoperti e le attività svolte e all'autorità dell'antitrust i dati concernenti le loro attività economiche. Queste attività sono rilevanti ai fini della «separazione» prospettata se il loro patrimonio netto sia almeno pari a cinquanta miliardi di lire.

Cosa avviene in questo caso? È qui ovviamente il punto cruciale per qualsiasi provvedimento che voglia regolare la materia. Altrimenti si rischia di rimanere alle petizioni di principio. Lo schema dei tre saggi suggerisce un piano presentato dagli interessati che preveda la dismissione delle attività economiche o il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento a persone fisiche o ad un trust. Il fiduciario dev'essere indica-

to nel piano ed è tenuto alla piena indipendenza dall'uomo di governo: ove ciò non avvenga è revocabile ad opera dell'Antitrust. Quest'ultima è l'editore segnalato al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere i provvedimenti che se adottati determinerebbero trattamenti preferenziali alle attività economiche risulanti ai membri del governo.

Tra le prime reazioni al lavoro dei tre saggi si registra quella assai polemica di Mario Segni. «Si tratta - osserva il leader referendario - di una presa in giro in abito da sera. Se il fiduciario è scelto dall'interessato ancora una volta non si ha alcuna garanzia che la Fininvest non sia un organo di propaganda per il governo e che il governo non faccia gli interessi della Fininvest». Critico anche Franco Bassanini secondo cui «il testo è scritto tecnicamente bene ma non risolve il problema». «I saggi - rileva il dirigente del Pds - propongono solo la separazione della gestione delle attività private mentre la dismissione della proprietà è facoltativa. Questo non ha nulla a che fare con il fondo cieco (blind trust) americano».

■ Così funziona negli altri Paesi o almeno così dispongono le norme di livello costituzionale nei casi di conflitti tra un membro del governo e i suoi affari o la sua professione. La norma più completa e vincolante è quella Usa sul blind trust che è anche quella più vicina nel tempo e realizzata in un Paese ad econo-

mia molto avanzata. Ma anche in Germania il divieto di far parte dei cda di imprese con fine di lucro è abbastanza vincolante e difficilmente potrebbe essere elusa mettendo nel cda familiari o persone a sé legate. E anche in Spagna con il divieto di esercitare attività commerciali un eventuale Berlusconi potrebbe avere i suoi problemi.

Sono gli Stati Uniti d'America la vera patria del blind-trust «doc»



Stati Uniti. Sono la patria del blind trust, quello doc e cieco per davvero. L'Istituto nasce con l'«Ethics Act» del 1978, il «codice etico» della pubblica amministrazione cui sono sottoposti tutti, dal Presidente all'ultimo usciere. Il blind trust, cui devono sottoporsi Presidente e ministri, è un fondo fiduciario che ha carta bianca nella totale gestione dei beni del politico (che rimane all'oscuro di tutto). Il gestore non è nominato dal politico, né il politico conosce quale sarà la sorte finale dei suoi beni: potrebbe avere in cambio altre azioni e titoli, o denaro, e comunque non gli stessi beni. È il caso del Clinton, che ha azionari, risparmi, fondi di investimento e ville: beni convertibili in altri beni equivalenti per valore. E questa la differenza sostanziale con il «caso Berlusconi», che in Italia ha un impero industriale da 11 mila miliardi in cui ogni scatola interagisce sinergicamente con le altre, oltre a tre reti televisive e alle Telepiù. Un impero economico-finanziario impossibile da vendere, e di cui Berlusconi saprebbe comunque di avere la proprietà.

Spagna, vietato a chi governa esercitare commercio o professioni



I membri del governo, secondo la Costituzione del 1978, non possono esercitare «qualunque altra funzione pubblica che non sia inerente al loro incarico, e nemmeno attività professionali o commerciali». Resta aperto il dubbio se il caso in cui un politico abbia la nuda proprietà dell'impresa. Anche se il proprietario comunque rischia capitali ed esercita l'impresa.

Francia, niente pubblici impieghi né «rappresentanze professionali»



In Francia - dove il «caso Tapie» per un po' ha fatto gridare al «Berlusconi due» - la Costituzione del 1958 pone l'incompatibilità tra gli incarichi di governo e l'esercizio del mandato parlamentare e il divieto per il premier o i ministri «di qualsiasi funzione di rappresentanza professionale a carattere nazionale e di ogni impiego pubblico o attività professionale».

In Germania cancelliere e ministri non possono fare parte dei cda



L'articolo 66 della Legge Fondamentale della Rft del '49 ha stabilito che il Cancelliere ed i ministri federali non possono esercitare nessun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione, così come non possono appartenere né alla direzione, né, senza l'approvazione del Bundestag, al cda di una impresa istituita a scopo di guadagno. Resterebbe probabilmente aperto il caso di un Cancelliere formalmente solo proprietario di un impero economico e che non siede nel cda. Ma difficilmente aggirerebbe l'ostacolo mettendo nel cda i figli, come ha fatto il Cavaliere.

«Un passo avanti, ma insufficiente. Che succede se è Berlusconi a favorire la Fininvest?»

Salvi: «Almeno si comincia a discuterne»

EDOARDO GARDUMI

ROMA Non ha avuto molto tempo per valutare la chilometrica relazione dei tre saggi, ma Cesare Salvi capogruppo Pds al Senato ha già le idee abbastanza chiare. Le soluzioni proposte per porre riparo a eventuali conflitti di interesse tra attività economiche e ruolo politico di un membro del governo costituiscono un «passo avanti» ma non ancora un passo sufficiente. Anche applicando quelle indicazioni molti problemi resterebbero aperti.

Vediamo innanzitutto quali sono i punti cardine del meccanismo previsto dai relatori.

Si stabilisce l'incompatibilità per la gestione diretta di attività imprenditoriali non per la proprietà e il controllo. La procedura è questa: il membro del governo è tenuto entro 40 giorni a comunicare tutta la sua situazione. Si verifica e si individuano due tipi di imprese: quelle di valore pari ad almeno 50 miliardi e quelle che riguardano l'esercizio di informazione. Per queste due categorie di attività

l'interessato deve presentare un piano che preveda il suo effettivo distacco dalla gestione o vende o trasferisce tutto a un fiduciario tenuto a una piena indipendenza. A questo punto interviene la commissione anti trust che interpellata il garante per l'editore quando in discussione ci siano attività di informazione il piano è approvato oppure si chiede all'interessato di cambiarlo. Se le modifiche non vengono fatte ci pensa direttamente la commissione. Questo a grandi linee è il meccanismo proposto.

Ma, a proposito dell'informazione che è il vero punto dolente, il distacco come viene garantito? Questa non è una questione che si possa risolvere una volta per tutte.

È il garante a controllare che nel caso ad esempio delle televisioni della Fininvest il modo di gestire garantisca un'effettiva indipendenza e non si traduca in servizi resi al presidente del consiglio. Se trova che non è così può interveni-

re elevando sanzioni pecuniarie anche molto elevate. Ma questa eventualità riguarda una sola faccia della medaglia: il rischio di un debito sostegno a una parte politica. C'è anche il rischio inverso che cioè sia Berlusconi ad agire per favorire le proprie attività.

Nel qual caso che cosa succede?

Questo era il punto veramente debole delle proposte che Berlusconi aveva avanzato in luglio. L'ipotesi di un'azione politica di aiuto alla Fininvest non era per nulla presa in considerazione. Ora i saggi propongono due norme. La prima prevede che il titolare di cariche di governo eviti di partecipare a ogni atto idoneo ad influenzare l'assetto dei propri interessi se c'è una decisione da prendere. Deve astenersi o delegare qualcuno altro al suo posto. La seconda norma stabilisce che l'autorità anti trust o il garante per l'editore se giudicano preferenziali in modo ingiustificato certi atti possono segnalare il fatto al presidente della Repubblica o ai presidenti di Camera e Senato.

E tutto ciò non basta a fornire garanzie sufficienti?

È un passo avanti. Conferma che i problemi da noi sollevati e che del resto Berlusconi ripropone di continuo sono tutti ben fondati. Tuttavia le soluzioni non mi sembrano sufficienti. Le critiche principali non possono che riguardare soprattutto il rischio che l'uomo di governo agisca a vantaggio delle sue imprese. Anche sull'altro aspetto che sia invece aiutato politicamente dal suo potere economico qualche rilievo si può fare. Chi nomina i controllori? Tutti capiscono che se a fare il garante per l'editore andasse la Moratti il problema sarebbe tutt'altro che risolto.

La questione essenziale resta però quella dell'uso a fini di parte dell'autorità di governo.

Appunto. Se si fossero applicate le indicazioni dei saggi quelle che prevedono l'astensione da decisioni che toccano gli interessi dell'uomo di governo è evidente che Berlusconi non avrebbe dovuto partecipare al consiglio dei ministri che ha varato la finanziaria e che in quell'occasione ha defini-

to l'ammontare dei canoni pagati da Rai e Fininvest. Una situazione paradossale: il presidente del consiglio non avrebbe potuto presiedere all'atto più importante dell'attività di governo.

Ma come si può uscire altrimenti da questo pasticcio?

I progressisti hanno avanzato la loro proposta che prevede la soluzione più radicale: chi ha attività economiche deve decidere o fare l'imprenditore o fa il governante. Se vuole governare deve vendere. Tra l'altro il contributo dei saggi con l'individuazione delle due categorie di imprese che cadono sotto la disciplina anti-conflitto supera l'obiezione che si voglia spogliare di ogni proprietà chiunque vada al governo. Solo un certo tipo di impresa assume rilievo a questo proposito. Qualcuno sostiene che le nostre idee sarebbero anticostituzionali. Io non credo. Comunque finalmente si potrà discutere. La commissione del Senato competente è già stata convocata. Si esamineranno le varie proposte e speriamo si procederà. In questa situazione certo non si può restare.

Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.
Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.

calculatori 1985-86

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

CONFLITTO DI INTERESSI.

Confalonieri prende tempo e rimanda a quanto già detto
«Non ci faremo strozzare, obbedirei solo a cose accettabili»

Fininvest non piange sul piano dei saggi

«I nostri esperti al lavoro»

Nessun commento dai vertici Fininvest alle proposte dei tre saggi per rimuovere i conflitti d'interesse tra il Berlusconi presidente del Consiglio e il Berlusconi proprietario al 100% del gruppo Fininvest. Silenzio del presidente Fedele Confalonieri che a più riprese aveva messo avanti le mani: «Non ci faremo strozzare. Obbedirei solo a un blind-trust accettabile». Ironico Mario Segni: «È una presa in giro in abito da sera».

MICHELE URBANO

MILANO. «No, no, Fedele Confalonieri c'è ma non parla». Della serie: il successore del Cavaliere sulla poltrona di presidentissimo Fininvest non ha nessuna voglia di scoprire le carte. Almeno per ora, naturalmente. Le agenzie battono il testo delle conclusioni dei tre saggi, ossia i sette comandamenti che potrebbero definire l'anno zero della Fininvest? Lui ordina alla sua fedelissima segretaria e i suoi più stretti collaboratori di proteggerlo da ogni intrusione. Parola d'ordine ufficiale: «Nessun commento».

Ma la prudenza ora impone il silenzio e consiglia di attendere la lettura dei quotidiani del giorno dopo. Per riservarsi il diritto di replica. A cominciare magari da Mario Segni che l'ha definita «una presa in giro in abito da sera». Ma per ora bocche cucite. «È un campo minato - si fa notare nel suo entourage - ed è comprensibile che voglia camminare con i piedi di piombo». Tanto più che uno staff di esperti da domani si metterà al lavoro per studiare in ogni dettaglio, in ogni riflesso nascosto, le conclusioni dei tre saggi.

Il presidente fa il muto. E l'amministratore delegato? Già, cosa dirà quel Franco Tatò che nel conflitto d'interesse vedeva al massimo un problema etico? Ma per i pochi collaboratori sparsi negli uffici di via Paleocapa e di «Milano 2» anche questa curiosità era destinata a rimanere sospesa nell'aria di questo freddo sabato padano. Sì, il «cacciatore di teste», come non proprio benevolmente lo hanno chiamato per la sua propensione a tagliare costi grandi, piccoli e piccolissimi senza guardare in faccia a nessuno, era a Francoforte per la Fiera del Libro. Ovviamente, un viaggio già programmato. Si sa, Tatò fino a un anno fa era l'amministratore delegato della Mondadori. E per di più è un raffinato germanista. Non a caso, con un po' di rispettosità cattiveria gli hanno regalato il nomignolo di «kaiser».

La battuta circola ai piani alti della Fininvest. «Siamo ormai entrati nell'era Dc». Un soprassalto di autoironia sui riciclati, come accusano gli avversari e pure qualche alleato che al doppiopetto preferisce mostrarsi in canottiera? No, Dc

sta semplicemente per Dopo il Cavaliere. E primo sponsor della nuova era è proprio «Fidel», come gli intimi lo hanno da sempre soprannominato. Che del resto non aveva nessuna voglia di ereditare la presidenza della Fininvest. Non è certo un mistero: se Marcello Dell'Utri, il potente presidente-amministratore delegato di Publitalia era un fans di Berlusconi-politico, Fedele Confalonieri, l'amico di sempre, fino all'ultimo aveva tentato di tenersi il Berlusconi-imprenditore, nonché presidente maximo. Persa la scommessa Confalonieri cominciò a far

quadrato attorno a quella Fininvest che in fondo aveva contribuito a far nascere e a far sviluppare. E così nemmeno un mese fa proclamò: «Si ricomincia dalla Fininvest». Ma con una preoccupazione annunciata: il blind-trust.

Già, quali sarebbero state le decisioni dei tre saggi rispetto a quel groviglio di interessi che passa dalle Tv e finisce nelle assicurazioni? Nell'attesa di conoscerle Confalonieri metteva avanti le mani. Con durezza: «Non ci faremo strozzare. Sarebbe assurdo smantellare un gruppo che va bene. Se ci indebo-

lissero farebbero il gioco di una concorrenza che non è solo italiana». Messaggi di allarme trasparente. Soprattutto contro un'eventualità: l'arrivo di un - testuale - «Cerbero». E comunque nessuna illusione. Un mese falanciava previsioni nerissime. Del tipo: «Il blind trust? Se ci va bene rischia di essere una grande limitazione della libertà, se andrà male potrà ferire profondamente l'azienda forse tramortirla». Ma attenzione: «Noi siamo pronti a preparare la resistenza».

La sindrome dell'assedio ai vertici Fininvest è andata crescendo di

settimana in settimana. Solo qualche giorno fa era tornato alla carica. «Adesso ci tengono puntata addosso la pistola dell'antitrust. Non interessano le ragioni economiche o la tutela della concorrenza, interessa smantellare la Fininvest per colpire Berlusconi». Ma nel giorno della ventata forse anche il silenzio ha un significato. Chi lo conosce bene ne è sicuro. E rimanda a un'intervista di Confalonieri rilasciata a metà agosto a «Panorama» dove racconta che avrebbe detto «obbedisco» a «un blind trust accettabile».



L'amministratore delegato della Fininvest Fedele Confalonieri

Andrew Medichini/Master Photo

La proposta di legge in 11 articoli

Art. 1

1. I titolari di cariche di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici e devono astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio, l'assetto dei propri interessi personali.

Art. 2

1. I titolari di cariche di governo non possono: a) ricoprire cariche o uffici pubblici diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla carica di governo; b) ricoprire cariche o uffici in enti di diritto pubblico, anche economici, o in imprese a prevalente partecipazione pubblica, o in imprese concessionarie di pubbliche amministrazioni o in enti soggetti al controllo pubblico; c) esercitare attività professionali; d) esercitare attività di impiego pubblico o privato; e) gestire attività imprenditoriali private o ricoprire comunque incarichi di amministrazione o controllo in società aventi fine di lucro.

Art. 3

Le attività economiche di cui il titolare di cariche di governo, anche per interposta persona, ha la proprietà o il controllo, se risultano rilevanti per l'economia nazionale, debbono essere esercitate secondo criteri e in condizioni di effettiva separazione gestionale, in modo da evitare qualsiasi ingerenza o influenza di fatto dell'interessato.

Art. 4

1. Sino all'adozione della riforma del sistema normativo concernente la tutela della concorrenza e del mercato o le comunicazioni di massa, il controllo delle situazioni previste dall'articolo precedente e l'adozione delle misure conseguenziali sono attribuiti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e al garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Art. 5

1. Le autorità di cui all'art. 4, possono richiedere a qualsiasi organo della Pubblica amministrazione o soggetto pubblico o privato, nei limiti consentiti dall'ordinamento, tutti i dati e le notizie concernenti la materia oggetto della presente legge.

Art. 6

1. Entro quaranta giorni dall'assunzione della carica di governo, gli interessati comunicano ai competenti organi parlamentari quali siano gli incarichi e gli altri uffici da loro ricoperti e le attività svolte. Entro lo stesso termine

comunicano del pari all'Autorità garante della concorrenza e del mercato... tutti i dati concernenti le attività economiche di cui essi siano titolari o di cui controllino, anche indirettamente, la gestione, ovvero di cui siano stati titolari o abbiano controllato, anche indirettamente, la gestione nei tre mesi precedenti l'assunzione della carica, ivi compresi quelli relativi alle posizioni di controllo di imprese o gruppi di imprese... o mezzi di comunicazione di massa...

2. L'Autorità garante accerta... se le attività economiche di loro pertinenza siano rilevanti ai sensi della presente legge. Dette attività sono rilevanti qualora: a) il patrimonio netto relativo alle attività economiche a carattere imprenditoriale del titolare di cariche di Governo sia almeno pari a cinquanta miliardi... b) si tratti di impresa esercente mezzi di comunicazione di massa...

Art. 7

1. L'attività economica di cui è accertata la rilevanza... è gestita secondo criteri e in condizioni di effettiva indipendenza da direttive del titolare di cariche di Governo interessato o da ogni altra influenza che lo stesso possa, anche in via di fatto, esercitare.

2. A tal fine gli interessati presentano... un piano che... assicuri l'effettivo distacco della gestione delle attività economiche dalla loro influenza. Il piano dovrà prevedere o la dismissione, totale o parziale, delle attività economiche, o anche la stipulazione di contratti o atti che abbiano ad oggetto il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento delle attività economiche a persone fisiche o ad un trust...

3. Il piano è sottoposto all'approvazione dell'Autorità garante... l'Autorità garante valuta se il piano assicuri il pieno distacco delle attività economiche dalla influenza, anche di fatto, del titolare di cariche di Governo... l'Autorità garante deve preventivamente acquisire il parere del Garante per la radiodiffusione e l'editoria. In caso di mancata approvazione del piano, l'Autorità garante detta gli indirizzi ed il termine per la modifica ovvero l'elaborazione di un nuovo piano. In difetto, provvede d'ufficio...

4. L'Autorità garante, qualora il piano approvato preveda dimissioni, può disporre che, fino alla integrale realizzazione dello stesso, siano scelti dagli interessati uno o più fiduciari provvisori.

5. L'interessato o il fiduciario possono richiedere che l'Autorità garante accerti se l'attività economica riferibile al titolare di cariche di Governo abbia cessato di rivestire rilevanza ai sensi della presente legge.

6. Il fiduciario agisce nel rispetto dei principi di cui alla presente legge e dei criteri di corretta gestione dell'impresa. L'Autorità garante ha il potere di revocarlo, se accerta gravi e ripetute violazioni dei suoi obblighi di condotta... indipendentemente dalla revoca, l'Autorità garante può adottare misure urgenti per impedire il reiterarsi della violazione e per il ripristino della legalità.

7. Il titolare di cariche di Governo può modificare il piano...

Art. 8

1. Se sussiste il grave ed attuale rischio che l'esercizio delle attività economiche non si svolga secondo i criteri stabiliti dalla presente legge ed in condizioni di effettiva indipendenza dal titolare di cariche di Governo, l'Autorità garante diffida il fiduciario ad adottare le misure occorrenti per rimuovere tale rischio. In caso di persistente inosservanza, l'Autorità garante può revocare il fiduciario, informandone

l'interessato... Se si tratta di imprese esercenti mezzi di comunicazione di massa, l'Autorità garante deve preventivamente acquisire il parere e le proposte del Garante per la radiodiffusione e l'editoria in ordine alle misure da adottare; in caso di urgenza, trascorso un breve termine, provvede autonomamente in via provvisoria.

Art. 9

1. Quando le attività economiche di cui gli articoli precedenti concernono il settore delle comunicazioni di massa, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria accerta se i criteri e le condizioni di effettiva indipendenza gestionale risultano soddisfatti...

2. Fatto salvo quanto previsto dall'art. 8, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, nei casi di violazione dei principi stabiliti dalla presente legge, può irrogare all'impresa esercente il mezzo privato di comunicazione di massa una sanzione pecuniaria amministrativa, commisurata all'entità e alla durata dell'infrazione, fino ad un ammontare massimo corrispondente al dieci per cento dell'introito proveniente dalla vendita di spazi pubblicitari nell'ultimo mese. Qualora dalle predette violazioni possa derivare un immediato pregiudizio al pluralismo, all'obiettività e all'imparzialità dell'informazione, il Garante per la radiodiffusione e l'editoria può irrogare la sanzione pecuniaria in via d'urgenza.

3. Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria può disporre che la notizia delle misure adottate sia pubblicata dagli organi di stampa e inserita nei notiziari delle emittenti radiotelevisive pubbliche e private; in tal caso, la pubblicazione e la trasmissione sono gratuite.

4. In ogni fase dei procedimenti previsti dalla presente legge, le attività di competenza dell'Autorità garante e del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, debbono essere coordinate fra loro, ed eventualmente con quelle di altre autorità amministrative indipendenti.

Art. 10

1. L'Autorità garante ed il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, ciascuno secondo la propria competenza, segnalano al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere e al presidente del Consiglio dei ministri i casi nei quali l'adozione, su iniziativa o con la partecipazione del titolare di cariche di Governo, di norme di legge o di regolamenti o di provvedimenti amministrativi, che non siano giustificati da esigenze di interesse generale, possa determinare trattamenti preferenziali di qualsiasi genere a favore di attività economiche facenti capo, ai sensi della presente legge, all'interessato.

2. L'Autorità garante ed il Garante per la radiodiffusione e l'editoria esprimono pareri, su richiesta del presidente del Consiglio dei ministri o d'ufficio, su iniziative legislative o regolamentari o amministrative riguardanti la materia oggetto della presente legge e segnalano al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere e al presidente del Consiglio dei ministri le problematiche connesse alla materia oggetto della presente legge, che richiedano interventi legislativi, regolamentari o amministrativi.

3. Ogni determinazione delle predette Autorità, nella materia di cui alla presente legge, deve essere motivata ed è pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

Art. 11

1. Le comunicazioni di cui all'art. 6, comma 1, sono effettuate entro quaranta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA APPLICAZIONE LEGGE REGIONALE 39/93



Parliamone.



è un incontro fuori dal comune con il COMUNE

Dal 10 ottobre al 18 novembre 1994; il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00 nelle Circoscrizioni di SOCCAVALO, BARRA e PISCINOLA

Il Comune apre sportelli informativi per spiegarti le novità su:

- SANATORIA PER AVENTI DIRITTO
- ADEGUAMENTO CANONE
- DILAZIONI DELLA MOROSITA'

Circoscrizione SOCCAVALO: piazza Giovanni XXIII
Circoscrizione BARRA: corso Sirena 305
Circoscrizione PISCINOLA: presso Scuola Tasso via Dietro la Vigna 1 oppure via Piebiscito 30



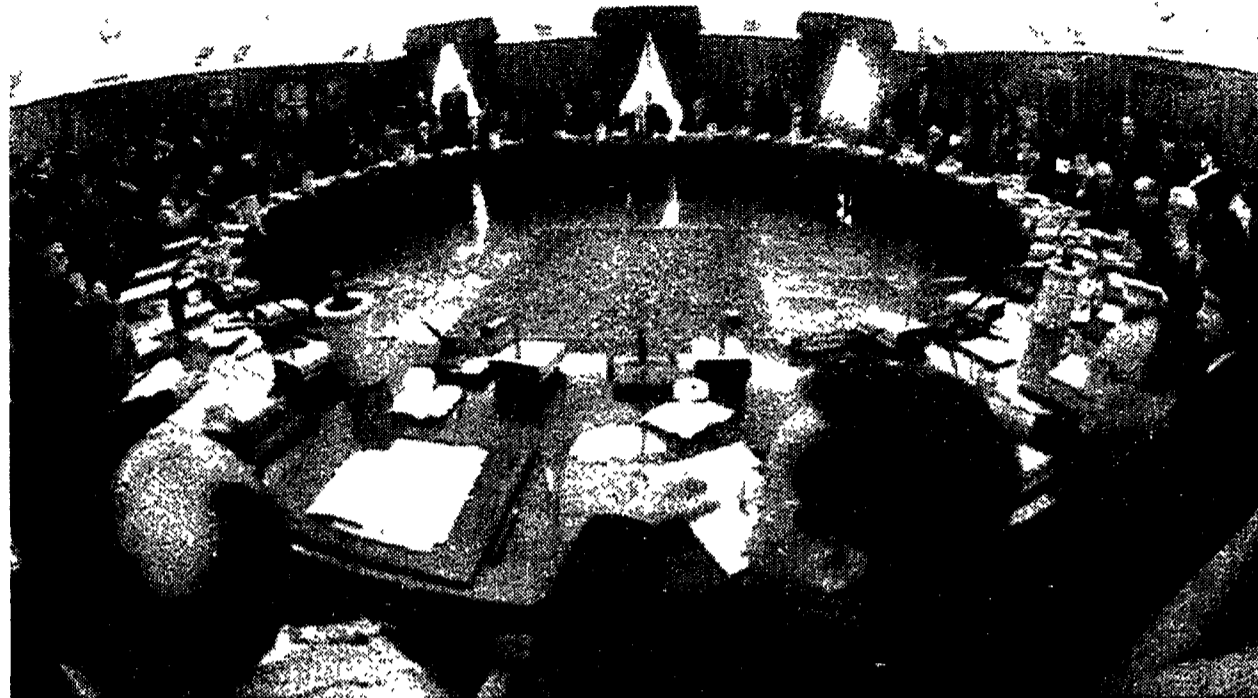
PER GLI UTENTI APPARTENENTI ALLE ALTRE CIRCOSCRIZIONI RIMANGONO A DISPOSIZIONE GLI UFFICI DELLA ER IN VIA VESPUCCI, 9

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Parla Alessandro Pennasilico, della prima commissione «Dovremo valutare la vicenda con la massima serenità»

Borrelli a Cossiga «Non sono e non sono stato socialista»

Francesco Cossiga e Saverio Borrelli hanno avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio, nel corso del quale il magistrato milanese, che ha preso l'iniziativa della telefonata, ha fornito chiarimenti su alcuni passaggi di un'intervista del Gr1 a Cossiga trasmessa venerdì. Con la telefonata Borrelli avrebbe precisato a Cossiga, a correzione di alcune sue affermazioni, «di non essere e di non essere stato socialista».



La sala delle riunioni del Csm

Bruno Mosconi/Agf

Il Csm esamina il caso Borrelli Dovrà decidere: o archiviazione o trasferimento

■ Sarà la prima commissione del Csm ad occuparsi dell'esposto inviato da Silvio Berlusconi al presidente della Repubblica. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dal comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura.

commissione referente, nell'ambito delle cui attribuzioni rientrano sia l'esame degli esposti sia la formulazione di relazioni e proposte al Consiglio». Questo il comunicato. E adesso? Da domani i riflettori saranno puntati su palazzo dei Marescialli. Non sarà un esame facile, anche per l'indubbia rilevanza politica dello scontro istituzionale in atto.

zione o dal ministro di Grazia e Giustizia. In teoria, a parte l'esposto del governo, ministro e pg, letta l'intervista di Borrelli, potrebbero di loro sponte avviare un procedimento disciplinare... Certamente. Domani, allora, lei si occuperà di un fascicolo di cui si è abbondantemente parlato e che è stato oggetto di polemiche così furibonde da provocare una vera e propria crisi istituzionale.

giustizia è sempre più al centro di polemiche e scontri in sede politica e non solo. Siamo entrati in un vortice cieco che ci porterà al collasso istituzionale, oppure è lecito sperare che in futuro possa essere trovato un equilibrio? Ho l'impressione che, almeno nel breve tempo, non sarà facile uscire da questa situazione.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Allora, Pennasilico, lei sarà uno dei consiglieri incaricati di occuparsi dell'esposto presentato dal governo contro Saverio Borrelli. Quale sarà l'iter che seguirà questa pratica? Se si trattasse di un esposto ordinario, che non avesse le ragioni di urgenza che ha quello del governo, il presidente della prima commissione lo dovrebbe trasmettere al relatore. Quest'ultimo, studiata la pratica, dovrebbe ripresentarsi in commissione e riferire. Poi la commissione dovrebbe portare la pratica in plenum e formulare una proposta.

Quindi? Se dovessero esserci dei profili che interessano il prestigio dei magistrati della sede di Milano o di uno in particolare, si può decidere di inviare un avviso di procedimento ex articolo 2 al giudice interessato (una sorta di avviso di garanzia, ndr) e svolgere tutti gli accertamenti che il caso richiede. Oppure gli accertamenti possono essere svolti in via preliminare, prima cioè di mandare una comunicazione al magistrato «sotto inchiesta», diciamo con un termine improprio. Ad ogni modo alla fine degli accertamenti la commissione chiede al plenum o l'archiviazione degli atti, o il trasferimento del magistrato in un'altra sede. La decisione definitiva,

quindi, dovrà essere presa dal Consiglio in seduta plenaria. L'eventuale sanzione, dunque, potrebbe essere solo quella del trasferimento. Allora sbaglia chi parla di provvedimenti disciplinari? Sì, la commissione disciplinare interviene su un piano diverso. L'esposto contro Borrelli verrà valutato sulla base dell'articolo 2 della legge sulle garanzie, che prevede il trasferimento, anche incolpevole, di un magistrato dalla sede che occupa perché la sua permanenza potrebbe rappresentare un danno al prestigio della magistratura. Il procedimento disciplinare, invece, può essere promosso su iniziativa del procuratore generale presso la Cassa-

La questione della conoscenza preventiva degli atti è scarsamente rilevante, perché la prima commissione non si predispone come un vero e proprio giudice, ma è un organo di amministrazione. La serenità... beh, sì, è un problema. Ci troviamo in un momento particolarmente difficile per il paese, in una situazione di scontro. Sono in ballo da un lato le prerogative degli organi di governo, dall'altro l'indipendenza della magistratura. Il Csm rischia di trovarsi schiacciato tra questi due poli. Credo proprio che dovremo fare appello alla nostra serenità, come giudici e consiglieri, per valutare la vicenda con estrema cautela. Un'ultima cosa: la questione

In un nuovo libro Di Pietro racconterà la sua Tangentopoli

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

■ FRANCOFORTE. Miù il gattino, Tito il pulcino, Bubi l'orsetto. E poi Tonino, il castigatutti. Ma sì, in fondo ci sta bene il faccione sorridente di Antonio Di Pietro, in mezzo allo stand colorato e pelucoso della Larus. Costituzione italiana. Diritti e doveri, con prefazione di Francesco Cossiga, ovvero la Costituzione italiana annotata da Antonio Di Pietro, il libro con cui il giudice ha esordito nell'editoria, è in vendita alla Buchmesse come tutti gli altri.

«Si tratta di un nostro autore. E c'era anche l'idea di farlo venire qui, alla Buchmesse. I progetti? Prima di tutto un seguito della Costituzione, sui diritti e doveri della pubblica amministrazione che sarà pubblicato in primavera. Secondo, Di Pietro e Cossiga cureranno un libro per le medie inferiori di educazione civica. Con tanto di esercizio. E terzo...». Terzo, e a quel punto il sorriso sulla bocca di Maggì affiora incontrollabile, Di Pietro ha già firmato un contratto per un libro bomba che potrebbe avere come titolo: «I retroscena di Mani Pulite», ovvero la testimonianza diretta del magistrato su tutta la vicenda di Tangentopoli, processi compresi. Uscita prevista, settembre 1995.



Antonio Di Pietro

Agf

vicino a Bergamo. Così gli abbiamo scritto una lettera in cui gli parliamo di questo progetto. Molto discretamente. Dopo un mese ci ha risposto e mio figlio è andato a Milano per incontrarlo. Forse il nostro merito è stato quello di non avergli chiesto subito un libro su Mani Pulite, come hanno fatto gli altri, e lui ha capito che di noi si poteva fidare. Ci tiene, Maggì, a spiegare che quello con Di Pietro è un rapporto «speciale» basato sui valori. «Noi siamo piccoli ma non inquisiti». Tanto meno una questione di soldi. «Con lui abbiamo un contratto solo sul venduto, che va dal 6 all'8 per cento, come per qualsiasi altro autore». Come ogni autore che si rispetti anche Di Pietro avrà le sue presentazioni: la prima a Bologna a fine novembre, probabilmente al Palazzo dello sport. Poi a Milano, in dicembre, forse al Palatrusardi. Dell'organizzazione di Bologna si sta occupando padre Michele Casali, il domenicano che aveva portato Gorbaciov. «Umile, molto onesto, con tantissima grinta e una memoria eccezionale. E ha sempre il sorriso». Lo descrive così il suo Tonino, Roberto Maggì, mentre allunga il suo biglietto da visita con foto e il catalogo con Fippo, Topolino, Paperino. A chi assomiglierebbe Di Pietro se fosse un cartoon?

L'ex leader socialista s'è sentito diffamato dal tg satirico di canale 5 «Striscialanotizia»

Craxi querela la Fininvest, vuole 5 miliardi

■ ROMA. Craxi chiede i danni a Berlusconi. Proprio così, non è uno scherzo. Cinque miliardi tondi tondi: tanto vale l'onore ferito dell'ex leader socialista. Ferito da Di Pietro? Dagli avvisi di garanzia? Dalle inchieste di Tangentopoli? Dalla sentenza pronunciata da un tribunale? No, nulla di tutto questo. Il fatto è che Bettino si è sentito diffamato dal contenuto di una nota trasmissione televisiva di Canale 5: Striscialanotizia. Così ha preso carta e penna e ha chiesto, tramite i suoi legali, un risarcimento miliardario alla Fininvest.

Craxi vuole essere risarcito dalla Fininvest del suo amico Berlusconi. L'ex presidente del Consiglio non ha gradito la puntata di venerdì di Striscialanotizia e l'ironia di Ezio Greggio sui 15 chilogrammi di peso che «ha perso in un solo giorno», dopo il ritrovamento in una banca svizzera dei 15 chilogrammi d'oro dei quali aveva parlato Tradati ai giudici di Milano. Adesso Bettino chiede 5 miliardi da devolvere in beneficenza.

NINNI ANDRIOLO

della trasmissione, infatti, la telecamera ha inquadrato il volto dell'ex presidente del Consiglio, e fin qui nulla di male. Ma il fatto è che quel volto, potenza degli effetti elettronici, è diventato d'oro fino al punto che non si è notata più alcuna differenza tra Bettino Craxi e un noto personaggio dei film su James Bond e dei romanzi di Fleming: Goldfinger. L'allusione ai 15 chili d'oro ritrovati in Svizzera e alle confessioni fatte ai magistrati milanesi da Gior-

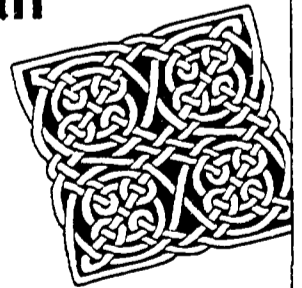
scherzato sopra comunicando ai telespettatori che Craxi era turbato e che in un giorno aveva perso quindici chili di troppo.

Il tradimento

Non si sa se, dal suo rifugio di Hammamet dotato di potenti antenne paraboliche che gli consentono di ricevere tutti i canali possibili delle tv italiane, Bettino abbia visto il suo volto dorato e Ezio Greggio in diretta. Ma, dal tono della sua reazione, si capisce che si deve essere infuriato moltissimo anche perché, cercando di smentire Tradati, ha sostenuto nei giorni scorsi che quei soldi non erano stati conservati lì per conto suo ma per conto del Partito socialista. E così ha spedito una richiesta perentoria alla Fininvest di Berlusconi, che, ironia della sorte, proprio lui ha allevato come fosse una figlia. Una figlia ingrata, che deve pagare a caro prezzo il suo tradimento. Come sono lontani i tempi dei

decreti-legge che salvarono la Fininvest dall'oscuramento ordinato dai pretori nel 1984, quando Craxi era presidente del Consiglio. Dalla cosiddetta «legge Berlusconi» che se ne infischia di norme vigenti e di sentenze della Corte costituzionale che chiedevano leggi scritte che impedissero che l'etero diventasse un Far-west dove imperava la legge del più forte. Prima le stoccate di Craxi sulla Fininvest che ha pagato tangenti come gli altri consegnate al caso C, il suo recente libro. Adesso la richiesta di questi cinque miliardi da devolvere interamente a comunità che lottano contro la droga sul piano nazionale ed internazionale e per attrezzature ospedaliere in un villaggio di un paese del Terzo mondo per il quale già esiste un progetto. «Il potere logora chi non c'è l'ha», diceva Andreotti. Adesso, seduto sulla poltrona che Bettino avrebbe voluto per sé c'è Berlusconi. Un amico, ma se non bada a tenere a freno i suoi dipendenti...

I racconti di Hanrahan il rosso di William Butler Yeats



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 12 ottobre in edicola con l'Unità



LO SCONTRO POLITICO.

Allarme della Confindustria per il conflitto tra poteri
La litigiosità del governo non garantisce la manovra

Lo sgomento di Romiti
«Polemiche mai viste»

Per Fini il governo è «compatto». Ma polemiche e inquietudini non si placano. Previti apre un nuovo fronte nella guerra ai giudici: Tangentopoli è finita e adesso bisogna «normalizzare» le procure. Casini, invece, non respinge l'idea del «governo di garanzia»: «Valuteremo». Intanto Romiti dà voce all'allarme della Confindustria. La Finanziaria va approvata presto, dice. Però «assistiamo sgomenti a polemiche che hanno raggiunto livelli mai visti».



Cesare Romiti, a destra, e Sergio D'Antoni segretario della Uil

ternazionali hanno positivamente valutato. La posizione di Cesare Romiti è da questo punto di vista significativa. L'amministratore delegato della Fiat, parlando ad un convegno cui erano presenti anche il presidente e il vicepresidente della Confindustria, ha difeso con forza la manovra economica del governo, definendola «un passo avanti verso il risanamento». Ha polemizzato con i sindacati e la sinistra, ma è sembrato voler lanciare soprattutto un messaggio alla maggioranza: «Mettere in discussione la Finanziaria nella sua globalità sarebbe un grave errore che verrebbe pagato da tutti e in primo luogo dai più deboli».

Romiti invita dunque alla compattezza: e, dopo l'ormai famosa cena degli industriali con Berlusconi, a casa Agnelli, attende il presidente del Consiglio alla prova. Mostrando però - e qui c'è una novità - qualcosa di più di una perplessità: «Assistiamo sgomenti - dice Romiti - a polemiche che hanno raggiunto livelli mai visti». La battuta lapidaria segnala come la presunta «pace» fra gli imprenditori e Berlusconi non sia stata ancora siglata. Tutt'al più, si tratta di una tregua. Vissuta, da parte industriale, con crescente apprensione. Forse non è un caso se l'editoriale della Stampa di ieri parlava di «una ripresa economica che rischia di essere assasinata dalla politica», concludendo: «Un governo così attento all'immagine ha prodotto uno scaldamento generale dell'immagine del Paese all'estero». Un altro fronte s'è dunque aperto. L'ha capito Mario Segni, che sottolinea come «l'intreccio di interessi e il tentativo di appropriarsi dei gangli vitali dell'informazione e di soffocare la magistratura, creano una cappa insostenibile sul Paese e penalizzano la ripresa produttiva». Altro che «nuovo miracolo italiano». «Se Berlusconi rimane - dice Segni, forse anticipando le conclusioni di un ragionamento che si sta affacciando negli ambienti confindustriali - affonda l'Italia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nella calma un po' irrealistica del week end, la maggioranza tenta di convincersi che tutto va bene. Il la, come sempre, l'ha dato il presidente del Consiglio in persona, diramando venerdì sera un comunicato vagamente surreale: «Il governo non è mai stato così solido e robusto». Chiosa Fini: «Il governo è compatto, sia bene e non ha bisogno del medico». E, con una profezia già smentita dal tracollo della maggioranza sul condono edilizio, aggiunge: «La Finanziaria si incaricherà di dimostrare che il governo c'è, che governa e che governerà ancora a lungo».

La situazione è in realtà quanto mai complessa. Di «carne al fuoco», per dirla con un prudentissimo Casini, ce n'è tanta. La Finanziaria, la Rai, il «conflitto d'interessi» sono altrettante mine che Berlusconi dovrà disinnescare da qui a Natale. Lo scontro con il Quirinale (ieri Ferrara ha dovuto precipitosamente smentire di aver dato del «mascalzone» al portavoce di Scalfaro) è tutt'altro che rientrato. E, sopra ogni altra cosa, incombe la que-

sione-giudici nel suo duplice aspetto: le inchieste sulle Fininvest, e la guerra dichiarata dal governo alla magistratura.

La sortita di Previti, nel cui studio nacque la Fininvest e che ora ricopre il doppio incarico di ministro della Difesa e segretario di Forza Italia, sembra destinata a riaprire nuove polemiche. Anche nella maggioranza. Dice Previti: «Mi sembra che l'operazione di pulizia sia avvenuta. Adesso bisogna tornare al pieno rispetto della legalità democratica». L'avvocato di Berlusconi, che parla esplicitamente del bisogno urgente di «normalizzare» le procure, rassume così il succo del suo ragionamento: «Le indagini su Teletipi sono di natura diversa, non mi pare abbiano nulla a che vedere con gli schemi di Tangentopoli». Probabilmente perché riguardano il principale di Previti.

«Normalizzare i giudici». È assai difficile che Fini e Bossi, convinti a fatica a muovere guerra a Borrelli, si lascino trascinare in questo nuovo scontro. Il leader di An ieri ha subito preso le distanze,

Fini

«Il governo è compatto, lo dimostrerà la Finanziaria. E se c'è la crisi si va al voto»

Previti

«Tangentopoli s'è conclusa, ripristiniamo la legalità. Teletipi... è un'altra cosa»

spiegando che «il verbo normalizzare si presta ad interpretazioni quasi mai favorevoli a chi lo pronuncia». Uscire da Tangentopoli per Fini è possibile soltanto fissando «regole per il futuro» e mostrandosi «inflexibili, perché chi ha sbagliato paghi senza sconti né colpi di spugna». Insomma, un nuovo incendio può scoppiare, mentre ancora non si sono scadute le fiamme divampate intorno alla famigerata «lettera-esposto». E tuttavia altrettanto vero che, almeno per quanto riguarda i neofascisti, nulla sembra più lontano dell'ipotesi di una crisi. Fini ha bisogno di tempo. Ed è per questo che ieri è tornato a ripetere che «un avviso di garanzia

di per sé non delegittima il presidente del Consiglio». Sebbene Fini per ora la escluda, l'ipotesi di una crisi di governo innescata dalle indagini della magistratura resta tuttavia in campo. Il leader di An, sposando la tesi cara a Berlusconi, sostiene che «la vita di questo governo coincide con la legislatura». Ma non è detto che le cose stiano davvero così. Tant'è che alle voci di Buttiglione e D'Alema, che con toni diversi avanzano la possibilità di un «governo di garanzia» che faccia la Finanziaria e la legge elettorale, fa eco una presa di posizione di Casini. Che di fatto apre un varco nella maggioranza. Questo il ragionamento del coordina-

tore del Ccd: Berlusconi è «insostituibile», nel senso che «l'attuale maggioranza si regge sulla sua leadership». Che significa? Che Casini non gradisce l'ipotesi, coltivata in alcuni settori della maggioranza, secondo cui, caduto Berlusconi, gli succederebbe qualcun altro; Scognamiglio, per esempio. Oppure, come azzarda il capogruppo leghista Petini, il ministro Urbani. No, dice Casini: niente «replicanti», nessun «diritto di successione». Se Berlusconi cade, «non può essere sostituito da altri all'interno della maggioranza» e bisogna invece inventarsi qualcosa di diverso. Che cosa? «Allargare la maggioranza al

centro». Ma non solo. Casini spiega che il Ccd è «contrario in linea di massima a governi istituzionali o di garanzia». Però... «Se dovessero verificarsi fatti nuovi, valuteremo». Per Berlusconi, un nuovo campanello d'allarme.

«Troppe polemiche». Non ci sono però soltanto gli scenari più o meno fantapolitici o le inchieste giudiziarie a turbare i sonni del presidente del Consiglio. La litigiosità permanente della sua maggioranza rischia infatti di far fallire l'obiettivo primario del governo: l'approvazione di una legge finanziaria che, a torto o a ragione, numerosi osservatori interni e in-

Ferrara: «Non è vero che Scalfaro mi ha sconfitto. Il blind trust? Giusto separare»

«Non tocca a Previti chiudere Tangentopoli»

ROMA. «...il mio braccio? Va un po' meglio... Comunque, ancora una settimana, poi mi tolgono il gesso».

E altre cadute da cavallo. In questo caso metaforiche, è sicuro che non ci siano state per lei, ministro Ferrara? L'intervento di Scalfaro...

Ma quale sconfitta, quale marcia indietro! Sono soddisfatto, assolutamente soddisfatto di come sono andate le cose. È solo, vede, che qui c'è qualcuno che mi vuole fare la parte dell'orco cattivo...

Chi è? Beh, il solito Scalfaro, no? C'è un chiarissimo intento manipolatorio da parte di chi non si rassegna ad aver perso - ovviamente non in senso politico - con il risultato elettorale del marzo scorso... Allora, si costruisce l'orco. Mentre, invece, io sono veramente una persona buona e compita. E ho fatto un lavoro, diciamo, da costituzionalista...

Ministro, ma lei con il Procuratore Borrelli non ci è andato certo leggero. Lo ha definito «capo mandamento», lo ha accusato di comportamenti «di stile mafioso»...

I fatti sono fatti. Quelle affermazioni, parola per parola, non avevano niente di forte, niente di terroristico. Non ho definito così la sua persona, bensì i suoi comportamenti. Ribadisco: il procuratore Borrelli ha compiuto un atto gravissimo, ha inviato un messaggio trasversale, utilizzando il proprio potere, per mettere in scacco il governo.

A proposito di messaggi trasversali, ha visto il Tg di Fede e Liguori? Cosa pensa di quella scelta di ricordare la drammatica serata in cui Scalfaro bloccò le pesanti insinuazioni sul suo conto nello scandalo Sisde?

Liguori ha fatto un capolavoro giornalistico, ha semplicemente documentato agli italiani quale era l'opinione del presidente della Repubblica che lamentava di essere sottoposto ad accuse fatte a scopo politico nel novembre del '93. Non era affatto un messaggio trasversale...

Sì, ma intanto è stato ricordato al capo dello Stato che anche

PAOLA SACCHI

lui, insomma, si è trovato nel guai e quindi...

No, questa interpretazione, che avete dato sull'Unità, è assolutamente scorretta. Dovete, invece, ricordare che nel novembre '93 Liguori ha difeso Scalfaro. Quindi non ha fatto altro che ribadire le sue posizioni in modo rigoroso e coerente su un episodio che ha una diretta attinenza giornalistica e politica con quello che è accaduto ora nei confronti del governo.

Ma a Giuliano Ferrara che con la politica e le sue regole ha una consuetudine cortemente più lunga di quella di altri suoi colle-

quindi da me, dal governo e nessuno prende Scalfaro a schermo di niente...

Beh, due Tg Fininvest gli hanno apertamente chiesto di schierarsi... E tutta la giornata di ieri è stata un tira e molla tra governo e Presidenza della Repubblica... Insisto, quel che è accaduto è un fatto di natura costituzionale: un governo non può lasciarsi intimidire da messaggi trasversali da parte di un Procuratore della Repubblica. Non è possibile, lo non contesto: la legittimità di atti giudiziari da parte di un magistrato, ci mancherebbe altro... Ma contesto la possibilità di preannunciarli



Synco

Niente di terroristico nelle mie parole su Borrelli Liguori sul capo dello Stato esempio di alto giornalismo

gli di governo, sembra normale una situazione come quella italiana, in cui il capo dello Stato viene ormai usato come parafiume di tensioni e contrasti di un quadro politico assai confuso e traballante?

La politica e il capo dello Stato con questa vicenda non c'entrano niente. Questa vicenda riguarda principi del nostro ordinamento costituzionale, principi di giustizia. Ed io ribadisco che il Procuratore capo della Repubblica di Milano ha espresso in una pubblica intervista minacce trasversali al presidente del Consiglio abusando del suo potere di iniziativa penale. Questo fatto è stato censurato politicamente, in modo radicale dal sottoscritto, è stato censurato all'unanimità dal consiglio dei ministri che ha mandato un esposto al presidente del Csm perché provveda a fare ciò che è di sua competenza. E basta. Il terremoto che poi ha danneggiato la Borsa, i mercati ecc., dipende da quell'atto gravissimo costituito dall'intervista di Borrelli. Non dipende

abusivamente nel contesto di un'intervista il cui scopo è quello di intimidire il governo, di metterlo in scacco...

Il governo però è stato costretto a fare una mezza marcia indietro, c'è stata quella ulteriore lettera, voluta da Scalfaro, in cui si specifica che non c'è denuncia penale nei confronti del Procuratore Borrelli...

Si è sempre liberi di manipolare la realtà... Benissimo, allora, la prego di riportare questa risposta: effettivamente sono stato duramente e drammaticamente sconfitto, sono disperato per questo, sono sull'orlo di una crisi di nervi, è veramente tragico per un ministro della Repubblica dire le cose che ho detto io in questi giorni e vedere che in conclusione l'esposto da lui perorato viene approvato all'unanimità dal consiglio dei ministri e inviato dal Presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura... È una sconfitta di proporzioni colossali...

Paradossi a parte, ministro, non crede che in questa pericolosa

se è il caso di usarla, nel senso di tornare alla normalità e anche alle norme... Beh, ora, ministro, tutti penseranno che vale impedire al giudice di fare il proprio lavoro... Se normalizzazione (e credo che Previti volesse dire questo), significa ricondurre ad un uso proprio e imparziale l'amministrazione della Giustizia e non assoggettarla ad abusi ed usi a scopi politici, la normalizzazione è la benvenuta... E, comunque, non pensa che sia stata un'intervista inopportuna? Ho già detto quello che penso. Torniamo al nodo dello scontro magistratura-governo che va avanti da mesi. Non crede che la commissione di interessi rappresentata dalla figura del presidente del Consiglio abbia accentuato ulteriormente la sovraesposizione politica dei magistrati?

Cosa intende dire? Che poiché il presidente del Consiglio è proprietario della Fininvest allora Borrelli è autorizzato a minacciarlo di un avviso di garanzia? Cosa c'entra questo con il grave messaggio intimidatorio inviato al governo dal Procuratore Borrelli? Se al posto di Berlusconi ci fosse stato Achille Occhetto o Primo Greganti sarebbe stata la stessa, identica cosa.

Ma Berlusconi in continuazione parla di «persecuzione nei confronti di un gruppo». Chi parla il proprietario della Fininvest o il capo dello Stato? Il presidente del Consiglio ha parlato di un uso distorto della giustizia. Ripeto: Borrelli ha stravolto le regole e il governo cerca di rimettere a posto le cose...

E il blind-trust che fine ha fatto? Lei, ministro Ferrara, per primo nella campagna governativa, proprio sulle colonne dell'Unità, all'indomani del «verice di Arcore», parlò della stringente necessità che il capo del governo separi i suoi interessi...

Ne sono convinto adesso esattamente come ne ero convinto allora. Ora ci sono delle proposte, il Parlamento dovrà fare un disegno di legge. Ma l'opposizione non può continuare a fare una battaglia di pura delegittimazione del governo.

D'accordo, ma Previti, che non è certo un rappresentante qualsiasi di questo governo, alla domanda se il suo sia un appello a «normalizzare le procure» testualmente risponde: «Normalizzare è una brutta parola, ma for-

Dopo una brevissima malattia si è spento serenamente ad 85 anni

VINCENZO D'ALFONSO I figli Fabrizio, Annamaria, Gianni, Riccardo, il genero, le nuore e i nipoti vogliono ricordarlo a tutte le persone che lo hanno conosciuto. Roma, 9 ottobre 1994

La segreteria, le compagne ed i compagni della Cgil Lombardia sono affettuosamente vicini a Riccardo nel triste momento della scomparsa della sua cara mamma

MARIA TERZI Sevo San Giovanni, 9 ottobre 1994

Nel 32° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO ZAMPORLINI I figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità Genova, 9 ottobre 1994

In occasione dell'anniversario della morte di

ALDO VALLERIO «Riccio» la madre lo ricorda sempre con immenso, immutato affetto e sottoscrive per l'Unità Sevin Levante, 9 ottobre 1994

A otto anni dalla scomparsa di

RINA FANCILLUCCI il compagno Valerio nel ricordarla a quanto lo conobbero e stimarono, sottoscrive per l'Unità Firenze, 9 ottobre 1994

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

VASCO BERNARDINI la famiglia nel ricordarlo a tutti coloro che lo conobbero e gli hanno voluto bene, sottoscrive: 100mila lire per l'Unità Pombino (Lj), 9 ottobre 1994

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO ESPOSITO la moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 9 ottobre 1994

Nel 1° anniversario della morte del compagno

CLEMENTE MAGLIETTA la famiglia lo ricorda con immutato ed inimitabile amore Napoli, 9 ottobre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimendiane di martedì 11 ottobre e a quella di mercoledì 12 ottobre.

L'assemblea dei senatori del Gruppo Progressisti-Federativo del senato è convocata per martedì 11 ottobre alle ore 18.30. Il Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo del senato è convocato per giovedì 13 ottobre alle ore 14.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimendiane di martedì 11 (dalle ore 11.00), mercoledì 12 e giovedì 13 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti. L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 11 alle ore 20.00.

La riunione dei Responsabili dei Gruppi di Commissione del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 12 alle ore 20.00.

- Valorizzazione della ricerca scientifica e tecnologica come risorsa fondamentale del paese. - No allo smantellamento dell'Enea e dell'Anpa. - Per il rinnovamento e il decentramento dell'Enea e del sistema della Ricerca. - Decida il Parlamento.

Giovedì 13 ottobre 1994 ore 13,00 c/o Enea Casaccia - Sala Mimose (Via Anguillarese, 301)

Massimo D'Alema incontra i ricercatori dell'Enea

Presidente: G. Vita. Partecipano: F. Bandoli, V. Calzolaio, S. Gentili, A. Margheri, G. Urbani, G. Zagato

L'INTERVISTA. «È urgente risolvere il conflitto di interessi che pesa su palazzo Chigi»

MANTOVA. Tra una manifestazione affollata a Brescia, dove sinistra e popolari si attivano nel nome di Mino Martinazzoli, un seminario del Pds lombardo sulla «questione settentrionale», e un comizio domenicale nella Torino degli scioperi a Mirafiori, Massimo D'Alema trova il tempo di immergersi per un'oretta nel sogno razionalista di Leon Battista Alberti. Visita le splendide sale del palazzo del Tè a Mantova, dove è allestita la mostra ultra-tecnologica sul grande intellettuale del Rinascimento. Non manca il giornalista che gli ricorda come da quel palazzo, e dalla camera affrescata da Giulio Romano con l'impressionante «caduta dei titani», respinti nel loro assalto al cielo, era passato anni fa anche Achille Occhetto, poco prima della svolta. Oggi ci vuole forse un'altra svolta? «Bisogna stare attenti - osserva D'Alema - a girare due volte si rischia anche di tornare indietro... E poi i giganti non crollano tutti i giorni. Certo, caddero nel '89. Oggi bisogna ricostruire...»



Marcotulli Sintesi

L'ultimo episodio della battaglia è il conflitto tra Berlusconi e Scalfaro sul tentativo di «incrinare» il procuratore Borrelli. Non sembra destinato ad essere quello definitivo, però.

Purtroppo è una condizione continua. La presidenza della Repubblica è costantemente nella necessità di dover presidiare il rispetto delle regole elementari della correttezza istituzionale.

E il governo, non Borrelli, che tende a forzarle?

Lo fa sistematicamente. Hanno cercato di mettere in imbarazzo Scalfaro con un esposto che aveva chiari riferimenti di rilevanza penale. Un'operazione ambigua: il capo dello Stato non può certo essere depositario di una denuncia penale. Ma un altro strappo era già avvenuto con la Finanziaria, sfacciatamente consegnata alle 23,45 dell'ultimo giorno disponibile. Ora il tentativo era quello di stringere Scalfaro in mezzo al braccio di ferro ingaggiato dal governo con la magistratura. In questo momento bisogna esprimere una forte solidarietà al capo dello Stato, che di fronte ad un governo che punta a rompere l'equilibrio istituzionale, riesce a difendere le regole fondamentali scritte nella Costituzione. Oltretutto essendo sottoposto ad un attacco violento. Certe interviste di Giuliano Ferrara hanno avuto un chiaro intento intimidatorio. Penso che dovrebbero reagire tutti i vertici istituzionali.

Ti riferisci ai presidenti delle Camere?

Sì, anche ai presidenti delle Camere.

La reazione di Scalfaro sembra aver determinato qualche tensione interna alla maggioranza. Tuttavia lei Berlusconi ha dichiarato che il governo sta bene e si rafforza...

Non credo che Berlusconi si stia rafforzando, se guardiamo al consenso dei cittadini. Certo c'è il rischio che questo governo, malgrado la sua condotta, non vada verso una crisi.

«Primo, ricostruire le regole» D'Alema: «L'Italia rischia un trauma istituzionale»

«L'Italia non può rimanere ancora a lungo sull'orlo di un'incombente trauma istituzionale». Massimo D'Alema denuncia con forza l'anomalia destabilizzante rappresentata dagli interessi privati di Berlusconi. Solidarietà con Scalfaro, invita a reagire tutti i vertici istituzionali, e lancia un appello al Parlamento: «Si affronti con priorità assoluta il conflitto di interessi che pesa sul presidente del Consiglio». La protesta sociale e l'ipotesi di un nuovo governo.

«Solidali con Scalfaro Dal Parlamento, spero non solo dall'opposizione deve venire un segnale Il Paese non può andare avanti così... Noi siamo garantisti, ma un dibattito sereno è impossibile in queste condizioni»

Come si può evitare questo pericolo?

Intanto spero che non proprio tutta la maggioranza di governo si riconosca negli interessi del gruppo di lanciafucili raccolti intorno al capo della Fininvest. Oggi è urgente un confronto stringente sulle regole. Il Parlamento deve affrontare con assoluta priorità e urgenza il tema del conflitto di interessi e il tema dell'antitrust. Bisogna aprire un confronto tra tutte le forze politiche e nel paese. L'Italia non può restare ancora a lungo sull'orlo di un'incombente trauma istituzionale. È proprio dal Parlamento deve venire il segnale, che così non si può andare avanti. Poi vedremo come e con chi saranno possibili degli accordi. Noi abbiamo le nostre proposte, ma siamo disponibili all'ascolto.

In questi giorni continua la protesta sociale contro la Finanziaria. Pensi che sia possibile una saldatura con l'emergenza democratica di cui parli? Mario Deaglio, sulla «Stampa», riconosce l'esistenza di uno «scontenuto genuino». E addita il rischio che l'instabilità politica alla fine nuocia all'economia.

Credo che il mondo imprenditoriale abbia fatto un calcolo sbagliato. Ha pensato che quella legge finanziaria avrebbe giovato alla ripresa, scaricando solo su alcune categorie più deboli il costo del riaggiustamento. Ma quei provvedimenti, contro il sindacato, e socialmente iniqui rompono un

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

La maggioranza soffre, ma tiene?

Vedo le ragioni che la tengono insieme. Sono ragioni di convenienza. Fini sa benissimo che il Cavaliere gli ha aperto con le sue chiavi la porta del potere. Sa di non poterle fare a meno, almeno per una certa fase. E sa anche approfittarne molto bene: sta succhiando le ruote a Berlusconi, pensa che possa tirargli la volata. E come è tradizione della nostra destra, non si fa troppi scrupoli morali. Anzi, ha già detto che Berlusconi potrebbe restare anche se gli arrivasse l'avviso di garanzia. Vi ricordate cosa diceva quand'era all'opposizione?

E Bossi?

È troppo debole. Teme il ricatto delle elezioni anticipate. Ma ciò che mi preme sottolineare è che sta emergendo un problema enorme, che va al di là della sopravvivenza o meno del governo o di questa maggioranza.

Quale?

In questo paese non è più possibile una normale dialettica istituzionale, una normale dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione. Vivremo in una condizione di costante emergenza democratica sino a quando non si risolve la questione della sovrapposizione tra la funzione pubblica del presidente del Consiglio, e il suo ruolo di proprietario di un grande gruppo imprenditoriale e finanziario al centro di un groviglio di interessi. Non lo ripeteremo mai abbastanza: è questo il problema all'origine dei conflitti che turbano la vita del paese. È vero per la Rai, è vero persino per le scelte economiche, è vero per la politica della giustizia: il gruppo Fininvest è al centro di molteplici indagini. C'è un interesse privato del capo del governo a colpire l'autonomia della magistratura.

L'avvocato e ministro Previti però non esita a dichiarare: Tan-

gentopoli è finita, le procure vanno «normalizzate». Tutt'al più si occupano di «riaprire il filone del Pds».

Previti ci offre il volto più brutale di questo nuovo regime, insieme a quello di Ferrara. Ma il suo è un discorso fasullo. La magistratura ha già indagato sul Pds. Non abbiamo reagito e non reagiremo come lui e i suoi compagni. Il punto invece è che Tangentopoli non è finita. Anche Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» osserva come non sia in alcun modo mutata quella «concezione patrimoniale» dello Stato che è stata all'origine di Tangentopoli. Anzi, direi che per certi aspetti, rispetto al re-

gime dei partiti, la situazione si è notevolmente aggravata. Ma la continuità non è solo in una certa «concezione». È una continuità di interessi e di persone: il gruppo affaristico che è il cuore del governo non è altro che il principale beneficiario del vecchio sistema di potere. Nulla a che vedere con l'idea di una nuova classe dirigente, che sarebbe ora intenta a ristabilire le regole nel rapporto tra esecutivo, Parlamento e magistratura. Questa è la favola che ci raccontano. Il pericolo invece è che proprio i legittimi eredi di Craxi riescano a dove lui fallì, perché era politicamente già indebolito: nella rinvenuta sulla magistratura.

Il vescovo di Napoli critica la nuova maggioranza. Napolitano: battaglia sulla Finanziaria

Il card. Giordano: «Governare non è comandare»

«Si confonde la parola governare con comandare...». Nella sua pastorale «Per la costruzione di una "città nuova"», il cardinale Giordano lancia fendenti contro il «vecchio» mascherato da nuovo, la politica di puro potere, l'espasmatismo, il crollo dei media sul piano culturale, contro i «riciclaggi» di coloro che passano armi e bagagli coi vincitori di turno. Apprezzamento del sindaco Bassolino. L'impegno di Napolitano per la città.



Il cardinale di Napoli

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Il cardinale di Napoli Giordano non rinfodera la spada nelle sue pastorali per Napoli, anche se, quest'anno, chiude il documento con un'invocazione di speranza ed anche se, per la prima volta, il sindaco di Napoli era presente alla illustrazione della lettera ai fedeli dell'arcivescovo di Napoli. Sono passati due anni dall'ultima pastorale (lo scorso anno non venne effettuata per non influenzare le elezioni amministrative) ma non sono mancati i fendenti verso il «nuovo» che è tanto «vecchio», contro la politica spettacolo, con i «riciclaggi» improvvisi, il servilismo verso i nuovi padroni.

Una pastorale «dura» (fin troppo, secondo alcuni ambienti cattolici, che avrebbero gradito toni più morbidi) nei confronti della «nuova» classe politica nazionale. «Non

mi aspettavo che in un anno cambiasse tutto, ma certo - ha esordito il cardinale - non si può parlare di seconda repubblica. C'è un magma da decifrare, con alcune cose che incoraggiano e altre che scoraggiano». È presto per dare un resoconto, ha proseguito l'alto prelato, ma «non tutto quello che è clamoroso come nuovo, si rievoca veramente tale». Il «vecchio» nasconde pericoli come quello che confonde «la parola governare con comandare. E smette il volto del potere fatto di bontà, arroganza, vanità e soprattutto l'esorcizzazione della critica nella dialettica delle posizioni che deve caratterizzare il gioco democratico».

«C'è troppo vecchio» «È vecchio - ha proseguito Giordano - ha la manovra dei media, l'uso

di adoperare le migliori forze della società meridionale».

Napoli: il Cardinale auspica che l'amministrazione comunale definisca «quadri e progetti capaci di determinare convergenze stabili e condivise su obiettivi di più lungo periodo, stabilendo un clima di fiducia atto a stimolare la cooperazione dei diversi soggetti interessati, poi ha richiamato l'attenzione sui problemi delle periferie ed ha sostenuto che i problemi della città non si risolvono solo a Napoli, ma «si richiede l'attenzione e l'intervento del governo nazionale» per mettere l'amministrazione cittadina in grado di operare. Il Cardinale ha auspicato anche un progetto di educazione civica (partito proprio ieri ndr) per ridare coscienza e coraggio ai cittadini, anche se il Cardinale critica la mancanza di un piano organico per lo sviluppo della città.

Bassolino è intervenuto subito dopo la fine della lettura della pastorale. Ha apprezzato il messaggio del cardinale, ha posto in rilievo i richiami alla cultura dell'essere invece di quella dell'avere, alla politica rivolta al servizio della città. Poi sono provate le domande con risposte inclusive: no al mercato selvaggio, sì a quello finalizzato al profitto nel rispetto dei diritti fondamentali; la politica è un servizio, non un potere che deve realizzare i

diritti di tutti. I media si stanno impoverendo, non hanno più idee, si parla di «pensiero debole», ma il pensiero debole almeno esiste, mentre in certe situazioni c'è il fondato sospetto che non esista alcun pensiero.

L'impegno di Napolitano

Una pastorale dura com'è nel suo stile, quella di Giordano, che non mancherà di far discutere, visto che poi richiama anche il Governo ad un impegno su Napoli. E proprio su questo punto, ieri mattina, Giorgio Napolitano, deputato del Pds, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha fatto rilevare come il governo nella finanziaria abbia fatto un passo indietro rispetto agli impegni presi per la città. Le opposizioni cercheranno di coagulare attorno alle proposte di modifica (che non comportano alcun aggravio di spesa) una vasta maggioranza, nell'interesse dei cittadini di Napoli. Gli articoli contestati sono il 17 ed il 30 quelli che bloccano le assunzioni ed impediscono ai comuni in stato di dissesto finanziario di poter operare sul mercato per autofinanziarsi. Forse qualcuno pensa di poter così stringere o mettere in difficoltà. Insomma ancora del vecchio in quello che si proclama nuovo, come ha detto il Cardinal Giordano, appunto.

CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni VIII FORUM NAZIONALE 13 OTTOBRE 1994 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI PROGRAMMA Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti Introduzione "Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato: check end e check start point" Armando Sarti - "Analisi e prospettive per i governi locali" Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni Relazioni "Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile" Antonio Giuncato. "Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995" Antonino Borghi Interventi "I dati 1994 piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio" Bruno Spadoni, Giuseppe Sgaramea - "Governi locali e aziende di trasporto: risultati ed aspettative" Gianfranco Dal Mese - "Rilevazione attraverso un sistema di indicatori" Gaetano Aita - "Controllo di secondo grado" Salvatore Buscema, Giorgio Fedel "Governo locale e controllo sociale della spesa". Due esperienze: Sergio Merusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti. Dibattito: Parteciperà Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni. CNEL: Via di Villa Labini, 2 - 00196 Roma Segreteria Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Il filosofo aveva criticato Forza Italia e messo in guardia dai rischi di regime Napolitano: «Non so chi possa aver suggerito al capo del governo offese così vili»

Berlusconi insulta anche Bobbio

«Sul fascismo stia zitto»

Norberto Bobbio ha detto in un'intervista che questo governo è pericoloso e che è bene che se ne vada prima di diventare regime. Di più, sostiene che «dietro (o davanti?) a Forza Italia c'è il fascismo». Durissima la replica del presidente del Consiglio, che allude a un passato fascista del filosofo. «È un'insinuazione vile - dice Giorgio Napolitano - E poi Berlusconi non ha mai chiesto ad An un giudizio inequivoco dell'esperienza fascista».

ANNAMARIA QUADAGNI

BOBBIO. «Dietro a questo Polo delle libertà ci sono forze che non hanno ispirazione democratica, dietro (o davanti?) a Forza Italia c'è il fascismo». Il giudizio è pesante, la voce molto autorevole: lo ha detto Norberto Bobbio al mensile torinese di area progressista *Confronti e incontri*. Nell'intervista, il filosofo si augura che questo governo sia di breve durata e aggiunge: «Vorrei dare il mio contributo per impedire che si trasformi in regime». Per Bobbio, «la forza di Berlusconi è ancora il consenso. Nonostante gli errori commessi in questi primi sei mesi, lui - e più lui in persona che il suo governo - gode della fiducia della gente».

Lo schiaffo di Berlusconi
Quanto al perché, il filosofo punta l'indice sul controllo della tv, che frutta consensi senza aver bisogno dell'olio di ricino e del manganello. Errore della sinistra - che è stata sconfitta perché si è presentata, in un certo senso, come continuità col passato - è invece una sorta di vizio originario: l'estremismo, mentre la democrazia vive di partiti moderati e la politica deve ubbidire all'etica della responsabilità».

La sintesi dell'intervista è stata diffusa ieri sera dall'Ansa. Neanche due ore di silenzio e arriva la risposta di Palazzo Chigi. È una replica secca e sferzante del presidente del Consiglio in persona. «Il professor Bobbio - dice Berlusconi - ha espresso giudizi drastici e immotivati sul Polo delle libertà e sul mio governo. È naturalmente un suo diritto e il professore lo esercita nel clima di generale rispetto che lo circonda. I suoi giudizi, però, prendono un sapore aspro e molto sgradevole laddove egli torna a evocare lo spettro di un inesistente pericolo fascista che si anniderebbe dietro e davanti a Forza Italia. Il professor Bobbio non ha titolo di essere tanto offensivo su una questione tanto delicata: non lo autorizza - conclude Berlusconi - né il nostro comune presente né il suo personale passato». Il riferimento finale, per chi non lo ricordasse, è alla lettera che nel 1935 l'allora dottore in filosofia Norberto Bobbio, di anni 26, scrisse al Duce per chiedere il ritiro di un'ammonezione ricevuta per aver frequentato membri di *Giustizia e Libertà*. Ricordando quell'esperienza, a suo tempo Bobbio aveva

scritto che «chi ha vissuto una dittatura sa che è uno Stato diverso da tutti gli altri. E la mia lettera, che adesso mi pare vergognosa, lo dimostra...La dittatura corrompe l'animo delle persone. Costringe all'ipocrisia, alla menzogna, al servilismo...»

Napolitano: allusione vile
«Non so chi abbia potuto suggerire al Presidente del Consiglio un'allusione così vile nei confronti di un uomo della limpidezza morale e della fede democratica di Norberto Bobbio». Il commento è di Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera, che aggiunge: «Ma non sono certo simili tentativi di ritorsione che possono costituire una risposta alle preoccupazioni scaturite dalla tante manifestazioni, che in questi mesi ci sono state, dell'insensibilità istituzionale e della volontà prevaricatoria delle forze di maggioranza e del governo». Quanto ai valori, Napolitano rileva duramente che «è un fatto che l'onorevole Berlusconi non ha mai chiesto ad Alleanza nazionale e al suo segretario di pronunciare giudizi inequivoci e netti di condanna dell'esperienza storica del fascismo nel suo complesso e di riconoscimento della Resistenza come fonte ispiratrice della nostra Costituzione».

I giudizi del filosofo
Insomma, la polemica corre ormai al limite dell'insulto. Ma questa non è la prima occasione di scontro tra Berlusconi e il Professore. Quest'estate sono già corse parole di fuoco. In luglio, infatti, Bobbio scrisse su *La Stampa* che Forza Italia è un partito fantasma e che si sono domande inquietanti che ri-



Norberto Bobbio

Max Ferrero/Lineapress

guardano la sua natura, la trasparenza delle regole interne, la sua funzione democratica. «Tra le anomalie italiane vogliamo annoverare anche questa? Il nostro paese è governato da un raggruppamento politico che non si sa bene cosa sia...eppure saperlo - scriveva Bobbio - è un nostro diritto di cittadini democratici, di un regime la cui principale caratteristica, che lo contraddistingue dalle dittature, è la visibilità del potere».

Berlusconi rispose con una lettera allo stesso quotidiano, accusando Bobbio di essere accettato dal pregiudizio e dal sospetto. Nella sua lettera, il presidente del Consiglio rivendicava l'ispirazione democratica e costituzionale del movimento da lui fondato, sottolineando che «ciò che manca a Forza Italia è tutto quello che gli italiani hanno mostrato di non apprezzare nella vita o, se si preferisce, nella "costituzione materiale" del vecchio sistema politico». Ma il Pro-

fessore, indomito, insisteva sul suo diritto a far domande imbarazzanti e in una intervista a *L'Unità* rincarava la dose: «Mi pare che manchi dalle informazioni del presidente del Consiglio una indicazione molto importante: come sono finanziati i club di Forza Italia? Mi rendo perfettamente conto che è una domanda molto delicata soprattutto dopo che per tanto tempo abbiamo chiuso non solo un occhio ma tutti e due sul finanziamento dei vecchi partiti. Ma non si è forse detto e ripetuto che stiamo entrando in una nuova fase? Non possiamo dimenticare che il problema non chiarito e mai risolto del finanziamento dei partiti è stato all'origine della fine indecorosa della prima Repubblica». Insomma, il Professore non demorde: sono i dubbi contorni della nebulosa che ci governa a configurare un rischio democratico. E c'è da giurare che non è finita qui.

La deriva di Rocco tra destra reale e sogno centrista

ENZO ROGGI

CHE COSA è rimasto del dibattito svoltosi al Cn dei popolari? Solo il fatto che Buttiglione ritiene improponibili le dimissioni di Berlusconi se raggiunto da un avviso di garanzia e l'auspicio, invece, di un suo ritiro per dar posto a un governo istituzionale. E, come corollario, l'uscita dalla sala per protesta di alcuni esponenti della sinistra. Una prima considerazione: il segretario del Ppi sembra aver ben assimilato la legge della società della comunicazione (lo aveva già mostrato ad Avellino): vale il colpo di scena, la frustata clamorosa fosse anche fatta da una sola parola. Noi, tuttavia, ci permettiamo di non accontentarci e continuiamo a chiederci: ma, costui, dove sta portando il suo partito? Confessiamo di andare un po' a tentoni. Non vuole andare al governo con Berlusconi ma vuole entrare in alleanza con Forza Italia che, come è noto, altro non è che la centoquarantunesima azienda di Berlusconi. Vuole un governo di garanzia ma gli sta bene di affidare la guida all'uomo che Berlusconi ha imposto alla presidenza del Senato per liquidare la tradizione di garanzia nelle presidenze delle Camere. Dice che la democrazia moderna si fonda sull'alternativa del centro alla sinistra ma sembra ignorare che in Italia oggi (come dicono le cronache politiche, sociali, istituzionali) l'alternativa è tra destra e democratici.

non tutte almeno mollesime prove della insostenibilità della prospettiva buttiglianese. Riassumiamo quel testo. C'è, vi si dice, una «crisi di legalità che mette a rischio la stabilità delle istituzioni», c'è una conflittualità all'interno dell'esecutivo che esercita una «cultura pseudo-maggioritaria che mira a svuotare la funzione parlamentare», c'è uno «scaricabarile» non sopportabile e spesso non equo, c'è la rinuncia a una politica di sviluppo, c'è una «sostanziale illiberalità nel sistema informativo», e così via. Domanda: tutto questo è o non è una pericolosa politica di destra con cui è improponibile compromesso alcuno per il più moderato dei centristi?

Ma Buttiglione, ben lo sappiamo, ha una risposta alla alla quadratura del cerchio. Egli ci dice: anch'io voglio sbaraccare questo governo e con esso l'alleanza politica che lo esprime. Sì, però indica la prospettiva di costruire il grande centro alternativo alla sinistra mettendosi sottovento della forza che ha voluto e che guida questo governo. Gli basta che Berlusconi non sia più presidente del Consiglio per poterlo riconoscere come alleato naturale in un'operazione che, spericolatamente, definisce degasperiana. E se Berlusconi non ci sta, come tutto lascia intendere? Allora il segretario-filosofo dice che si rivolgerà a sinistra, a una sinistra che sta lì, inabile, a attendere che la margherita neocentrista sia stata sfogliata. Intanto la democrazia italiana se ne va in malora sostituita dalla «cultura pseudo-maggioritaria», i deboli pagano, la destra occupa Stato, parastato, informazione, i cattolici oscurano la loro presenza nella diaspora democratica. È davvero difficile stabilire se si tratti di dabbennaggine analitica o di furberia curiale.

La dirigente popolare: «Ha scelto Berlusconi, ma non è quello che ha deciso il congresso»

Bindi: «Combatterò Buttiglione, il Ppi non è suo»

Buttiglione punta all'annullamento delle minoranze. L'accusa è di Rosy Bindi. «Il segretario ha un'asse preferenziale con Berlusconi». Una Cdu è impossibile in Italia perché la destra è già al governo. Scognamiglio non può presiedere un governo istituzionale, perché «la maggioranza l'ha voluto per sé, come la Pivetti». Sulle alleanze dobbiamo decidere: se liquidare il Ppi andando a destra o se farlo pesare in un progetto di alternativa a questa maggioranza.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Onorevole Bindi perché lei, con gli altri esponenti della minoranza, è uscita dal consiglio nazionale del Ppi, venerdì sera?
La nostra uscita è stata provocata dalla replica del segretario: per come è entrato nel merito dei problemi che erano stati affrontati nel dibattito. Ma soprattutto per il tono e il modo attraverso cui si è reso evidente che preferisce la strada della semplificazione e dell'annullamento di alcune delle voci interne. Lo si è capito quando ha detto: chi non ci vuole stare vada con padre Sordè. Siamo stati costretti a dare questo segnale forte, che è comunque il più responsabile per la vita del partito.

Ma ora che succede? Come si può ricucire questa frattura?
Non credo che nessuno di noi abbia intenzione di prendere in considerazione il suo invito ad andare altrove. Personalmente costringerò Buttiglione a confrontarsi con la mia presenza, con le mie idee. Ma credo che ci sia soprattutto da chiarire il rispetto della linea congressuale. Buttiglione è stato eletto sulla base di un progetto di costruzione dell'alternativa popolare dal centro. Invece la polemica di questi giorni, la linea dettata ai segretari provinciali di fatto l'hanno smentito.

Sospettate che Buttiglione abbia un'asse preferenziale con Berlusconi?

Non è un sospetto, è la realtà. Lo si capisce dall'invito ai segretari provinciali a cercare alleanze privilegiate con Forza Italia, dagli atteggiamenti di questi giorni verso Berlusconi e il suo governo.

Buttiglione parlando ad Avellino in un certo senso ha disinnescato un possibile avviso di garanzia a Berlusconi. Ma quale vantaggio ne deriva per il Ppi?
Innanzitutto mi auguro che non abbia disinnescato nulla: se c'è materia giudiziaria per l'avviso spero che i magistrati non si fermano. Certo da questa vicenda il Ppi non è uscito bene e non credo che Buttiglione possa disporre così del partito.

In giro per l'Italia vi sono settori del Ppi disponibili ad allearsi con Alleanza nazionale. Se accadesse questo quali conseguenze ne deriverebbero per il Ppi?
Sarebbe la cartina di tornasole per chi ha dubbi sulla possibilità di divisione tra Forza Italia e An. In questo paese è tardi per costruire una Cdu. Delle due l'una: o questo è un progetto politico non perseguibile, non realizzabile o serve a mascherarne un altro: quello di portare il Ppi nel polo delle libertà, magari deparato, con un'operazione di facciata, del residuo fascista.

Ma qual è l'ipotesi più probabile?
Non ne condivido né l'una né



Rosy Bindi

Alberto Pias

l'altra. Io lavoro ad un'ipotesi alternativa: quella di un appuntamento vero del centro, riprendendo un rapporto con la società politica, e non con i partiti, stringendo rapporti con esponenti del centro come Segni. Adornato, esponenti dello schieramento progressista che si dicono di centro sinistra, con Prodi e D'Antoni; per avviare poi con pazienza un dialogo con quella sinistra che si è dichiarata disponibile a riconoscere al centro la leadership per costruire un'alternativa a questa maggioranza.

In Veneto a novembre si vota a Treviso e il Ppi è incerto se allearsi con la Lega o il Pds. A Brescia invece i popolari sostengono con il Pds Pino Martinazzoli: cosa significa?
Una cosa è certa: il Ppi si batte contro Forza Italia.

Ciò è possibile uno sviluppo dei rapporti con la Lega e non con Forza Italia?
Ma ci sono realtà dove con Forza Italia vi alleanza. Insomma, a volte con il Biscione a volte contro: non temete un disorientamento del vostro già ridotto elettorato?

L'incontro di Buttiglione con i segretari provinciali è interessante perché i segretari provinciali hanno detto al segretario di non essere disposti a seguirlo. Anche se c'è qualche eccezione. Ripeto, la politica dei due forni mi preoccupa perché sento dire: alleiamoci per vincere comunemente. Così avremmo il Ppi alleato con il Pds al Centro, con la Lega e Forza Italia al Nord e con An al Sud. Se invece si sfida il potere consolidato nelle realtà locali allora c'è una linea chiara che è costretta ad incamminarsi nelle varie situazioni senza perdere la propria coerenza.

Si ha l'impressione che Buttiglione tema molto la forza di An. Ma la mancanza di chiarezza sulle future alleanze non potrebbe avere l'effetto di spingere i vostri elettori meridionali verso An?

Sì. Per questo dico, io che sono stata la teorica della transizione, che purtroppo il tempo non gioca più a nostro favore. Dobbiamo deciderci ormai se vogliamo far scomparire il Ppi portandolo a fare la ruota di scorta nell'attuale raggruppamento di destra; o se invece vogliamo farlo pesare in una prospettiva di alternativa alla destra, che esiste e persegue una politica autoritaria.

Buttiglione insiste molto sulla prospettiva di un governo di garanzia. Cosa ne pensa?
Se cade Berlusconi bisogna fare un governo istituzionale. Ma non sono d'accordo con l'indicazione di Scognamiglio premier, perché non è una figura istituzionale. Lo sarebbe stato se la maggioranza non si fosse intestardita a volerlo per sé. Entrambi i presidenti delle Camere sono due personalità della maggioranza. Il presidente di un governo istituzionale dovrà essere cercato con saggezza, altrove, da Scalfaro.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

in collaborazione con
KLM

IL PERÙ. LA GOSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia

Consulta per i Parchi

L'Aquila 14 - 15 ottobre
Sala Consiglio Regionale nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Venerdì 14 ottobre ore 16,30

"Parchi: ora, di più e meglio"
Introduzione di Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta.

"Lo sviluppo sostenibile nei Parchi"
Presiede Gianluigi Ceruti. Relazione Mercedes Bresso

Sabato 15 ottobre ore 9,00

"Dalla perimetrazione alla pianificazione dei Parchi"
Presiede Fulco Pratesi. Relazioni Luigi Borrelli e Dario Furlanetto.

Sabato 15 ottobre ore 12,00

"Le aree contigue e l'attuazione della legge sulla caccia"
Presiede Elena Marinucci. Relazioni Annamaria Procacci e Carlo Fermariello.

A Milano in un istituto una professoressa discrimina una studentessa della Costa D'Avorio
Gli studenti decidono di protestare per solidarietà e chiedono l'allontanamento della responsabile



Brou Kadje tra le studentesse dell'istituto di grafica pubblicitaria «S. Caterina da Siena» di Milano

«Abituata a tutto ma ora so cos'è la solidarietà»

MILANO. È schiva Brou Kadje, Solange per gli amici. Tutti i compagni di scuola si sono mobilitati per esprimerle la loro solidarietà di fronte agli atti discriminatori dell'insegnante di lettere, e lei si nasconde. Impaurita dai flash, dalle telecamere e dalla folla dei cronisti, dopo aver ringraziato in assemblea tutti i ragazzi dell'istituto professionale «Caterina da Siena», si allontana commossa.

Il ruolo della protagonista la imbarazza. Parla solo se circondata dalle sue amiche che la incalzano a raccontare la sua storia. E lei lo fa senza astio, senza rabbia, con voce flebile e accento francese. Quando parla delle esperienze più dure sorride timidamente, per celare quanto quella frase o quel fatto l'abbiano fatta soffrire. Ma i suoi occhioni neri si fanno subito lucidi. Visino tondo e capelli corti, Solange a guardarla non dimostra tutti i suoi ventidue anni.

È vero tutto quello che raccontano i tuoi compagni sul modo in cui ti tratta la professoressa Giulia Bellezza?

Sì, è come dicono le mie amiche. Non solo non mi ha mai chiamata all'appello, ma nemmeno mi guarda in faccia. Interroga tutti i miei compagni, tranne me. E giovedì quando ha riportato i temi, li ha corretti tutti e diciotto con l'unica eccezione del mio. Ha chiamato gli altri uno a uno a leggere il proprio tema e poi ha chiesto se mancava qualcuno. Mi sono presentata davanti alla cattedra e lei dopo aver letto le prime righe mi ha rimproverato urlando e sostenendo che non mi esprimevo bene in italiano, che non si capiva niente. Mi ha chiesto perché mai fossi venuta in Italia. Il te-

ma era sul problema del lavoro e io avrei dovuto spiegare perché i "negri" vengono qui a portar via tutti i posti.

E tu come hai reagito? Quando ho visto che ha segnato tutto il foglio con la matita rossa sono tornata a sedermi al mio posto in silenzio. C'ero rimasta molto male ma non pensavo che fosse importante. Sono stati gli altri a voler protestare.

Perché non pensavi che fosse importante? Perché ormai ci sono abituata. Sono in Italia da cinque anni e alla scuola in cui ero prima mi trattavano ancora peggio. Quello che fa questa professoressa in confronto è niente. Mi dicevano che i "negri" non sono niente, che siamo degli schiavi, che in Africa moriamo di fame. Così alla maturità mi hanno bocciato con un giudizio molto brutto dicendo che non potevano promuovermi perché venivo dall'Africa dove non si impara niente.

Qual è il tuo curriculum di studi?

Al mio paese avevo preso la maturità scientifica. Poi con i miei genitori ho deciso di venire in Italia presso alcuni amici di papà e mamma per avere un diploma più specifico che mi consentisse di tornare in Costa d'Avorio e poter trovare meglio un lavoro. Alla scuola di grafica che frequentavo in precedenza, avevo tutti sei e sette, tranne che in italiano. Il commissario all'esame di maturità mi aveva detto di stare tranquilla perché avevo preso ottimo in francese e in diritto. Ma quando sono andata a leggere i cartellini a fianco al mio nome c'era scritto "non idonea". Allora ho deciso di frequentare la Caterina da Siena per prepararmi alla maturità da privatista. Spero molto di farcela questa volta. Ma la professoressa ha detto che finché mi esprimevo tanto male in italiano non sarò mai promossa. Mio fratello sta studiando Medicina, anche lui in Italia. Però, la scuola superiore l'ha fatta in Francia.

E tu a questi soprissi non hai mai risposto?

No, io posso subire tutto fino alla maturità. Voglio solo quel diploma per poter tornare al mio paese. Fra l'altro la scuola di prima era privata e lì tutti pensavano solo a sé stessi. Nessuno mi ha mai aiutata, neanche gli studenti. La solidarietà che ho trovato qui mi è piaciuta molto. Non me l'aspettavo. Io invece ho sempre sopportato. Tutto. Sono straniera e può darsi che dia fastidio. Non so. Certo che al mio paese ci sono molti italiani e noi li trattiamo tutti benissimo.

L.S.B.

«Sei nera, io non ti interrogo»

Ma stavolta i suoi compagni di scuola scioperano

Brou Kadje, per gli amici Solange, per la sua insegnante una ragazza inesistente, nemmeno da citare nell'appello mattutino. «Saltavo il suo nome perché è nera, si vede subito se c'è». E poi le umiliazioni: «Questo tema è penoso, torna nel tuo Paese». Così i ragazzi dell'istituto professionale Caterina da Siena a Milano si sono mobilitati per difendere la loro compagna. «È la professoressa che se ne deve andare, non Solange».

SOFIA BASSO

MILANO. Esclusa dall'appello, mai interrogata né guardata in faccia. Durante la lezione di lettere, insomma, è come se Solange non esistesse. Perché? Gli studenti dell'istituto di grafica milanese «Caterina da Siena» non hanno dubbi: si tratta di razzismo. Solange, infatti, è nera, della Costa d'Avorio. E la professoressa in questione, Giulia Bellezza, è nota nella scuola per le sue idee xenofobe e le sue spiega-

zioni faziose in campo storico. Alle amministrative del '93 era stata eletta nelle liste del Carroccio come consigliera della zona 12, quella della stazione di Lambrate, di cui fino a un mese fa era vice-presidente. Perplesso dal salto nell'appello, i compagni di classe di Solange sono insorti contro la professoressa quando giovedì l'ha esclusa dalla lettura del suo tema e poi l'ha apo-

strofata urlando perché mai fosse venuta in Italia. «Solange - racconta Lucia, della sua classe, la terza F - è tornata al suo posto con le lacrime agli occhi e allora noi ci siamo ritrovati al bar e al collettivo della scuola per parlarne con gli altri studenti e abbiamo deciso di sollevare il problema con il preside». L'intenzione, insomma, era di risolvere la questione senza troppo rumore ma l'indignazione era troppo grande e senza nessun piano preordinato venerdì mattina si sono trovati tutti davanti all'aula di Solange. «Eravamo in centinaia - racconta Paola Anziché - e subito sono usciti anche i suoi compagni di classe lasciando la prof Bellezza sola in classe». La docente uscendo avrebbe aggredito i ragazzi facendo loro notare che avevano montato un polverone sul nulla: che Solange fosse una diversa era evidente somaticamente, se stava a scuola con loro era solo grazie a un permesso di soggiorno. Per spiegare

l'esclusione dall'appello, poi, avrebbe detto che «essendo nera mi è rimasta impressa così, non era necessario chiamarla assieme agli altri per verificarne la presenza». Gli studenti allora hanno deciso di passare all'azione: ieri mattina hanno tenuto un'affollatissima assemblea nel cortile della scuola dove hanno deciso di raccogliere firme di professori, alunni e genitori, perché la docente venga allontanata dall'insegnamento. «Non vogliamo che sia solo trasferita - spiega Sabrina Falcone - perché altrimenti farebbe del male a qualche altro ragazzo di qualche altra scuola». All'assemblea di ieri mattina ha partecipato anche il tutore di Solange, un amico del padre, che ha ringraziato tutti e ha chiesto di spostare la protesta contro ogni discriminazione in generale, senza accentrare troppo l'attenzione sulla ragazza ivoriana, troppo fragile per reggere il peso. E infatti Solange sale sul banco per ringrazia-

Batteri nel pesce sequestrato dalla Usl, destinato ai piccoli pazienti del Cardarelli di Napoli

Cibo avariato per i bambini in ospedale

Cibo inquinato per i bambini ricoverati all'Ospedale Santobono. Blitz antiasenteismo nei nosocomi del capoluogo e della provincia. Anche ieri, per la sanità, nel napoletano, è stata una giornata calda. Effettuando analisi su campioni di cibo preparato per i degeniti dell'ospedale psichiatrico e per quelli dell'ospedale Cardarelli sono stati ritrovati vari batteri tutti nocivi per l'intestino. Potrebbe essere un atto di sabotaggio, gli interessati chiedono contranalisi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Cibi inquinati per i degeniti, blitz antiasenteismo dei carabinieri. Per la sanità napoletana sembra non essersi pace e poi c'è il fatto che nelle corsie ci sono personaggi estranei alle Usl, come i due contrabbandieri di Castellammare, sorpresi dai carabinieri, mentre vendevano le bionde in corsia e sono stati denunciati a piede libero. Peggio è andata all'addetto agli ascensori dell'ospedale S. Gennaro di Napoli che è stato arrestato (verrà giudicato lunedì per direttissima) e ad un suo collega che è stato denunciato in stato di irreperibilità. L'episodio più inquietante è sicuramente quello che riguarda il Cardarelli. Ora sarà la magistratura, alla quale saranno inviati i risultati delle analisi, ad occuparsi dei filetti di pesci ai coliformi. La scoperta del pesce inquinato che doveva finire in corsia (e forse in parte c'è finito) è stata effettuata dal responsabile del laboratorio di



I carabinieri esaminano i cartellini delle presenze del personale medico dell'ospedale Cardarelli di Napoli

no le gare di appalto per la fornitura di cibo ai degeniti e questa oligopolio di fatto potrebbe anche aver provocato un abbassamento della qualità dello stesso. Dal canto suo il direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino, ha dichiarato ad una agenzia di stampa, che non gli risulta che si siano verificati casi di infezioni intestinali nei due ospedali della Usl a cui sono stati mandati le confezioni risultate poi «inquinata». Anzi si è dichiarato sorpreso dal «risultato delle analisi. Le nostre cucine e la ditta che si occupa della «refezione» non ci hanno mai creato problemi. Non vorrei che fosse stato attuato un sa-

botaggio ai nostri danni e giudico pericoloso il clima di allarmismo che si è creato in alcuni ospedali». Dall'analisi supplementare chiesta dalla ditta coinvolta potrebbero venire maggiori ragguagli anche se la vicenda si annuncia molto lunga. Il blitz contro l'assenteismo, invece, che ha impegnato 500 carabinieri fin dalle prime luci dell'alba, ha dato risultati migliori di quelli compiuti negli anni e nei mesi scorsi. Meno assenze, meno denunce, anche se questa volta sono stati sorpresi quattro infermieri, impegnati nel turno di notte, che dormivano tranquillamente durante il proprio turno di servizio. All'o-

spedale Incurabili è stato trovato un cartellino regolarmente timbrato, ma non c'era traccia della firma di presenza. I colleghi dell'assenteismo, messi alle strette dai militi, hanno affermato che il dipendente fantasma possiede un negozio dove lavora sul serio, mentre in ospedale timbra soltanto e poi se ne va. Nel blitz sono caduti anche alcuni primari, medici, infermieri ed operai. In tutto sono diciannove i denunciati a piede libero. E per togliere ogni illusione a chi vuol fare l'assenteista c'è una affermazione dei carabinieri: «analoghe operazioni le ripeteremo anche in futuro».



Ansa

A Cortina è caduta la prima neve

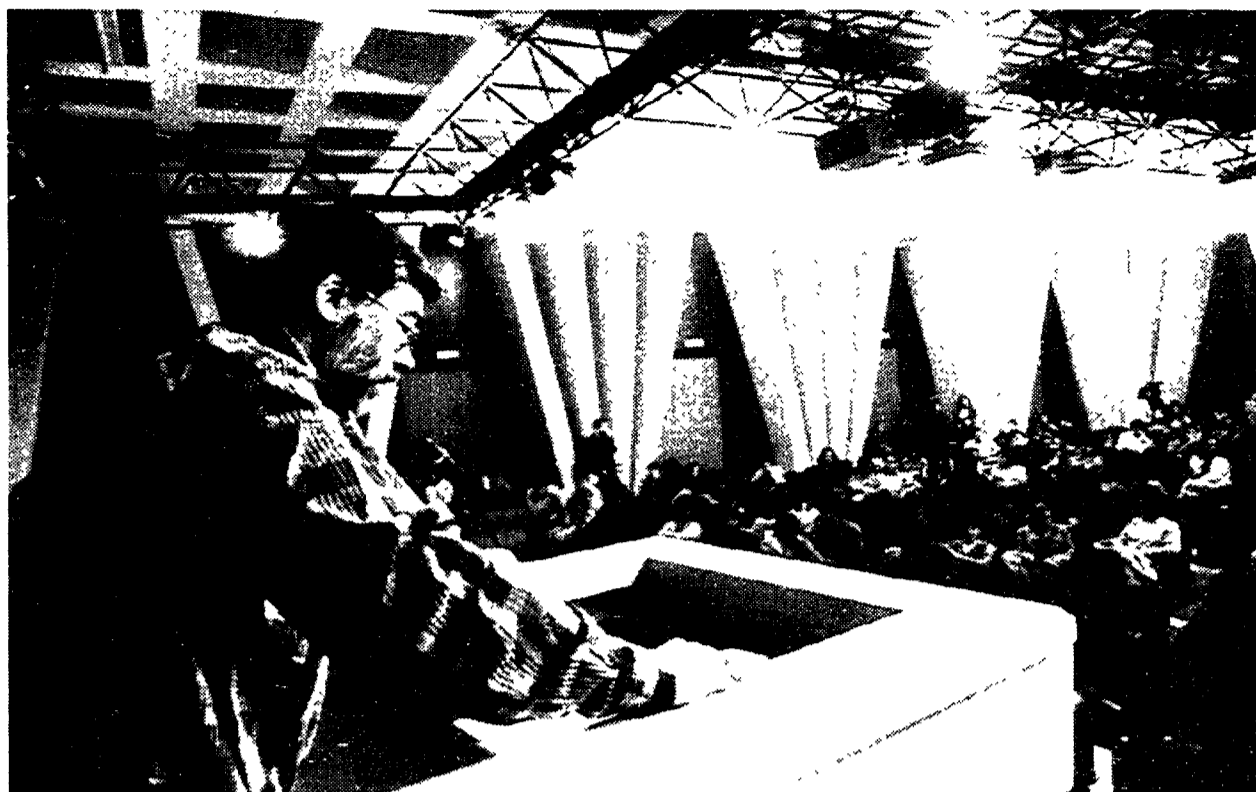
In Umbria temperature invernali

Pieno inverno in Alto Adige. Ieri mattina a Cortina e nelle località turistiche del bellunese residenti e turisti, appena svegli, hanno trovato una coltre di neve. La prima neve è arrivata al di sopra dei 900 metri nel corso della notte, in seguito ad una debole precipitazione. Dai dieci centimetri del fondo valle si passa ai quindici-venti centimetri sui passi dolomiti. Non ci sono problemi per la viabilità: i mezzi dell'Anas sono all'opera per liberare eventuali ingombri sui passi. L'ondata di maltempo e il freddo intenso misurato nei centri di soggiorno montano hanno indotto molti turisti tedeschi ed austriaci a lasciare in anticipo l'Alto Adige. Anche in Umbria nelle ultime 48 ore sono arrivate le temperature invernali. Ieri mattina la colonna di mercurio si è attestata sui 12 gradi. Non ci sono state, comunque, difficoltà sui passi e sulle strade di montagna. Secondo gli esperti dell'Istituto di agraria comunque le temperature dovrebbero risalire: non si tratterebbe di un inverno anticipato, ma solo di una ventata di freddo eccezionale.

I giovani discutono di come contrastare il progetto del ministro D'Onofrio e del governo
Nelle loro iniziative, in tutta Italia, cercano il confronto col sindacato e gli intellettuali

Si prepara l'appuntamento nazionale Il 22 a Napoli

Alcune migliaia di studenti delle scuole medie hanno partecipato ieri mattina ad una manifestazione a Napoli. La protesta era inviata all'indirizzo del ministro D'Onofrio, contro la sua proposta di riforma della scuola. L'altro destinatario è il governo Berlusconi per la sua politica di «smantellamento dello Stato sociale». Gli studenti hanno effettuato un corteo che è partito dalla stazione Centrale fino all'università, dove nel corso della manifestazione è stata sottolineata l'intenzione di aprire una «vertenza globale» sui problemi della scuola e del lavoro. Il timore non infondato è quello di andare ad allungare le file dei cosiddetti «disoccupati storici». Gli studenti annunciano che parteciperanno il 14 ottobre alla manifestazione per lo sciopero generale indetta dai sindacati. E il 22 ottobre saranno presenti all'appuntamento tutto studentesco, in cui gli studenti medi e universitari di tutta Italia si ritroveranno a Napoli per protestare contro la politica sociale del governo Berlusconi.



L'incontro degli studenti con Cofferati alla camera del Lavoro a Milano

Maule/Fotogramma

Studenti, riparte il movimento

A Milano affollato incontro con Cofferati

Il movimento degli studenti individua, in un'assemblea con Cofferati, gli obiettivi che possono riunire le lotte contro la Finanziaria. Il leader Cgil: «Importante che anche gli studenti siano in piazza, il 14 ottobre, per cambiare una manovra pericolosa perché provoca una rottura generazionale». Marzia, universitaria: «Ci vogliono rendere cannibali tra noi». Maurizio, leader dell'Unione studenti: «Ricostruiamo un patto di solidarietà col mondo del lavoro».

dard di qualità dell'istruzione sono decisivi sia per chi lavora, sia per le imprese. Ed anche le strutture: la loro mancanza o inadeguatezza hanno ripercussioni negative sull'attività didattica e sull'apprendimento. Il ministro D'Onofrio vuole la progressiva esclusione degli studenti dagli organi collegiali e disegna un ordinamento scolastico ma senza nulla dire circa i programmi. Una riforma «che guarda solo al contenitore, e non il contenuto».

I motivi della lotta

Interventi, si è detto, a 360 gradi, da cui emergono, come in un mosaico, le ragioni delle lotte. Davide, coordinatore dell'Unione degli studenti, critica D'Onofrio «che non vuole riformare la didattica, non costringe i professori ad aggiornarsi». Pietro del liceo Parini chiede «una effettiva rappresentanza degli studenti» negli organi della scuola che dev'essere «luogo di aggregazione sociale e culturale». Mirella, del Galileo Galilei: «Siamo una succursale, in affitto da un privato al quale dobbiamo chiedere il permesso per qualunque iniziativa». Luisa, dell'Istituto Natta: «Ci stanno emarginando, invece la scuola siamo noi». Sulla privatizzazione «dobbiamo proseguire la lotta degli anni scorsi». Tasto dolente toccato a più mani: «Perché dare soldi pubblici ai privati mentre la scuola pubblica è all'abbandono?». Luisa ce l'ha in particolare con il preside che ha scambioscato i professori. Lei, al quinto anno, ha molti docenti nuovi. Paolo, del Besta, chiede perché il sindacato ha dichiarato solo 4 ore di sciopero e solo dopo 15 giorni. Il leader Cgil spiegherà che i 15 giorni sono dovuti per

legge, per consentire al pubblico impiego di scioperare «senza violare le leggi come invece fa il governo» mentre le 4 ore vanno viste «non come un traguardo, ma come una tappa di una lotta che dovrà proseguire». Fabio (non dice la scuola) critica i mezzi di comunicazione e invita a battersi perché «si può vincere partendo dalle condizioni materiali di ciascuna scuola e dei luoghi di lavoro». Carlo, del Donatelli: «Il ministro va contro gli studenti, ma sbaglia anche dal suo punto di vista». Marzia, universitaria: «Aumento delle tasse, taglio dei posti-alloggio, sbarramenti alle mense e per gli immigrati, alto costo dei libri: oggi è più difficile l'accesso all'università. Ma siamo preoccupati anche per le prospettive di lavoro, nonostante le promesse di Berlusconi. Vogliamo renderci «cannibali tra di noi» e contro i nostri genitori. Ripeteremo come gli studenti francesi: «Papà, ho trovato un lavoro. Il tuo». Andrea, del Severi: «Dobbiamo unirci ai lavoratori per non lasciare isolata, e quindi inascoltata, la nostra protesta». Alberta, del Donatelli: «A scuola non si parla dei temi di attualità». Claudio, del Marconi, rilancia un dilemma lasciato irrisolto dal movimento all'epoca della lotta contro la proposta Jervolino: «Dobbiamo partecipare a questa riforma, che rientra nell'attacco allo stato sociale, oppure elaborare una proposta alternativa?».

Assemblea a Roma «Per la scuola e per le pensioni»

Prove di movimento per «Un'altra scuola». A Roma dopo l'assemblea del Virgilio gli studenti si sono dati un altro appuntamento al liceo Cavour. Contro la Finanziaria e la scure sulle pensioni, contro la riforma che non c'è di D'Onofrio, parteciperanno allo sciopero generale del 14 ottobre. «L'autonomia senza soldi distrugge la scuola pubblica» alla riforma della destra non ci credono, l'appuntamento nazionale degli studenti è per il 22 a Napoli.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Studenti e operai uniti nella lotta». Lo slogan vecchio e un po' demodè non appartiene alla generazione del '94, semmai ai loro padri e alle loro madri, però si attaglia al clima che si respira tra gli studenti romani che ieri mattina si sono dati appuntamento al liceo Cavour. Arrivano in gruppetti alla spicciolata da tutte le scuole superiori. In fila ci si sottopone al controllo predisposto dall'Uds (Unione degli studenti). Si entra se si è veri studenti o cronisti con tessera. Perché, chiediamo? «Non vogliamo essere strumentalizzati e stiamo attenti alle provocazioni».

Dentro il cortile i capannelli in attesa dell'assemblea a discutere di scuola, ma non solo. Scambio di indirizzi: «Dove vivi?». «Prima con mia madre ora con mio padre». E sentimento dell'ingiustizia. Contro la Finanziaria per le pensioni e contro la riforma che non c'è di D'Onofrio aderiranno allo sciopero generale del 14 ottobre. «Perché non è giusto quello che sta accadendo, quando ci sono i debiti a pagare da quarant'anni sono sempre i più deboli». Sembra facile solidarietà, ma la critica è circostanziata. Uno studente del liceo Socrate spiega: «Anche Amato fece una manovra molto dura, ma era uno tutti scontenti, i lavoratori dipendenti, quelli autonomi, gli industriali. Ora guarda caso la Confindustria è tutta contenta, sembra diventata la portavoce del governo». Sì, ma la scuola che c'entra?

«Sono ingiustizie che si collegano», dice Mattia Diletti - le pensioni, i tagli ai servizi, la scuola dimenticata. Solo ora stanno preparando la riforma della secondaria, ma senza soldi non si fa l'autonomia a meno che non si voglia distruggere la scuola pubblica».

Alberto e Delphine sono del liceo Mameli, scuola difficile ci dicono al centro dei Parioli. Sono venuti per cercare un rapporto con gli altri studenti, e provare riportare idee e proposte nella loro scuola. «D'Onofrio ha abolito gli esami di riparazione. Bella idea - dice Delphine - piace a tutti ma poi che si fa? A chi ha difficoltà in qualche materia, ci si pensa durante l'anno oppure si va a scuola un po' anche d'estate? Non si può lasciar fare agli istituti senza indicazioni precise». Non vi piace l'autonomia? «Un'altra bella parola - questa vol-

ta è Emiliano dei Visconti - ma che significa? Le scuole del Sud pagheranno meno tasse e avranno scuole peggiori, la stessa cosa accadrà nelle grandi città dove ci sarà una differenza tra scuole del centro, dei quartieri residenziali e quelle della periferia». «Noi non vogliamo che con l'autonomia - interviene Svevo del liceo Castelnuovo - si butti a mare la qualità». Jacopo anche lui del liceo Visconti la mette così: «La scuola potrebbe diventare moltiplicatrice delle disuguaglianze, il contrario della sua funzione. Non solo ci sono i diritti degli studenti. D'Onofrio dice di voler riportare al centro gli studenti, intanto annuncia di voler abbassare da 4 a 2 la loro rappresentanza nei consigli d'istituto».

L'assemblea è in pieno corso, è arrivato anche Sandro Curzi il direttore di Tmc, fa un saluto ed invita gli studenti ad essere indipendenti e a non lasciarsi strumentalizzare in questa crisi politica che vive il paese e che non si sa dove andrà a finire. «Tmc giovani andrà presto in onda ogni lunedì, un filo diretto con il movimento degli studenti all'interno del Tg delle 18,45, che lo stesso Curzi terrà insieme ad uno studente. È Pierluigi Diacono che invita: «Fate conoscere il nostro fax: 06-35584411».

Parlano anche gli studenti di «Fare fronte» sono della destra, e l'anno scorso hanno manifestato in cortei diversi, con contenuti simili. Francesco e Giorgia chiedono la caduta di tutte le pregiudiziali, un confronto su proposte concrete perché sostengono: «Gli studenti hanno tutti gli stessi problemi». «Che c'entra il governo?» dice Giorgia. Guardarsi in faccia e parlare va bene, ma stare insieme è un'altra cosa. La risposta la dà Mattia dal microfono: «Voi appartenete ad un'organizzazione di destra che ha capo ad un partito di destra che sta al governo. Noi stiamo discutendo di una manifestazione contro questo governo e contro le proposte di un ministro di questo governo, non possiamo essere demagogici: tutti studenti, tutti d'accordo. Gli studenti non sono una categoria corporativa».

Il primo appuntamento è per il 14 ottobre, il secondo per il 22 a Napoli per la manifestazione nazionale contro la politica sociale del governo Berlusconi.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il 14 ottobre ci saranno anche gli studenti, sulle piazze. Lo slogan è bell'e pronto: «Finibossi-Berlusconi/stato attenti/assieme agli operai/ci sono gli studenti». Ed anche gli obiettivi comuni, sui quali circa 500 ragazze e ragazzi delle medie superiori di Milano - ed anche decine di insegnanti - hanno discusso per tre ore, ieri alla Camera del lavoro, con Sergio Cofferati. Interventi a getto continuo. Presentazioni stringate, nome di battesimo e nome dell'istituto. Maurizio, uno dei leader del rinato movimento, non trascura di chiarire che Cofferati è stato invitato per una ragione molto forte: «Perché noi studenti vogliamo costruire con i lavoratori un rapporto nuovo, un nuovo patto generazionale, proprio quando il governo tenta di spaccare una solidarietà che neanche gli anni Ottanta erano riusciti a scalfire». Applausi nel salone «Di

Vittorio» gremito all'inverosimile. Tutte occupate, le poltroncine blu, e molti in piedi a far corona. Tutta via la riflessione di Maurizio, avvincente requisitoria contro la proposta D'Onofrio, si limita solo a sfiorare i problemi scottanti come l'occupazione, lo sviluppo economico, ed anche l'approccio alle pensioni è sfumato. Insofferenza in sala: «Non ci ha convinte», sussurrano le ragazze delle prime file. Infatti perché mai studenti di 16-18 anni dovrebbero battersi per le pensioni, tema che - è comprensibile - disturba il sonno dei nonni, e non occupa certo in modo dirimpiente e diretto la sfera degli interessi giovanili? Sergio Cofferati riuscirà a spiegarlo molto bene, con linguaggio semplice, adeguato alle attese particolari e assai esigenti di una platea catalizzata. Assoluto silenzio per una buona mezz'ora. Punto primo, la scuola. Gli stan-

Obiettivi comuni

Ma - prosegue Cofferati - lavoratori e studenti hanno altri motivi comuni per cui battersi insieme contro la Finanziaria. «Manovra inefficace perché non produce nuova occupazione, «né per voi, né per una parte dei vostri genitori», ma anche «iniqua perché colpisce i più deboli». Ed infine «pericolosa perché schiaccia i giovani dentro una prospettiva avvilente, poiché chiede loro di fare lo stesso lavoro ma con minori diritti e salario». Ed anche sulle pensioni «Berlusconi vi colpisce, perché avete diritti inferiori rispetto ai vostri genitori». Ecco tutte le ragioni della «rottura con le nuove generazioni, ed ecco profilarsi la spaccatura di solidarietà all'interno della generazione dei giovani, perché ciascuno sarà indotto a difendersi da solo». Da qui l'invito esplicito del segretario generale della Cgil: «Impegnatevi, come è giusto, per la vostra mani-

L'ex gestore Pinto che aveva risparmiato sull'assicurazione

Dovrà pagare 58 miliardi ai proprietari del Petruzzelli

ROMA. Il tribunale di Bari ha condannato l'ex gestore del teatro Petruzzelli, Ferdinando Pinto, a pagare oltre 58 miliardi di lire alla famiglia Messeni Nemagna, proprietaria del teatro i cui interni furono distrutti da un incendio doloso nella notte tra il 26 e 27 ottobre 1991. La decisione è della seconda sezione civile del tribunale ed è stata emessa nell'ambito della causa intentata dalle sette eredi Messeni Nemagna nei confronti di Pinto per ottenere, tra l'altro, sia la risoluzione del contratto di affitto del teatro (rinnovato nel settembre 1990) - «per impossibilità sopravvenuta» - e per «gravi inadempimenti e obblighi contrattuali» - sia la condanna di Pinto a pagare il risarcimento dei danni. Il tribunale ha accolto le principali richieste della famiglia, stabilendo che il risarcimento dei danni (quantificato dai giudici in 57.470.749.500 lire) sia maggiorato degli interessi dal '91 e del rimborso delle spese legali sostenute

dalle Messeni Nemagna. Tra le motivazioni della decisione, si sottolinea che il più grave inadempimento di Pinto sta nel fatto che nell'87 egli ridusse a quattro miliardi e mezzo il massimale dell'assicurazione stipulata per il teatro, mentre al momento del contratto, nel 1979, si era impegnato ad assicurare l'edificio per l'intero suo valore (quantificato dai giudici in circa 60 miliardi). Con la decisione, il tribunale ha anche confermato il sequestro conservativo dei beni di Ferdinando Pinto, disposto nel novembre '92; tuttavia, i giudici sottolineano che sono beni «di modestissimo valore rispetto all'entità del danno»: per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, si tratta di «un modesto fondo rustico a Sannicandro di Bari» e della metà di una villa a Fasano. D'altra parte egli sarebbe «gravato» rilevano i giudici - da un'esposizione debitoria per alcuni miliardi di lire verso

istituti di credito», non smentita da Pinto ma attribuita alla passività prodotta dalla gestione del teatro. Per le stesse ragioni poste a base della conferma del sequestro, i giudici hanno concesso alle proprietarie del teatro la «provvisoria esecuzione» della sentenza. Questo dà la possibilità alle Messeni Nemagna di procedere al pignoramento dei beni di Pinto, senza attendere che la sentenza passi «in giudicato». Il danno subito dalle Messeni Nemagna viene rifitto dai giudici ai costi di ricostruzione del teatro ed è stato stimato dai consulenti d'ufficio in 60 miliardi di lire (ai quali è stato sottratto il denaro pagato dall'assicurazione); per la valutazione si è fatto riferimento ai costi di ristrutturazione dell'«Ordway Music Theatre» di St. Paul nel Minnesota (Stati Uniti) perché «ha una configurazione notevolmente simile a quella del Petruzzelli e dimensioni pressoché uguali».

Ex ministri, ex deputati, attuali consiglieri ed imprenditori coinvolti nell'inchiesta

Dieci anni di corruzione siciliana in quarantasei rinvii a giudizio

RUGGERO FARKAS

PALERMO. È un primo breve capitolo di una lunga e inconclusa tangentopoli-story di ex ministri, ex o attuali deputati regionali e nazionali, ex senatori, imprenditori del jet set industriale, burocrati, passamazzette che si chiude per un intervallo, non si sa quanto breve, in attesa che altri capitoli ben più consistenti della storia vengano letti e scoperti. La procura della Repubblica ha chiesto al gip il rinvio a giudizio di 46 persone, che avrebbero pagato o intascato tangenti; i politici per affidare gli appalti, gli imprenditori per ottenerli. L'inchiesta è una costola del procedimento sul condizionamento dei lavori pubblici siciliani da parte di mafioso associato nel processo ad undici boss e imprenditori che comincerà a Palermo il prossimo 14 ottobre. Due i filoni portanti dell'indagine e due associazioni per delin-

quere ipotizzate. La prima che si riferisce alla Sirap - la società regionale che si doveva occupare dei lavori pubblici ideata a tavolino, proprio allo scopo di convogliare in un unico ufficio le mazzette, da Salvo Lima -, e la seconda che riguarderebbe il patto tra gli imprenditori Filippo Salomone, Giuseppe Costanzo, Vincenzo Lodigiani, Antonio Vita e i politici Rino Nicolosi e Salvatore Sciangula, tutti e due ex dc. Per la prima è stato chiesto il rinvio a giudizio - anche per il reato di turbativa d'asta - di Antonio Ciarravino, Francesco Martello, Giuseppe Zito, Maurizio Moscoloni, Gaspare Barbaro, Claudio e Marco De Eccher, Domenico Fravro, Gianfranco Delfendi, Vincenzo Cani e del deputato regionale socialista Turi Lombardo. Per il secondo sodalizio spartito-

rio, i sostituti Luigi Patronaggio e Maurizio De Lucia, ritengono che l'accordo tra Nicolosi, ex presidente della Regione e deputato nazionale, Salvatore Sciangula, ex assessore regionale ai lavori pubblici, e gli imprenditori Vita e Salomone - accusato di aver pagato in quattro anni tangenti per almeno tre miliardi di lire - sarebbe servito a manipolare i flussi di denaro dei finanziamenti nazionali e della Cee per il piano delle acque dirottandoli sulle imprese amiche. «I fatturati delle aziende di Salomone - hanno detto i magistrati - crebbero notevolmente durante i periodi di siccità».

Nella richiesta di rinvio a giudizio saltano fuori anche i nomi degli ex potenti tutti accusati di corruzione. Ecco nomi e cifre delle tangenti: Calogero Mannino, 900 milioni, Salvatore Sciangula, 400, Nino Buttitta, ex segretario regionale del psi, 500, Severino Citaristi, Nicola Capria, Mario D'Acquisto, Angelo La Russa, Angelo Errore, attuale assessore regionale al Turismo, Gaetano Tricatanò e Luigi Granata, ex presidente dell'Antimafia regionale. Chiesto il rinvio a giudizio anche per l'ex senatore pds Michelangelo Russo e sul deputato ppi Sergio Mattarella, che avrebbero percepito tangenti da Salomone senza però aiutarlo nell'assegnazione degli appalti. Per violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio di Antonino Lombardo, deputato andreauciano della Sicilia orientale, accusato di aver preso da Cirino Ponicono 400 milioni provenienti dalla maxitangente Enimont. È stato chiesto il rinvio a giudizio anche per Vito Ciancimino, in carcere per mafia e abuso, avrebbe preso una tangente all'inzio degli anni '80 dall'imprenditore Romano Tronci.

Wojtyla in mondovisione da piazza San Pietro
Oltre centomila persone all'incontro sulla famiglia

Il Papa: «Mai le tv devono essere strumento di potere»

Centomila persone, e centomila fiaccolle, ieri in Vaticano per la giornata mondiale della famiglia. Parlando, a braccio ed in mondovisione, il Papa ha annunciato che all'inizio del prossimo anno pubblicherà un'enciclica sulla vita. Sul tema delle tv, Wojtyla ha detto: «Non possono essere terreno privato per interessi commerciali o essere uno strumento di propaganda e di potere per determinati gruppi sociali, economici e politici...».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro mondiale del Papa con le famiglie, convenute ieri pomeriggio fino a sera nel suggestivo scenario di piazza S. Pietro illuminata a festa anche perché ciascuno degli oltre centomila partecipanti portava una fiaccola, ha voluto essere «una risposta cristiana alla crisi del nostro tempo». Giovanni Paolo II ha affermato, tra gli applausi, che «di fronte al degrado culturale e sociale in atto, in presenza del diffondersi di piaghe come la violenza, la droga, la criminalità organizzata, non c'è migliore garanzia di prevenzione e di riscatto che una famiglia unita, moralmente sana e civilmente impegnata». Ed ha aggiunto che «in siffatte famiglie che si formano le virtù e i valori sociali di solidarietà, accoglienza, lealtà, rispetto dell'altro e della sua dignità».

«Sviluppando questi concetti, nel rispondere, improvvisando, alle tante testimonianze di genitori e all'indirizzo di salute del card. Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Papa Wojtyla ha annunciato che, all'inizio del prossimo anno, pubblicherà un'enciclica sulla vita che inizierà con il titolo dell'enciclica di Paolo VI «Humanae vitae», che «allora non fu compresa e, invece, ha rivelato la sua carica profetica». Ha fatto, così, comprendere che la sua nuova enciclica poco o nulla aggiungerà, non solo a quella tanto discussa e persino contestata di

Papa Montini, ma anche a quanto ha detto, finora, in materia di contraccezione, posta quasi sullo stesso piano dell'aborto, e sulla vita di coppia.

Giovanni Paolo II, che era collegato in mondovisione, ha rivolto ad una platea da villaggio globale, anche un messaggio sul tema «Tv e famiglia». Ha detto che «i canali televisivi, siano essi gestiti dall'industria pubblica o privata, devono essere al servizio del bene comune». Essi - ha aggiunto - «non possono essere terreno privato per interessi commerciali o essere uno strumento di potere e di propaganda per determinati gruppi sociali, economici e politici, ma esistono per servire, prima di tutto, il benessere della società nella sua totalità». Occorre «vigilare perché la Tv può arricchire la vita familiare, ma anche danneggiarla», e, perciò, «i genitori devono anche il coraggio di spegnerla».

E mentre questo messaggio veniva portato nelle case dalle tv collegate di oltre 50 paesi, anche extraeuropei, dalla piazza gremita da oltre centomila persone si alternavano nella piazza complessi musicali di vario genere fra cui *Gen Verde* e *Gen Rosso*, big band con numerosi elementi e con cantanti in diverse lingue. E, ad un certo punto, è risuonata la voce, calda e vibrante, della cantante ebrea Noe che, accompagnata da un chitarrista, ha cantato per la prima volta davanti al Papa l'«Ave Maria» di

Gounod in inglese ed ha letto in italiano un breve messaggio in cui si affermava che «solo dall'incontro e dal dialogo delle religioni e delle culture può nascere la pace» - cominciandosi con il tipico saluto «Shalom» accolto da prolungati applausi. Sono, poi, seguite altre testimonianze di genitori. Particolarmente toccanti sono stati i racconti drammatici di alcuni genitori e figli provenienti dalla Bosnia, dal Ruanda (Jean-Luc Moens ha commosso nel narrare il dramma della famiglia Rugamba che ha perduto sei figli barbaramente uccisi), dall'India investita dalla peste, dalla Russia, dall'est asiatico. Un vero teatro incentrato sui problemi più diversi della famiglia e della coppia, fra cui anche quelli delle adozioni, una coreografia dei popoli guidata da una grande regia scenica.

Ed a questo punto il Papa, facendo riferimento alla recente Conferenza del Cairo come a risoluzioni e dichiarazioni del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa a favore di unioni tra uomini o tra donne, ha detto che questi fatti hanno fatto meglio rimarcare «l'importanza delle iniziative promosse nel 1994 dalla Chiesa a sostegno della famiglia come cellula insostituibile della società». Ha denunciato che «forze neocolonialiste vorrebbero imporre, soprattutto nel Terzo Mondo, un forzato controllo delle nascite». Ha, perciò, detto che il «compito è ancora grande» e di esso «devono farsi carico, non solo, i cristiani, ma tutta la società, la quale non può fare a meno dell'istituto familiare per il fatto stesso che essa nasce dalle famiglie e trae consistenza da esso».

Ed a quanti, in un clima davvero festoso, gridavano «viva il Papa», Giovanni Paolo II, con una battuta ironica rispetto a chi ha già pronosticato la sua fine, ha detto divertito: «Finora il Papa vive». Stamani l'incontro si concluderà nella stessa piazza S. Pietro.



Giovanni Paolo II

Giulio Broglio/Ap

Un manuale cattolico Antonella Elia batte Valeria Marini e Alba Parietti

■ ROMA. Antonella Elia contro Alba Parietti e Valeria Marini. La prima, soubrette delle reti berlusconiane, è diventata il simbolo di uno stile castigato, sobrio, a tal punto che i cattolici paladini del pudore la hanno eletta come loro portabandiera; le seconde sono diventate, sempre per il pubblico cattolico, l'emblema delle donne oggetto. La giovane soubrette delle reti Fininvest è stata scelta per rappresentare al meglio i valori della virtù e della monogamia sessuale: la battaglia della Elia contro le attrici che, con minigonne vertiginose, fanno del proprio corpo uno strumento di successo è da condividere e da sostenere secondo una coppia di coniugi milanesi, Paolo Pagni e Franca Malagò, molto vicina all'Opus dei e da tempo impegnata nei programmi cattolici di orientamento educativo.

Chiamati a scrivere un libro per i fidanzati cattolici che sarà adottato nei corsi di preparazione al matrimonio in tutte le parrocchie italiane, i coniugi Pagni hanno deciso di inserire riferimenti all'attualità per far meglio comprendere le loro riflessioni morali sull'amore. Antonella Elia considerata esempio di «riservatezza sessuale», Alba Parietti e Valeria Marini «donne-oggetto» che propongono uno stile negativo e pericoloso. Così nel volume «Etica semplice per la famiglia», pubblicato dalla casa editrice Ares, considerata vicino alla prelatura dell'Opus dei, il capitolo dedicato al pudore cita l'esempio della valletta di Corrado, Raimondo Vianello e Mike Bongiorno. Gli autori rilevano con soddisfazione che la Elia più volte negli ultimi mesi ha sottolineato, con interventi in tv e sulla stampa, che il rispetto per gli altri passa anche attraverso l'abbigliamento, che non deve mai essere provocante verso gli uomini. «Più dignitose e pulite siamo, meno siamo vittime delle molestie maschili», è una delle affermazioni della soubrette di «Pressing» e della «Corrida» che più è piaciuta ai cattolici.



Antonella Elia

Se gli elogi per Antonella Elia si sprecano, non mancano tuttavia gli attacchi ad Alba Parietti e Valeria Marini. «Non esistiamo a definire disumano l'atteggiamento delle pomodive, così come di molte soubrette alla moda, che imperverano sulle televisioni di Stato a spese nostre», si legge nel manuale cattolico sulla famiglia. «Disumano - si spiega - perché priva la donna della sua dignità di persona degradandola a carne da sesso. Fa rabbia poi constatare che queste signorine non solo ribadiscono le loro posizioni in nome di una incompretesa libertà e spontaneità, ma affermano con orgoglio il loro comportamento di donne-oggetto in quanto fisicamente avvenenti». Certo, va precisato, che la «riservatezza sessuale» non può essere condizione necessaria e sufficiente a smorzare gli atteggiamenti che fanno delle donne un oggetto: dato che le donne per secoli sono state «riservate», ma non per questo sono state risparmiate.

La replica della soubrette Valeria Marini non si è fatta attendere. «Sono giudizi talmente offensivi e lontani dalla realtà - ha dichiarato - che non vale neppure la pena commentare. In questo caso non si tratta di bigottismo cattolico, ma di pure falsità, punto e basta».

Con Marisa Laurito e De Crescenzo, saranno trasmessi gratis Napoli in quattro spot

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Piazza del Plebiscito a Napoli, come Trafalgar Square a Londra. Al termine della conferenza stampa per la presentazione degli spot pubblicitari che invitano i napoletani a collaborare con l'amministrazione comunale per tenere la città pulita ed amara, il sindaco Claudio Bassolino e l'assessore alla cultura Claudio Velardi, hanno, infatti, invitato i cittadini a non comprare ed far esplodere petardi per l'ultimo dell'anno. Piazza del Plebiscito, infatti, diventerà la sede di un grande veglione all'aperto, i «castelli» della città saranno illuminati da fuochi pirotecnici, e ci sarà anche una gara di fuochi artificiali per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

Prima di dare quest'annuncio, il sindaco aveva parlato dell'impegno messo per produrre quattro spot, realizzati grazie al lavoro gratuito di tutti ed all'impegno di due «grandi» napoletani che non risiedono più a Napoli (come Maurisa Laurito e Luciano De Crescenzo). Saranno trasmessi, sempre gratuitamente, da dieci emittenti private napoletane, in pratica le maggiori emittenti televisive, fino a tutto il periodo natalizio. «Questo è il tipo di impegno che chiediamo ai napoletani «non residenti», ma che continuano ad amare Napoli» ha sostenuto il sindaco.

Tutto lavoro gratuito, tutto a costo zero. L'amore per Napoli fa anche questo miracolo. Brevissimi gli spot: i due della Laurito si ispirano uno al famoso quadro «quarto stato» di Pelizza da Volpedo, uno (si vede una massa di persone che

marciano per mantenere pulita la città) ed al concetto, l'altro, che occorre che i napoletani trattino Napoli, le sue piazze e le sue strade, come fossero la propria casa.

I due spot con Luciano De Crescenzo parlano della bellezza di Napoli, cominciano entrambi con un elogio alla città. Poi dopo l'affermazione «a Napoli dobbiamo diventare tutti vigili urbani» il finale si diversifica: in uno è straniero il personaggio che imbratta le strade della città e viene ripreso da De Crescenzo, nel secondo è un napoletano che con le buone viene convinto dal regista-scrittore, a riporre in tasca il pacchetto di sigarette che aveva appena gettato a terra.

I quattro spot, sembrano a prima vista «contati», in realtà sono belli anche se usano un linguaggio estremamente semplice. Cercano di trasmettere il concetto che Napoli è una città nota in tutto il mondo (attraverso o «sole mio», cantato in giapponese), è amata da tanti ed è bella e, quindi, con l'aiuto di tutti deve diventare ancora più bella. «Napoli deve vincere lo scudetto della bellezza» ha sostenuto De Crescenzo. A spiegare come questa campagna è stata prodotta senza alcuna spesa per il comune, di come tutto, proprio tutto (anche la conferenza stampa), non siano costati nulla alla amministrazione comunale è stata Liliana Palazzi, consulente del sindaco, per la campagna di Educazione civica, con la quale ha collaborato la signora Parente presidente del comitato Spaccanapoli.



Marisa Laurito C. Morandi/Luchy Star



Luciano De Crescenzo

Una donna tenta di rapire una bimba al supermercato «Kidnapping» a Livorno

Tentano di rapire una bambina di sei mesi nel pieno centro della città di Livorno: il fatto è accaduto un mese fa, ma solo ieri i genitori della piccola hanno rotto il silenzio, raccontando tutto alla polizia. La bimba è stata salvata da un giovane, forse uno studente, che l'ha sottratta alla rapitrice, ricercata dalla squadra mobile livornese. Nessuna traccia del giovane che ha vestito, forse inconsciamente, i panni dell'eroe. La famiglia vuole ringraziarlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

■ LIVORNO. Una donna ha tentato di rapire una bambina di sei mesi in un supermercato nel centro di Livorno, approfittando della distrazione della madre. Il kidnapping non è riuscito per l'intervento di un giovane che ha rinchiuso la rapitrice e le ha sottratto la piccola. L'episodio è accaduto in pieno centro, un mese fa, ma solo ieri i genitori della bambina si sono decisi a denunciare il fatto, rivolgendosi alla squadra mobile della Questura livornese. L'episodio è ancora oscuro, per molti dei suoi lati, ma sicuramente per una tranquilla città di provincia come Livorno rappresenta una novità assoluta. Ma come si è svolto, questo strano episodio? A ricostruirlo ci hanno pensato, su richiesta dei familiari, proprio la squadra mobile. Sono le 12 di giovedì 8 settembre, quando la giovane madre della piccola si reca a fare acquisti nel grande magazzino della Upim, situato nella centralissima via Grande, la strada che dal porto si dirige dritta verso il cuore della cit-

tà. Siamo al piano terra del negozio. La bambina è nella carrozzina. La mamma si allontana da lei per alcuni istanti, giusto il tempo di guardare da vicino alcuni scaffali. Quando torna, la brutta sorpresa: la carrozzina è vuota. Qualche attimo di sbigottimento, la donna si guarda attorno e non sa che cosa fare, la paura è tale da impedirle perfino di lanciare un grido. Con la coda dell'occhio vede per un attimo una donna con un bambino in braccio infilare la scala mobile che porta verso il primo piano. È la rapitrice? O solo un'ombra? Non c'è tempo per pensare. Comincia l'inseguimento, che continua quando la donna che porta con sé la bimba torna precipitosamente verso il piano terra. L'impressione era giusta: è lei la rapitrice. La madre la raggiunge all'uscita, ormai è alle sue spalle, ma viene gettata a terra dall'altra donna che la colpisce con un calcio e una spinta, prima di riprendere la fuga. Le due escono dal magazzino. Sono sotto i

portici di via Grande, ma la rapitrice sta fuggendo a gambe levate. Chi è? Una zingara? Non si direbbe, almeno dai vestiti che indossa. Si sa solo che è giovane e che ha i capelli scuri. La mamma è disperata. Vede sua figlia allontanarsi, istante dopo istante. Grida: «La mia bambina... la mia bambina...», mentre un gruppo di giovani, forse studenti, è vicino alla fermata dell'autobus, in direzione della quale si porta la rapitrice. Dal gruppo si stacca un ragazzo. Forse non sa che cosa sta succedendo. Quasi inconsciamente, si porta incontro alla giovane che fugge. Quest'ultima crede di essere braccata e vuole liberarsi della bambina che ha in braccio. La lascia cadere, addirittura la lancia. Il ragazzo si tuffa per terra e afferra la piccola prima che ulti violentemente contro la pavimentazione piastrellata del marciapiede, salvandola. La mamma gli corre incontro e abbraccia la bimba. L'incubo per lei è finito. Non ha neanche il tempo di ringraziare il giovane che ha vestito, probabilmente senza neanche saperlo, i panni dell'eroe. Inizia, però, da quel giorno, una situazione estremamente difficile per la famiglia. Una coppia giovane e unita, senza problemi economici, con una bella bambina che adesso ha compiuto sette mesi. Chi può avercela con loro? Un mese di silenzio, strano e forse anche comprensibile, e poi, ieri, la decisione: raccontare tutto alla polizia. Le indagini vagano a ritmo frenetico.

L'inglese Ian McEwan l'aveva già raccontato

I genitori si chiamavano Stephen e Julie Lewis, la bambina Kate, tre anni. No, non è una storia vera, sono i protagonisti del romanzo dello scrittore inglese Ian McEwan *Bambini nel tempo* che sembra anticipare la vicenda accaduta ieri a Livorno. Il romanzo, edito in Italia da Einaudi nel 1988, racconta la scena della «scomparsa» in una pagina, controllata e agghiacciante. «Mentre prendeva il salmone dal carrello rivolse lo sguardo a Kate e le fece l'occholino. Lei lo imitò goffamente, anticipando il naso e strizzando tutti e due gli occhi. Stephen posò il pesce e chiese al ragazzo un sacchetto. Quella si chinò a prenderlo e sotto il banco, Stephen lo prese e si voltò. Kate non c'era più». È la descrizione di una scena rivista nella testa mille volte, analizzata fotogramma per fotogramma. È l'inizio della catastrofe. Nel libro di McEwan, infatti, la bambina scomparirà nel nulla, r.r.

Lotteria europea in Italia il premio da otto miliardi

Il premio europeo di 4 milioni di Ecu (quasi 8 miliardi di lire) della Lotteria Europea 1994 è stato vinto in Italia dal possessore del biglietto serie 0 n. 40730. Il numero del biglietto è stato estratto ieri sera a Malta. Oggi verranno estratti i numeri dei biglietti dei tre premi nazionali (2 miliardi, 800 e 500 milioni) e di quelli di consolazione. I biglietti saranno abbinati alla «Barcolana» in programma oggi a Trieste.

Ritrattista di turisti di passaggio racconta soddisfazioni e incertezze di una scelta di vita

Susanna «Il mio atelier è la strada»

Quasi non ci credono: per una volta il Comune ha pagato l'albergo e la gente - catalogo in mano - li ha chiamati per nome: sono i ritrattisti da strada, ultimi artisti zingari, riuniti ad Ancona nella prima «rassegna internazionale dei ritrattisti e dei caricaturisti di piazza». La vita di ogni giorno è ben diversa: vigili che ti multano; un freddo che gela le mani, la gente che guarda e tira dritto. «Ma io questa vita non la cambierei mai».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA Il catalogo è piccolo, 40 pagine in tutto, ma per i ritrattisti di piazza è diventato un tesoro. Per la prima volta sono riconosciuti come artisti a tutti gli effetti, e non vagabondi. Sono rappresentanti di mezzo mondo (venuti anche dal Vietnam, da Praga, da Cracovia) per la rassegna di «Ancona Portrait», in una città che - finita l'era Longarini - ha il coraggio delle cose nuove: prima dei ritrattisti ha infatti chiamato i «graffitisti», che hanno riempito di colori il cemento delle «incomplete» (così da queste parti sono chiamate le opere mai terminate da Longarini) ed i muri della periferia.

Susanna Casari, 36 anni, arriva da Firenze. Il suo «studio» è pronto: cavalletto, grandi fogli di carta, carboncino e gomma pane. «E poi c'è la lacca per capelli, per fissare il disegno. Così il ritratto è anche profumato». Gli occhi sono attenti, alla ricerca di passanti che possano trasformarsi in clienti.

La caccia al cliente

«È l'abitudine: a Firenze siamo in tanti, bisogna capire al volo quali sono le persone da invitare a sedersi su questa seggiola. È la parte del lavoro che meno mi piace, perché si ha la sensazione di tornare animali, alla ricerca del cibo». «Come ho cominciato? Sono in piazza da dieci anni, ma i primi ritratti li facevo a tre anni. Prendevo le riviste della mamma, e facevo i ritratti di Gigliola Cinquetti e Patty Pravo».

Infanzia a Castelnuovo di Stabia, e dopo il liceo artistico la partenza per l'accademia Cappelletti di Firenze. «Con il diploma, avrei potuto fare il grafico pubblicitario, e ho anche provato. Ma non c'era inventiva: ti mettevano a fare il calendario, e facevi sempre quello. Ma avevo bisogno di lavorare, perché a 26 anni avevo un figlio di quattro anni e mi stavo separando dal marito. Vedevo gli artisti nella piazza degli Uffizi, ho voluto provare anch'io. «Tanto lo faccio per tre

o quattro mesi», pensavo. Il primo giorno nessun ritratto, ed avevo l'angoscia addosso. Ma già il secondo giorno due o tre persone si sono fermate. No, non avevo paura di mettermi lì in piazza. Io sono tenace e sicura, e se penso che una cosa la faccio bene, vado avanti».

Sulla seggiola del cliente si siede una ragazza. «Mi faccia un po' più bella», chiede sorridendo. Susanna la fissa per un minuto, poi prende il carboncino in mano. In trenta minuti il ritratto è pronto, e la ragazza è contenta. «Certo, mentre lavoro parlo ed ascolto. Subito si dicono le solite cose, «da dove vieni?», «che lavoro fai?». Poi ci si apre, ed a volte nascono anche amicizie. Quella seggiola lì è un po' un confessionale. Io guardo una faccia per mezz'ora, e conosco una persona. È la parte più bella del mio lavoro. C'è chi ti fotografa, e poi ti manda le fotografie, magari dal Giappone, per dirti che la mia foto sarà la copertina di una guida giapponese di Firenze. Ma fare ritratti è una cosa difficile, ci vuole una capacità di analisi incredibile. Ed è per questo che anch'io mi ritengo un'artista, anche se questa parola un po' mi impressiona. Io di solito lavoro nella piazza degli Uffizi, e chiamarsi «artista» in un posto come quello, con tutte le cose che ci sono attorno, è un po' rischioso».

«Ho rotto con i galleristi». Accanto a Susanna - di fronte alla fontana delle «trecci cannelles» - lavorano altri due ritrattisti fiorentini, i suoi compagni di lavoro agli Uffizi. Farouk Hammami è un siriano di 50 anni, laureato in architettura. È lettore di arabo all'università. «Chi si fa ritrattare vuole capire come è visto da un artista, cerca delle conferme. E poi c'è la mamma che vuole sapere se gli altri vedono suo figlio con i suoi stessi occhi. Certo, fare ritratti non è facile. Una faccia cambia cento volte in dieci minuti, e con il ritratto devo essere capace di cogliere un attimo. È più facile fare Ponte Vecchio». Farouk Hammami dipinge e



Susanna Casari al lavoro

Luciano Nadalini

vende anche acquarelli. «Ho lavorato per un gallerista. Compra da me a diecimila e vende a centomila. Perché debbo mantenerlo? Preferisco vendere io direttamente a ventimila lire».

«L'incontro fra artista e cliente - dice Marco Ramazzotti, 38 anni, in strada da otto anni - è anche una seduta di psicanalisi. C'è chi racconta la propria vita. Il ritratto, a differenza di un «click» fotografico, deve cogliere l'interiorità, il modo di porsi di una persona. Chi si siede qui, vuole un'immagine di se stesso abbellita, estetizzata. È alla ricerca di se stesso, e cerca di guardarsi allo specchio con gli occhi di un altro».

Finita presto la rassegna anconetana torna il lavoro di tutti i giorni. «Con i vigili che ti stanno addosso, nemmeno fossimo scappatori». E proprio a Firenze, capitale dei ritrattisti - ce ne sono 120, riuniti in quattro piazze - c'è un «regime duro». «Quando c'è freddo ed i turisti sono soltanto a Ponte Vecchio, chi deve lavorare deve andare là, abbandonando il posto fissato. Se i vigili ti beccano, prendi una diffida la prima volta e un'ammonda di 400.000 lire la seconda. C'è anche la sospensione, la seconda volta, e non puoi lavorare per tre mesi. Ma se hai l'affitto da pagare, che fai?

Rischi la multa, cerchi di prendere qualcosa. E sa quanto paghiamo per l'occupazione di suolo pubblico? Due metri quadrati in tutto? Un milione ed ottocentomila lire all'anno, contro un precedente canone di 260.000 lire. A Venezia, ritrattisti e pittori pagano 100.000 all'anno».

Un lavoro stagionale

Si lavora soprattutto in primavera ed estate. «Io riesco a vivere - dice Susanna Casari - perché quando la stagione è buona metto da parte. Con il sole che splende siamo in piazza alle otto del mattino, restiamo fino a quando c'è un filo di luce. L'inverno è lungo, ed io ho anche un figlio, Gianmaria, che adesso ha 14 anni. È il mio capolavoro. Alcuni miei colleghi, quelli che non hanno impegni di famiglia, quando il freddo ferma i turisti e gela le mani, vanno al caldo, alle Canarie o più lontano, a fare ritratti. Fanno un po' di soldi, e soprattutto si pagano una vacanza. Qualche altro mestiere ti permette di fare questo?».

In fin dei conti Susanna Casari è contenta della sua scelta. «Trovo le mie amiche, quelle che hanno fatto l'Accademia con me, e sono messe peggio. Ma lo sa che come grafico pubblicitario, dopo dieci

anni di lavoro, prendono ancora seicentomila lire al mese? Questo lavoro mi piace perché la libertà è piena. Sono di rispettare me stessa perché decido io orari e ritmi. Credo che una vita da pazzi sia quella di chi arriva a casa alle otto di sera, guarda un po' di Tv e poi si deve buttare a letto».

Restano, dentro, «due piccole angosce». «Una ti prende tutte le mattine, quando inizia a lavorare. «Si siederà qualcuno, oggi, su questa seggiola?», ti chiedi. Ci sono i conti da pagare, eccetera. I migliori clienti sono gli italiani del Sud, e fra gli stranieri gli spagnoli, i greci, i sudamericani. I giapponesi sarebbero bellissimi, con quei volti così marcati. Ma guardano, fotografano e tirano dritto. I tedeschi vorrebbero invece un ritratto spendendo duecentomila lire. E l'altra angoscia? È il futuro. Non si può pensare di stare in piazza tutta una vita. C'è chi riesce ad aprire uno studio, ma per farlo occorre una barca di milioni. C'è chi mette a frutto, dopo tanti anni, il diploma o la laurea tenuti in tasca per decenni. Io non so cosa farò «da grande», forse la pittura, ci sto già provando. Certo sarà difficile trovare un'atmosfera come questa, in piazza, con una ragazza che si siede lì, ti guarda e dice: «fammi un po' più bella!».

Ma chi davvero ha perso, in questa pazzesca storia è il piccolo Jorge. Dal momento della sua «apparizione» sulla scena dell'inchiesta americana, Jorge è stato preso e messo in un istituto. E dal momento che c'era anche una contesa tra le due giurisdizioni, quella messicana e quella americana, il tribunale dei minor non poteva neanche affidarlo ad una famiglia. Ai titolari dell'inchiesta Usa è stato negato il permesso di interrogare personalmente i medici che hanno effettuato il parto cesareo e la loro dichiarazione spedita per posta al tribunale non è stata presa in considerazione come prova. Laura adesso riavrà suo figlio. «Penso a quello che ha passato, a quello che ancora dovrà affrontare perché non mi illudo che per lui sia fine; perciò, appena sarà in condizione di capire gli spiegherò quello che è successo. Deve sapere che io lo desideravo, che non l'avrei mai dato via, per nessuna cosa al mondo».

LETTERE

«Roma non diventi un parcheggio del Vaticano»

Caro direttore, leggo sull'Unità di ieri che sono attesi oggi a Roma 200mila fedeli convocati dal Papa per un convegno sulla famiglia. La nostra città è abituata da secoli alle pacifiche invasioni dei pellegrini e credo abbia saputo dimostrare, nei secoli, la sua capacità di essere ospitale nei confronti di tutti i suoi visitatori. Ma Roma è anche una città che ha oggi seri problemi di traffico e questi problemi risultano enormemente aggravati dalla grande attrazione che ha la Città del Vaticano verso i credenti di tutto il mondo. Se i pellegrini arrivassero a piedi come una volta le cose andrebbero benissimo, ma purtroppo (grazie a Dio) i pellegrini del 2000 si spostano - come del resto tutti noi - in maniera assai più moderna, comoda e veloce. E così sono previsti oggi a Roma 2.000 pullman. Vorrei raccomandare ai vigili che oggi faranno, a spese di tutti i contribuenti lo straordinario, di adottare nei confronti di questi pullman la stessa severità che giustamente dimostrano nel perseguire i privati cittadini che tutti i giorni sono costretti a parcheggiare la macchina in doppia fila per andare al lavoro. E in subordine vorrei chiedere al sindaco Rutelli di adoperarsi presso gli organi competenti della Santa Sede perché nel merito di questo problema - e soprattutto in vista del Giubileo dell'anno Duemila - essa collabori con il Comune di Roma per trovare una soluzione adeguata e rispettosa degli interessi di tutti. Perché è nell'interesse di tutti, romani e non, credenti o meno, che la città - al di qua del Tevere - non diventi un parcheggio del Vaticano.

Francesco De Gregori

«Il governo colpisce l'evasione fiscale anziché le pensioni»

Cara Unità, sono andata a mangiare con due amiche in una pizzeria, in via C. Cesare Santini a Roma. Al termine della cena abbiamo avuto il conto su un foglietto qualunque indicante la cifra di 32.000 lire. Alla nostra richiesta di una ricevuta fiscale ci è stato risposto che non avremmo avuto diritto allo sconto, e che il prezzo della consumazione sarebbe lievitato a 56.000 lire. Le spiegazioni si sono limitate ad un generico «costi ha deciso il principale». Abbiamo comunque preteso la ricevuta accettando di pagare le 4.000 lire in più, ma ci siamo chieste perché non si colpisca l'evasione fiscale mentre si tagliano pensioni e stato sociale. È vero, non hanno aumentato le tasse ma hanno tagliato il futuro di milioni di cittadini. La Seconda Repubblica non è poi così diversa dalla prima, anzi.

Maria Cristina Pierazzi
Roma

«Siamo governati dal peggior esecutivo del dopoguerra»

Caro direttore, eccoci governati dal peggior esecutivo del dopoguerra: un governo intollerante, economicamente dannoso, preoccupato esclusivamente di annessi e congiunti e totalmente noncurante dei problemi quotidiani di milioni di italiani. Un governo che tutto il mondo chiama fascista e che oggettivamente, senza voler indagare sulla cultura e la storia di questo o quel ministro, all'atto pratico, delle scelte, è del tutto fascista. Eppure esiste una maggioranza di elettori che non ha voluto tutto ciò, mi riferisco a tutti coloro che non hanno votato questi personaggi e, probabilmente, anche a qualcuno che solo oggi ha preso coscienza dell'errore commesso. Questa maggioranza chiede alla minoranza parlamentare che la rappresenti di andare oltre le singole battaglie e i contraddittori televisivi, e di creare oggi una vera alternativa a questo scempio. Credo che la via di uscita si debba cercare mediante il confronto tra le diverse anime dell'opposizione: un confronto però molto pragmatico e poco ideologico. Chiedo al gruppo parlamentare progressista-federativo, che è numericamente il gruppo più significativo, di farsi portatore di vere proposte presso tutte le forze parlamentari di minoranza e presso tutti noi cittadini. Siamo in tanti a voler sapere se esiste la possibilità di creare un programma per l'Italia una volta tanto fondato sui temi di interesse collettivo, e cioè: la creazione di nuove opportunità di lavoro, mediante la riduzione dell'orario (a parità di salario?) o attraverso altre strategie, la sanità, la scuola, le politiche sociali, l'ambiente, il federalismo (tema

su quale la sinistra non può accettare lezioni da nessuno), e la riforma del sistema tributario (al fine di raggiungere ciò che, in un paese di vera cultura democratica sarebbe la normalità, e cioè la regolare ed equa contribuzione da parte di tutti). Di fronte ad una situazione sociale di giorno in giorno sempre più drammatica occorre mettere da parte ogni pregiudiziale di tipo ideologico e lavorare, seriamente e alla svelta, ad un progetto che sia visibile e comprensibile a tutti, ad ogni costo. Non aver votato a destra è stato un gesto del quale non mi pentirò mai, e del quale sono orgoglioso, vorrei, però, aver modo di essere altrettanto soddisfatto del voto dato a sinistra. Ad oggi non è proprio così.

Alessandro Gozzi
(Presidente Ass. Cult. S. Biko)
Savona

«Con le pensioni truccate si vogliono abolire i cervelli?»

Caro direttore, a proposito di pensioni vorrei portare alla sua attenzione un esempio che potrebbe essere emblematico. Mettiamo il caso di un docente ordinario di una facoltà umanistica (senza possibilità di arrotondare con consulenze e studi privati - come fa la maggior parte dei professori del gruppo scientifico), con una penalizzazione di 500.000 lire mensili dovuta alla legge Amato. Ebbene, questo docente è arrivato a percepire 4.500.000 lire al mese e, grazie ad uno scatto di anzianità, arriva a lire 4.800.000 nette al mese. Però di queste 4.800.000 lire, più di 1/3 non è pensionabile. Ha 58 anni e 35 anni di contributi versati. Si dedica a tempo pieno all'Università. È molto stimato dagli studenti e dai colleghi del dipartimento che dirige (naturalmente gratis). Il coefficiente di calcolo annuo finora esistente era un po' superiore al 2%, quindi portando al 2% egli, e tutta la categoria, subirebbe un peggioramento che potrebbe bastare, visto che non ha la possibilità di rimediare in alcun modo. A che cosa si ridurrà la sua pensione con il coefficiente dell'1,50%? (senza poter far ricorso ad una pensione integrativa in quanto sono pochi gli anni che lo separano dai 65). A poco più di quella di un operaio. Che ne sarà della sua vecchiaia? Vogliamo abolire i cervelli, la classe medio bassa? Va bene così? Vogliamo ridurre tutti sul lastrico? Aggiungo che i professori universitari sono i peggio pagati in Europa. Quanto alla pensione di reversibilità è uno scandalo che vogliono legarla al reddito. La famiglia in genere si regge su due stipendi o su due pensioni, due redditi, insomma, il più importante, perlopiù, è quello del marito. Ora se viene a mancare uno dei due coniugi, la famiglia subisce sempre un tracollo economico, indipendentemente dal reddito del superstito. E lo troviamo più vergognoso quando la reversibilità è da pensione. Cioè un coniuge che dopo aver versato 40 e più anni di contributi, non può, quando muore, lasciare all'altro anziano il 60% della sua pensione. Che cosa c'entra il reddito? Tanto più che i contributi sono stati versati, e il coniuge superstito si trova in un'età in cui ha bisogno di tutto. Perché deve piombare sul lastrico? Penso che una riforma della previdenza vada fatta in modo più serio, separando l'assistenza da previdenza e valutando le varie situazioni, categoria per categoria.

Giovanna Bertolini
(seguono altre 27 firme)
Roma

Caro direttore, prima di tutto desidero congratularmi per la ricchezza, serietà e onestà d'informazione che caratterizzano il giornale. Un giornale che segue da parecchi anni con attenzione, stima e simpatia. L'iniziativa dei 25 anni degli album Panini dei calciatori è altamente merita. Con entusiasmo ho accolto (e come me, penso, altri centinaia di lettori) il prolungamento della raccolta all'anno 1998-99. Siamo arrivati al 23° album, lo personalmente sin dall'inizio ho deciso, a raccolta terminata, che avrei fatto rilegare i 25 anni di storia del calcio, per formare uno o più volumi. Poi mi è venuta in mente una proposta: non sarebbe possibile che l'Unità mettesse a disposizione dei lettori dei raccoglitori dove sistemare gli album?

Roberto Breccia
Numana (Ancona)

Propone raccoglitori per i Panini

Ringraziamo il lettore per il suggerimento, ma abbiamo già allo studio dei raccoglitori per ciascuna annata Panini, e comunicheremo per tempo le eventuali modalità per averli.

Il piccolo fu rapito appena nato, con la complicità dei medici. Ha vissuto per due anni in istituto

Restituito alla madre bimbo «rubato» dalle zie

Un bambino, due anni fa, è stato rubato alla madre subito dopo il parto, dalle sorelle. Ieri, dopo due test del Dna, un tribunale texano ha ordinato che il piccolo, cresciuto in istituto, torni con la madre. La donna era stata anestetizzata e sottoposta ad un cesareo contro la sua volontà in una clinica messicana, dove le sorelle l'avevano portata dicendole di volerla accompagnare per una visita di controllo prenatale.

MANNI RICCOBONO

Ora si chiama Jorge Daniel Alaniz: fino a ieri era Rafael Olvera jr. Ha due anni e li ha trascorsi tutti in un istituto, in attesa che il tribunale emettesse una strana sentenza: quella che stabilisce di chi è figlio. A chi appartiene. Il tribunale ha deciso, e Jorge Rafael ha lasciato l'istituto per tornare da sua madre. Non lo conosceva, l'aveva visto tre volte in due anni, per dieci minuti ogni volta. «L'ho sentito piangere, quando è nato. Ero mez-

za intontita dall'anestetico: poi era sparito». Perché il neonato era passato dall'utero materno direttamente nelle mani delle «zie», che se l'erano portato via.

Due anni fa, il primo settembre del '92, Laura Lugo, messicana residente in Texas, 33 anni, inspiantata, il marito scomparso, s'era lasciata condurre dalle due sorelle, Paulina e Rosa Botello, in una clinica a Matamoros, in Messico, per una visita di controllo: era quasi al termine della gravidanza, co-

me del resto credeva Laura sua sorella Paulina. Nove mesi prima, non appena lei aveva annunciato di aspettare un figlio, la sorella aveva dichiarato di essere nella stessa condizione. S'era messa ad indossare vestiti larghi, la pancia cresceva e dichiarava di avere perennemente la nausea. Le tre sorelle non si vedevano spesso ma Laura aveva ugualmente accettato l'invito per la visita di controllo. In clinica, invece di visitarla, i medici la anestetizzarono, le praticarono un taglio cesareo e consegnarono il bambino alle sorelle. Laura, non appena ne fu in grado, le denunciò alla polizia; ma la sorella era sparita e così il bambino, Rosa Botello, attualmente detenuta nel carcere della contea di Cameron, dichiarò in un primo momento che il bambino era di Paulina e non di Laura e poi che Laura aveva rinunciato al bambino, s'era recata volontariamente in clinica consapevole di dover affrontare un parto cesareo, consapevole che il bambino non

sarebbe tornato a casa con lei. Anche i medici della clinica, interrogati dalle autorità messicane, poco disposte a collaborare con quelle americane, sostennero la sua versione. Il piccolo, dissero, per quanto ne sapevano loro, sarebbe stato adottato da una coppia di Dallas. Dal canto suo, la finta puerpera, dopo aver restituito il neonato attraverso la sorella complice, ha continuato a mandare messaggi con i quali affermava che il bambino era suo. Paulina è tuttora latitante, la rappresenta un avvocato che l'ha sempre difesa, Felix Recio; anche dopo la sentenza di ieri ha detto che di essere convinto che la vera madre è Paulina. Per stabilirlo aveva chiesto subito il test del Dna. Poi ha chiesto che venisse ripetuto, perché dava Paulina come madre del bimbo «solo» al 90,88 per cento. Ora ha perso definitivamente e con lui ha perso Paulina che, secondo alcuni psicologi, soffre della sindrome della madre mancata e ritiene davvero di aver dato alla luce il bambino.

Ma chi davvero ha perso, in questa pazzesca storia è il piccolo Jorge. Dal momento della sua «apparizione» sulla scena dell'inchiesta americana, Jorge è stato preso e messo in un istituto. E dal momento che c'era anche una contesa tra le due giurisdizioni, quella messicana e quella americana, il tribunale dei minor non poteva neanche affidarlo ad una famiglia. Ai titolari dell'inchiesta Usa è stato negato il permesso di interrogare personalmente i medici che hanno effettuato il parto cesareo e la loro dichiarazione spedita per posta al tribunale non è stata presa in considerazione come prova. Laura adesso riavrà suo figlio. «Penso a quello che ha passato, a quello che ancora dovrà affrontare perché non mi illudo che per lui sia fine; perciò, appena sarà in condizione di capire gli spiegherò quello che è successo. Deve sapere che io lo desideravo, che non l'avrei mai dato via, per nessuna cosa al mondo».

CALCIO. La vedova di Di Bartolomei racconta la tragedia di un campione abbandonato dal successo

«Al mio Agostino mancava la carezza della curva sud»

Un campione dello sport, un idolo per i tifosi della curva sud. Poi l'abbandono del calcio, e la travagliata «normalità» fino al suicidio. Agostino Di Bartolomei, mitico capitano della Roma dello scudetto, raccontato dalla moglie Marisa. «Proiettava la sua onestà negli altri come in uno specchio. Poi lo specchio è andato in frantumi...» Oggi Marisa Di Bartolomei è presidente della scuola-calcio di San Marco, la A.S. Di Bartolomei.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

SAN MARCO Un paesino ai confini della Basilicata con l'estate che stenta ancora a cedere i suoi colori all'autunno, una stradina sbarrata dall'azzurro del mare e una casa senza presunzione, come tutte le altre, affogata nel verde. «Io e Agostino decidemmo insieme di venire a San Marco quando lui ancora giocava nella Salernitana, era il mio paese di origine, i miei genitori avevano voluto che nascessi qui, ci sembrò una scelta di vita giusta per noi e per i nostri figli Luca e Gianmarco. I sogni dell'infanzia potevano avverarsi: una scuola di danza e una di calcio per questi ragazzi del sud che avevano tanto poco a disposizione per diventare uomini». Sotto il patio ombroso e silenzioso, alta, vestita di bianco, la signora sempre accesa fra le mani affusolate e curate, Marisa Di Bartolomei è stata più volte definita una donna forte, positiva, determinata «ma come si può essere altrimenti quando non si ha altra scelta? - mormora quasi tra sé e sé - O mi abbandonavo alla disperazione, oppure continuavo a lavorare per quello in cui mi credevo. Io continuo». Lui, Agostino Di Bartolomei, capitano della Roma nell'anno dello scudetto, l'eroe degli stadi, il calciatore potente, introverso, caparbio, sincero ha detto basta il 30 maggio scorso con un colpo di pistola e fiumi di parole inutili hanno inseguito il suo ricordo.

Lei lavora coi piedi. Marisa e Agostino si erano conosciuti una sera a cena a casa da amici, lei studi classici e hostess quasi per caso su voli intercontinentali da 12 anni, lui già famoso anche se agli inizi. Un incontro-scontro fra due personalità che si attraggono e si studiano: «Lei è uno che lavora con i piedi», gli disse Marisa, fraintendendo la sua timidezza e lui di rimando: «E lei fa la cameriera di bordo». Ma sei mesi dopo fu amore, «un grandissimo amore basato sempre sul rispetto della dignità, probità, del suo essere sempre così vero e perbene, da non voler mai entrare nelle sue decisioni o scelte, dal non intronarmi mai nella sua vita». «La prima volta che mi invitò allo stadio, a me che con mamma sbuffavo quando mio padre si piazzava davanti alla radio a sentire le partite, diverti solo la curva sud così allegra e colorata. Per il resto furono due ore terribili, a friggere sulla sedia. I miei interessi erano legati ai libri, all'arte moderna, i miei amici erano i compagni d'Università. Un giorno quando la nostra storia era diventata importante lo portai qui a San Marco, da mio nonno, una bellissima figura che faceva il direttore dell'ufficio postale e amava l'Opera: «Ma questo ragazzo che lavoro fa?» chiese. Gioca a pallone, nonno. «Sì, ma proprio di lavoro, di cosa si occupa?» È un calciatore, nonno. «E come farà a mantenerlo?», rispose. Mi adattai a comparire sui giornali come la misteriosa sconosciuta che si accompagnava al grande Ago, capii che lui era un

uomo pubblico e quando ci siamo sposati ho lasciato il lavoro. Spendevamo troppo in telefonate interurbane e poi insieme decidemmo di avere una vera famiglia, lo avevo già Gianmarco, volevo una famiglia giusta».

Sono gli anni d'oro della grande Roma di Tancredi, Ancelotti, Conti, Pruzzo, Falcao diretti dal maestro Niels Liedholm, di serate con gli amici di sempre, fuori dell'ambiente calcistico perché «Agostino aveva bisogno di staccare la spina, uscire dalla routine, fare passeggiate, andare alle mostre. Sono gli anni della conoscenza di Andreotti e dell'adesione alla Dc. Io il calcio avevo imparato ad amarlo, seguendolo alla tv da casa e sulla base dei suggerimenti di Liedholm che me l'aveva presentato come un grande gioco dagli schemi puri e razionali, riconducibile alla matematica o alla filosofia. Poi un bel giorno, anche se da emigranti di lusso, abbiamo dovuto chiudere la casa e andare». Di Bartolomei giocò l'ultima partita con la squadra in cui aveva lavorato dieci anni e che aveva portato da capitano allo scudetto, il 30 maggio 1984. La Roma perse ai rigori la finale della Coppa dei Campioni con il Liverpool per 3 a 4, e Ago siglò l'addio infilando la porta con una delle sue possenti «bombe». Passò al Milan, Marisa ricorda di Milano la straordinaria nevicata, fredda ed estranea che li accolse, cancellando d'un tratto, sotto tutto quel bianco, il verde e il sole della capitale. «Ma Agostino si trovò bene quei tre anni. A Farina stava succedendo Berlusconi e la managerialità, la razionalità trovate nel Milan ben si sposavano con il suo carattere coscientissimo e perfezionista. Frattanto era nato Luca che frequentò la prima elementare a Cesena dove Agostino era andato a giocare. No, non mi sono mai sentita «moglie al seguito» perché ho continuato a coltivare i miei interessi e non solo teoricamente. Organizzavo mostre, aste televisive e continuavo a sognare quella scuola di danza che da bambina per ragioni economiche non avevo potuto frequentare».

L'addio al calcio

Dopo il Cesena, la Salernitana, la decisione di vivere a San Marco con il desiderio però di trovare una giusta collocazione nel suo mondo, magari con quei giovani con cui Ago riusciva a comunicare così bene e ai quali voleva insegnare che il calcio non è solo palcoscenico, passerella, televisione, ma una disciplina rigorosa che comporta serietà e fatica, come la danza, come la vita. E invece tante promesse, tanti vediamoci, aspettiamo, faremo e la sua grande amarezza nel sapere che giocatori inquisiti per il calcio-scommesse trovavano ascolto e sponda nelle grandi so-



Agostino Di Bartolomei in campo. A destra: insieme alla moglie



Foto Reporters

caltivo e formativo che Agostino Di Bartolomei si sforzava di fare. Fu un'altra goccia che si aggiunse al mare di amarezza e delusione.

«Io non mi sono accorta di nulla», la voce di Marisa è diventata un bisbiglio. Luca, il fisico potente e la faccia seria di suo padre ha già infilato la porta per andare a giocare a pallone. «Agostino non ha mai scaricato su di noi le sue tensioni e in questo il suo carattere chiuso lo aiutava, la sera prima siamo andati a mangiare fuori con amici e parenti e a giocare a frisby sul porticiolo. È stato un attimo e Agostino non appartiene a quell'attimo».

La scuola per i giovani

Marisa Di Bartolomei è credente, devota a padre Pio come suo marito che nell'agenda portava la foto della curva sud e del frate di Pietrakina, «la mia forza oggi credo sia proprio una grazia di Dio», dice, «ma non posso piangere perché sprecheri le forze che mi servono per portare avanti le cose e le idee di Agostino, che poi sono le stesse mie, nate e cresciute con noi in questi 18 anni». La scuola di calcio A.S. Di Bartolomei è vitale e funzionante, il campo in terra battuta è stato concesso e 80 ragazzi seguono gli insegnamenti dei cinque istruttori voluti da Agostino. Presidente è lei, Marisa, che la scorsa domenica è scesa in campo per esultare per il pareggio ottenuto dai suoi giocatori. Come per la scuola di danza, «Etiole», che organizza degli stages di perfezionamento estivi, anche i calciatori in erba avranno dei «supervisor» famosi come Conti o Pruzzo che hanno assicurato la loro partecipazione. «I miei giovani sognano la passerella, sperano di calcare grandi palcoscenici e io glielo auguro ma sanno che per raggiungere questi traguardi dovranno faticare molto. Lo sport e la danza comportano ore di sacrificio per curare il gesto, la perfezione del gesto. L'allenamento intenso dà il senso del rigore, fornisce strumenti di critica e d'autocritica. Faticare su sé stessi e conoscere i propri limiti danno senso e valore alla vita, qualsiasi destino questi ragazzi avranno, è un bagaglio che non perderanno mai». Accende l'ennesima sigaretta per abbandonarsi a un ricordo intenso e struggente. «Quest'estate, durante lo stage, ho sentito un vuoto terribile, una mancanza straziante, perché Agostino non partecipava ma era sempre lì, sempre presente, il mio più grande fan» e, finalmente, gli occhi di Marisa si riempiono di lacrime.

cietà. «Presenzialismo, sorrisi, pacche sulle spalle, o scenate e alzate di voce. No, Agostino non era questo e non sapeva chiedere. Almeno chiaramente e direttamente. Credevo di non averne bisogno. Lui negli altri, come in uno specchio, ha sempre proiettato sé stesso, la sua onestà, il suo rigore e la sua bellezza interiore. E invece i suoi silenzi imbarazzavano, questo essere così perbene forse suscitava sgo-

mento. Quando si chiedeva e mi chiedeva: ma com'è possibile che in questa gente non ci sia luce? io continuavo a ripetergli di avere pazienza: non è possibile che non si accorgano di avere bisogno di te. E invece lo specchio era andato in mille pezzi».

Intanto aveva aperto con Gianmarco, il figlio-fratello, un'agenzia di assicurazioni e tutte le mattine partiva da casa alle 8,30 per ritor-

Uno psichiatra avisò la polizia del pericolo

Licenziato otto anni fa uccide dirigente e si spara

UPPER SOUTHAMPTON Un episodio che gli aveva sconvolto la vita, che non era riuscito a dimenticare nonostante fossero passati ormai diversi anni: un uomo licenziato otto anni fa dalla ditta in cui lavorava, la James River Corporation, è tornato ieri negli uffici della società a Filadelfia e ha ucciso con otto colpi di pistola il vice presidente e figlio di uno dei fondatori della compagnia e poi si tolto a sua volta la vita sparandosi in bocca. Robert Ellis Begley, 54 anni, che la polizia definisce «uno squilibrato», non era mai riuscito a farsi una ragione del licenziamento, avvenuto nel 1986, dall'azienda che produce contenitori e materiali per la conservazione dei cibi. Prima del tragico epilogo di ieri pomeriggio, Begley aveva minacciato più volte i

dirigenti della società e per questa ragione qualche anno fa dovette scontare 30 giorni di carcere. Per i suoi disturbi aveva accettato di sottoporsi a una terapia psichiatrica che, evidentemente, non ha ottenuto l'effetto sperato. Peraltro il medico a cui Begley si era affidato, aveva sentito il bisogno di mettere in guardia la polizia e i vertici della società del potenziale pericolo rappresentato dal suo paziente. Ieri pomeriggio, la sua «ossessione» è esplosa con violenza e la «vendetta» è stata consumata: si è presentato alla reception della compagnia, i cui prodotti sono commercializzati con il marchio «Dixie» e «Foodwrap», temendo di essere bloccato dal personale ha detto di voler parlare con i dirigenti per una vicenda familiare molto grave. È salito al secondo piano e una volta arrivato, è entra-

to nella stanza del vice presidente, Brenton F. Halsey jr, di 39 anni, e lo ha freddamente ucciso sparandogli otto colpi con la sua calibro 9. Poi, senza un attimo di esitazione, si è puntato l'arma in bocca e ha premuto il grilletto. A quel punto, al rumore degli spari, gli oltre cento dipendenti sono scappati dall'edificio in preda al panico, nel caos totale qualcuno ha pensato che forse era il caso di avvertire la polizia. Pocho tempo dopo un'unità speciale si introduce nello stabile che, raggiunto l'ufficio del giovane dirigente, non fu altro che constatare l'averlo ucciso-suicidato. Si ignorano quali furono i motivi del licenziamento di Begley. La James River Corp, fondata 25 anni fa, ha stabilimenti in tutti gli Stati Uniti e anche in Europa; il fatturato del 1990 è stato di 6 miliardi di dollari.



© 1994 Turner Entertainment Co. /distr. EPS/ILPA Milano



Soldati francesi delle Nazioni Unite ispezionano la zona, nel centro di Sarajevo, presa di mira dal tiro dei cecchini nei giorni scorsi

Rigard Larma/Ag

Vendetta serba su Sarajevo

I cecchini sparano sul tram: 1 morto e 15 feriti

Cecchini serbi sparano sulla folla a Sarajevo: un morto, 15 feriti (tra cui quattro bambini). È il primo episodio del genere dopo l'accordo del 14 agosto: Una vendetta per la strage compiuta giovedì scorso da un commando musulmano.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La vendetta serba per la strage compiuta dai musulmani giovedì scorso, non si è fatta attendere. I cecchini hanno bersagliato dalle alture l'abitato di Sarajevo, centrando in pieno un tram carico di passeggeri ed alcuni passanti: un uomo di 40 anni è rimasto ucciso, e quindici persone, tra cui 4 bambini, sono rimaste ferite.

Per qualche minuto è stato come tornare al passato, all'epoca antecedente l'accordo dello scorso mese di agosto che aveva posto fine al vile tiro a segno sui passanti cui usavano dedicarsi le milizie, soprattutto serbe, appostate sulle colline sovrastanti la città.

C'è solo da sperare che i vendicatori si contentino del risultato ottenuto, e non continuino a sparare nel mucchio. Secondo l'Un-

profior è praticamente certo che i responsabili dell'impresa criminale siano miliziani serbi.

I veicoli sono stati colpiti sul lato che si trova di fronte alle linee serbe, il che non lascerebbe dubbi sugli autori degli spari. I cecchini hanno sparato dall'interno del cimitero ebraico. Il sindaco della capitale bosniaca, Tanik Kupusovic, ha chiesto che i pochi tram di Sarajevo vengano scortati da blindati delle Nazioni Unite: da quanto è stato riattivato il servizio, nel marzo scorso, 15 passeggeri sono rimasti vittime di cecchini e i feriti sono stati 63.

Fra le fila serbe c'è rabbia per il massacro di sedici soldati e di quattro infermiere da parte di un commando musulmano. L'altro giorno, alle prime luci dell'alba, un gruppo di soldati bosniaci si è mosso dalla zona smilitarizzata di

Sarajevo per un'incursione in un'area controllata dal nemico. I serbi sono stati colti di sorpresa e non hanno avuto tempo di reagire. I funerali delle venti vittime sono stati celebrati proprio ieri a Pale, roccaforte serba, pochi chilometri a est di Sarajevo.

L'impresa dei cecchini ieri a Sarajevo è stata duramente stigmatizzata dall'invio speciale delle Nazioni Unite nell'ex-Jugoslavia, il giapponese Yasushi Akashi. Questi ha condannato nel «modo più fermo questo attacco deliberato contro i civili», ed ha espresso «la sua pena per le vittime di questa violazione dell'intesa del 14 agosto».

Intanto è stato annunciato che sarà riattivato quest'oggi il ponte aereo umanitario per Sarajevo interrotto venerdì a seguito agli attacchi portati a due apparecchi dell'Unprofior. Lo ha annunciato a Ginevra, un portavoce dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati.

Il portavoce ha precisato che sono previsti nella giornata odierna circa venti voli con aiuti alimentari e sanitari per la popolazione della capitale bosniaca. Il ponte aereo con Sarajevo era appena ripreso venerdì dopo due settimane di interruzione. Ma poche ore dopo la riapertura dell'aeroporto, erano stati riscontrati fori di proiettili sparati da armi leggere su due velivoli, e l'Unprofior aveva disposto una nuova interruzione. Il portavoce dell'Unhcr ha detto che non è stato possibile appurare chi sia stato a far fuoco contro i due aerei.

Di giorno in giorno intanto la vita si fa più difficile per gli abitanti della autoproclamata Repubblica serbo-bosniaca, dove vive circa un milione di persone.

Dal quattro agosto anche la Serbia, l'unico Paese amico che era loro rimasto, ha imposto l'embargo, tagliando anche le linee telefoniche, in seguito al rifiuto di accettare il piano di pace proposto dai mediatori internazionali. Ed ormai i beni essenziali scarseggiano.

Il governo ha lanciato alcune iniziative di emergenza. In molte città, ad esempio, tra cui la principale, Banja Luka, vengono distribuiti coupons con valore nominale di moneta, con i quali si possono effettuare acquisti di alcuni beni in speciali mercati.

Ancora due giorni fa il Parlamento ha emanato una legge che proibisce di portare fuori dal Paese, o di spedire, qualsiasi tipo di cibo (dal grano al caffè, dall'olio alla farina, dal pane allo zucchero), di prodotti igienici (saponi, detersivo) e di tabacco e sigarette. Tutto deve servire per il consumo inter-

no.

Francese ucciso in Algeria dai terroristi islamici

Il cadavere dell'ingegnere francese Jean Pierre Manire è stato ritrovato ieri a Reghaia, località ad una trentina di km a est di Algeri. L'uomo risultava assente dal suo domicilio a Meftah, 40 km sud-est della capitale, da martedì scorso. L'uomo è stato sgozzato. Manire, 59 anni, risiedeva in Algeria dal 1969 ed è la 61esima vittima straniera della violenza politica in Algeria negli ultimi due anni e mezzo. Nel pomeriggio di ieri, fonti ufficiali, hanno confermato il ritrovamento del cadavere di Manire e il fatto che l'uomo è stato sgozzato. Finora non c'è stata alcuna rivendicazione del crimine ma la dinamica del rapimento e poi dell'uccisione per sgozzamento è tipica dei gruppi più radicali del fondamentalismo islamico. Manire è il 13° cittadino francese ucciso negli ultimi 13 mesi, da quando i fondamentalisti hanno dichiarato guerra agli stranieri residenti nel paese, una strategia per destabilizzare il governo e indebolire l'economia del paese.

Esperimento pilota in Inghilterra

Premio alle madri che non fumano

Venti future madri inglesi sono state scelte per un progetto pilota del tutto innovativo: riceveranno un premio in denaro se durante la gravidanza rinunceranno alle sigarette. Sarà corrisposto loro un assegno mensile di 10 sterline, ma dovranno sottoporsi ogni settimana ad un controllo. Se da esso risulteranno tracce di nicotina dovranno restituire il denaro ricevuto. L'esperimento è per ora limitato alla cittadina di Southampton.

FABIO LUPPINO

Se vuoi un figlio sano, liberati dalla schiavitù del fumo: per aiutarti ti paghiamo. Conscio che nemmeno il pericolo di avere un bimbo inesorabilmente colpito dalle scorie della nicotina può fermare una madre prigioniera dell'inebriante nuvola di fumo, il consiglio per l'educazione sanitaria britannico ha deciso di sperimentare un progetto pilota del tutto innovativo.

Sono state scelte venti donne in stato interessante a cui sarà corrisposto, per tutta la durata della gravidanza, un simbolico assegno di 10 sterline al mese (circa 25 mila lire) se rinunceranno alle sigarette. Dovranno sottoporsi ogni settimana ad un controllo e se nel loro organismo risulteranno tracce di nicotina dovranno restituire il denaro ricevuto. La mamma starà meglio, il figlio pure, e anche il ministro della sanità britannico che per curare bimbi nati malati a causa del fumo spende molto di più che conferendo un piccolo assegno alle donne in gravidanza: complicazioni polmonari e malattie delle vie respiratorie dei neonati costano salate.

Siamo al salto di qualità nella lotta al fumo. Una pubblicità progressiva divenuta celebre in Italia faceva più o meno così: «Invece di accenderti una sigaretta, dagli un bacio». Lei cercava lui nel momento faticoso e labbra su labbra scacciava l'odiata-amata sigaretta. Un gesto d'amore più forte di un provocante desiderio. Gli esperti britannici hanno constatato che l'amore, nemmeno quello materno nascente rispetto ad una vita che verrà, non ce la fa davanti alla morbosa sigaretta. Dati alla mano hanno scelto questa strada, più semplice e poco costosa. Anche in questo caso prevenire è meglio che curare, soprattutto per il bilancio della sanità inglese.

Intervenire su un bambino nato malato a causa dell'eccessiva quantità di nicotina assunta dalla madre durante i nove mesi di gravidanza è molto più costoso che pagare la mamma per farle smettere di fumare, almeno in quel periodo.

«È ormai certo che la donna in stato interessante che fuma danneggia il feto in molti modi - ha spiegato l'ideatrice del progetto pilota, la professoressa Elizabeth Lee - Reputiamo quindi molto più economico dare un premio alle madri

perché rinuncino al tabacco piuttosto che spendere migliaia di sterline di denaro pubblico per curare bambini nati malati.

E se è il papà a fumare, altri familiari, gli amici, i compagni di lavoro? Come la mettiamo con la prova settimanale se non si tiene conto di tutti questi particolari. La futura madre potrà fare tutti gli sforzi possibili, ma chi la difenderà dal fumo passivo? E da strade nau-seabonde cariche di gas inquinanti? Se invece della nicotina i medici trovasse catrame o una mamma con difficoltà respiratorie per l'aria che respira cosa farebbero delle 10 sterline date in premio?

Troppe domande per un progetto appena nato e che ha però grandi ambizioni, non solo misure sulle ragioni economiche dell'amministrazione sanitaria britannica. L'esperimento, attualmente limitato alla cittadina di Southampton, se darà risultati soddisfacenti sarà esteso a tutto il territorio nazionale.

Haiti, sette morti Un'auto si lancia sui manifestanti a favore di Aristide

Almeno sette persone sono rimaste uccise ad Haiti durante una manifestazione a favore del presidente eletto Jean Bertrand Aristide. È accaduto a Bois Neuf, nella regione di Artibonite.

Un'automobile con a bordo diverse persone si è lanciata a tutta velocità contro la folla. Secondo alcuni testimoni oculari, alcuni dei presenti hanno reagito sparando colpi di arma da fuoco contro l'auto, che però è riuscita ad allontanarsi. Il segretario alla Difesa statunitense William Perry e il capo di stato maggiore interammi John Shalikashvili si sono intanto recati a Port au Prince per esaminare con i responsabili della missione «Sostener la democrazia» il disastroso in via di allentamento per facilitare l'arrivo, il 15 ottobre prossimo, del presidente Jean Bertrand Aristide. Più si avvicina la data dell'arrivo di Aristide, più diventano massicce le diserzioni fra le fila dell'esercito e della polizia del regime. Sarebbero già centinaia i militari e gli agenti che hanno abbandonato l'uniforme, fuggendo e nascondendosi.

La messa in scena in una città coloniale completamente restaurata

Un mercato di schiavi per i turisti? In Virginia esplode la polemica

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Fa discutere negli Stati Uniti l'iniziativa di Williamsburg, città coloniale della Virginia completamente restaurata, di ricreare per i turisti una vendita pubblica di schiavi. Proprio domani, se gli oppositori non avranno il sopravvento, andrà in scena nella piazza davanti alla vecchia osteria del paese la vendita all'asta di tre schiavi neri, vestiti in stracci d'epoca.

I partecipanti avranno la possibilità di ispezionare la «merce», di presentare le loro offerte e di discutere sul prezzo, proprio come se si trattasse di un vero mercato di schiavi. Tutti i ruoli, tranne uno, saranno però interpretati da attori bianchi. L'unico «nero» presente

rappresenterà uno schiavo liberato che cerca disperatamente di «acquistare» la propria moglie, per liberarla così dalla condizione di schiavitù.

L'iniziativa ha suscitato molte polemiche perché molti neri della Virginia, i cui antenati rappresentavano, nei tempi coloniali, quasi il 50 per cento della popolazione, non vogliono essere ricordati con questo doloroso capitolo della storia americana. Da quando l'iniziativa è stata annunciata, la sezione locale della NAACP, l'associazione per l'avanzamento della gente di colore (il più importante organizzazione a difesa dei diritti civili degli Usa), è stata inondata di te-

lefonate, di lettere e fax di proteste. Oltre a non voler essere ricordati in questo modo, molte persone hanno espresso il timore che la rappresentazione teatrale banalizzi l'umiliazione subita dai neri ai tempi della schiavitù. È questo il parere di Salim Khalfani, portavoce della NAACP della Virginia, che ha raccolto molte delle telefonate di protesta.

Ma gli organizzatori della rappresentazione non hanno nessuna intenzione di fare marcia indietro e sono decisi a non demordere. Secondo Christy Coleman, uno dei 12 membri, tutti neri, della commissione per la storia degli afroamericani di Williamsburg e l'attrice che interpreterà uno degli schiavi, censurare la manifestazione

significherebbe tenere «nascosto nell'armadio» un aspetto vergognoso ma reale della storia americana.

La Coleman paragona la compravendita degli schiavi all'Olocausto degli ebrei durante la seconda guerra mondiale e si chiede: «Si fanno musei per illustrare gli orrori di uno, perché non tentare di far conoscere la realtà anche dell'altro?».

«In questo paese - prosegue - la schiavitù ha lasciato un doloroso retaggio, quello del razzismo. Fino a quando non cominceremo a capire gli orrori commessi e le tecniche di sopravvivenza usate dagli africani assoggettati - afferma Christy - non capiremo mai ciò che sta succedendo oggi nella società».

Ventimila in corteo a Milano, diecimila a Roma

«No all'embargo a Cuba» Manifestazioni in Italia

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Nell'anniversario della morte di Ernesto Che Guevara - e del rimpatrio di 17 esuli cubani dalla base di Guantanamo all'Avana - 20 mila persone sono scese in piazza a Milano per chiedere la fine dell'embargo contro Cuba. Lo stesso Fidel Castro ha voluto essere idealmente presente facendo pervenire agli organizzatori un messaggio, letto dal palco da un cittadino cubano: «Il nostro popolo - ha scritto tra l'altro Fidel - apprezza e ringrazia per queste iniziative che simboleggiano la solidarietà politica e materiale degli uomini e delle donne che in Italia riconoscono e appoggiano il diritto di Cuba a tracciare il proprio cammino. La manifestazione, organizzata dall'associazione Italia-Cuba, ha

visto sfilare in corteo centinaia di bandiere inneggianti a Ernesto Che Guevara. Il corteo si è mosso da Porta Venezia aperto da due grandi striscioni: «Per la fine del blocco» e «Por la vida, no al bloque». «Cuba - ha detto dal palco l'on. Lucio Manisco (Rifondazione comunista) - rappresenta oggi nel mondo quello che ha rappresentato la Spagna negli anni '30. Il mondo intero la vive in questi termini e vede l'oggettiva ingiustizia a cui Cuba è sottoposta». Hanno aderito tutti i partiti della sinistra, i sindacati, decine di associazioni e di esponenti del mondo della cultura: tra gli altri, Gabriel Garcia Marquez, Gillo Pontecorvo, il vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, Pierangelo Bertoli, Bernardo Bertolucci, Gianni Minà, Paolo Rossi, Inge Fel-

trinelli, Giovanni Raboni. Tra le adesioni anche quelle dei Consigli comunali di Bologna, Torino, Sesto San Giovanni, Piombino.

Un'altra manifestazione contro l'embargo a Cuba si è svolta ieri a Roma. Vi hanno partecipato circa diecimila persone, tra cui militanti della Sinistra Giovanile, del Pds, di Rifondazione comunista, dei centri sociali. Secondo il Pds, «l'Italia nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite deve votare a favore della revoca dell'embargo imposto dagli Usa a Cuba da oltre 30 anni. La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi perché è il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. Quindi, per gli Usa si tratta di togliere il blocco all'economia e per il governo cubano di togliere il blocco alla democrazia».

ALLARME NEL GOLFO.

Ventimila soldati kuwaitiani alla frontiera con Baghdad
Clinton invia 4mila marines, arrivano anche i Patriot



Il presidente irakeno Saddam Hussein durante una conferenza stampa nell'agosto scorso
Jager/Ansa-Epa



Due armate faccia a faccia

L'emiro muove l'esercito, l'Onu condanna l'Irak

Gli americani hanno fotografato le divisioni irachene schierate vicino alla frontiera con il Kuwait. Ci sono circa 64 mila uomini. Le autorità del Kuwait stanno disponendo tutto l'esercito (20 mila uomini) al confine Nord. Radio Baghdad chiede la fine delle sanzioni: «Vogliono ridurre alla fame come il Rwanda, ma noi reagiremo». Nessun accenno però a pretese territoriali. Clinton decide l'invio di quattromila marines e dei missili Patriot.

(Il generale Sheehan, direttore delle operazioni del Pentagono parla addirittura di 64.000 soldati). «Si tratta di divisioni meccanizzate in grado di raggiungere il Kuwait in un'ora. Non possiamo prendere alla leggera questa situazione». Dopo aver rilasciato la dichiarazione però il ministro di Clinton è partito per Haiti. Il fatto è che stavolta l'America ha di fronte a sé ben due crisi militari aperte: una, quella haitiana, più piccola ma vera; l'altra, quella irachena, potenzialmente enorme ma per ora basata solo sulle voci.

scorsa senza che dal Golfo giungessero notizie allarmanti. La versione più preoccupante della situazione militare in Irak è quella fornita ieri mattina da un giornalista tedesco che aveva appena passato il confine tra Irak e Giordania. Il giornalista ha detto ai suoi colleghi occidentali di avere visto, mercoledì scorso, in una località a 200 km a nord della frontiera con il Kuwait, due divisioni dell'esercito iracheno, appoggiate da carriarmati e caccia bombardieri, muoversi verso il sud del paese a velocità molto lenta. Circa 30 chilometri all'ora. Ha detto che i soldati appartenevano alla «Guardia repubblicana», il temibile esercito personale di Saddam: il più attrezzato e il più combattivo. Il giornalista ha detto di avere riconosciuto «la Guardia» dallo stemma che era stampato sui carriarmati. Un rettangolo rosso. Quanti erano i carri armati? Il giornalista sostiene di averne contati 200, e poi di avere visto anche diversi pezzi di artiglieria pesante. Dice di avere chiesto informazioni ad alcuni ufficiali, e che questi gli hanno detto che altre divisioni - tre o quattro - erano in marcia verso sud, ma hanno escluso che l'operazione avesse come obiettivo il Kuwait. Il giornalista si chiama Udo Liffotte, lavora per «Frankfurter Allgemeine», ed era in Irak non per occuparsi di questioni politico-militari ma per realizzare un servizio giornalistico sulle paludi dell'Irak meridionale.

Monito da Mosca
Gli osservatori dell'Onu che controllano la situazione militare nella zona, però, dicono che è tutto calmo per ora. Tuttavia americani e inglesi hanno già iniziato, precauzionalmente, uno spostamento massiccio di forze verso il Golfo. E anche i russi hanno avvertito Saddam: non scherzare col fuoco perché la coalizione che ha vinto la guerra nel '91 è più salda che mai ed è pronta a intervenire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il governo del Kuwait ha dato l'ordine che tutte le truppe disponibili siano al più presto schierate al confine con l'Irak. L'operazione militare è già iniziata. Il Kuwait dispone di una cinquantina di carriarmati e di circa 20 mila soldati. Parecchi. Ma addestrati male e armati in modo del tutto insufficiente a fronteggiare la macchina da guerra di Baghdad. Il governo iracheno, comunque, e tutte le fonti di informazione ufficiali fanno sapere che «non è in corso nessun piano di attacco al Kuwait né nessun'altra azione militare diversa da normali esercitazioni all'interno del proprio territorio nazionale». Gli iracheni minacciano invece una vera e propria rivolta «contro le sanzioni internazionali che puntano a ridurre l'Irak alla fame come la Somalia e il Rwanda». Ieri, hanno accusato l'Onu di impedire l'acquisto di grano e zucchero dalla Francia imputando a Gran Bretagna e Usa l'aggravamento della si-

tuazione alimentare del paese. Il ministro iracheno del Commercio, Mehdi Saleh, ha detto che l'Onu non ha ancora dato il suo assenso a una domanda per acquisti alimentari presentata ormai da mesi. Da quattro anni, secondo Saleh, più di un milione di persone, di cui 500 mila bambini, sarebbero morte a causa dell'embargo. Radio Baghdad ha lanciato, infine, un avvertimento: «Il popolo iracheno saprà riprendersi i suoi diritti». Nessun riferimento però a pretese territoriali sul Kuwait. L'America tuttavia resta allerta. Il ministro della Difesa, William Perry, ha dichiarato di essere molto preoccupato. «I soldati di Saddam marciano verso sud - ha detto Perry - E sono troppi, troppo ben armati e troppo vicini alla frontiera kuwaitiana. Non siamo affatto tranquilli». Perry ha detto che i servizi segreti americani hanno fotografato la situazione. Ci sono circa 50 mila uomini a una trentina di chilometri dal confine

A Kuwait city in un'ora

In serata anche Clinton è tornato a parlare di Irak. Lo ha fatto incontrando brevemente i giornalisti prima di partire per il week-end nel Maryland. Ha detto a Saddam di non sottovalutare la potenza politica e militare americana». Ha anche annunciato che per ora l'America non intende sospendere le misure economiche contro l'Irak. Prima di partire per la vacanza, Clinton ha incontrato l'ambasciatore dell'Arabia Saudita. Anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu ieri si è occupato della crisi del Golfo, ha espresso preoccupazione per la situazione, ha diffidato l'Irak a rispettare gli accordi. Mentre aerei da combattimento americani - non è stato reso noto quanti né di quale tipo - sono arrivati in Arabia Saudita e in Kuwait per controllare i movimenti delle truppe irachene. La giornata, comunque, è tra-

La forza militare del dittatore sconfitto nel '90

La guardia repubblicana, la cui forza prima della guerra del Golfo era stimata in 150 mila uomini, è la principale unità irachena, considerata da alcuni esperti militari come una delle meglio addestrate al mondo. I 10-15 mila uomini, che secondo il governo americano sono state mobilitati al confine con il Kuwait appartengono a due divisioni di questa unità che formano l'avanguardia delle truppe irachene durante la guerra del Golfo nel 1990. Comandata personalmente dal presidente Saddam Hussein, la guardia repubblicana fu il principale artefice del colpo di Stato che portò il partito di Hussein, Baas, al potere nel 1968. È composta da sette divisioni (quattro corazzate e tre di fanteria), più un'unità di commando. Possiede i migliori armamenti e le sue unità sono le più esperte nel tiro di proiettili con testate chimiche. L'artiglieria può avere una portata di 30 chilometri. La sua missione principale è la difesa di Baghdad.

Marines e navi sentinelle Usa nel Golfo

Dalla fine della guerra del Golfo gli americani hanno lasciato nella regione un considerevole numero di soldati per vigilare sulle mosse del dittatore iracheno. Ecco in dettaglio il dispositivo militare statunitense presente nella zona del Golfo prima dell'ordine di invio di rinforzi, dato ieri da Washington in risposta ai movimenti di truppe irachene. Truppe: 12.125 uomini, più della metà dei quali appartenenti alla Marina o al corpo dei Marines. Navi: 11 (Incrociatore Leitt Gulf, cacciatorpediniere Hewitt, fregate Davis, Reid e Hall; unità del gruppo anfibo di intervento rapido Tripoli, Cleveland, Fort McHenry e Rushmore; navi appoggio Mars e Pecca. Nella regione gli Usa dispongono anche di forze aeree, in particolare di cacciabombardieri F-15 e F-16, apparecchi da trasporto C-130 Hercules, elicotteri d'attacco CH-46 e CH-53, il cui numero non è stato precisato dal Pentagono.

Un popolo dannato tra guerre e embargo

TONI FONTANA

ROMA. Megalomania e miseria, arsenali pieni e magazzini vuoti. È l'Irak preso tra l'incudine ed il martello, una dittatura facile agli abbaggi per le armi più potenti e un rigido embargo imposto dai vincitori del Golfo del quale fanno le spese le classi più povere. Mancano gli antibiotici negli ospedali di Saddam City, la misera periferia di Baghdad, ma l'esercito schiera 2.000 carri armati. All'indomani della guerra del Golfo l'Irak si risvegliò in ginocchio; il terribile diluvio di bombe alleate aveva spazzato via i palazzoni ministeriali di Baghdad, polverizzato le industrie, spezzato in due i ponti sui fiumi Tigri ed Eufrate. Saddam traballante, ma «graziatore» dai nemici timorosi di scardinare la minaccia fondamentalista alimentata dall'Iran, puntò su una spettacolare e rapida ricostruzione. In pochi mesi, facendo sgobbare

gli operai come schiavi, il regime ricostruì i 147 ponti distrutti dagli alleati, rimise a nuovo il palazzo dei Congressi sventrato dai missili americani; e addirittura la «Torre di Saddam», con la sua selva di antenne di altezza ed il ristorante «rotante» in cima venne inaugurato in pompa magna. Davvero una gran fatica che Saddam ordinò per dimostrare che era ancora in sella. Troppo poco tuttavia per nascondere la verità. Le dissennate guerre del dittatore, la sconfitta nel Golfo e soprattutto il rigido embargo decretato dall'Onu hanno spinto l'Irak, uno dei paesi più ricchi ed industriali della regione, nell'epoca preindustriale. La disoccupazione tocca ormai la metà della popolazione; le donne, chiamate al lavoro negli anni della guerra, sono state ricacciate tra le mura di casa. E sbarcare il lunario diventa sempre più difficile. In quattro anni i prezzi sono au-

mentati del 100-150%, mentre i salari sono rimasti al palo. Il sistema di razionamento degli alimenti di base è pianificato centralmente, ma la distribuzione è decentrata e si appoggia a centri provinciali e a 50.000 negozi privati. Ma con la «tesserata» non si campa, gli aiuti coprono il 50-60% delle necessità. E gli iracheni debbono rifornirsi al mercato nero dove arrivano dalla Giordania, dalla Turchia e dall'Iran le merci di contrabbando. Un impiegato, per fare un esempio, guadagna mediamente 500 dinari al mese che corrispondono al prezzo di una trentina di uova o cinque chili di mais. Negli ultimi tempi, per calmare il crescente macontento, lo Stato assegna alle famiglie contributi mediamente di 400-500 dinari. A conti fatti l'impiegato riceve 1000 dinari (neppure 20 dollari) ed è obbligato a cercare un secondo o un terzo attività. Il governo ha addirittura ridotto l'orario di lavoro per assecondare questa tendenza alimentare dal bisogno. Prima della guerra, al cam-

bio ufficiale, un dinaro valeva tre dollari. Solo un anno fa un dollaro valeva 70 dinari. Nel luglio scorso un dinaro valeva 470 dinari e, al cambio nero in agosto, un dollaro veniva cambiato per 650 dinari. In un Irak che qualcuno ha paragonato alla Germania degli anni trenta, intere fasce della popolazione sono state risucchiate dalla miseria. Molte famiglie non mandano più i figli a scuola e molti bambini finiscono per le strade a mendicare, la criminalità è in aumento ed il governo, solitamente poco incline ai rigidi dettami della tradizione islamica, ha introdotto il «taglio delle mani» per mettere in guardia i ladri. Nelle periferie della capitale sorgono grandi bidonville. A Baghdad, Bassora ed Erbil, principali centri del paese, «i casi di patologie malnutrizionali - come afferma il rapporto della commissione della Fao che ha visitato l'Irak nel novembre 1993 - sono aumentati da 805 nel 1990 a 49.787 per mese nel 1993». Molte donne - spiegano gli

esperti della Fao - affermano che il latte della razione governativa dura circa 10-12 giorni ogni mese e per farla bastare debbono diluirla con l'acqua. Il latte in polvere per bambini costa sul mercato 266 dinari. E la razione non è fornita per i bambini al di sopra di un anno. L'aiuto assicurato dal governo è basato essenzialmente su prodotti cereali e non è bilanciata dal punto di vista nutrizionale in base al fabbisogno quotidiano. L'apporto energetico soddisfa il 57% del fabbisogno adulto ed il 72% delle necessità proteiche. Sono pressoché assenti altri nutrienti, in particolare vitamina A e C. In Irak vi è stato un forte incremento di casi con basso peso alla nascita: dal 4% dell'agosto 1990 al 19,2% del gennaio-marzo 1993. Il prezzo della farina - spiega la delegazione della Fao - è aumentato 405 volte dalla fine della guerra del Golfo, e quello del riso 69 volte. Il prezzo degli altri alimenti di base è aumentato da 34 a 332 volte.

IL COMMENTO

Saddam ricatta gli iracheni e noi

MARCELLA EMILIANI

CHI FA PAURA a chi? L'opposizione irachena denuncia lo spostamento di almeno due divisioni della Guardia presidenziale di Saddam Hussein verso il confine col Kuwait. Dagli Stati Uniti un Bill Clinton che ha ritrovato i muscoli mette in moto verso il Golfo Persico il fior fiore della marina Usa stanziata a Diego Garcia nell'Oceano Indiano, ordina ricognizioni aeree «sulla regione» tornata incandescente e in sovrappiù allerta anche le basi americane in patria con un perentorio «Pronti a partire!». Che succede? Appunto: chi fa paura a chi? Letta cinicamente questa vicenda potrebbe titolarsi: *Presidente appannato minaccia dittatore in disuso.* Ci fa indubbiamente piacere che il presidente della massima potenza mondiale ogni tanto esca dai pantani del tentennamento per ritrovare un piglio consono al suo ruolo, ma oggi com'è oggi la sua credibilità come «gendarme» internazionale è assai debole e debole è quindi la sua minaccia. Detto in altre parole non è assolutamente plausibile l'ipotesi di una riedizione della guerra del Golfo nemmeno nel caso in cui Saddam Hussein impazzisse davvero e tentasse una riedizione dell'invasione del Kuwait. Con quali argomentazioni geopolitiche e morali Clinton potrebbe giustificare di fronte all'opinione pubblica americana un nuovo attacco all'Irak quando proprio la sua amministrazione è la principale responsabile della longevità politica di Saddam? Gli Usa, ricordate, potevano dare la spallata definitiva al dittatore iracheno quattro anni fa, ma non lo fecero, impauriti dalla prospettiva che l'Irak stesso si spaccasse in tre tronconi ingestibili con i Curdi signori del Nord, gli Sciiti padroni delle paludi del Sud e il centro al miglior sopravvissuto. Il vuoto di potere che si sarebbe creato nella regione era più spaventoso della prospettiva di un Saddam pur sempre in sella. Gli furono allora comminate sanzioni pesantissime nella speranza che gli stessi iracheni, esasperati, si sbarazzassero del loro *rais* sconfitto. Ipotesi quest'ultima, che nonostante le voci di vari golpe circolate a proposito o a sproposito, non si è verificata. Resta però il fatto che l'Irak è in ginocchio e l'Irak non è solo Saddam: è un paese allo stremo. Sopporterebbe l'opinione pubblica americana un'azione militare contro gente arrovata ormai alla fame? Il tutto suonerebbe come il fatidico: «Maramaldo tu uccidi un uomo mor-

SE DUNQUE Saddam ha ordinato alle sue Guardie presidenziali di spostarsi verso il confine col Kuwait è lecito ipotizzare che le ragioni siano da ricercare in motivi di politica tutta interna. Secondo quanto ha denunciato l'opposizione, tutta riunita nel Congresso nazionale iracheno, proprio le Guardie presidenziali sarebbero le prime indiziate di golpismo e dunque le sue divisioni più «turbolente» sarebbero state allontanate per allontanare con loro la minaccia. Molto più probabile sembra invece la «lettura» che del fatto hanno dato gli ambienti diplomatici occidentali: ovvero che Saddam avrebbe inscenato una finta riedizione dell'invasione del Kuwait solo per «ricattare» le Nazioni unite e gli Stati Uniti impegnate a vagliare l'opportunità di confermare o meno l'embargo contro l'Irak. La fatidica data sta avvicinandosi: è stata fissata per il 10 ottobre. Riuscirà anche solo a far «scivolare» quest'appuntamento, per Saddam sarebbe un successo. Il rischio che corre però va nella direzione esattamente contraria. L'Onu e gli Usa, indispettiti dalla sua mossa (oltreché dalla reticenza irachena al disarmo) potrebbero prorogare l'embargo con le immaginabili conseguenze disastrose per la popolazione. Forse - paradossalmente - è questo l'obiettivo di Saddam: rafforzarsi sulle sofferenze della propria gente additando ancora una volta nel «Satanico Occidente» la sempiterna causa dei suoi mali.

MASSACRO IN SVIZZERA. Ricercati in Francia i due santoni. Spunta il nome di un terzo uomo

Un traffico d'armi dietro la strage dei templari del sole

I santoni dell'«Ordine del tempio del sole» trafficavano in armi e riciclavano centinaia di milioni di dollari attraverso un complicato giro di banche. L'ultima clamorosa rivelazione intorno alla tragica morte di 51 persone in Svizzera e Canada viene da un'inchiesta diffusa dalla televisione canadese. Luc Jouret e Joseph Di Mambro sono ricercati in Francia, dove è stata rintracciata una villa appartenente alla setta. Smentita la notizia che Di Mambro sarebbe morto.

NOSTRO SERVIZIO

FRIBURGO. I santoni assassini sono intronabili. Uno di loro, il padre padrone della setta dell'«Ordine del Tempio del sole», Joseph Di Mambro, viene dato per morto nel rogo, ma la notizia non è confermata. Alla ricerca della verità sull'omicidio di massa e sui lati oscuri della vicenda la tv canadese denuncia un imponente traffico di armi che avrebbe dato luogo ad un giro di affari per centinaia di milioni di dollari. La setta sarebbe stata solo una copertura per Luc Jouret e Joseph Di Mambro, altro che Apocalisse.

In una inchiesta trasmessa venerdì sera la televisione pubblica Radio Canada (Src) ha fornito particolari minuti sul losco giro d'affari. Secondo Src un appartamento a Ottawa affittato l'anno scorso da Jocelyne Duplessis, moglie di Di Mambro, serviva da base logistica per la rete di riciclaggio creata da suo marito, da Jouret e da un gioielliere svizzero, Camille Pillet, un terzo uomo molto importante di cui non si ha traccia. Il denaro sporco era trasferito da una banca svizzera — che però gli autori dell'inchiesta non sono riusciti ad identificare — a una succursale di Ottawa di una grande banca canadese, la Banque Royale. Qualche anno fa, secondo il servizio trasmesso da Src, il denaro passava anche per la succursale di Ottawa della Bcci, la Banca di credito e commercio internazionale, la banca d'affari britannica chiusa nel 1991 dopo essere rimasta implicata in una colossale frode di 15 miliardi di dollari, con al centro proprio il riciclaggio di denaro e il traffico di armi. Il conto corrente di Di Mambro era stato trasferito nella filiale della Banque Royale di Ottawa, dove sua moglie firmava tutte le operazioni bancarie. «L'ammontare del conto si aggirava sugli 800mila dollari — ha detto il giornalista canadese Pierre Tourangeau —. Il denaro che veniva riciclato proveniva da un traffico d'armi in-

ternazionale. Le commesse giungevano dall'Australia e poi le armi venivano smerciate in Africa».

Jocelyn è stata formalmente riconosciuta tra i cadaveri. Ma né Joseph Di Mambro, né, tantomeno, Luc Jouret sono stati trovati tra i 53 cadaveri degli adepti della setta, uccisi o suicidi in Canada e in Svizzera. Ieri mattina la televisione svizzera aveva diffuso la notizia della identificazione dei coniugi Di Mambro tra i corpi bruciati. Il riconoscimento sarebbe avvenuto grazie ad una cintura e ad alcuni gioielli, ma la polizia del Vallese ha smentito l'informazione. Il portavoce Carlo Kuonen ha fatto osservare che carte di credito, gioielli e altri oggetti personali possono aiutare ad identificare le vittime, ma per le conclusioni finali bisognerà attendere l'esito dell'autopsia. Gli inquirenti hanno invece ulteriormente confermato che molte persone sono state assassinate nella notte tra martedì e mercoledì. Il magistrato Andrei Piller ha riferito sui primi risultati dell'autopsia sui corpi trovati nell'azienda agricola di Cheiry e a Sälva. «Possiamo dire che in alcuni casi è confermato con sicurezza che si tratta di assassini e non di suicidio», ha chiarito il magistrato. Dei 23 cadaveri di Cheiry ne sono stati fino ad ora identificati 13 e si presume di conoscere l'identità di altri sei, ma per i restanti quattro non vi è alcun elemento che consenta di dare loro un nome. Secondo gli esami effettuati almeno una delle persone di cui sono stati trovati i corpi era ancora in vita al momento in cui è scoppiato l'incendio. Piller ha affermato che l'inchiesta lascia prevedere «sviluppi con grandi sorprese».

La polizia francese a caccia del santone Jouret e del suo socio in affari si è imbattuta in una lussuosa villa ad Aubignan, in Provenza, frequentata spesso in passato da Jouret. La «Clos Renaissance», il nome della dimora, è dotata di un rifugio antiatomico.

Lettere anonime al ministro Pasqua «Ci suicideremo»

Molte lettere che si richiamano alla setta dell'«Ordine del tempio del sole», di cui una indirizzata al ministro degli Interni francese, Charles Pasqua, chiamato «carissimo Charlie», sono pervenute ieri all'agenzia di stampa France Presse. Nelle lettere si parla della fine del mondo, della spartizione di altri membri della setta in un recente passato. Nella lettera per Pasqua, gli anonimi estensori annunciano di voler lasciare la terra consoci della volontà del ministro di «volar distruggere l'opera da noi compiuta». Il ministro francese ha dichiarato di non essere stato informato dell'esistenza di questa lettera e non ha fatto alcun commento sui loro contenuti. Altre lettere, spedite come queste il 5 ottobre, erano state recapitate al «Nouvel Observateur» di Losanna.



Un poliziotto canadese esamina reperti trovati nella casa dei membri della setta «il tempio del Sole»

Pichette/Agf

INTERVISTA Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche a Milano

«La scienza non basta più Oltre le sette un mondo da capire»

Sette folli come l'Ordine del Tempio solare; maghi, astrologi improvvisati che fioriscono ovunque. Una risposta irrazionale a un bisogno che irrazionale non è: superare una visione del mondo scientifico-meccanicistica. La scienza non spiega tutto. «Ci vuole attenzione alle culture altre», afferma Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano. «Cambierà anche il concetto di democrazia», dice.

ANTONIO CIPRIANI

Il Professor Galli, nel 1992 lei ha scritto un libro intitolato «Esoterismo e politica alle soglie del 2000». Perché questa attenzione al 2000, data che evoca preoccupazioni, misteri, mutamenti particolari.

Nella cultura politica occidentale alle grandi speranze, forse illusorie, dell'89 — caduta del muro di Berlino, nuovo ordine mondiale, democrazia che vince — erano poi seguite le preoccupazioni del '90-'91, culminate poi nella Guerra del Golfo e con la indicazione che quello che doveva essere il nuovo ordine mondiale appariva in realtà come il nuovo disordine mondiale, che tra l'altro è il titolo dell'ultima raccolta di scritti di Spadolini. Quindi la data era in relazione a riflessioni di ordine politico che teneva anche conto della riproposizione di culture altre, esoteriche, l'astrologia, l'alchimia, che erano sembrate scomparire nel rapporto con la politica dopo la rivoluzione industriale e che invece riappaiono. Non c'è nulla di apocalittico o di misterioso in questo.

Il ritorno dell'esoterismo nella politica, però, corrisponde anche a uno sviluppo evidente, nella società, di movimenti esoterici e magici.

È vero. Si può davvero spiegare tutto questo con la parola «irrazionalismo», magari di fine millennio...

No, è una spiegazione troppo semplice. Io credo che occorra partire dal fatto che la visione scientifico-meccanicistica del Seicento, con Newton e Cartesio, è stata messa in discussione in primo luogo all'interno della scienza e della fisica. Oggi si parla di universi paralleli, di fisica quantistica, probabilistica, fisica del principio di indeterminazione di Heisenberg, per la quale è impossibile individuare contemporaneamente posizione e movimento dell'elettrone, quindi della struttura essenziale dell'atomo.

una situazione per la quale il lungo dibattito — se la luce fosse un'onda o un corpuscolo — si è risolto con il ritenere che la luce sia contemporaneamente le due cose: è un'onda e nel contempo un corpuscolo. Questa fisica ha messo in discussione il mondo meccanicistico newtoniano con una precisazione, che anche Newton forse è stato letto dai suoi successori in una chiave troppo meccanicistica. Come anche Cartesio. In realtà Newton si interessava di alchimia e astrologia e Cartesio aveva un grande interesse per Rosacroce. Quindi quello che in genere viene chiamato irrazionalismo può essere visto anche in relazione con un periodo di grande trasformazione culturale, e poi in generale, per quanto riguarda i comportamenti diffusi, è che in realtà nell'esperienza della vita di ogni giorno ci sono tanti fenomeni, o preoccupazioni e insoddisfazioni, che non possono essere spiegati in termini della scienza così come la si intende. Se non si va incontro a questo interesse diffuso allora si che c'è il rischio del ritorno all'irrazionale, il rischio di queste varie pratiche magiche che vanno da queste sette folli fino ad astrologi e maghi improvvisati. La questione è proprio questa: da un lato stiamo attraversando un periodo di grandi trasformazioni culturali, sia della cultura propriamente detta, sia degli atteggiamenti diffusi nei confronti della scienza. Il nuovo razionalismo è prendere atto di questi problemi, studiarli, approfondirli e non demonizzare le culture altre come è stato fatto dal razionalismo «angusto e positivistico» dell'800.

Non è dunque un ritorno all'irrazionalismo ma, come sosteneva un filosofo della scienza come Paul Feyerabend, attenzione a culture diverse.

Certo, è una fase di modificazioni culturali, si può prendere atto

della situazione e tentare di capirla e tentare di influire positivamente oppure si può stigmatizzarla: ma questi gruppi aumentano. Ci sarà pure una ragione. E la ragione è che stiamo attraversando una profonda crisi culturale e che questi fenomeni vanno presi attentamente in considerazione e non stigmatizzati.

Fine secolo, fine millennio ma, si dice, fine dell'era dei Pesci con l'ingresso dell'era dell'Acquario.

Sono generalizzazioni. Vi è una concezione cosmologica secondo la quale vi è il grande anno. Ogni 2140 anni il sole passerebbe da una costellazione all'altra. L'era dei Pesci sarebbe iniziata alle origini del Cristianesimo e tra questo secolo e i primi decenni del 2000 starebbe passando in quella dell'Acquario. Ma queste sono costruzioni simboliche, è un'interpretazione dei grandi cicli che è molto presente nella cultura euro-mediterranea. Questo aspetto è stato molto potenziato dal movimento New Age che ha interpretato quasi alla lettera il passaggio dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario e ne ha fatto un simbolo di un movimento culturale molto brillante, ricco, con tanti aspetti deteriori, ma anche con aspetti significativi.

L'era dell'Acquario come sarà? Come si dice, una nuova età dell'oro?

Ma queste sono elaborazioni il cui fondamento va verificato. Forse una persona che è andata più vicino a tentare di dare una base di interpretazione corretta è Karl Gustav Jung che ragiona in termini di archetipi: ci sarebbero alcuni valori fondamentali che emergerebbero nel passaggio dall'una e l'altra di queste epoche. I valori fondamentali dell'età dei Pesci sarebbero i valori oblativi, il cristianesimo, il sacrificio di Cristo come simbolo dell'inizio dell'era. Mentre l'età dell'Acquario sarebbe caratterizzata da valori costruttivi, da una crescita positiva delle energie creative. Ma, ripeto, queste sono generalizzazioni simboliche.

A proposito di Jung, lei nei suoi studi parla di «coincidenze significative».

Si le ho raccolte, ho tenuto delle rubriche qua e là, sono state raccolte in un libro. Comunque le coincidenze significative che Jung studiava sono esattamente in rapporto alle teorie probabilistiche della fisica moderna, tanto

che cercava di trovare delle verifiche non solo attraverso l'astrologia, cioè ai rapporti tra microcosmo e macrocosmo, ma anche attraverso delle ricerche che conduceva insieme con Wolfgang Pauli, uno dei fondatori della nuova fisica. Era il tentativo di vedere se nell'universo, accanto a leggi di causalità ci siano leggi di sincronicità.

Secondo lei esistono forze occulte dietro avvenimenti sia individuali che storici?

Chiamiamo il termine «forze occulte». Ci sono dei filoni culturali legati alla politica che si definiscono essi stessi interpreti di una filosofia occulta. Occulto in questo senso, che è ben diverso dei poteri occulti di cui si è spesso parlato nella storia non solo italiana — servizi segreti e così via —. In questo senso si tratta di forze ed energie o non ancora conosciute o gestite da gruppi che fanno riferimento alla filosofia occulta. Credo che in alcuni casi storici specifici si tratta di vedere se questo è avvenuto. Se gruppi in collegamento con la filosofia occulta abbiano poi esercitato una influenza politica. Io credo che questo sia avvenuto in situazioni specifiche: penso al periodo nazista, ma anche a un certo filone di politici di derivazione vittoriana nell'Inghilterra liberale. In certi momenti questi gruppi hanno avuto rapporti con la politica.

Lei è un politologo: quale pensa possa essere la struttura politica del futuro?

Io condivido le tesi del maggior politologo vivente Robert Dahl: o la democrazia rappresentativa si allarga — verso una democrazia con maggiore partecipazione, con l'uso più ampio di referendum oppure tende a restringersi, tende a trasformarsi in una «oligarchia di custodi», per usare una frase dell'ultimo Platone, che vede la gestione del potere affidata a una oligarchia che si autoperpetua. Dahl dice che se la nostra democrazia rappresentativa non si amplia con maggior partecipazione tende a restringersi verso una democrazia di custodi; della democrazia mantiene gli aspetti formali che in realtà tutelano una oligarchia che trasmette il potere al suo interno. Io credo che andiamo, in termini di scienza politica, verso questa ipotesi. Sarà difficile che la democrazia rappresentativa continui a funzionare come ora. O si amplia o tenderà a restringersi.



Giorgio Galli

Giovannetti

VERSO LO SCIOPERO GENERALE

CONTRO IL GOVERNO CHE TAGLIA LE PENSIONI, PERDONA GLI EVASORI, SCIPPA LE TELEVISIONI

oggi 9 ottobre ● ore 10

TEATRO ALFIERI - TORINO

MASSIMO D'ALEMA

Unione Regionale del Piemonte
Federazione di Torino
Sinistra Giovanile

Economia e lavoro

SCONTO SULLA MANOVRA. Fim-Fiom-Uilm pronti a successive scadenze di lotta
D'Antoni: «Imprenditori attenti: patto sociale in crisi»

Cofferati: «Clima torbido, attenti alle provocazioni»

Il clima «è torbido», lo scontro tra magistratura e governo è «volentissimo» e questo clima «potrebbe trasformarsi in tentativi di provocazione e degenerazione nella lotta sindacale». A sostenerlo, in una intervista a «Italia radio» è stato ieri il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, secondo cui per questo il «14 ottobre bisogna fare grandi manifestazioni di popolo, stando attenti ad evitare provocazioni». Cofferati, che martedì prossimo, insieme ai suoi colleghi di Cisl e Uil, incontrerà, in previsione dello sciopero, il ministro degli Interni Roberto Maroni, ha poi detto che «è importante che il sindacato sia in condizione di mantenere ferma la sua iniziativa e di costringere il governo a cambiare rotta senza prestare il fianco a provocazioni di sorta».



Una recente manifestazione, dei lavoratori in mobilità, contro la manovra governativa

Alberto Pais

«Caro Mastella, perché mentire?»

■ L'onorevole Mastella è certamente un uomo di coraggio ma privo di due qualità che a noi sembrano più importanti: l'onestà e la coerenza.

È un coraggioso perché difendere i provvedimenti governativi sulle pensioni, come ha fatto dal palco del «Costanzo show», dimostra un impegno e un piglio che meritano di non passare inosservati.

Se poi a questo aggiungiamo l'aria grave con la quale ne ha decantato l'indispensabilità, il quadro è completo. Purtroppo per lui e per noi non è onesto, perché sa benissimo che esiste un'altra strada possibile per tenere in vita la previdenza pubblica, ed è quella prospettata dal sindacato.

Il problema è che per questa maggioranza è una strada non percorribile perché diversi sono gli interessi che si intendono rappresentare. L'onorevole Mastella non è coerente perché, dopo aver dichiarato con la dovuta enfasi che era pronto un provvedimento per risolvere il dramma di chi adesso si trova senza lavoro e senza pensione, si è nei fatti smentito il giorno dopo, non facendo assolutamente nulla e rimandando il tutto a tempi migliori.

In attesa di quei tempi migliori i lavoratori sentitamente ringraziano il ministro e il governo tutto per l'interessamento, convinti che anche nei confronti dei 200mila miliardi di evasione fiscale e contributiva e di agevolazioni verranno messi tutto il trasporto ed il coinvolgimento emotivo dimostrati nei loro confronti.

A Giuliano Cazzola, sindacalista «pentito», che sostiene una posizione diversa da quella del sindacato, i lavoratori della Pirelli pongono una domanda: Cazzola è stato per diversi anni segretario generale dei chimici, categoria della quale la Pirelli Bicocca è la fabbrica più grande; non abbiamo mai avuto occasione di sentirlo sostenere le sue attuali posizioni in riunioni di organismi dirigenti né allargate né ristrette, tantomeno nelle assemblee di fronte ai lavoratori.

Opportunismo? Idee poco chiare? Ci sarebbe piaciuto confrontarci con lui quando era dirigente sindacale nella pienezza delle sue funzioni. Oggi, folgorato su una qualche via per Damasco, lo invitiamo nuovamente a venire in Bicocca a spiegare le motivazioni delle sue affermazioni perché, francamente, non le capiamo. Stupisce e non poco che un esperto come lui di questioni sindacali e previdenziali sollevi volutamente confusione sulla separazione tra previdenza e assistenza, sulle aliquote contributive pagate dai lavoratori, su tanti altri problemi per giungere alla conclusione di plaudire alle misure del governo Berlusconi. Cazzola sa che i lavoratori della Pirelli non sono né settari né chiusi ad ogni confronto anche con chi sostiene posizioni molto distanti dalle loro e che tale invito non è polemico ma reale e concreto.

Siamo convinti che la lotta per una vera riforma previdenziale e pensionistica sia fondamentale per l'equità e lo sviluppo sociale ed economico del paese così come per salvaguardare i caratteri di solidarietà e di convivenza civile che presidiano al nostro ordinamento sociale.

Stupisce la miopia della Confindustria e delle grandi imprese italiane (Pirelli compresa), che ritengono perseguibile una politica dei due fomi: comportamenti coerenti e rigorosi nella contrattazione nazionale e aziendale e gli applausi a un governo che attenda allo Stato sociale.

Fabio Fumagalli, Roberto Polli, Giacomo Rotillo
membri della Rsu Pirelli

L'Italia verso lo sciopero generale

Grandi: quella del governo non è l'unica ricetta possibile

■ ROMA. «Quella dello sciopero generale è stata una decisione che hanno voluto le strutture di base e le Rsu. Vogliono lo sciopero i lavoratori che si sono mobilitati in queste settimane». L'importante, spiega Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «è che lo sciopero generale sia l'inizio della lotta e non il suo punto di arrivo. A noi non basta protestare ma vogliamo che la manovra sia modificata. La mobilitazione deve essere la più vasta possibile. Debbono essere coinvolti, oltre i lavoratori, i giovani e i pensionati».

Eppure governo e Confindustria sostengono che lo sciopero è un errore.

Lo sarebbe se fosse una protesta fine a se stessa. Ma non è così. La nostra iniziativa è orientata al positivo. Vogliamo dimostrare che, fatte salve le quantità, quella proposta da Berlusconi non è l'unica manovra possibile. Essa inoltre è anche dannosa.

Dannosa in che senso?
Nel senso che dà implicitamente per scontata la crescita dell'inflazione che porta con sé l'aumento dei tassi di interesse. Trovo poi significativo che non si sia voluto condurre una seria lotta all'evasione fiscale.

Ma il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, afferma che questo è un suo obiettivo...

Più delle parole contano i fatti, e questi dicono che il ricorso sistematico ai condoni non è l'esatto contrario di una seria lotta all'evasione fiscale. Ma la Finanziaria è criticabile anche da tanti altri pun-

■ È in pieno svolgimento la preparazione dello sciopero generale e già nei sindacati si pensa al dopo, a come evitare cioè che esso sia solo la fiammata conclusiva della grande mobilitazione delle settimane scorse. E infatti i metalmeccanici pensano a un successivo sciopero generale della categoria. L'ha detto ieri il leader della Fiom, Claudio Sabatini, annunciando che questo sarà il principale oggetto di discussione dell'assemblea degli eletti nelle Rsu di Fim-Fiom-Uilm, che si terrà a Roma il 21 ottobre. Intanto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, parlando ieri al Lingotto a Torino in una tavola rotonda organizzata nell'ambito del convegno su «Energia e ambiente», ha paventato il pericolo che questa Finanziaria possa rompere il patto sociale realizzato con l'accordo del 23 luglio 1993. «Mettere in crisi quell'accordo - ha aggiunto - significa assumersi una grave responsabilità». Per la Confindustria gli ha risposto Carlo Callieri, affermando di credere nella concertazione e che il sindacato sbaglia ad assumere una posizione di contrapposizione frontale sulla manovra economica del governo. E D'Antoni, di ricalzo, rivolgendosi al-

l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, lo invitava a fare «una cena in più» per convincere «questi governanti a fare un accordo col sindacato».

Protestano le federazioni del turismo aderenti alla Confcommercio che denunciano «l'esasperato aumento fiscale dei canoni demaniali che ha colpito ad esempio campeggi e stabilimenti balneari con aumenti di circa cinque volte». In compenso, notano le organizzazioni del turismo della Confcommercio, restano disattese «le dichiarazioni programmatiche del governo che assegnavano al turismo un ruolo strategico». Anche l'Arci ha aderito allo sciopero generale del 14 ottobre e si prepara all'appuntamento successivo, costituito dalla manifestazione nazionale del «Terzo settore» (cioè del mondo della cooperazione e del volontariato) indetta a Roma per il 29 ottobre. Aderisce allo sciopero il sindacato degli attori e anche un sindacato autonomo, il Salfi, che organizza gli operatori finanziari. La Cislal, invece, manifesterà a Roma contro i tagli previsti dal governo il 13 ottobre.

PIERO DI SIENA

ti di vista. Ad esempio rischiano di rimanere senza finanziamenti, non solo i contratti di solidarietà, ma altri ammortizzatori sociali.

E sull'occupazione e lo sviluppo?

Il milione di posti di lavoro promessi da Berlusconi in campagna elettorale si è rivelata una chimera. E al di là della gravità dei tagli operati questa Finanziaria brilla per l'assenza di misure a sostegno dello sviluppo. È evidente che questo governo spera solo negli effetti positivi derivanti dalla ripresa internazionale. Ma questa favoreisce solo le industrie che producono per l'esportazione. Aumentano gli squilibri tra nord e sud e all'interno stesso dell'Italia settentrionale.

Si ha l'impressione che lo scontro in atto sulle pensioni ha messo in ombra il confronto sui contratti.

Se così fosse, sarebbe un errore. Questi rinnovi contrattuali non sono semplici e il rapporto con le controparti va bene solo nei settori dove tirano le esportazioni. Se è vero che tra i datori di lavoro quello che di più ha disatteso gli impiecati è il governo verso i pubblici dipendenti, anche con i privati ci sono molte ombre. C'è una sofferenza manifesta a rinnovare il contratto dei braccianti, le cui controparti non hanno neppure sottoscritto l'accordo di luglio '93. Nel settore del turismo si è firmato il contratto dopo molte difficoltà. Resta in affanno la trattativa dei bancari. Gli edili che hanno in questi giorni varato la loro piattaforma hanno alle spalle una disdetta anticipata del precedente contratto.

Eppure l'accordo di luglio avrebbe dovuto garantire un ordinato

rinnovo dei contratti.

L'accordo di luglio è evidentemente in crisi perché relazioni tra le parti ci sono quando sono volute da tutti i contraenti. I piccoli imprenditori puntano alla deregolazione e il governo con la sua politica li asseconda. Poi la famosa cena a casa di Agnelli ha portato alla saldatura tra governo e grande industria.

Ma se entra in crisi l'accordo di luglio è la strategia sindacale di un intero periodo che ne verrebbe sconvolta.

Nel sindacato bisogna capire che un accordo non può a lungo vivere con l'impegno di una parte sola. E poi l'iniziativa sindacale non può essere costretta nell'ambito della sola concertazione.

Che cosa vuol dire?
Voglio dire che se il tavolo a tre non funziona, per esempio sulle

politiche industriali, si può andare a un confronto a due con gli imprenditori. Poi ci sono settori in ripresa in cui si stanno riscuotendo enormi profitti. La politica rivendicativa definita nell'accordo di luglio è tarata sul contenimento dell'inflazione. Ma se questa condizione non c'è più il sindacato non può rinunciare a essere un attore salariale. Io penso a una ripresa dell'iniziativa sindacale che punti al recupero salariale, alla riduzione dell'orario e alla ricomposizione di eventuali lacerazioni tra lavoratori di settori in ripresa e di quelli ancora in crisi.

In questa prospettiva che ruolo assume il processo di unità sindacale?

Può avere un peso determinante ma a patto che non ritorni la tentazione di piegare l'unità sindacale a un progetto politico estraneo

Russo: «Tassi di interesse in salita se cala la vostra credibilità». Pagliarini: stop alle polemiche

Fmi: «A rischio il risanamento del paese»

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. L'esplosione delle tensioni sociali e l'instabilità politica italiana possono pregiudicare gravemente il risanamento finanziario dell'Italia. È la preoccupata analisi di Massimo Russo, direttore del dipartimento Europa 1 del Fondo Monetario Internazionale. «Tensioni sociali e minacce di instabilità politica possono in un colpo solo annullare l'intero effetto sul bilancio dello Stato di provvedimenti difficili come quello sulle pensioni», afferma Russo in una intervista al settimanale *Il Mondo*, spiegando come il sistema della finanza pubblica italiana sia particolarmente fragile. «Basta che uno sciopero o una minaccia di instabilità - aggiunge Russo - faccia ridurre anche di poco, la credibilità italiana per far salire di un punto percentuale i

tassi di interesse o annullare con abbondanza tutti gli 11mila miliardi di risparmi che il governo vuole ottenere nel 1995 dalla riforma delle pensioni». «Bisogna essere consapevoli - ammonisce Russo - che questa è l'ultima occasione per avviare l'Italia verso il rispetto dei limiti di Maastricht».

Pagliarini: zitti e lavoriamo

E a quantificare l'aggravio per i conti pubblici dell'instabilità politica ci pensa il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini: la lettera esposta del governo sull'intervista del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli al *Corriere della Sera* - afferma - è una perdita di tempo. «Se io fossi stato presente, avrei suggerito

di non fare niente. Avrei suggerito di pensare ai problemi dell'economia e ai problemi dei pensionati», ha dichiarato a margine di un incontro con i cittadini di Cologno al Serio (Bergamo) per illustrare la Finanziaria. «Io non approvo niente di queste cose. Non bisogna perdere tempo con i messaggi, stiamo zitti e lavoriamo. Se siamo qui a perdere tempo invece che a lavorare, fra un po' andiamo tutti in bolletta», ha dichiarato il ministro. E a questo proposito Pagliarini ha affermato: «Santo cielo, si è parlato tanto di pensioni. Le pensioni nella finanziaria fanno risparmiare 4.000 miliardi. Tutto quello che è successo - prosegue Pagliarini riferendosi all'intervista di Borrelli - aumenta i tassi di interesse di un punto percentuale come minimo. E un punto sui tassi di interesse vale 20 mila

miliardi».

Napolitano: salvate i comuni

La modifica degli articoli 17 e 30, della Finanziaria che riguardano rispettivamente il blocco delle assunzioni e i mezzi di finanziamento a disposizione dei comuni, sono stati chiesti ieri dal deputato del Pds Giorgio Napolitano nel corso di una conferenza stampa organizzata nella sede del partito a Napoli. «È accaduto - ha detto Napolitano - che punti già concordati ai massimi livelli, per i comuni disastati, sono poi disastati nella finanziaria». «Il problema - ha aggiunto - è possibile risolverlo senza drammi». «Non è una battaglia - ha continuato Napolitano - per il Comune di Napoli, ma per tutti gli enti locali disastati. L'articolo 30 esclude i comuni disastati dalla possibilità di accedere ad altri mezzi di finanziamento, mentre l'articolo 17 è

particolarmente rigido sul blocco delle assunzioni nelle amministrazioni municipali». «Le modifiche che auspichiamo - ha chiarito il deputato pidessino - non produrrebbero inoltre alcun aggravio di spesa per la Finanziaria».

Costa contestato

Il ministro della sanità Raffaele Costa, ad Alba ieri pomeriggio in rappresentanza del governo per l'inaugurazione della Fiera del Tartufo, è stato contestato da centinaia di persone (in prevalenza appartenenti ad organizzazioni di volontariato, cattoliche e di pensionati) che lo attendevano, alle 17, all'ingresso del municipio della città, dove si è svolta la prima parte della cerimonia. «Lotta alle evasioni e non alle pensioni», è stato uno degli slogan scanditi dai manifestanti. «Sono critiche serie che non possono essere trascurate», ha detto Costa.



Michel Camdessus Jennifer Law/Epa

Contratti: la Cgil incalza il governo. «Stop ai rinvii»
Ma Treu (Aran) ribatte: entro ottobre lo «show down»

Dipendenti pubblici: o si chiude o si rompe

Svolta in vista per i contratti del pubblico impiego? La Cgil attacca il governo e chiede di entrare una volta per tutte nel merito delle varie questioni e chiudere al più presto il confronto. «Basta con le operazioni di immagine». Pronta la risposta di Tiziano Treu, che guida l'agenzia delegata alla contrattazione. «Entro ottobre si deciderà tutto: o si firma o si rompe». Che poi aggiunge: «I nodi irrisolti sono due, la parte normativa e la flessibilità».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Cgil all'attacco del governo sul contratto degli statali. Alfiero Grandi denuncia in una nota come l'esecutivo tenda «a rinviare sine die l'incontro che i sindacati da tempo hanno chiesto per fare chiarezza sui problemi del pubblico impiego». «Le grandi novità promesse dal governo per la pubblica amministrazione - afferma Grandi - si riducono, ad una attenta lettura della Finanziaria e dei provvedimenti collegati, a qualcosa di già visto. Si tratta infatti di un richiamo solo a fini di immagine, di questione serie, quali gli orari, la mobilità e un attacco alla contrattazione collettiva». «In questo quadro è inaccettabile - prosegue - che i pubblici dipendenti diventino il capro espiatorio di disfunzioni per le quali le responsabilità sono da cercare altrove. Le misure pensionistiche previste per i lavoratori pubblici, legate da un credibile progetto di equiparazione dei trattamenti, determinano solo nuove iniquità».

Secondo Grandi c'è «un'unica strada praticabile» per incidere sul buon funzionamento della pubbli-

ca amministrazione: «quella di applicare la riforma del rapporto di lavoro attraverso la flessibilità degli assetti organizzativi, l'assunzione di responsabilità da parte dei dirigenti e lo sviluppo della contrattazione, nazionale e territoriale».

Show down in vista

Alla Cgil replica a distanza Tiziano Treu, presidente dell'agenzia governativa che sta discutendo il rinnovo del contratto. Ancora poche settimane e poi per i dipendenti pubblici sarà il momento della verità: «A fine ottobre o si rompe o si chiude». «Per quello che riguarda i tempi - ha detto ieri Treu all'agenzia Adn-Kronos - diciamo che nel comparto sanità le cose sono andate indietro mentre invece con ministri ed enti locali siamo più avanti e contiamo di arrivare ad uno show down entro la fine del mese. O si chiude o rompiamo».

Il nodo da sciogliere non è sulle quantità economiche disponibili. Prima dell'estate, ricorda infatti Treu, il ministro Dini aveva già comunicato quelle che sono le disponibilità finanziarie del governo e

che non possono andare oltre un incremento del 6%, in linea con l'inflazione programmata per il biennio 94/95. «La grossa difficoltà - sostiene Treu - è che questi soldi non li vogliamo dare a pioggia ma con una certa differenziazione in base al merito, alla produttività. E questo è uno dei punti sul quale stiamo litigando con i sindacati in questo momento. Hanno cominciato a capire che sono cambiati i tempi, però la discussione è lunga». Non sarà comunque un negoziato agevole poiché nelle pieghe normative nel corso degli anni si sono accumulate norme-privilegio che Treu vuole disboscare.

Il rebus normativo

«Dobbiamo ripulire i vecchi contratti da una congerie di norme vecchie e rigide per fare un contratto leggero e flessibile. Dobbiamo disboscare tutta una giungla spaventosa di tutele e norme. Credo sarà difficile trovare un accordo con il sindacato perché è chiaro che quasi tutte queste norme garantiscono un privilegio al dipendente pubblico. Basta pensare, ad esempio, che tra congedi, aspettative, permessi, ferie più lunghe, un dipendente pubblico può riuscire ad erodere uno sconto del 20% sul monte ore annuo. Questo deve finire - afferma Treu - vogliamo la parificazione al privato. L'altro nodo è la mobilità. Il pubblico impiego è inchiodato al posto mentre a noi serve mobilità perché abbiamo alcune amministrazioni che sono sotto organico, altre in tremenda carenza. Se non ci si muove un po' bisogna licenziare».



Tiziano Treu

Duefoto

Radice non cede: pagate il condono

Il ministro Radice insiste: pagate il condono, perché le norme stralciate al Senato saranno ripristinate. Vistosamente claudicante per un infortunio al ginocchio occorsogli venerdì sera, il ministro dei lavori pubblici, Roberto Radice, è intervenuto ieri mattina a Catania ad un convegno organizzato dalla Confapi. Radice nel suo intervento ha fatto riferimento al decreto sul condono edilizio bocciato a palazzo Madama per soli due voti: «la via dell'emendamento per la riproposizione è quella che probabilmente seguiremo - ha detto Radice -. L'occasione di una nuova riflessione comunque è stata quella prozia per constatare e rivedere una situazione dell'edilizia difficile». Sul condono Radice ha aggiunto: «non c'è nessuna preoccupazione per chi ha deciso di mettersi in regola con i pagamenti. L'iter burocratico del decreto esula dal pagamento della prima rata che coincide con la decisione di mettersi in regola e sanare la posizione nei confronti dello Stato».

Calcestruzzi

«Pronti a voltare pagina»

ROMA. Il presidente della Calcestruzzi Massimo Giudici e l'amministratore delegato Giuseppe Parrello hanno partecipato questa mattina a Ravenna all'inaugurazione della nuova sede della Calcestruzzi. L'occasione è servita ai due manager per tracciare l'azione futura della grande holding del settore del calcestruzzo. «Abbiamo voltato pagina», ha esordito Giudici. Calcestruzzi è diventata adulta, moralmente più forte. La società rimarrà a Ravenna, migliorerà i propri conti e non verrà smembrata. Giudici ha anche assicurato che non è intenzione della Ferfin cedere la società: «I conti del secondo semestre volgono in senso positivo. Calcestruzzi si consoliderà e cercherà una sempre migliore integrazione nei settori strategici, cemento, calcestruzzo e ambiente, mentre saranno effettuate dimissioni nelle aree estranee cercando in ogni caso di limitare il più possibile l'intervento sui livelli occupazionali». Giudici ha parlato anche dei rapporti fra Calcestruzzi e la controllata greca Heracles: «Nostro obiettivo è il rafforzamento di Heracles come cementiera sul mercato greco e internazionale. Mi auguro comunque che i fatti giudiziari che hanno coinvolto Heracles e Calcestruzzi, e che ancora non si sono chiusi, rimangano circoscritti al settore giudiziario e non vengano strumentalizzati politicamente». Il riferimento è alla Grecia dove è avviata un'inchiesta sull'ex primo ministro conservatore Mitsotakis. «Alla magistratura greca abbiamo assicurato e assicureremo la più ampia collaborazione - ha detto Giudici - così come collaborazione abbiamo assicurata e assicureremo alla magistratura italiana, a quella di Ravenna in particolare».

Industria

Fusioni e acquisizioni in crescita

ROMA. Nei primi nove mesi del 1994 sono state ben 411, contro le 260 del corrispondente periodo 1993, le fusioni e acquisizioni che hanno interessato le aziende italiane. Le operazioni portate a termine dalle nostre imprese hanno però interessato in larga parte il mercato domestico, mentre le iniziative internazionali hanno visto attivi soprattutto i gruppi esteri venuti a fare shopping in Italia. E' quanto emerge dall'abituale rapporto pubblicato dalla Kpmg Peat and Marwick, il cui responsabile «merger and acquisition», Franco Carlo Papa, sostiene che «le relazioni tra nassetto politico e attività del mercato, pur nell'incertezza generata dalle turbolenze dei mercati finanziari, determinano tra gli operatori un clima di acuto ottimismo». Nel periodo gennaio-giugno '94 le operazioni Italia su Italia sono state 233 (contro le 145 dello stesso periodo '93), quelle Italia su estero 69 (contro 58) e quelle estero su Italia 109 (57). I settori più attivi restano gli stessi del 1993: il finanziario, il meccanico-elettronico, il tessile-abbigliamento, l'agroalimentare, l'editoria-media, con operazioni che rappresentano complessivamente il 53 per cento del totale contro il 53 per cento dello stesso periodo '93. Particolarmente vivace l'alimentare. Per quanto riguarda le iniziative estere in Italia, aggiunge il rapporto, «gli acquirenti più attivi sono le società Usa, seguite da francesi e tedeschi». In generale l'attesa nei confronti del nuovo governo, «pur nell'incertezza generale delle turbolenze del mercato dei titoli e delle divise», è improntata a «un cauto ottimismo». E si attendono al varco le privatizzazioni di Ina, Gs-Autogrill e Ilva Laminati Piani.

Ma per i sindacati le proposte dell'azienda sono inaccettabili

Barilla insiste: «Nessuna alternativa ai tagli»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI



Guido Barilla Mimmo Chianura/Agf

PARMA. Soltanto con l'incontro del 18 ottobre entrerà nel vivo il confronto tra la Barilla e i sindacati sul piano di ristrutturazione degli stabilimenti del gruppo che prevedono anche la messa in discussione del posto di lavoro per 479 degli 8.300 dipendenti dell'industria parmense. Il coordinamento sindacale e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito di considerare «inaccettabili» sia nel merito che nel metodo le proposte dell'azienda. Che in sostanza prevedono la chiusura del pastificio di Cagliari (34 lavoratori) entro fine anno, il passaggio delle attività amministrative e commerciali della Voiello di Napoli (38 addetti) alla struttura Barilla; ma soprattutto prevedono la chiusura al 31 giugno '96 dello storico stabilimento Barilla di Parma e quello ex Braibanti sempre a Parma entro la fine dello stesso anno. «Esigenze di razionalizzazione produttiva - dicono alla direzione del gruppo alimentare - ci obbligano a quella scelta». La società ha dichiarato ai sindacati di volere investire un centinaio di miliardi nella realizzazione di una nuova unità produttiva nell'attuale insediamento di Pedrignano di Parma che entrerebbe in funzione nella seconda metà del '96, occupando 120 lavoratori.

«I circa 300 esuberanti che si determinano con la ristrutturazione contiamo di riassorbirli attraverso il blocco del turn over», spiega Albino Ivardi Ganapini, responsabile dell'ufficio di presidenza della Barilla. È scontato il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche se le modalità non sono ancora state definite. Se ne parlerà probabilmente nell'incontro del 18, anche se il sindacato insiste perché il piano così formulato, quanto a tempi e soluzioni, venga «rimosso». Per questo in alcuni stabilimenti si sono già svolte fermate, si sono bloccati gli straordinari e viene confermato lo sciopero di 8 ore per il 21 ottobre.

Alla Barilla dicono però che non ci sono alternative perché, dei sette

stabilimenti del gruppo in cui si produce pasta, quei tre che si vuol chiudere sono i più vecchi e inefficienti e l'azienda ha necessità di ridurre i costi per fare fronte all'aumentata concorrenza. Si tratta, in particolare a Parma, di stabilimenti situati nel centro urbano. Per questo i sindacati hanno chiesto un incontro al Comune per verificare la futura destinazione delle aree che si renderebbero eventualmente libere.

A creare problemi nel settore della pasta sono stati soprattutto i negozi hard discount che vendono produzioni non di marca a prezzi pressoché stracciati, dal 40 al 60% in meno. Il valore del mercato della pasta, che nel '93 in Italia è stato di 3.700 miliardi, ha perduto quest'anno almeno 300 miliardi per effetto dei minori prezzi. A risentirne maggiormente sono stati i produttori di marca come Barilla che sono stati costretti a contrastare il mutamento del mercato prima attraverso le vendite promozionali

«3X2» e poi, dal luglio scorso, a ridurre del 10% i prezzi di listino. «L'imperativo era quello di mantenere a tutti i costi la nostra quota di mercato, e ci siamo riusciti, anche se avremo una cinquantina di miliardi di minori ricavi», dice Ganapini. Barilla insomma confermerà anche per il '94 l'incontrastata leadership nel mercato della pasta in Italia con il 35%. Il gruppo parmense dice ora di voler puntare tutto sull'innovazione di prodotto e di processo che solo può consentire di far percepire al consumatore «quella differenza di qualità che giustifica la differenza di prezzo rispetto alla pasta venduta nei discount». Anche se, ad esempio, è in discussione la permanenza nel segmento della pasta fresca dove a fronte di un fatturato di 30 miliardi l'azienda perde 10/12 miliardi.

Con il mercato interno fermo, Barilla sembra decisa a giocare la carta dell'estero. Quest'anno le esportazioni del gruppo sono aumentate del 15%, anche se il fatturato all'estero è di soli 400 miliardi. In Europa le vendite vanno meglio, tanto che la quota di mercato dovrebbe salire a fine anno dal 22,5 al 23%. Ma buone prospettive sembrano aprirsi all'Est dove l'azienda ha acquisito pastifici in Polonia e in Turchia al servizio dei mercati locali. Ma soprattutto adesso si punta oltreoceano: agli Stati Uniti (dove da pochi giorni è stata aperta una società commerciale, la Barilla Usa) ma anche al Messico e all'America Latina. «Il consumo di pasta è in aumento in tutto il mondo e quindi vogliamo cogliere tutte le opportunità», dice Ganapini. Il 1994 sarà dunque un anno a crescita zero per la Barilla, che realizzerà 3.500 miliardi come l'anno scorso contro i 3.800 ipotizzati mentre l'utile scenderà a circa 100 miliardi, contro i 126 del '93. La tenuta si deve dunque essenzialmente ai prodotti da forno, alla linea Mulino Bianco, che continuano a crescere, sia pure a ritmi inferiori al passato.

CONVENTION sulla sanità promossa dal PDS

Il federalismo a garanzia di efficienza, libertà di scelta, equità e solidarietà.

Parteciperanno: A. Alesini, D. Alni, G.L. Amadei, R. Andreoli, A. Ardigò, M.A. Arnava, G. Barbolini, S. Bartolini, A. Bassolino, C. Beebe Tarantelli, G. Berlinguer, L. Berlinguer, P.L. Bersani, F. Bertolani, M. Bettoni, S. Biasco, G. Binaghi, G. Bissoni, G. Bogi, M. Brugnolini, T. Bruni, G. Buffo, C. Burlando, R. Caccavari, R. Calderoli, G. Venuti Campus, F. Carella, C. Carnieri, G. Casadio, P.L. Castagnetti, N. Cau, F. Cavazzuti, I. Cavicchi, V. Chiti, E.A. Columbini, S. Cofferati, G. Cotturri, M. Cornacchione Milella, C. Cricelli, F. Danieli, B.A. Dell'Uomo, C. De Vincenti, A. Dionisi, F. Di Orio, N. Dirindin, R. Fatorella, E. Flamigni, L. Garattini, M. Geddes, L. Giacco, V. Giannotti, A. Gregorelli, L. Guerzoni, C. Hanau, R. Imbeni, G. Labate, P. La Cerra, A. La Forgia, S. Lavagnini, B. Leone, G. Lolli, G. Lumia, F. Manganelli, V. Mapelli, G. Matassi, P. Mengoli, V. Mignone, M.A. Modolo, M. Moruzzi, S. Natoli, P. Nerozzi, M. Nicolini, G. Nigro, R. Palumbo, L. Pennacchi, F. Perini, M. T. Pietrangolini, P. Petrucci, C. Petruccioli, A. Quaglia, E. Pietra Lenzi, P. Polenta, F. Provera, A. Rambaldi, A. Reichlin, A. Rinaldi, L. Rosaia, F. Rossi, S. Sabatini, A. Saia, C. Salvi, M. Santangelo, F. Scivittaro, S. Tanzarella, F. Terranova, A. Tieghi, M. Tommasini, G. Tortolano, V. Torre, A. Valletta, V. Vanni, W. Veltroni, D. Visani, V. Visco, W. Vitali, M. Zaini.

BOLOGNA, 14 - 15 ottobre

Centro Congressi ATC

via Saliceto, 3

PER LA COINCIDENZA CON LO SCIOPERO GENERALE,
I LAVORI INIZIERANNO ALLE ORE 15 DI VENERDÌ 14 OTTOBRE
E SI CONCLUDERANNO ALLE ORE 12 DI SABATO 15 OTTOBRE

Segreteria Organizzativa

Unione PDS via Barberia, 4 - tel. 051/29.12.60



Direzione Nazionale
Unione Regionale

Gruppo Consigliere PDS
Regione Emilia Romagna

per un programma federalista

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Pediatri preoccupati per il destino dell'assistenza
«Si può risparmiare anche senza colpire i meno tutelati»

Medici in allarme «La Finanziaria taglia sui deboli»

«Non si risparmia con i tagli che colpiscono i più deboli». I pediatri italiani, riuniti a Firenze per il congresso della loro associazione culturale lanciano un appello al ministro della Sanità Raffaele Costa. «La spesa sanitaria pediatrica si abbatte del 20-30% utilizzando i più moderni protocolli di cura, cioè con meno esami strumentali, meno ricoveri, meno farmaci». L'attenzione ai bambini che sono già adesso fuori dal servizio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Hanno discusso di vaccini e di allattamento, di malattie croniche nell'infanzia e di handicap. Ma anche di spesa sanitaria e delle strategie che per contenere questo governo sta attuando o progetta. Sono preoccupati per il destino dell'assistenza sanitaria ai bambini. Temono che anche in Italia, dopo le tante e negative prove sperimentate in altri paesi, gli Stati Uniti in primo luogo, si dia la stura al grande business privato a scapito del sistema sanitario pubblico. E chi è più debole, chi è fuori dalle garanzie, si arrangi.

L'allarme dei pediatri

Riuniti a Firenze per il sesto congresso della loro Associazione culturale 400 pediatri italiani (1500 gli aderenti, per la maggior parte medici di base) hanno lanciato in una lettera al ministro della sanità Raffaele Costa un chiaro messaggio di allarme e insieme una proposta ispirata al senso di responsabilità:

«Si può risparmiare nella sanità pubblica senza ricorrere ai tagli che colpiscono i più deboli. E senza rinunciare, anzi esaltando, la qualità dell'intervento». Il dottor Giorgio Tamburini, pediatra all'Istituto Burlo Garofalo di Trieste, non ha dubbi: «Il ministro Costa si sta muovendo nella logica del servizio sanitario nazionale. Ma le impostazioni elettorali di Forza Italia sono state molto esplicite verso l'esaltazione del ruolo dei privati, dei sistemi assicurativi, del pagamento diretto delle prestazioni con rimborsi successivi. Così si otterrebbe una riduzione dei costi? Di quelli pubblici sì, ma non di quelli della comunità nel suo complesso. Nonostante i correttivi, chi ne farebbe le spese sarebbero inevitabilmente i soggetti più deboli. In Italia non ci sono speciali problemi pediatrici, ma ci sono tanti bambini che non usufruiscono a dovere dei servizi. Soprattutto nelle grandi città o nelle zone disagiate c'è un 10, 15% di

famiglie che non utilizzano a dovere i servizi, per mancanza di accesso, per mancanza di educazione, perché vivono ai margini. Qualsiasi meccanismo burocratico o di rimborso lo ricaccerebbe ancora più indietro».

Dalla denuncia alla proposta: «Nel caso di un gran numero di prestazioni mediche pediatriche, ma anche di medicina generale - dice il dottor Tamburini - siamo in grado di ridurre le spese anche del 20-30 per cento, non solo mantenendo intatta la qualità della cura ma garantendo livelli qualitativi migliori».

Stangata sulle famiglie

Patologie diffuse come la broncopneumonia, la convulsione febbrile, l'otite media possono costare, alla famiglia e al servizio sanitario, cifre diverse a seconda di come vengono curate. Le raccomandazioni condivise dalla comunità scientifica internazionale prevedono di usare meno farmaci, meno esami strumentali, meno ricoveri di quelli comunemente prescritti in Italia. I medici esagerano? «C'è una tendenza ad ipergarantirsi nei confronti di qualsiasi eventualità negativa, e questa è spesso una conseguenza della pressione esercitata dalla famiglia. E c'è anche il fatto che il medico si è abituato a non sentirsi responsabile nei confronti della spesa sanitaria, e ha finito per essere convinto che a questo problema debbano pensare so-



Un medico pediatra durante la visita ad un piccolo paziente

Marco Marcotulli/Sintesi

lo gli amministratori». Finita l'epoca delle vacche grasse, la responsabilità torna, e i pediatri italiani se ne fanno carico. A cura della loro associazione e dell'Istituto Burlo Garofalo è partita una ricerca a tappeto che esaminerà l'iter terapeutico utilizzato da un centinaio di pediatri su non meno di 250 bambini colpiti da cinque patolo-

gie fondamentali: la crisi acuta d'asma, la broncopneumonia, la convulsione febbrile, l'infezione delle vie urinarie e l'otite media ricorrente. «Faremo interviste alle famiglie - spiega il dottor Tamburini - e ai medici. Vedremo come questi bambini sono curati e quanto è stato spesso per loro, in modo diretto e indiretto. Non vorrei anticipare

i risultati, ma sono convinto che i casi seguiti meglio, con una procedura più vicina agli standard suggeriti dalla medicina più aggiornata, risulteranno anche i casi meno costosi. Anche in sanità qualità e risparmio non sono antitetici, e risparmiare non significa solo tagliare. Ne siamo assolutamente convinti».

Cooperative

Le toscane aderiscono allo sciopero

■ FIRENZE. I cooperatori della Toscana parteciperanno in massa allo sciopero generale del 14 ottobre. È un modo per rendere ancora più visibile la critica alle misure capestro della legge finanziaria, ma anche per respingere l'ipotesi di misure fiscali «dure ed inutili» per le imprese cooperative. L'annuncio della partecipazione allo sciopero generale è venuto al Palacongressi di Firenze, nel corso di una gremiottissima manifestazione organizzata dalla Lega regionale delle cooperative e mutue e dall'Associazione generale italiana delle cooperative per protestare contro la manovra economica del governo. Così Berlusconi si ritrova, dopo aver ridato slancio all'unità dei sindacati, a dover fronteggiare anche il compattamento del mondo della cooperazione.

L'iniziativa di ieri, partecipatissima e vivacizzata dai colori di centinaia di striscioni, è stato il momento culminante di una già lunga fase di mobilitazione con cui i cooperatori toscani si erano mossi per scongiurare l'ipotesi della soppressione della intassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile. Un provvedimento, ha precisato Gianluca Cerna, presidente della Lega toscana delle coop, che è «solo rinviato». Il governo, infatti, ha annunciato di voler comunque procedere ad una riforma tributaria che omologherebbe le imprese cooperative a tutte le altre forme di impresa. «Resta, quindi, - dice Cerna - una sorta di bomba ad orologeria innescata sotto la cooperazione». Secondo i cooperatori della Toscana, il governo ha un obiettivo non dichiarato ma visibilissimo: spezzare l'unità della cooperazione e distruggere il suo legame, peculiare, tra impresa e funzione sociale. Per questo motivo le ipotesi del governo, se attuate, rappresenterebbero «un colpo durissimo alla democrazia economica».

Dai microfoni, dai quali parlano anche i soci e i lavoratori delle imprese cooperative, è una girandola continua di accuse contro il governo. Del resto, al di là delle singole misure che colpiscono direttamente le cooperative, le misure in tema di previdenza e di sanità colpiscono l'intero mondo del lavoro e «rompono il patto sociale su cui si è basato lo sviluppo del paese». Per questo motivo Cerna parla anche di riaffermazione dei principi di giustizia sociale, solidarietà e democrazia contro la cultura imperante del privilegio. Inevitabile, quindi, l'adesione allo sciopero generale di venerdì. □ L.M.

SOS PENSIONI. Tutti possono comporre lo 0824/51.273 e parlare con il ministro

Dubbi? Telefonate a casa Mastella



Gianni De Salsi, Cagliari. Ho raggiunto i 35 anni al 30.6.94, ho compiuto 54 anni. Quando potrò andare in pensione senza decurtazioni? In pensione di anzianità, nel 1996.

Ottavio Sironi, Milano. Ho 36 anni e mezzo di contributi, per andare in pensione il 1° devo lavorare per tutto il '95? Così vorrebbe la Finanziaria.

Vera Lattuada, Pero (Milano). Sono dipendente di un ente locale, domando 28.6.93, accettazione con delibera 3.8.93 e decorrenza 31.12.94. In tutto 30 anni, 9 mesi e 10 giorni di servizio a fine anno. Rientro nel blocco? Sì, lei rientra nel blocco.

Roberto, Milano. Ho 58 anni, sono dipendente delle Poste, al 31.12 ho 30 anni di servizio. Sono fuori dal blocco? Incontro nella decurtazione dell'assegno? È fuori dal blocco, ma il suo assegno sarà decurtato.

Giuseppina Castellari, Ozzano Emilia. Ho maturato 35 anni nel giugno '93 e mi sono dimessa. Bloccata per un anno da Amato sino al '94 quando, non avendo compiuto i 52 anni, sono scivolata al 1° novembre. Cosa mi succede? La sua pensione è di nuovo bloccata, almeno fino all'1.1.95.

Romano, Bologna. Sono un ex commerciante, ho lavorato dal '67 a tutto l'85 ed ora percepisco una pensione di invalidità. Se me la dovessero togliere, pur avendo solo 20 anni di contributi, avrei comunque diritto alla pensione di vecchiaia? Sì, avrebbe diritto alla pensione di vecchiaia.

Sandra Guatti, Barberino del Mugello. Sono una dipendente di una Usl, ho fatto domanda a giugno '94 per il 31.12.94. Sono rientrata nel blocco del di 553 (31.12.95). È vero che non posso revocare la domanda di pensione,

e se si cosa mi succede? Per la data, fa fede la data della delibera o il decreto di accettazione? Non può revocare la domanda perché presentata prima del 1° luglio '94.

Virginia Ansaloni, Modena. Compio 55 anni il 6 ottobre e dovrei lavorare 3 settimane il mese di gennaio del '95 per avere 35 anni di contributi. Cosa mi succede? Se dipendente del settore privato, dopo il 6 ottobre 1996 può andare a riposo per raggiunti limiti di età.

Marta Mazzoli, Bologna. Ho 54 anni, sono disoccupata da 2, ed ho 27 anni di contributi. Alla fine che pensione avrò e a che età la potrò avere? Va in pensione per limiti di età a 58 o a 59 anni, a seconda che il suo compleanno cada nella prima o nella seconda metà dell'anno.

Francesco Ziccardi, Genova. Ho maturato il 7.7.94 37 anni e 8 mesi di anzianità ed ho presentato le dimissioni dal lavoro. Lo stesso giorno ho presentato domanda all'Inps. Non sono ancora stato liquidato. Sono incappato anch'io nel blocco? Sì, lei rientra nel blocco.

Dino Nardi, S'Angelo Romano. Dipendente min. Interno (Vigili del Fuoco). Ho 33 anni e mezzo di servizio ho fatto domanda di prepensionamento (8.4.94, risposta del 3.6 per il pensionamento a decorrere dal 24.12.94). A parte il congelamento, qual è il mio trattamento? Andrà in pensione dopo il blocco, secondo le proposte del governo a gennaio '96. Ma il suo assegno sarà decurtato del 3% per ogni anno che le manca all'età pensionabile Inps allora vigente, e cioè 62 anni.

Dipendente Telecom, Milano. A novembre compio 55 anni. In maggio ho firmato le dimissioni (36 anni e mezzo di contributi). Qual è la mia situazione? La sua domanda di pensione è so-

VERSO LO SCIOPERO GENERALE
Comunicare all'Unità: notizie, proteste e iniziative
FAX
06/69.996.265



Clemente Mastella E Ferrari/Ansa

IL PUBBLICO IMPIEGO IN PIAZZA
I lavoratori pubblici, fra i più colpiti dalla manovra finanziaria, dal blocco dei contratti e dalle scelte di CGIL, CISL e UIL partecipano allo

SCIOPERO GENERALE
24 ORE
14 OTTOBRE
con MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - P.zza della Repubblica, ore 14
INDETO DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DI BASE, INDIPENDENTI E AUTORGANIZZATE

CONTRO

- il Governo Berlusconi e la sua politica economica
- gli scioperi farsa indetti da CGIL, CISL e UIL che hanno fortemente voluto la privatizzazione del P.I. e il D.L. 29

PER

- sbloccare i contratti ed ottenere veri aumenti salariali
- impedire l'applicazione dell'orario spezzato
- il ritiro della direttiva Urbani sui contratti pubblici
- rilanciare la contrattazione ed impedire lo strapotere dei dirigenti
- la democrazia sindacale vera

RDB - FEDERAZIONE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE / CUB
per contatti e adesioni:
Roma, Via Giolitti, 231 - tel. 06/4461049-4959659 fax 4454827

■ Avete ancora dei dubbi sulle nuove pensioni? Noi per parte nostra continuiamo a fare il nostro lavoro e a pubblicare le risposte ai vostri quesiti (a proposito la linea verde 167/86.11.51 riparte domani alle 11) grazie anche alla collaborazione di Ottavio Di Loreto dello Spi-Cgil, se però volete andare proprio «alla fonte» vi diamo un suggerimento: almeno per oggi chiamate il ministro nella sua casa di Benevento. Clemente Mastella risponde allo 0824/51.273. È stato lo stesso Mastella a dare questa indicazione venerdì sera nel corso della trasmissione tv condotta da Bruno Vespa.

Ecco di seguito una nuova serie di risposte ai vostri problemi.

Sig. Aldo, Voghera. Sono dipendente Fs, ho 37 anni di contributi. Posso fare domanda per andare in pensione l'1.1.96, a quali condizioni? E quando posso farla? Può fare la domanda dopo il 1° febbraio '95.

Giovanni Camilli, Firenze. Ho da pochi mesi una pensione di invalidità civile, ora sono obbligato a fare una autocertificazione? Per ora, dalle nuove disposizioni, non risultano nuovi obblighi.

Dipendente delle poste. Ho 35 anni di contributi, per noi c'è il blocco? Se faccio domanda ora per il 31.12 ho delle decurtazioni? Se vado in pensione prima della fine dell'anno rientro fra quelli che possono svolgere un lavoro? O devo aspettare un altro anno? Esonerato dal blocco, subirà la decurtazione e potrà svolgere un secondo lavoro.

Natale Picone, Potenza. Sono impiegato Enel, ho 31 anni di contribuzione. Quando ne avrò 40 potrò andare in pensione senza decurtazione. Sì, con 40 anni niente penali.

Una signora da Milano. Sono andata in pensione il 18.9, rientro anch'io nel blocco, quali penalità subisco? Essendo già in pensione, non subisce alcun blocco né penalità.

Mario da Piacenza. Sono in mobilità e termino a dicembre '95, in quel periodo avrò 50 anni. Mi

mancherebbero però 10 mesi ai 35 anni e sarei costretti a coprirli con la contribuzione volontaria. Cosa prevede per i casi come il mio la nuova Finanziaria? Il taglio della pensione di oltre un terzo.

William Destal, Udine. Sono artigiano, lavoro dall'età di 18 anni. Per poter andare in pensione piena devo arrivare a 65, con 48 anni di lavoro? Faccio il panettiere e, lavorando in proprio, non praticamente mai fatto ferie. Può andare in pensione di anzianità a 57 anni, e non subirà penalizzazioni.

Armanda Arpili, Ravenna. Sono un artigiano, 20 giorni fa ho verificato la regolarità della mia posizione presso l'Inps. Al 24.6.95 maturo i 35 anni e dovrei percepire la pensione non appena raggiunti i 60 anni. Per me vale ancora questo termine? Sì, vale ancora.

Mario Gallino, La Spezia. Sono un macchinista Fs ed ho fatto domanda il 28.6.94 per andare in pensione il 31.12.94. Ho 38 anni di anzianità e 58 di età. Quando posso andare in pensione? Può andare in pensione per raggiunti limiti di età.

Ennio Casola, Cagliari. Sono dipendente Telecom. Con 40 anni di servizio, e 58 anni, si applica la penalizzazione del 3%? No, la penalizzazione non si appli-

CAMPIDOGGIO. Assegnate le nuove deleghe. Giuliano Amato amministrerà il Teatro di Roma

Esterino Montino, l'ex bracciante si occuperà dei Lavori pubblici

Esterino Montino nelle liste elettorali per il comune di Roma, da veterano del Campidoglio qual è, ha sempre figurato come bracciante di professione. In realtà solo in gioventù ha lavorato nella tenuta di Maccarese. E da lì ha iniziato a fare politica prima come dirigente sindacale della Federbraccianti, poi presidente della circoscrizione di Fiumicino, due volte consigliere regionale, dirigente prima del Pci e poi del Pds. Sposato e risposato, 46 anni, Montino si è anche occupato a lungo dei problemi della casa dai banchi dell'opposizione alle giunte Carraro. Attualmente va a ricoprire la delega di para-assessore ai lavori pubblici dopo essere stato, sempre con Rutelli, presidente della IV commissione al traffico e alle opere pubbliche.

Piercarlo Rampini, il Patrimonio per l'architetto che ama il sax

Piercarlo Rampini è subentrato come consigliere comunale della lista Pannella come terzo nome dopo Marco Pannella e Marco Taradash. Ha 37 anni, una moglie, due figli e di mestiere fa l'architetto. Ha uno studio come professionista e insegna presso la Terza università. Giovane di indole e di esperienza politica, fatta all'interno del movimento radicale, Rampini ama suonare il sassofono nelle ore di tempo libero. Assiduo frequentatore delle sedute del consiglio comunale di cui fa parte, di lui si era vociferato durante la trattativa per il dopo-Buontempo come un possibile candidato alla vicepresidenza dell'assemblea comunale. Ora si occuperà del patrimonio comunale con particolare riguardo ai rapporti con le circoscrizioni, le associazioni e le altre realtà territoriali. Inclusi i centri sociali.

Riccardo Milana, lavorava in Rai Per lui eventi e impianti sportivi

Riccardo Milana viene dalle file della Dc. È nella lista dello scudocrociato infatti che ha fatto la sua comparsa in Campidoglio nella scorsa legislatura dopo essere stato presidente dell'XI circoscrizione. Durante la battaglia per la caduta della giunta Carraro però si schierò con Rutelli, staccandosi dalla Dc e facendo gruppo insieme al pattista Cesare San Mauro e con il socialdemocratico Carlo Flammett. Il gruppo fu denominato Alleanza per Roma e così si presentò alle elezioni, riuscendo ad eleggere cinque consiglieri. Ultimamente si è molto speso sulla vicenda che ha portato all'elezione del presidente del consiglio comunale, suscitando un ingresso in maggioranza dei popolari. Sposato con prole Milana ha 38 anni ed è dipendente della Rai.

Rimpasto in Giunta



Vittorio La Verda

Rutelli ha tre «assessori» in più

Un assessore quasi pieno e due a «metà». Così la giunta Rutelli alla vigilia del primo compleanno in attesa della legge che aumenti a 12 gli assessorati nei grandi centri. Montino del Pds avrà quasi mano libera per le opere pubbliche, sottratte all'assessore all'Urbanistica Cecchini. A Milana e Rampini invece solo incarichi settoriali alle dipendenze degli assessori Borgna e Lanzillotta. E intanto Giuliano Amato rispunta al Teatro di Roma.

RACHELE GONNELLI

Ampliamento o rimpasto che sia, la giunta Rutelli si presenta in pedana per la stagione politica autunno-inverno con un vestito diverso. L'operazione di sartoria, illustrata ieri dallo stesso sindaco e dal capo di gabinetto Pietro Barrera, taglia e riaggiusta qua e là. Ma soprattutto integra la giunta con un nuovo quasi-assessore - Esterino Montino del Pds - al quale andrà una responsabilità di primo piano, che corrisponde nel governo ad un dicastero: quello dei lavori pubblici. Con una investitura che gli deriva direttamente dal sindaco e una delega scorporata dall'assessorato

alle politiche del territorio di Domenico Cecchini, Montino capeggerà la VI e la V ripartizione. E godrà di autonomia d'iniziativa pur non avendo burocraticamente potere di firma. Nessuna sfiducia nell'operato di Mimmo Cecchini: Rutelli tiene a precisare. All'architetto ex sessantottino non viene meno il ruolo di dominus dell'urbanistica romana. Anzi, a lui spetterà di coordinare un gruppo di lavoro interassessoriale - specie di comitato interministeriale in minore - sulle politiche del territorio, del quale faranno parte anche l'assessore alla mobili-

tà Walter Tocci e l'altra para-assessore ai parchi Loredana De Petris.

Non contare le plume perse

Rutelli fa una raccomandazione: non stare a contare le plume perse o da quello o quell'altro assessore o forza politica perché «si tratta di un riassetto sperimentale basato sul merito», parte di una «rivoluzione amministrativa permanente». I desideri del resto sono chiari, espliciti: per Francesco Rutelli 8 assessori, così come prevede la legge, sono pochi. «Non è possibile che Roma abbia lo stesso numero di assessori di comuni come Terni o Latina», dice. Ne servirebbero almeno 12, da collegare ad altrettanti dipartimenti. La proposta c'è. Ma in attesa che la norma cambi, Roma può anticipare l'ampliamento della giunta utilizzando al massimo l'articolo 20 dello statuto, a differenza di Milano che per la stessa operazione è stata bloccata dal Tar.

Così, oltre a Daniela Monteforte, para-assessore alle due ruote, e a Giuseppe Lobefaro, responsabile per le politiche dell'infanzia, Moni-

ca Cirinnà ai problemi degli animali, l'elenco dei consiglieri con delega si correda adesso di altri due nomi: Piercarlo Rampini (lista Pannella) competente in materia di utilizzo del patrimonio comunale e Riccardo Milana (Alleanza per Roma), cui spetterà l'organizzazione dei grandi eventi e la programmazione dell'ammmodernamento degli impianti. Milana e Rampini speravano in qualcosa di più, ma dovranno accontentarsi di queste competenze specifiche restando alle dirette dipendenze, rispettivamente, dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna e dell'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta. Altri cambiamenti sono in vista per la fine dell'anno: la creazione di un dipartimento alla scuola e politiche giovanili, con a capo Fiorella Farinelli anziché Amedeo Piva e l'accorpamento dei servizi telefonici e elettronici sotto l'egida di Piero Sandulli.

Nomine negli enti culturali

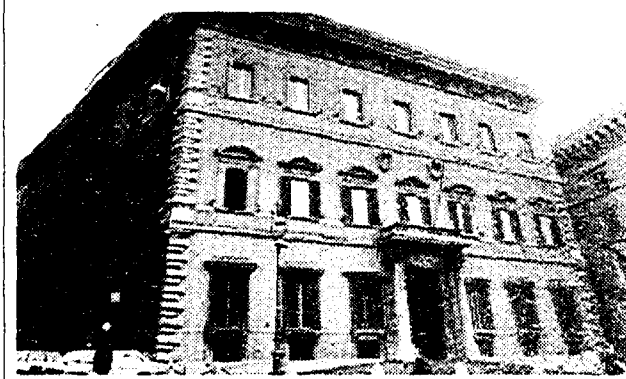
Il secondo capitolo delle novità annunciate ieri da Rutelli riguarda invece le nomine nei consigli d'amministrazione degli enti cultu-

rali. E qui arrivano le sorprese più grosse. Come il rientro in scena di alcune vecchie glorie, o per dirla con Rutelli, di «personalità preclare»: Giuliano Amato e Ferdinando Pinto. L'ex presidente del Consiglio, insigne costituzionalista di passate simpatie carrariane, è stato proposto da Rutelli in persona per il Teatro di Roma. Pinto invece, che proprio ieri è stato raggiunto da una richiesta di risarcimento danni da 57 miliardi per l'incendio doloso che nell'ottobre di tre anni fa distrusse il teatro Petruzzelli di Bari, di cui era direttore artistico, è stato rinominato tra i gestori dello Stabile di Roma dalla Regione. A loro il Campidoglio affianca Giorgio Torraca, esperto in restauro e figlio dell'ex amministratore del teatro Eliseo, Giuseppe Giuliano, regista melodrammatico in quota per Alleanza nazionale e l'editore Vito Laterza. Vittoria Ottolenghi sarà la responsabile per il Comune nell'Accademia di danza. Mentre alla Quadriennale delle arti figurative sono stati nominati Bruno Mantura, soprintendente aggiunto della Gnam, e il giovane critico Ludovico Pratesi.

PROVINCIA. Maggioranza-rebus

Due voti in bilico Popolari tra fronda e patto a destra

Dopodomani sarà giornata di verifica a Palazzo Valentini. La giunta guidata dal liberale Achille Ricci si sottopone alla sfiducia costruttiva nel tentativo di mantenersi in piedi con l'aiuto dei popolari. Ma non è detto che l'operazione riesca. Due degli ex dc recalcitrano. E così anche l'ex psi Ramazzotti, sindaco di Cerveteri. E la maggioranza che deve essere di almeno 23 consiglieri su 45 stenta a costituirsi. Mancano due voti.



La sede della Provincia a palazzo Valentini

Alberto Pais

Palazzo Valentini si prepara per un nuovo lifting ma l'esito dell'operazione appare nient'affatto scontato. Martedì prossimo la giunta «tecnica» nata nel luglio dell'anno scorso come ultimo rimedio per non andare al rinnovo degli eletti si sottoporrà alla prova della sfiducia costruttiva per dare spazio ai popolari in una nuova coalizione ibrida di centro-destra.

L'ostacolo più evidente alla riuscita di questo onnesimo stampella viene dai numeri. La mozione di sfiducia costruttiva è sponsorizzata da 21 consiglieri, ma per mettere in piedi una maggioranza servono almeno 23 teste e ancora non è chiaro se mancheranno all'appello i due nomi indispensabili per reggere il delicato restauro dell'edificio. L'appoggio di due popolari infatti non è per niente assicurato nonostante il recente accordo che sposta l'asse della politica di Palazzo Valentini verso l'alleanza con il liberale Achille Ricci.

I popolari fino a due settimane fa si erano spinti molto in avanti verso l'accordo con il Pds. Poi, il 23 settembre scorso, hanno di colpo virato di 180 gradi spostando il baricentro verso Forza Italia, il Ccd e l'Unione di centro capeggiata da Ricci. Tutte forze che hanno dato vita ad un cartello detto «Polo centralista», di cui però farebbe parte anche Luigi Reggiani, eletto a suo tempo a Palazzo Valentini in una lista fantasma di pensionati, ma candidato alle ultime elezioni politiche nelle liste di Alleanza nazionale. Il patto a destra dei popolari è arrivato proprio pochi giorni dopo gli incontri di Rocco Buttiglione con Berlusconi e Fini. Con tre posti in giunta come contropartita. Dalla rosa dei tre prescelti sarebbe stato però depennato Sergio Zigrossi, ex dc poi assessore indipendente che recentemente ha chiesto l'adesione al Ppi. I tre nomi sarebbero infatti l'ex capogruppo dc ora capo-

gruppo ppi Nazareno Dolce, Francesco Durastante e Amanto Di Fausto. Mentre Zigrossi e Giampiero Oddi, ex potente luogotenente di Pottio Salatto, sarebbero decisi a non aderire all'operazione.

Raccapazzarsi nelle posizioni dei partiti e dei singoli nel consiglio provinciale, a dire il vero, è ormai come giocare al rompicapo. Eletto nel lontano 1990 il consiglio provinciale è sopravvissuto alla scomparsa di tutti i maggiori partiti, attraverso un continuo rimescolamento di posizioni. Del vecchio gruppo psi craxiano due consiglieri sono passati ai progressisti (Franco Bartolomei e Mario Venanzoni), tre invece hanno dato vita al Centro cristiano democratico (Carmine Martinelli, Silvano Muto, Salvatore Licari) mentre Lamberto Ramazzotti, l'ex capogruppo, è rimasto indeciso sul darsi. Ma anche lui adesso, sindaco di Cerveteri, sarebbe propenso a non appoggiare il nuovo tentativo di Ricci di cui fanno parte anche Pasquale De Luca, ex dc, e Arnaldo Palmieri, ex gruppo misto, come esponenti di Forza Italia.

Secondo Giorgio Fregosi, capogruppo della Quercia, il voltafaccia dei popolari è spiegabile solo con un intervento diretto del segretario Buttiglione per riequilibrare a destra rispetto all'intesa raggiunta in Campidoglio per l'elezione di Gasbarra. Mentre secondo Massimo Barra, uno dei due assessori esterni della giunta tecnica (l'altro è il commercialista Luigi Perazzoli), di area cattolica, questo rimpasto non è che l'acceleramento della lenta agonia di un consiglio eletto troppo tempo fa. Per Barra «ormai ogni consigliere agisce per logiche proprie e prima si va alle urne meglio è». In caso che martedì la nuova giunta Ricci non ricevesse 23 dei 45 suffragi, scattarebbero i 60 giorni per trovare una soluzione alternativa prima dell'arrivo del commissario prefettizio. □ R.G.

Non vedente, 450.000 lire al mese, aspetta da anni l'invalidità: domani compirà 73 anni

Buon compleanno, signora Vallini

RINALDA CARATI

Se c'è una cosa meravigliosa al mondo è la capacità che a volte gli esseri umani manifestano di conservare la propria dignità anche nelle condizioni più incredibili. È il caso della signora Norma Vallini, che ci ha telefonato per raccontare la sua storia: 73 anni, una ventina di anni passati in fabbrica, ma di contributi gliene hanno pagati pochini. Per cui ora ha solo una pensione sociale, 450.000 lire al mese, con le quali vivono lei e la figlia di trentatré anni: perché la signora Vallini è cieca al 99%, diabetica, ha bisogno di assistenza continua e

qualche mese fa ha avuto anche, in un incidente, la rottura del femore: e adesso, spiega, dal ginocchio le sta spuntando il chiodo che era stato inserito. C'è, insomma, un rifugio in corso. Ma per farsi mettere a posto, dovrebbe ritornare all'ospedale di Magliano Sabina, dove aveva trovato posto all'epoca della disgrazia, e dove è avvenuta la prima operazione. Negli ultimi mesi, la signora non è più riuscita a pagare le bollette del gas: per cui, oltre al tutto il resto, è in attesa che, da un giorno all'altro, glielo stacchino. Comunque, la macchina del gas si

è rotta: un suo vicino di casa, i negozi appartamenti Iacop di Torre Maura, carabinieri in pensione, si presterebbe ad aggiustargliela: ma il pezzo di ricambio costa ottantamila lire, e chi ce li ha quei soldi?

Sembra incredibile: e non è finita qui. Un figlio della signora è morto in un incidente stradale, un'altra figlia, che finché ha potuto le ha dato una mano, ha avuto anche lei malattie in famiglia e non è più in condizioni di aiutarla. Ma la cosa straordinaria, è che la signora, nonostante tutto questo, non ha un solo istante di autocommiserazione. Racconta questi anni tristi della sua vita, come dire, oggettivamen-

te, e, in realtà, la sua voce si anima davvero solo quando vengono fuori altre storie: il padre picchiato, e poi esule in Francia; aveva messo, in anni in cui non conveniva farlo, sulla tomba di un amico morto, al paese, una lapide con la scritta «trucidato da mano fascista». I ricordi della fabbrica, prima nell'industria tessile, poi in quella dolciaria; e lei, con altre operaie, era stata selezionata per insegnare alle nuove assunte come incartare le caramelle a mano: fra le tante giovani apprendiste, c'era anche Tonina Torielli, la futura cantante, che ebbe qualche anno di celebrità come rivale di Nilla Pizzi.

Nel 1985 la signora Vallini ha fatto domanda per la pensione d'invalidità: settecentomila lire, sarebbero la possibilità di riuscire a campare. Ha sollecitato nel 1991, e poi nel 1993: sta ancora aspettando. Ieri, ha spiegato, sempre in quel suo modo tranquillo, che da tre giorni lei e la figlia non mangiano, che non ha soldi per le medicine: e domani, il 10 ottobre, compie gli anni: 73, appunto. Sarebbe un'ottima occasione, non per farle qualche regalo, ma perché le arrivasse finalmente una buona notizia, una speranza per il presente. Perché i ricordi sono tanto, ma non bastano per vivere.



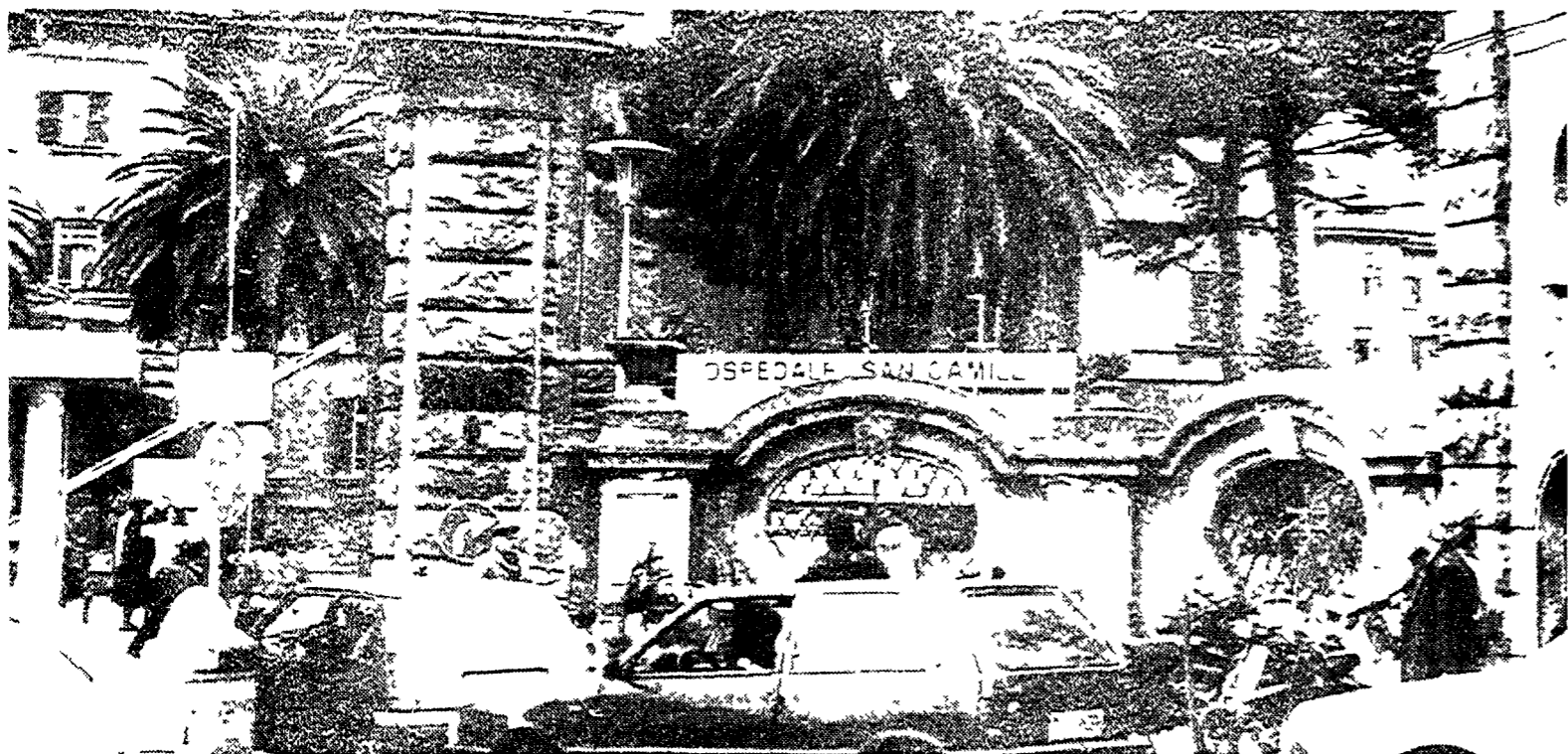
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



L'ingresso dell'ospedale romano San Camillo

Alberto Pa s

Faceva la «spesa» al S. Camillo

Preso il cuoco, la sua casa era un «market»

Un quintale di carne, trenta litri d'olio d'oliva, diecimila chili di pasta e pols. atoleite... Un botino da cuoco che lo chef del San Camillo sottileva alla mensa ospedaliera per poi rivendere a merce a prezzi di realizzo. I generi alimentari erano custoditi in casa in un congelatore professionale. L'uomo è stato denunciato a piede libero per furto plurigravato e continuato. Prosciutti e salami sono tornati nelle cucine dell'ospedale.

ANNA TARQUINI

■ Cucinava per i malati e poi faceva la spesa. Non per fame, ma per affari. In casa aveva allestito un vero «spaccio» con tanto di congelatore professionale. Aveva conservato le derrate alimentari sottratte alle dispense dell'ospedale San Camillo. Un quintale di carne, trenta litri d'olio d'oliva, diecimila chili di pasta e poi ancora pesce, tonno in scatola, farni e quant'altro. Tutto in quantità industriali perché naturalmente il merce veniva venduta a prezzo di realizzo.

Un supermarket in casa

Il supermarket del cuoco ospedaliero è stato chiuso dopo mesi di indagini di polizia. Il cuoco non è dopo che qui alcuni avevano tentato scartare, troppo velocemente gli alimenti dalla macchina all'ascensore di casa, un appartamento in via degli Ulivi a Centocelle. Fu probabile invece che il ladro fosse del San Camillo, il cui nome fu scoperto.

Una persona tanto a modo

Un giorno quando i notiziari sparsi nel nosocomio romano, la prima reazione è stata di incredulità. Ma un sospetto, nessuno, anche se sembrava incredibile, aveva un posto fisso: il cuoco, il che si è verificato.

Il fatto più clamoroso fu quello scoperto dagli agenti del commissariato Porta Pia il giorno di Natale. Lorenzo Capone, 37 anni, segretario amministrativo del Policlinico Francesco Orlando, 53 anni, orecchio tecnico e Raffaele Marcelli, 33 anni, infermiere, avevano scoperto il colpo proprio il 25 dicembre. Un po' per informare le proprie famiglie di ogni ben di Dio, un po' per vedere la sorveglianza. E per portare fuori dal perimetro dell'ospedale i generi alimentari senza dire nell'occhio. Si erano addirittura procurati un furgoncino a tre ruote di proprietà dell'Università La Sapienza. Ci incaricarono per le feste formaggi, salami, yogurt, olio, aceto, pasta e pesce surgelato. In via degli Ulivi, la casa del cuoco, si trovavano tutti questi prodotti.

Non è il primo caso

Il fatto più clamoroso fu quello scoperto dagli agenti del commissariato Porta Pia il giorno di Natale. Lorenzo Capone, 37 anni, segretario amministrativo del Policlinico Francesco Orlando, 53 anni, orecchio tecnico e Raffaele Marcelli, 33 anni, infermiere, avevano scoperto il colpo proprio il 25 dicembre. Un po' per informare le proprie famiglie di ogni ben di Dio, un po' per vedere la sorveglianza. E per portare fuori dal perimetro dell'ospedale i generi alimentari senza dire nell'occhio. Si erano addirittura procurati un furgoncino a tre ruote di proprietà dell'Università La Sapienza. Ci incaricarono per le feste formaggi, salami, yogurt, olio, aceto, pasta e pesce surgelato. In via degli Ulivi, la casa del cuoco, si trovavano tutti questi prodotti.

Gruppo di incappucciati si riunisce sul monte Orlando nelle notti di plenilunio: riti orgiastici e messe nere

Gaeta, setta «offre» giovani donne a Satana

Messe nere e orgie perché all'incirca del Mahgrò sono state scoperte sul monte Orlando a Gaeta. Nella tranquilla cittadina di mare, dice un gruppo di ragazzi, si mescolano alle tracce di una setta onoscuita, setta dalle apparenze subitrici che tutte le notti di plenilunio si dà appuntamento in località Capolna per onorare il Re delle Tenebre. I riti sono stati sul posto testimoniati da un gruppo di investigatori.

ANNA POZZI

■ ALLA fine di un'indagine che ha coinvolto le forze di polizia di Gaeta, in provincia di Latina, si è scoperta una setta che si riunisce ogni notte di plenilunio in una località di mare. I riti sono stati testimoniati da un gruppo di investigatori. Si tratta di una setta che si riunisce ogni notte di plenilunio in una località di mare. I riti sono stati testimoniati da un gruppo di investigatori. Si tratta di una setta che si riunisce ogni notte di plenilunio in una località di mare. I riti sono stati testimoniati da un gruppo di investigatori.

Super Re in festa. Un gruppo di investigatori ha scoperto una setta che si riunisce ogni notte di plenilunio in una località di mare. I riti sono stati testimoniati da un gruppo di investigatori. Si tratta di una setta che si riunisce ogni notte di plenilunio in una località di mare. I riti sono stati testimoniati da un gruppo di investigatori.

Carceri sempre più affollate

Marroni: «I detenuti sono costretti a vivere in condizioni disumane»

■ Una «impennata» nel numero dei detenuti presenti nelle carceri del Lazio si è registrata nel mese di settembre quando la popolazione carceraria è passata a 5.385 unità con l'aumento di 151 detenuti. Mentre quelle stesse carceri sarebbero in grado di accogliere meno della metà. Questi dati sono stati resi noti da Angiolo Marroni, il presidente della Commissione criminologica del consiglio regionale del Lazio, il quale ha espresso viva preoccupazione soprattutto per la situazione a Rebibbia e a Regina Coeli, dove l'incremento è stato di 108 presenze. Davvero troppe - ha osservato Marroni - per una struttura che attende solo di essere chiusa e che è stata nei mesi scorsi teatro di alcuni suicidi causati proprio dal sovraffollamento e dallo stato di pro-

strazione che questo provoca. Ed ha sottolineato come non vorrebbe che dopo un periodo di relativa tregua sia ripreso il perverso trend di crescita dell'affollamento che è all'origine della condizione inumana nella quale sono costretti a vivere i detenuti di alcuni istituti di pena specie sotto l'aspetto igienico-sanitario. Secondo Marroni sono indispensabili provvedimenti come la riduzione dei tempi della carcerazione preventiva, la depenalizzazione su vasta scala dei reati minori e la realizzazione di strutture alternative riservate ai detenuti tossicodipendenti. Sarebbe già questo - ha concluso Marroni - un primo passo importante sul cammino che conduce a quel carcere giusto ed aperto tanto auspicato ma purtroppo anche tanto osteggiato.

Salva la nonna già «incantata» da false assistenti

Forse sono state finalmente individuate le false assistenti sociali che negli ultimi tempi hanno rapinato con il trucco del caffè al sonnifero diversi vecchietti soli nelle zone dell'Eur, Monteverde e San Paolo. Nei giorni scorsi, due donne che erano riuscite a entrare nell'appartamento di un anziana nella zona di Ponte Marconi, sono state scoperte e denunciate alla polizia. Le due, dopo avere parlato con la signora, si sono offerte di preparare un caffè, ma la nipote ventitreenne, che si trovava in un'altra stanza dell'appartamento ha chiamato la polizia e poi le ha raggiunte in cucina e le ha invitate ad andarsene. Gli agenti, che le pedinavano da tempo, le hanno bloccate ed identificate. In tasca avevano un sacchetto di carta pieno di gioielli e durante una perquisizione nell'abitazione di una delle due hanno sequestrato oggetti preziosi, argenteria e monili per un valore circa di 200 milioni di lire, oltre a ventisei polizze del Monte dei Pegni per un valore ingente. Gli investigatori sospettano che le due donne, che per ora risultano indagate, sarebbero responsabili di molte rapine nelle zone Monteverde, Eur, San Paolo.

PDS informa

Lunedì 10 ottobre ore 17.00 c/o saletta stampa direzione (V.le Botteghe Oscure 4) riunione del Coordinamento cittadino delle sezioni aziendali e luoghi di lavoro. Ord. "Iniziativa sulla finanziaria e convocazione del Consiglio cittadino del lavoro".

UNIONE REGIONALE Pds Lazio Lunedì 10 ottobre ore 16.30 presso via delle Botteghe Oscure 4 Riunione delle compagnie del comitato regionale della Crg e dei comitati federali delle Federazioni del Lazio.

FEDERAZIONE DI FROSINONE è convocata per lunedì 10 ottobre alle ore 17.00 la riunione congiunta del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia. Ord. "Iniziativa politica e di massa per una forte opposizione al governo Berlusconi ed alla legge finanziaria".

CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO DI ROMA Martedì 11 ottobre ore 17.30 c/o Sala Stampa Direzione. Attivo cittadino delle sezioni del Pubblico Impiego. "L'iniziativa del Pds tra i pubblici dipendenti di fronte alla manovra economica del Governo". Partecipa L. Violante.

GIU' LE MANI DALLE PENSIONI

PROGRESSISTI

I parlamentari Progressisti con i cittadini in piazza

Lunedì 10 ottobre ore 17

Manifestazione pubblica da Piazza Balsamo Crivelli a Largo Bertramelli

Partecipano

Cesare Salvi (Presidente Gruppo Progressista al Senato)

Vincenzo Visco (Deputato del Gruppo Progressista alla Camera)

Famiano Crucianelli (Presidente Gruppo Rifondazione Comunista alla Camera)

Società Italiana per il Gas

per azioni

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41
CAPITALE SOCIALE L. 991.746.241.000 - AT. VFRS
SCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE
DI TORINO AL N. 521883 DI SOC. ETA E N. 25612/1921 DI
FASCICOLO CODICE FISCALE N. 00489490011

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Si comunica che, a seguito dello sciopero generale proclamato dalle Organizzazioni Sindacali Cgil-Cisl-Uil, gli uffici della Società Italiana per il Gas-Esercizio Romana Gas potranno rimanere chiusi il giorno

14 OTTOBRE 1994

Sarà garantito il servizio di pronto intervento e di segnalazione guasti e dispersioni, attivo 24 ore su 24, al numero telefonico **167-803020**

italgas

C/REC. ZIO ROMANA GAS PER COMUN. D. ROMA - FASCATI GIAMP. NO. 4/ROTTAFERRATA - MARINO VIA BARBERINI 26 - ROMA - TEL. 5/39.1

Diecimila al corteo di protesta contro gli Stati Uniti A piazza Farnese il Bo.Bi. «festeggia» Berlusconi

Usa contro Cuba «No all'embargo»

In diecimila per manifestare contro l'embargo che affama Cuba. Ieri pomeriggio il corteo pro-cubani ha sfilato da piazza Esedra a SS Apostoli. Interventi dal palco di Enrico Montesano, Gianni Minà, l'associazione Italia-Cuba, il Coordinamento dei centri sociali. E ieri è nato un nuovo centro alla Garbatella, La strada 40 ragazzi hanno occupato un ex mercato comunale. Ieri sera, poi, il «Bo Bi» festeggiava a piazza Farnese «150 giorni di San Silvo»

ALESSANDRA BADEL

«Uniti per la fine del blocco Usa contro Cuba». Striscione rosso e scritta bianca. Dietro diecimila manifestanti pro-Cuba che ieri pomeriggio hanno attraversato il centro da piazza Esedra a SS Apostoli. Alla fine interventi di esponenti di «Italia Cuba» di Gianni Minà e Enrico Montesano e di Paolo Perni del Coordinamento dei centri sociali. Che ha annunciato l'assemblea nazionale di oggi al Villaggio globale alle cinque di pomeriggio. Intanto è stato occupato l'ex mercato coperto di via Passino alla Garbatella. E ieri sera il nuovo centro sociale, «La strada» festeggiava mentre a piazza Farnese come annunciato sempre a SS Apostoli il «Bo bi» «celebrava» la Notte dei miracoli «150 giorni di San Silvo» spiegava ironico Gianfranco dal microfono. E la solidarietà per Cuba si intrecciava con l'opposizione al governo. Con tanto di musica finale dei Moncada. «In America latina capitalismo e neoliberalismo hanno prodotto più oron e morti di quanti ce ne siano mai stati in qualsiasi paese dell'est. Qualcuno glielo dovrebbe spiegare»

a Berlusconi» Gianni Minà è sul palco per leggere i messaggi di solidarietà con le manifestazioni pro-Cuba di Roma e Milano ma parla anche del suo ruolo di giornalista. «È singolare - esordisce - che io debba dare da qui delle notizie che non si possono né dire in tv né scrivere sui giornali. Comunque vorrei che qualcuno mi dicesse come mai della Cina nessuno parla, come mai nessuno pensa ad un embargo mentre Cuba deve morire di fame. Ed infine è singolare che io sia qui a portarvi messaggi di cittadini latinoamericani che la pensano diversamente anche da molti militanti titubanti della sinistra italiana». I messaggi sono di Gabriel Garcia Marquez dello storico Edoardo Galeano del domenicano della teologia della liberazione Frei Betto. Che dice «Non mi risulta nella Bibbia che Iddio abbia delegato alla Casa bianca il destino del pianeta. Il destino di Cuba spetta esclusivamente ai cubani che vivono nell'isola». Mentre Marquez parla di «tentativo di genocidio da respingere». Tra l'entusiasmo generale viene letto il messaggio di Fidel Castro. E viene data la notizia che a Milano il corteo per Cuba che sta sfilando per la città è di ventimila persone. Tocca a Enrico Montesano. Racconta di due ragazzi: uno con il viso di Che Guevara sulla maglietta rossa, l'altro con la svastica sulla maglietta nera. «E lo sapete a che punto siamo arrivati? Che quello con la svastica ha chiesto all'altro: non ti vergogni? Vi rendete conto? Per Cuba comunque bisogna dire una cosa sola: che la libertà di espressione è solo quando c'è libertà di mangiare». Infine Montesano torna sul tema dei centri sociali che sta seguendo da tempo. «Hanno sostituito il Comune quando latitava nei quartieri. Ora non possiamo chiedergli un affitto perché forse a fare i conti è il Comune che deve darli i soldi». Subito dopo Paolo Perni. Che annuncia la proiezione nei centri di tutta Italia del film Ernesto Che Guevara uomo compagno amico di Roberto Massan e invita tutti a mobilitarsi per lo sciopero generale del 14. Infine un accordo sotto il palco con Montesano. Il 9 novembre ci sarà un corteo di nomadi e centri sociali a Tor de Cenci e l'attore eurodeputato promette «Ci sarò anch'io». Con il buio arriva la musica. La testa piena di prossimi appuntamenti in strada. I giovani sorridono. Di stare a casa sembra proprio che non ne abbia voglia nessuno. E allora si prosegue la sera. Poi gli studenti attendono l'assemblea al Tasso di lunedì. Gli altri le mobilitazioni in preparazione del 14.



Tanti pellegrini, ma ci si muove. I vigili: «C'è ben di peggio...»

Centocinquanta pellegrini che da ieri sono ospiti della città, e che stamattina incontreranno il Papa a piazza San Pietro, non hanno causato ieri nessun grosso problema alla mobilità. «Roma è abituata a ben peggio», ha commentato il dirigente dell'ufficio affari generali del comando dei vigili urbani Giovanni Maria Bottazzi. Tra ieri e oggi, i vigili urbani richiamati in servizio, anche per la vigilanza intorno alle cinque basiliche, sono 1500. Probabilmente stamane il numero delle affluenze aumenterà ancora, proprio per l'incontro con il Pontefice, ma, trattandosi di una giornata festiva, non sono previsti particolari inconvenienti per quanto riguarda la giornata di ieri, infatti, tranne qualche momento di particolare disagio provocato dall'intasamento del lungotevere, le piccole ricadute registrate sono da attribuire all'agglomerarsi dei pellegrini, alle normalissime ondate di cittadini, nelle aree limitrofe a San Pietro.

Foto Ansa - Maurizio Biagioli

Piano dell'Accea per passare alle «compatte»

Ecco la lampadina risparmiatoria

LUCA BENIGNI

Per raggiungere tutti gli utenti l'operazione lampadina viaggerà su bus viatiche e soprattutto con le bollette. Da questo mese l'operazione è già in corso e fino alla fine dell'anno infatti tutti gli utenti Accea insieme all'estratto conto bimestrale riceveranno un coupon con il quale potranno con condizioni di particolare vantaggio acquistare senza sborsare all'istante nemmeno una lira le lampadine risparmiosissime. Quelle che in termini tecnici vengono definite «fluorescenti compatte» e che producono un risparmio di energia elettrica di oltre 180 per cento alle lampadine comuni.

I soldi in anticipo l'azienda comune che a sua volta opererà il recupero dell'investimento. L'importo sull'arco di un anno e cioè aggiungendo la quota sulle 6 bollette.

L'iniziativa è stata presentata ufficialmente ieri mattina nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il presidente dell'Accea Chicco Testa, l'assessore Walter Tocci e il rappresentante del pool delle aziende che producono questo tipo di lampadine per altro già in commercio da tempo e Gianni Squitieri di Greenpeace che è stato un po' il promotore dell'intero progetto.

Con questa iniziativa - ha spiegato Squitieri - l'Accea si colloca al secondo posto a livello internazionale per ampiezza delle famiglie coinvolte. E così facendo si pone all'avanguardia a livello europeo per incrementare il risparmio energetico nonostante l'arretratezza del mercato energetico italiano in questo settore.

Il bilancio di riferimento in questo caso è infatti di 640 mila utenti. Se

solo 50 mila di essi adtierle lampadine compatte si potrebbero ottenere un'ulteriore riduzione dell'emissione di Co2, il killer dell'ozono di 4.200 tonnellate. La particolare delle lampadine fluorescenti compatte è quella di produrre il stesso volume di luce consumando però solo il 20 per cento di energia elettrica. La loro diffusione è però ancora molto limitata. La barriera che ha impedito la diffusione di questo tipo di lampadine è stata finora quella economica - ha spiegato Chicco Testa - perché queste lampadine costano in media sulle 25 mila lire. Da qui l'idea di accelerare la proposta di Greenpeace sull'uso di migliaia di altri progetti in cui in altre e altre iniziative si stanno diffusi attraverso una campagna pubblicitaria che si scriverà dei messaggi pubblicitari sulle fiancate dei bus e di quelli che saranno trasmessi da radio private. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare alla diffusione più ampia possibile delle compatte perché così facendo oltre a produrre un grande risparmio di energia si eviterebbe all'Accea anche quei piccoli disastri che poi sono alla base del black out.

Scuola nei guai

«Sindaco, vienici a trovare»

Cara Unità scriviamo in merito a quanto sta accadendo nelle scuole del 105 Circolo Didattico. Appena un anno fa è avvenuto un fatto che avrebbe potuto coinvolgere alcuni dei nostri figli che frequentano la scuola «Bertolotti» una parte della copertura dell'edificio è crollata con la conseguente chiusura della scuola. È inutile dire quanti problemi ciò ha causato e quanti impalli di responsabilità abbiamo dovuto subire tra l'Ufficio tecnico della XIX Circoscrizione e la V Ripartizione. Vogliamo solo ricordare che dal 1990 è in costruzione un edificio scolastico i cui lavori non arrivano mai alla fine. Chiediamo al sindaco se nonostante le lentezze italiane quattro anni non siano un periodo troppo lungo per vedere solo uno scheletro di cemento armato e un cantiere abbandonato dove molti «bravi cittadini» hanno trovato legnami e materiali vari a prezzi praticamente imbattibili e cioè gratis. Perché non controllare e verificare se non ci siano responsabilità? E perché non verificare più accuratamente le strutture delle scuole che ospitano i nostri figli per evitare nuovi e più gravi problemi?

Noi crediamo che la soluzione di questo «piccolo problema» potrebbe alleviare i disagi degli studenti e dei genitori e sicuramente anche qualche guaio delle casse comunali. Ci anima non uno spirito di sfida ma la voglia di cercare di risolvere i problemi dei cittadini del nostro quartiere. Per questo signor sindaco la invitiamo a venire a trovare: si potrebbe per esempio indire un'assemblea pubblica discutere insieme ed insieme trovare le soluzioni giuste. Siamo certi di ricevere una risposta soddisfacente perché abbiamo la certezza che la vita di questa città e dei suoi abitanti sta anche in cuor suo.

Il Presidente e il Vicepresidente del Circolo Didattico
Lamberto Lippera
Alberto Guerra

ANTIQUARIATO:
VIA DEI CORONARI

Osteria dell'Antiquario
di Giorgio Nisti
Piazzetta di S. Simeone, 26-27
Tel. 68.79.694 - Roma

LA SFINGE S.A.S.
DI
Fioretti Marco
Compra-vende e arreda
marmi d'epoca

Marmi Line
LAVORAZIONE ARTISTICA MARMI
RESTAURO STUDIO TECNICO ARREDO

Sede ROMA Via dei Coronari 113 Tel. 06/6893795
Succ. ROMA SI DESIGN Via dei Coronari 145 Tel. 06/6832754
Succ. ROMA Via dei Bianchi Vecchi 110 111 Tel. 06/68804127
Lab. TIVOLI Via Maremmana Inferiore 4 Tel. 0774/381618

ANTIQUARIATO ITALIANO
MAJOLICHE PIATTI
FRANCICHE ORLE
GIARSI SICILIANI

Bolognatica

00186 - Roma Via Di S. Simone, 70 (CORONARI) - Tel. 68.300.568

Oltre il...
BONSAI

L'ALBERO ANTICO

VIA DEI CORONARI 16 ROMA (PIAZZA NAVONA)
TEL. & FAX: 06/6861221

Sandro Scaramella
MAESTRO DELL'ARTE
BONSAI

Luigi Canali
DESIGNER &
PUBLIC RELATIONS

la domenica specialmente
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI



i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome	telefono	età
2	7			
3	8			
4	9			
5	10			

IL SONDAGGIO. Le risposte al questionario presentato alla Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo

«Come la vorrei? Una Cronaca per amico...»

Una cronaca «friendly», con inglese neologismo volendo definire l'insieme delle risposte date da 338 visitatrici e visitatori alla recente Festa dell'Unità svoltasi a Castel Sant'Angelo. Un amico giornale che si reca nei quartieri, anche i più periferici, che apre canali di dialogo diretto con chi legge, che fornisce indirizzi, appuntamenti, una mappa dei luoghi culturali e di divertimento... Il voto all'attuale cronaca? Enthusiasticamente...sufficiente.

ISCRITTI AL PDS	LETTORI ABITUALI
Tra 20 e 29 anni 44 su 192	Tra 20 e 29 anni 96 su 192
Tra 30 e 40 anni 22 su 84	Tra 30 e 40 anni 42 su 84
Tra 40 e 50 anni 13 su 30	Tra 40 e 50 anni 15 su 30
Tra 50 e 60 anni 5 su 10	Tra 50 e 60 anni 6 su 10
Oltre i 60 anni 7 su 7	Oltre i 60 anni 7 su 7
Under 20 3 su 14	Under 20 9 su 14

NADIA TARANTINI

«La cronaca che vorrei», questionario e inchiesta per sondare gli umori del popolo che legge l'Unità delude il vecchio adagio romanesco, tutto intriso di una filosofia nunciata: «chi la vuole cotta, chi la vuole cruda». Non è vero, la vogliono quasi tutti, più o meno, così più vicina ai lettori, innanzi tutto al luogo dove essi abitano, fosse pure la più lontana periferia o il più mostruoso agglomerato abusivo. E poi assolutamente interattiva. Con pagine intere dedicate agli appuntamenti (prima di tutto quelli culturali e di spettacolo, e in particolare con le iniziative dei centri sociali), rubriche aperte al contributo di chi legge, postazioni ben fornite di esperti e consulenti sul lavoro, la salute, i servizi della città. Anche nel rapporto con la giunta Rutelli, l'intervistato e l'intervistata sono estremamente pragmatiche: si sono ben accorti che di politica, anche locale, si parla molto su questo giornale. Ma vogliono saperne di più «sui progetti della giunta», anche strada facendo informati. Non solo dei successi, ma anche delle difficoltà, degli ostacoli.

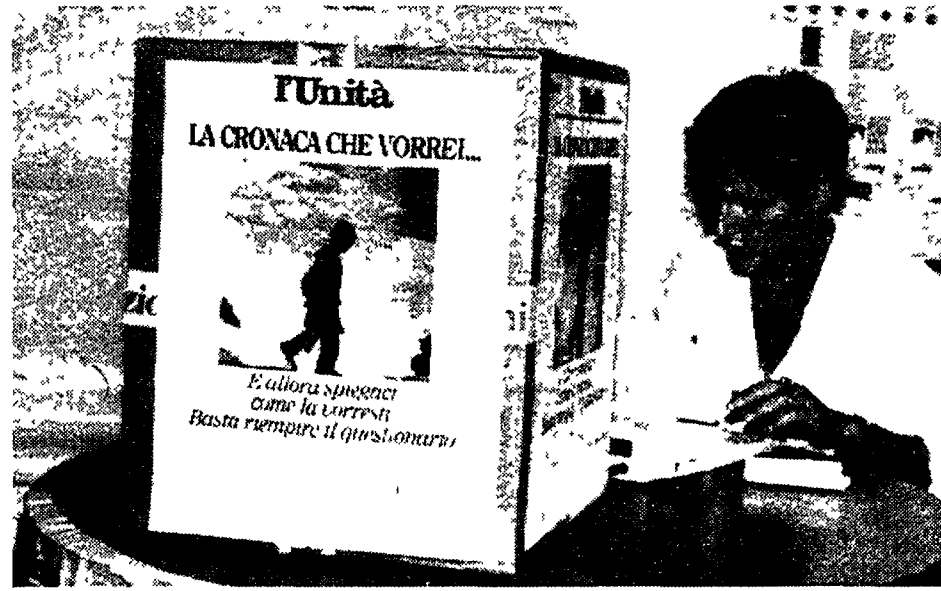
(tra il 60 e il 90 per cento dei consensi), sono le top model dei sette argomenti sfilati sulla passerella del questionario. Segue «cultura e spettacolo», e, molto distanziati, il lavoro, lo sport e la «cronaca nera» (vedi scheda). Il consenso non delinea sempre un'adesione al modo, soprattutto alla qualità del prodotto attualmente fornito. L'esempio più diffuso è quello della cultura e spettacoli «maggiore qualità nel resoconto della vita culturale e nelle segnalazioni degli spettacoli, più artisti e meno generi di largo consumo», è la richiesta di un architetto di 29 anni. E un tema che ricorre in moltissime schede. Poco amate le recensioni.

Le domande di controllo «ricorda un argomento ben (o mal) trattato dalla cronaca romana?» hanno un bassissimo indice di risposta e delineano quasi sempre interessi particolari - oppure il segno di una grande risonanza come il delitto di via Poma. Unica eccezione, gli articoli che riguardano «razzismo naziskin, nomadi» tutti si sono accorti che ce ne siamo occupati - e una grandissima maggioranza pensa che lo abbiamo fatto «bene».

I numeri
338 è il numero totale delle persone che hanno risposto al questionario offerto nelle due settimane della festa che si è svolta a Castel Sant'Angelo. Più del 50% erano giovani tra i 20 e i 29 anni (192). In tutto 229 maschi, 109 femmine. 135 studenti, 53 impiegati, 18 disoccupati, 14 insegnanti e 12 legali, 7 giornalisti, 8 operai, 6 architetti e altrettanti pensionati. Gli altri 85 abbracciano 47 diverse attività mestieri e professioni, compreso un «tuttologo». Un discorso a parte merita il confronto tra gli iscritti al Pds (94 sul totale) e i lettori abituali, che non coincidono, ad indicare un cambiamento nel rapporto del giornale l'Unità con il suo pubblico (vedi scheda).

La cronaca...cosa mi piace
«Quali argomenti sono trattati in maniera soddisfacente», era stato chiesto. E il massimo dei consensi è andato alla «politica», il cui gradimento oscilla tra il 50% dei lettori tra 50 e 60 anni, al 99% degli «under 20». Insieme ai «fenomeni sociali»

La cronaca...come ti vorrei
I desideri attraversano tutte le stagioni, e il modello di cronaca sognato dagli intervistati e dalle intervistate non difende molto tra i 15 anni del più giovane e i 74 del più anziano. Il giornale dovrebbe scendere nel quartiere - e realisticamente tutti si rendono conto che non può farlo proprio tutti i giorni. «A rotazione», oppure attraverso inchieste quartiere per quartiere - suggeriscono - si possono accentrare tutte le circoscrizioni. Dovrebbe avvicinarsi ai problemi dei cittadini - soprattutto quelli quotidiani dove cercare lavoro, cosa fare la sera, come comportarsi con gli extra-comunitari, gli emarginati, come affrontare la comune solitudine. A volte, il progetto tradisce la passione. «Un'idea potrebbe essere una pagina di storie chi sono i romani? da dove vengono? chi vive in questa città? Potremmo forse capire che l'arrivo degli extra-comunitari non è altro che una forma attuale di un fenomeno antico», scrive un logopedista di 34 anni. «Non sbattere troppo in fretta il mostro



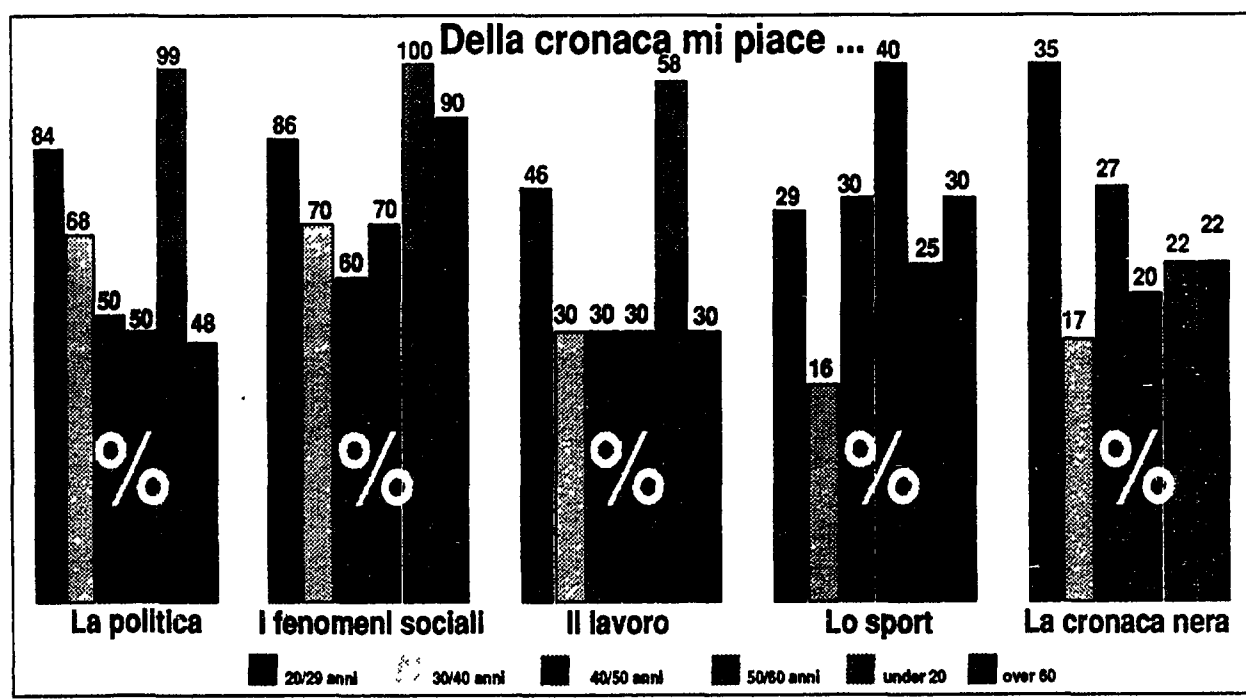
in prima pagina». Stilare articoli da persone più competenti in materia giudiziaria e un po' più di cuore», prega una «disoccupata-studentessa» di 35 anni. A volte la passione strappa nella grammatica. «Esaminazioni dei fatti più piccoli che comunque ci coinvolgono giornalmente ed avrebbero bisogno di una scossa da parte dell'opinione pubblica», è il suggerimento di un'impiegata di 25 anni. Oppure è un grido: «I paradossi quotidiani. Le verità rivoluzionarie. Sempre».

La cronaca...che mi disturba
Cosa spinge il lettore o l'intervistata a voltare rapidamente pagina e ad abbandonare la lettura della cronaca di Roma? «Meno clichés più realtà» perora uno studente di 23 anni. «Il governo della città le pagine sembrano un bollettino del Pds», si lamenta una studentessa di 24 anni. «I pezzi di colore a volte sono un po' patetici», commenta un disoccupato di 27 anni. Altri non la possono comprare tutti i giorni perché «non ci sono i concerti dei centri sociali», «devo cercare gli appuntamenti e le notizie sui servizi su un altro giornale», «non c'è vita notturna», e persino «non c'è cronaca rosa». A parte queste curiosità, le critiche riguardano soprattutto l'assenza di realtà ramificate come l'università, il lavoro, la vita culturale, le manifestazioni locali che forse quasi ogni giorno corrono la fronte di que-

sto grande corpaceone che è di ventata Roma. E di queste piccole scosse - neanche ci accorgiamo».

Promossa o bocciata
Siamo promossi dal campione di 338 lettori e lettrici con una sufficienza piena. Sia per il modo come sono sviluppate le notizie (65% di consensi solo per il 5,2% degli under 20 le notizie sono sviluppate in modo approfondito). Che per il livello di scrittura degli articoli giudicato «buono» da oltre il 50% degli intervistati, e «mediocre» da pochissimi. Sia, infine, per il taglio «sufficientemente critico» degli articoli a parere del 70% del campione. Voto finale «sufficiente» per tre quarti degli interpellati.

I lettori, in particolare i giovani, chiedono un'informazione «minimalista» La città, quartiere per quartiere



La cronaca, cosa ci vorrei ecco le proposte e i suggerimenti a seconda del sesso e dell'età

Maschio, fra i 20 e i 29 anni.
Indirizzi appuntamenti, concerti nei centri sociali, notizie su volontariato e attività autogestite. Più attenzione alla vita quotidiana della gente alle storse e alla «cronaca della città». Un atteggiamento meno reverente nei confronti del Pds e della giunta Rutelli verso la quale agire di più come pungolo e come stimolo. Un dettagliato panorama delle attività per i giovani. Indagine sulla realtà locale circoscrizioni e vita di quartiere con particolare riguardo alla periferia. Informazioni su «come e dove» dell'avvicinamento al lavoro.

Femmina, tra i 20 e i 29 anni.
Una pagina degli spettacoli più viva con critiche anche cattive quando serve, con più spazio alla cultura e agli spettacoli romani. Uno spazio costante ai centri sociali e alle buone notizie. Informazioni continue e specializzate dal mondo del lavoro. Più spazio alle associazioni ambientaliste. Più attenzione al mondo dei giovani. Una pagina tutta dedicata a spettacoli libri mostre. Una sana cronaca nera. Maggiore attenzione al di scio cittadino.

Maschi e femmine, tra i 30 e i 40 anni.
Spazi a rotazione per le circoscrizioni notizie continuative da i quartieri. Orientamento al lavoro e servizi per i cittadini. Approfondire maggiormente la cronaca. Dare più spazio agli appuntamenti culturali e di spettacolo. Manca una voce che raccolga la protesta dei cittadini. Sport minori, sport locali, strutture sportive in periferia. Consulenze di esperti e linea diretta con i cittadini. Più inchieste, ricerche, uscire dalla «brutale quotidianità». Più interviste, più ruolo sociale del giornale promozione di bisogni. Più notizie sui luoghi di incontro alternativi anche stranieri delle minoranze.

Femmine e maschi tra i 40 e i 50 anni.
Più concretezza. Maggiore attenzione ai problemi degli emarginati e ai problemi generali della città, maggiore spazio ai problemi della scuola e del pubblico impiego. Maggiori informazioni su iniziative dei gruppi e movimenti significativi. Pagina dei quartieri, magari a rotazione giornaliera. Più rubriche di lettori, possibilità d'intervento dei lettori nella fattura del giornale. Problemi urbanistici della città divisa per zone spazio ai giovani e al Pds.

Maschi e femmine tra i 50 e i 60 anni.
Tempestività rispetto a fatti, appuntamenti politici e culturali quotidiani. Conoscere meglio le cose fatte dalla giunta di Roma. Servizi giornalistici sul problema della educazione sanitaria e sessuale la condizione delle giovani immigrate e gli effetti della legge Martelli.

Under 20
Dovreste occuparvi di più della città quartiere per quartiere anche in maniera propositiva, soprattutto riguardo alle periferie. Che i lettori abbiano la possibilità di esprimere il proprio parere tramite test-sondaggi. Meno pregiudizi, più grinta, più denunce. Più spazio per gli studenti. Che si sceglieressero delle belle fotografie e un'impaginazione particolare.

Oltre 60
Un filo diretto col lettore sui problemi del quartiere e il territorio. Maggiore impegno sul problema della disoccupazione giovanile. Più attenzione a fatti anche minimi e significativi della vita politica e legislativa della regione.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI



IL CARTELLONE. Al Manzoni una stagione brillante e intelligente con nove spettacoli

Tragedie spiritose con firma italiana

ROSSELLA BATTISTI

■ Cantando cantando il cartellone del Manzoni è già in scena: la stagione del teatro di Prati, infatti, è stata inaugurata dalla commedia di Maurizio Micheli, arguto contrappunto fra cinque amici che si riuniscono a casa per cantare e ricordare (repliche fino al 23 ottobre). Fra gli interpreti, segnaliamo la presenza del figlio di Johnny Dorelli e Gloria Guidi, Gianluca, che - a detta di Micheli - è persino più bravo del padre.

E sotto firma italiana - ad eccezione di un Labiche ripreso a marzo da Silvio Spaccesi, *Il più felice dei tre* -, scelgono il divertimento intelligente anche gli altri titoli in programma. A Micheli si succedono i ragazzi di *Carne di struzzo*, fortunato lavoro di Adriano Vianello che ha riscosso nella scorsa stagione un ottimo successo e che promette surreali risvolti di comicità per la presenza di Francesco Salvi nel ruolo del Narratore (25 ottobre-13 novembre). Una novità assoluta è quella che Federico Moccia presenta dal 15 novembre al 4 dicembre: *Uomini-donne 3 a 1*, favola contemporanea con finale realistico dove una ragazza sogna di fare cinema e si accorderà di ciò che è più a portata di mano per essere felici.

Arriva dal festival di Benevento *C'è una luna strepitosa* di Pier Francesco Poggi, tragedia spiritosa a quattro donne con amico. Il loro appuntamento, organizzato per fe-

steggiare l'8 marzo, servirà a mettere in luce segreti dell'anima e disappunti della mente. La regia è di Simona Marchini, il debutto il 6 dicembre con repliche fino al 26. Il tragheto dal crepuscolo delle illusioni al naufragio dei pregiudizi verrà fornito dalla nuova pièce di Duccio Camerini, applaudito autore di *Zof*, che si cimenta con i temi del razzismo e della depressione in *La serva del negro* (28 dicembre-22 gennaio) e dove Cinzia Leone si ritroverà negli scomodi panni di una domestica razzista sottoposta a un padrone di colore.

Si basa su un testo di dieci anni fa, ma non ha perso attualità la commedia di sentimenti e delusioni di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi. Al centro di *Per il resto tutto bene* la giostra amorosa di una coppia interpretata da Pietro Longhi e Daniela Petrucci (24 gennaio-19 febbraio). Sul filo sempre più teso della nevrosi vibra la commedia di De Angelis, *Ricominciamo... proviamo?* (21 febbraio-19 marzo), in cui uno scatenato Carlo Alighiero si stropiccia la vita e i nervi con storie di ordinaria follia. Infine, dopo la già citata commedia di Labiche, il cartellone del Manzoni chiude in effervescenza con i deliri parolibertari di Salvatore Marino (già interprete de *La serva del negro*). In *Parole a valvole* (2-28 maggio), Manno si lancia nell'etere in diretta al soccorso dei suoi radioascoltatori, di cui raccoglie questioni morali e surreali.

Mancano i custodi protesta al Palaexpo Orario ridotto fino a mercoledì

Il Palazzo delle Esposizioni rimarrà aperto solo dalle 9 alle 14.30, da oggi e fino a mercoledì, per una protesta del personale di custodia. La decisione è stata presa da Cgil-Cisl-Uil perché - come ha precisato Antonio Tramarco della Cgil di Roma - con la scadenza del contratto dei cassintegrati impiegati in lavori socialmente utili, la struttura è stata privata di circa trenta custodi su quarantacinque. Tramarco ha anche anticipato che lo stesso provvedimento potrebbe essere preso per altre strutture museali comunali come i Musei Capitolini dove erano impiegati ventisei cassintegrati.

Secondo dati forniti dalla Cgil i circa 200 custodi comunali devono dividersi tra venti strutture espositive tra musei, ville, resti archeologici e monumenti. Oltre alla chiusura del Palazzo delle Esposizioni, i sindacati annunciano altre forme di protesta. «Domenica prossima - conclude il sindacalista - organizzeremo una visita guidata con i giornalisti ai Capitolini, alla Piazza del Campidoglio e a Palazzo Senatorio per illustrare le enormi potenzialità del nostro patrimonio artistico e l'esiguità dei mezzi messi in campo per valorizzarli, compreso lo scarso numero di custodi».



Maria Cristina Heller e Maurizio Micheli in «Cantando cantando»

Festival Nordico

Teatro danese all'insegna dell'umorismo

MARCO CAPORALI

■ All'insegna dell'umorismo danese si è inaugurata la sezione teatrale del Festival nordico, giunto alla sua terza edizione al Palazzo delle esposizioni di Roma. *Firtoejet* (L'acciarino) è un'opera da camera ispirata all'omonimo racconto di Andersen, passato al vaglio dell'ironia di Peter Poulsen, poeta danese che volentieri abbina e mescola i versi con la musica, dal jazz in performance di derivazione beat fino al barocco in quest'ultimo lavoro concepito con Andreas Kofoed Bendtsen, compositore e creatore del Rimfaxe Teater di Copenhagen. Gruppo che si dedica in prevalenza al teatro musicale e per bambini, generi in *Firtoejet* combinati con piglio lieve e nitido.

Con predilezione per mezzi toni e colori, Andreas Kofoed Bendtsen innesta voci soprano, mezzosoprano, tenore e baritono nella melodica continuità dei sempre discreti strumenti in scena. La storia famosa, almeno in Scandinavia, della strega e del soldato e dell'acciarino magico, assume un andamento stravagante e bizzarro, in sovranità che si autodendono e in figurazioni di cartapesta, in atti eruenti compiuti con garbo, in timbri, battute e atmosfere così radicate in una tradizione di cabaret raffinato e popolare, da essere appena percepibili, o non percepibili affatto, da chi non abbia dimestichezza con la cultura e il modo d'essere danese. Cultura e modo d'essere che consentono ai programmi televisivi serali di derivare dal teatro e non viceversa.

L'intrattenimento conserva in Danimarca, e la profonda dolcezza di *Firtoejet* lo conferma, un irriducibile retroterra teatrale, in cui pare di vedere il teatro non adattarsi ma calarsi di peso nel video, determinare la comunicazione. I comici sono sempre e comunque teatrali e all'occorrenza tragici, mai confinati in un genere.

Un altro assaggio, in prima mondiale, di teatro scandinavo (sfugge il perché della dicitura «Teatro danza» data a questi lavori), lo ha fornito un'attrice norvegese di prim'ordine, Juni Dahr. Con straordinaria forza e presenza scenica, Juni Dahr si è confrontata con una scrittrice anch'essa di prim'ordine, Sigrid Undset, premio Nobel per la letteratura nel 1928, sintetizzando in un'ora di spettacolo il romanzo, non ancora tradotto in italiano, *Kristin Lavransdatter* (Kristin figlia di Lavran).

L'accompagnamento musicale, anche qui dal vivo, lo formano il contrabbassista Arild Andersen (che ha fra l'altro suonato con Jan Garbarek e la sua musica lo lascia trapelare) e Tore Brunborg ai fiati, con altissime irruzioni e improvvise meditazioni nella passione tutta spirituale della protagonista, da una ricerca d'identità a un'accettazione piena della volontà divina. L'ultimo appuntamento con il teatro-danza del Festival Nordico è per il 20 ottobre con il gruppo Zodiac che presenta «Fur Waleska».

Arte giordana

La creatività che viene dal deserto

NICOLA ATTADIO

■ La Giordania, spesso alla ribalta della politica internazionale per il ruolo di mediatrice nelle vicende del medio-oriente, rivela in una mostra (*Arte contemporanea giordana - Conglomerazione*, Accademia d'Egitto, fino a domani) una interessante, inaspettata e quanto mai curiosa attività pittorica. Curiosa perché in essa si svela un delicato sincretismo tra mondo arabo e cultura occidentale.

Gli artisti giordani - spesso ospiti delle università europee e americane - hanno, infatti, utilizzato gli strumenti espressivi offerti loro dalla cultura occidentale per meglio decifrare e narrare il complesso mondo arabo. Da un lato, dunque, la cultura giordana fortemente e gelosamente legata alla migliore tradizione araba, dall'altro un contatto costante per tutto il Novecento con il mondo europeo. Da questo confronto non è nato un conflitto, ma un vivace mondo artistico, non un ibrido culturale, ma una sofferta cultura di confine. E così, non solo la politica di un paese ma anche l'espressione delle sue opere d'arte sono diventate strumento di mediazione, luogo di incontro tra popoli e culture diverse.

Se l'attività artistica di questo paese «ai confini del deserto» è assai giovane - basti pensare che fino agli anni Cinquanta la creatività giordana era limitata alla fabbricazione di preziosi tappeti, tende, gioielli, ncami, ceramica, prodotti fondamentalmente ascrivibili all'artigianato - tuttavia in poco tempo di una generazione si è avuto un rapido fiorire di scuole d'arte. La mostra organizzata dall'Accademia egiziana vuole dare un quadro - per nulla esaustivo - dei differenti stili che hanno animato e animano tuttora la pittura contemporanea giordana: astratto geometrico, astratto lirico, realismo, scuola di calligrafia. Sono esposte tele di Mohanna El Durra, figura di spicco della pittura moderna degli anni '60 e abile manipolatore di colori e tonalità, ma anche opere della presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti che ha così felicemente sintetizzato lo spirito, l'humus all'interno del quale cresce e matura l'arte contemporanea giordana: «La conoscenza, secondo me, della cultura universale, comporta la coesistenza con la propria cultura nazionale-popolare». Ma soprattutto incantano i lavori di Aziz Ammoura, particolari per la capacità dell'artista di incorporare la calligrafia con delle composizioni neorealiste e l'intenso doppio collage di Ali El Gabri, intitolato *Guerra del Golfo*, che assieme alle tre sculture in granito di Larissa Najjar, fanno senz'altro perdonare il non eccellente allestimento della mostra.

STRUMENTI & CO. Aperte le iscrizioni a corsi e laboratori, una rassegna di concerti da venerdì

Donna Olimpia: vent'anni di musica popolare

FELICIA MASOCCO

■ Dal carcere all'accademia, passando per piazze, teatri, chiese centri sociali sempre alle prese con orecchi e mani da educare. Donna Olimpia compie vent'anni e della scuola popolare di musica che prese le mosse da un comitato di quartiere conserva solo la sede, storica, nei lotti lacpi della via omomina, gli stessi descritti da Pasolini in *Ragazzi di vita* anche se la collina di cui si parla nel libro non c'è più, è scomparsa dietro le case di via Ozanam.

La scuola invece sta sempre lì con i suoi ventitré corsi di strumento, i due corsi di teoria, venti laboratori, cinque seminari e nove attività dedicate ai bambini. Tanto è contenuto nel programma di quest'anno per il quale sono ancora aperte le iscrizioni e che è stato festeggiato con una rassegna di con-

certi il prossimo dei quali, previsto per venerdì prossimo nella Basilica di San Clemente, coinciderà con il ventennale della scuola.

I tempi in cui si studiava solo chitarra classica e flauto dolce sono lontani. Oggi Donna Olimpia è riferimento per strimpellatori di ogni sorta, virtuosi strumentisti o neofiti delle sette note accomunati dalla voglia di concertare senza dover passare per il conservatorio. «Musica d'insieme» è il suo tratto distintivo, e consiste nella possibilità fornita a tutti gli allievi, di qualsiasi corso e a qualsiasi livello di preparazione, di partecipare ad attività collettive e di suonare insieme, anche in pubblico. E per questo anno accademico le opportunità sono moltiplicate e tutti i martedì, all'Alpheus, i gruppi dei corsi, gli insegnanti e tutti coloro che a vario titolo frequentano la scuola



suoneranno per il loro divertimento e per il piacere di chi vorrà ascoltarli. Altre novità riguardano l'inserimento di un corso di clavicembalo e uno di percussioni classiche, timpani, vibrafono, marimba. Quella dei seminari sulla metodologia *Orff-Schulwerk*, fiore all'occhiello di Donna Olimpia, è invece una riconferma. Si tratta di un programma, riservato agli insegnanti, elaborato da due didatti ungheresi negli anni '40 con lo scopo di introdurre i bambini alla musica e nel quale alla lezione si sostituisce il gioco. I seminari sono tenuti da Giovanni Piazza, docente di Didattica della composizione presso l'accademia di Santa Cecilia e da Penny Ritscher e Maria Elena Garcia della scuola insieme per fare.

Una media di cinquecento iscritti all'anno, quaranta docenti, una Big Band fatta di allievi, ex allievi e amici - la stessa che nel luglio scorso ha eseguito con successo la colonna sonora del film muto *Il fantasma dell'opera* nell'ambito di *Masenzio*, un curriculum di trenta cartelle fitte fitte: «Il nostro obiettivo è quello di diffondere un messaggio culturale e per questo ci vuole un lavoro assiduo. Una presenza costante - spiega Stefano Ribera, tra i fondatori della scuola che da anni dirige - Abbiamo contribuito alla formazione di musicisti oggi professionisti e portato le nostre attività un po' dovunque, dalle accademie a Rebibbia maschile dove, per tre anni e su iniziativa della Provincia, abbiamo organizzato corsi di strumento per i detenuti con tanto di concerti finali. Un'esperienza coinvolgente».

La quota di iscrizione a Donna Olimpia è di 60mila lire, le quote mensili variano da 70mila a 140mila lire a seconda dell'attività. In via di Donna Olimpia 30, tel. 58202369.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Una scelta vegetariana? Non è solo rinuncia

■ Qualcuno ha calcolato che con la produzione di foraggio che serve a nutrire gli animali da cibo del mondo occidentale, si risolverebbero i problemi alimentari di tutto il «terzo» e «quarto» mondo per parecchio tempo. E poi: buoi, polli e pesci sono esseri senzienti, come noi, che solo per il fatto di non avere la parola non turbano i nostri pasti raccontandoci le sofferenze cui vengono sottoposti prima di arrivare sulla nostra tavola. Sono questi i forti motivi etici che stanno alla base della scelta vegetariana - ma come tutte le scelte che coinvolgono il mondo intimo e personale, non può essere imposta per nessuna ragione.

Quando prendiamo in mano un cucchiaino o una forchetta, o se abbracciamo un pezzo di pane come fosse l'ultima risorsa che abbiamo sulla terra, quando ci sembra che senza un gelato la nostra vita, almeno per quel giorno, non avrebbe senso: che ne siamo con-

sapevoli o meno, bruciamo un bel po' di contenuti immateriali, diamo al cibo i significati che ci servono, andiamo oltre la necessità di sopravvivere. Perciò «sano» non impone neppure a se stessi sacrifici che non saremmo in grado di portare avanti con serenità. Vi sono persone che hanno scelto, invece, di puntare sull'igiene del cibo per purificare la propria vita degli elementi che la rendono «pesante», «indigesta», potenzialmente nociva. Forse perché sono pochi - relativamente a tutti noi - siamo portati a pensare che siano «esagerati», «fanatici», quando non, decisamente, «fissati». D'altra parte, però, anche prendersi cura di sé attraverso la conoscenza di ciò che ci fa bene e ci fa male - è molto «sano». E il cibo è qualcosa con cui stiamo in contatto quotidianamente, che attraversa tutto il nostro corpo più volte al giorno, che si mescola e poi va a costituire gli umori, il sangue, la carne di cui è composta ogni fibra del nostro organismo.

La scelta Vegan

...all'inizio era la bacca, la cicoria di campagna, la radice estirpata dal terreno con le mani. A chi dubita che si possa sopravvivere senza proteine animali, i vegetariani rispondono che l'Uomo all'inizio della Genesi tale era, e che solo in epoca «relativamente» recente il Cacciatore ha imposto al genere umano il suo modello di vita, cruento e potenzialmente irrispettoso dell'equilibrio ecologico del pianeta. Ma come cambiare deliziose abitudini, assimilate sin dalla più tenera infanzia? Argomenti sanitarî contro il consumo massiccio di carne si vanno però diffondendo anche in ambienti lontani dal vegetarianismo. La carne nel nostro lunghissimo intestino subisce processi di putrefazione nocivi per l'organismo e potenzialmente cancerogeni; il nostro fegato non possiede l'enzima per elaborare gli acidi urici e perciò essi si accumulano nei tessuti con gravi conseguenze; i grassi della carne si appiccicano

alle arterie e sono produttori di colesterolo. Infine la carne è povera di sali minerali e vitamine, non ha scorie e rende più acido il sangue. I «Vegetariani» non mangiano cibi che derivano dall'uccisione degli animali, ma si cibano di uova, latte e formaggi. Più radicali i «Vegan» non vogliono nulla che derivi dallo sfruttamento degli animali (a volte, neppure il miele delle api). Una scelta ancora più spinta è quella dei «Fruitariani» (o carpolaghi), che non vogliono arare sofferenze neppure alle piante e mangiano solo frutta, o semi.

Dove, come

Può accadere che la scelta vegetariana si imponga nella vostra vita, piano piano, ed emerga alla vostra coscienza quasi di colpo - irresistibile. Come un innamoramento, o una necessità. Non c'è bisogno di analisi del sangue o visite mediche per praticarla, ma è bene conoscere le proprietà dei cibi, le integrazioni e gli abbinamenti alimentari che faranno di questa scelta una

vera scuola di salute. Gloriana Gazzetti (0765-29749), responsabile per il Lazio dell'Associazione Igienista Italiana, ha curato nel 1990 un libro molto utile, «Diventare vegetariani», che potrete richiedere a lei, o alle «Edizioni A.I.I. - M.Manca», via P. Pinetti 91-4 16144 Genova.

Polenta all'arancio

È una delle ricette che completano il libro di cui sopra, fantasiosa e profumata. «Cuocere in acqua e olio abbondante cipolla affettata, una carolina, uno spicchio d'aglio (da togliere poi). Aggiungere passato di pomodoro, olive nere affumicate, parecchia buccia d'arancio a pezzetti e un po' di peperoncino. La cipolla deve restare al dente, il sapore piccante del peperoncino non deve coprire l'aroma dell'arancio. Versare il tutto sulla polenta, aggiungere tanto di prezzemolo e un pezzetto di burro». La complicità aggiunge: «È un condimento raffinato e gustoso che non ha nulla da invidiare alla tradizionale polenta e salsicce».



LO SPORT.

L'antico ricreatorio lotta al femminile

Novantacinque anni di storia e un palmarès di successi lungo un chilometro. Si tratta della Borgo Prati 1899, la più antica società di Roma, fucina di campioni di lotta, karate, judo, pesi; ma con una sede disastrosa e fatiscente. Chi ci aiuterà, mica siamo il calcio... dicono dirigenti e atleti. Intanto l'ultimo fiore all'occhiello dell'antica Ricreativa è la squadra femminile di lotta, campione d'Italia. Tra grazia e botte, uno sport tutto da scoprire.

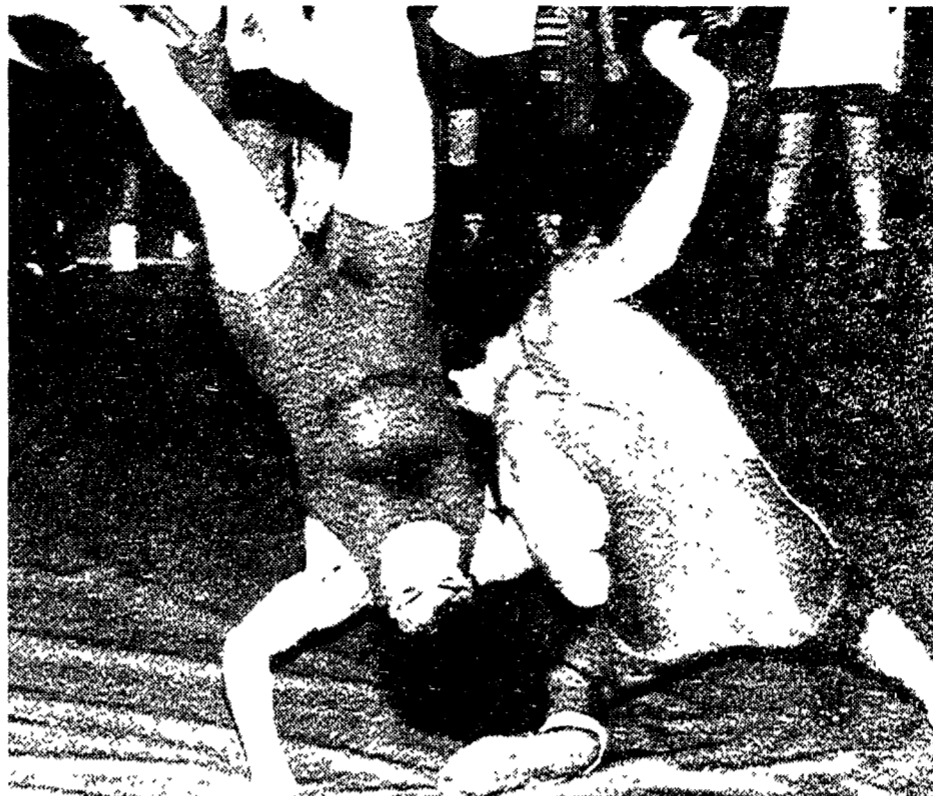
ANTONIO CIPRIANI

Luna è una bimba di quattro anni. Sgattaiola tra le gambe dei lottatori, delle lottatrici, dei pesisti che si cambiano per l'allenamento, tra la palestra e l'atrio della società sportiva. Grintosetta, dice ai presenti: «Faccio già le prese di lotta, faccio l'ancata, il rotolamento e...». Avrà tempo, avrà tempo, spiega la nonna, seduta alla segreteria della società più antica di Roma, la Borgo Prati 1899. Novantacinque anni di storia sportiva, quello che in gergo sportivo si definisce «palmarès» è pieno zeppo di titoli. A elencarli tutti ci vorrebbe un giornale intero.

Stallone, che a Roma visitò proprio il Ricreatorio. È ritratto con la faccia assennata, un cappellaccio sbilenco in testa e la tuta con ben in vista la scritta «Borgo Prati 1899». Ultimo fiore all'occhiello della società è la squadra femminile di lotta libera che è - manco a dirlo - campionessa italiana a squadre. S'incontrano la sera nei locali di via Tommaso Campanella, ragazze allegre con la faccia simpatica. Te le immagini robuste, quadrate; qualcuna è addirittura magretta. Poi, in tuta, sudano, sbuffano, si agguantano e se le danno di santa ragione. Insomma, non è che si picchino proprio, ma insomma... A vederle sul tappeto, sbatacchiarsi da una parte all'altra, afferrarsi le braccia, le gambe e rotolare, fa un certo effetto. Meglio tenersi a distanza, molto meglio, verrebbe da dire. Ma no, poi ti guardano dritto con gli occhi larghi e sorridenti. Se le danno e, chi le prende di più chi meno, si mettono in fila per il peso. Funziona per categorie e prima delle gare un occhio va all'ago della bilancia, l'altro alla dieta davvero ferrea. La gloria ha un costo. Tamara, 48 chili raccolti in fasce muscolari, deve perdere soltanto due chili in un mese; nella sua categoria deve difendere il titolo italiano. Cecilia tre chili sopra, Francesca

quattro, Ilaria anche, da 54 deve scendere a 50. Così addio pasticciuta fino al 6 novembre, quando ad Ancona queste atlete si batteranno per la Coppa Italia. La storia della Borgo Prati, però, non è fatta solo di vittorie e di titoli sportivi. È la storia di un Ricreatorio nato per togliere dalle strade i ragazzetti dei noni. Un'attività sociale oltre che atletica, inventata da un gruppo di insegnanti nella Roma di fine Ottocento. Ma è anche la storia di una società così decorata e costretta a fare attività sportiva in una sede ormai vecchia, fatiscente, con le docce e gli spogliatoi che cadono a pezzi. «Una gran fatica - dice un dirigente - ci autotassiamo e pagano quote societarie anche gli atleti, campioni o principianti. E le istituzioni ci dimenticano, pensano solo al calcio». Solo al calcio, al gran giro di quattrini e popolarità legato al mondo del pallone. E i cosiddetti sport minori, gli sport poveri? Poveri, ecco la parola esatta. Ricchi di glorie, portano allora alla nazionale, ori alle Olimpiadi, poi tornano nel dimenticatoio. Di Maenza - chi è che non si ricorda le esaltanti vittorie olimpiche di quel pollicino tutto nervi e muscoli? - restano le foto. Una traccia negli annali che fanno il conto delle medaglie olimpiche. E nulla più. A vincere è soltanto il valore economico. Può perdere, ed essere perduta, per questo, la storia della Borgo Prati 1899, antico fiore all'occhiello dello sport romano, tempo di sudore e fatica? Non è un peccato lasciare che i locali in cui sono cresciuti tanti campioni cadano a pezzi? È chiaro che si tratta di domande retoriche. La risposta non devono esserlo però. Anche per Luna, che sogna la lotta: «Il prossimo anno compro il costume», dice.

La Borgo Prati 1899, a cavallo tra una storia gloriosa e un futuro scuro: «Servono fondi per andare avanti»



Una lottatrice opposta ad un lottatore durante una fase dell'allenamento

Campionato A1 basket biglietti ridotti agli under 16

La Teorematour Roma protagonista di un brillante avvio di stagione nel campionato di A1 di basket, vuole il Palazzo dello Sport dell'Eur pieno di giovani. Per la partita di oggi (ore 18.30) A1 con la Caviglia Varese, il biglietto d'ingresso per gli under 16 costerà solo 5 mila lire. I tagliandi andranno acquistati al cancello H.

Calcio: i Rangers travolgono con 6-0 il bar Sport

Con uno squillante 6-0 i Rangers di Micocci e De Tora hanno travolto i loro avversari, la squadra del bar Sport, nella finale della Coppa dell'Acquedotto Felice. Autori dei gol sono stati Orsini, Pisoni P., Sciara, Nardulli e doppietta di Pisoni S. Questa la formazione dei vincitori: D'Amico W., D'Amico P., Mazzaleni, Orsini, Pisoni P., Giromotti, Pongettu, De Simone, Sciara, Nardulli e Pisoni S.

aceca AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostense 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla condotta alimentatrice di via Nazionale è necessario interrompere il flusso idrico in detto impianto.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 14 di martedì 11 ottobre p.v., si verificherà mancanza d'acqua alle utenze nelle seguenti vie:

PIAZZA DELLA REPUBBLICA - VIA NAZIONALE - VIA DELLE TERME DI DICCLEZIANO - VIA DEI SERPENTI.

Saranno interessate alla sospensione tutte le vie adiacenti.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo di sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(televideo Rai 3 pag. 618).

aceca AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostense 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori CGIL-FNLE, CISL-FLAEL, UIL-UILSP hanno proclamato uno sciopero del personale per il giorno 14 10 1994 con le seguenti modalità:

- personale degli uffici e dei settori operativi: astensione per l'intera giornata.
- personale turnista o semi turnista: 8 ore per ogni turno (durata totale dell'astensione dal lavoro dalle ore 7 del giorno 14 10 1994 alle ore 7 del giorno 15 10 1994).

L'ACEA rende noto che d'intesa con le Rappresentanze locali delle suddette Organizzazioni Sindacali, sono state predisposte misure in grado di consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue. Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione dei guasti e degli stati di pericolo.

In base alle intese raggiunte con le predette Organizzazioni Sindacali ed ai relativi provvedimenti adottati non si prevedono, a causa dell'astensione dal lavoro, gravi disagi per gli utenti. Nella giornata del 14 ottobre c.a. non saranno garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale.

Due campioni romani ai mondiali di pattinaggio artistico

Marco e Germana, coppia con le «rotelle» a posto

PAOLO FOSCHI

Germana e Marco passano ore e ore tutti i giorni, a distanza ravvicinata, 20 anni lei, 25 lui, fanno «coppia fissa» ormai da due anni. Che cosa c'è di strano? Due fidanzati come tanti altri... E invece no: Germana Ciocca e Marco Chiacchio non sono due innamorati, ma si frequentano solo sulle piste di pattinaggio: fanno infatti parte della nazionale italiana che da domani a Salsomaggiore sarà impegnata nei campionati mondiali. «Il rapporto con Marco? Siamo solo amici, io il ragazzo ce l'ho, da poco, ma non è un pattinatore. E non è certo geloso», spiega Germana. «Anch'io ho la ragazza - incalza il Marco - è una ex pattinatrice, quindi capisce bene che non è proprio il caso di essere gelosa, in pista ci si allena e si gareggia. E basta».

Entrambi romani, Marco e Germana prenderanno parte alla prova della specialità della «coppia artistica». Lo scorso anno agli Europei avevano conquistato la medaglia di bronzo, martedì e mercoledì (la gara si svolge in due giorni) ci proveranno ancora. Si allenano tre ore al giorno, tra molte difficoltà: «A Roma non ci sono impianti al coperto - racconta Germana, tesserata per la Polisportiva Trullo - quando piove dobbiamo rinunciare a pattinare, possiamo solo fare preparazione atletica in palestra». Marco, che difende i colori della Roma Folgor, è ancora più esplicito: «L'unica pista buona a Roma è quella del Tre Fontane, all'Eur. Ci sono anche problemi di affollamento, ma le autorità non si interessano al nostro sport: peccato».

Per i due pattinatori romani, come del resto per i loro colleghi, più o meno bravi, lo sport è solo un hobby, di guadagni non se ne parla proprio. «Prendiamo solo rimborsi in occasione delle trasferte - è Germana a parlare - non è un'attività con cui si può vivere. Io ho fatto il liceo e adesso sono iscritta a psicologia. Il pattinaggio è la mia grande passione, ho iniziato quando avevo 11 anni, dopo aver provato nelle piste dei parchi». Marco, invece, si è avvicinato da qualche anno alle piste, dopo una pausa di «riflessione»: «Studio ingegneria, mi prende molto tempo. Qualche anno fa avevo smesso per fare l'allenatore e studiare. Ma poi ho deciso di rimettere i pattini ai piedi: gareggiare è un'emozione troppo bella. E pensare che io avevo iniziato per gioco: facevo nuoto, ma non vincevo mai. Poi, ho iniziato a pattinare, andavo benino ed ero sempre circondato da ragazze: che cosa potevo volere di più?».

Ma come si forma una coppia? Chi sceglie: gli allenatori o gli atleti? «Di solito sono i tecnici a decidere. Per pattinare insieme, servono dei requisiti fisici - risponde Germana - la ragazza deve essere più piccola. E poi, è necessario andare d'accordo, altrimenti non puoi passare tutti i pomeriggi accanto ad una persona che magari non sopporti». «Per noi maschi è più facile trovare la compagna - aggiunge Marco - perché siamo pochi: gli allenatori cercano le ragazze migliori per farle allenare e gareggiare con noi, che invece abbiamo pochi rivali».

Pochi impianti e tanti trofei per «danza» e «obbligatori»

Il pattinaggio artistico a rotelle fa capo alla federazione italiana hockey e pattinaggio, che conta in tutta Italia 24 mila tesserati (la metà circa pratica l'artistico, gli altri sono dediti alle velocità e all'hockey). A Roma le società affiliate - per l'artistico - sono una trentina, anche se gli impianti adatti per l'attività agonistica si contano sulla punta della dita. La pista preferita dai pattinatori romani è quella dell'impianto del Tre Fontane all'Eur, anche se è scoperta. «Già intorno agli ottomove anni - è questo il parere del dott. Marco Ceccarelli, medico sportivo - si può cominciare a praticare il pattinaggio artistico, ma senza esagerare. Non è assolutamente uno sport pericoloso, anzi è utile per potenziare i muscoli degli arti inferiori e del tronco. Inoltre, si tratta di un'attività importantissima per migliorare la coordinazione e l'espressività corporea, ed è quindi consigliata nell'età pre-puberale». Per avere informazioni su dove rivolgersi per iniziare, è possibile contattare il comitato regionale della federazione (tel. 06/8386493). Le specialità del pattinaggio artistico sono la «combinata», gli «obbligatori», la «danza», la «coppia artistica» e la «coppia danza». A partire dai 6 anni '90 la scuola italiana del pattinaggio artistico ha cominciato a raccogliere successi: nelle ultime due edizioni dei mondiali, i pattinatori azzurri hanno conquistato dieci dei sedici titoli in pallo.

ANSALDI GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI OTTOBRE 1994 VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS

DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI

DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI

i «FOSSIL», The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!*

ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

P.zza Campo De' Fiori, 6 - Tel. 6869032 Via Dei Bergamaschi, 57 - Tel. 69940708 Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)

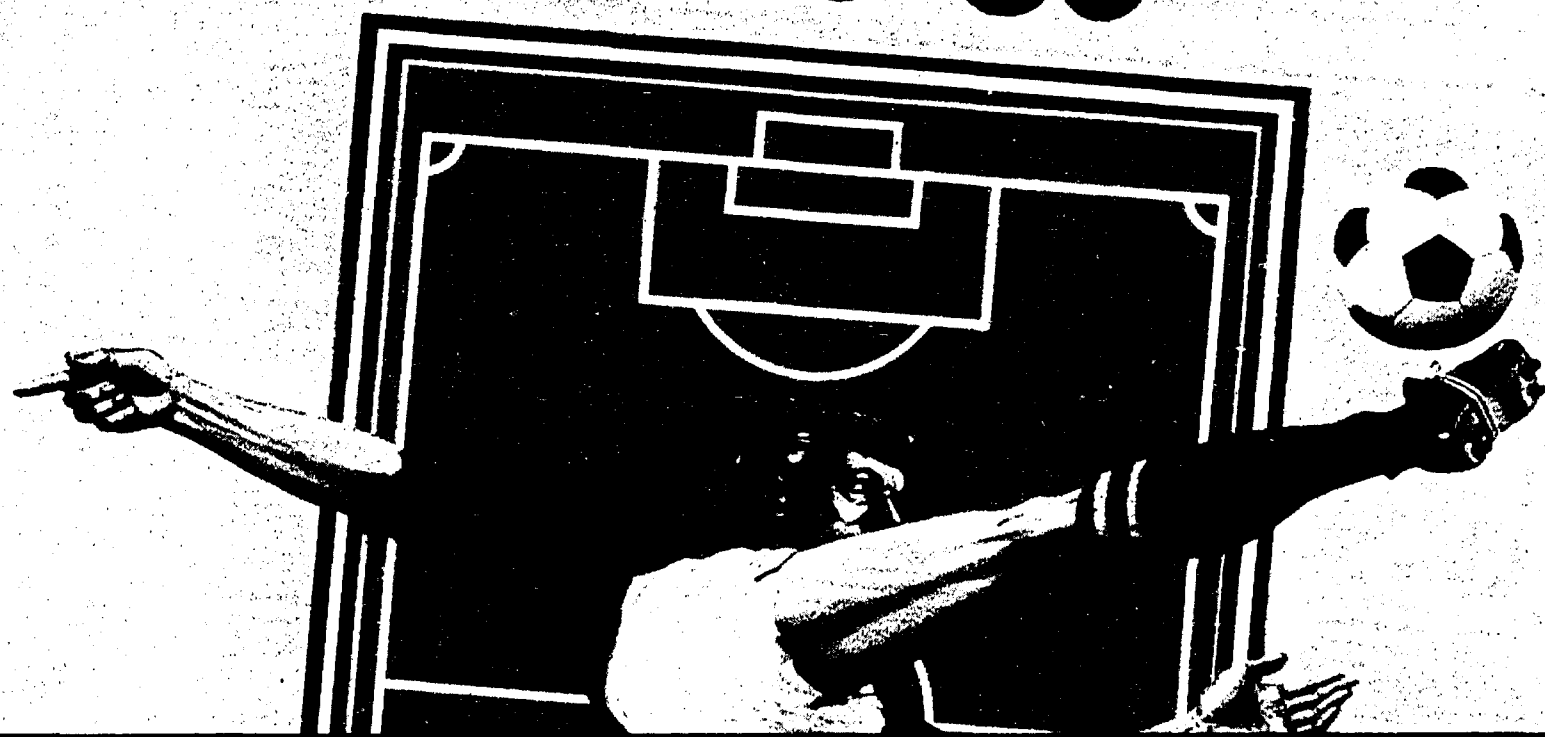
*salvo approvazione della finanziaria

**Esordio di Baggio e Berti
nella Fiorentina,
Pruzzo è capocannoniere,
Tardelli passa all'Inter,
Causio torna al Lecce
dopo 21 anni.**

Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

**A TUTTI I TIFOSI
JUVENTINI UNA GRANDE
SORPRESA**

calciatori **1985-86**



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

La Nazionale di pallavolo fa il bis di Rio: per la seconda volta campioni del Mondo

Azzurri schiaccia-tutti

■ **ATENE.** A quattro anni di distanza dal primo trionfo indotto in Brasile, l'Italia della pallavolo si conferma campione del mondo. Gli azzurri di Julio Velasco hanno ribadito la loro supremazia sconfiggendo per 3-1 i senesi ad Atene la nazionale olandese nella finalissima mondiale. Per il sestetto italiano è stata la migliore rivincita per cancellare il ricordo delle Olimpiadi di Barcellona '92 quando furono proprio i «tulipani» ad eliminarsi nei quar-

ti di finale. In Grecia è stata tutta un'altra musica con gli azzurri che non hanno mai perso il controllo di una partita equilibrata ma vinta dalla squadra più solida. La chiave del successo è stato proprio il primo set iniziato in modo difficoltoso dall'Italia ma concluso con una trionfale rimonta. Dal parziale sfavorevole di 5-10 Bernardi & C. sono incredibilmente ri-saliti fino a 15-10 infliggendo un parziale di 10-0 agli esterefatti avversari.

In quattro entusiasmanti set piegata la forte squadra olandese

LORENZO BRIANI
A PAGINA 11

Gli olandesi si rinfacciano però nel secondo set (15-11) il parziale a loro favore ma dovevano poi inchinarsi nelle due frazioni di gioco successive. Il terzo set è stato combattuto con gli azzurri che sono riusciti a fare la differenza soltanto nella parte conclusiva (15-11) grazie alle iniziative di uno Zorzi ritrovato dopo l'opaco avvio di partita. Tutta in discesa la quarta e conclusiva frazione. L'Olanda è scomparsa dal campo schiacciata alle stra-

panzanti iniziative offensive di Bernardi (migliore in campo). Gardini e Zorzi Eloquenti il punteggio finale un 15-1 che ha consegnato agli azzurri il secondo titolo mondiale. Oltre ai giocatori citati va sottolineata la splendida prestazione di Tofoli il piccolo «cervello» della squadra Julio Velasco continua così la sua magica serie sulla panchina azzurra. Il palmares del tecnico italo-argentino è ora di due titoli mondiali e due titoli europei.



Calcio, 2-0 all'Estonia
Vince un'Italia senza qualità

Con due gol di Panucci e di Casiraghi la Nazionale di Sacchi ha battuto a Berlino la modestissima Estonia. Una squadra sperimentale per un gioco davvero modesto. Sacchi si accontenta dei tre punti.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

Intervista a Gianni Riotta

«Vi racconto l'Ultima dea»

Si chiama Ultima dea il primo romanzo di Gianni Riotta, un'astorica di mitologia di cui sono protagonisti spiriti, incanti d'arte, agenti segreti e adolescenti. Noi abbiamo parlato con l'autore.

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 2

Intervista a Renato Dulbecco

«Genoma umano vicini alla meta»

Alla ricerca del gene sconosciuto. Parla il Nobel della Medicina Renato Dulbecco, ideatore del progetto Genoma. L'impugnatura quasi ultimata di un gene è un punto di riferimento utilissimo per il lavoro di diagnosi e di prevenzione dei tumori.

CATERINA SELVAGGI

A PAGINA 4

Quelle voci dalla clausura

IDA MAGLI

SONO STATE sempre tanto silenziose ed obbedienti che perfino i giornali più laici scoprono in questi giorni che «una suora che parla» fa notizia. Naturalmente nel senso che «parla davvero» ossia che fa sentire la sua voce nel mondo di qua, chiede retribuzione per il suo lavoro, il riconoscimento della propria presenza nelle funzioni pastorali della Chiesa. Ma soprattutto — e questa è la cosa più importante — la voce di una clarissa spiega agli uomini-maschi che la clausura non ha più senso. Perché è quest'ultima la parola più forte? Perché mette in crisi il significato simbolico-concreto assegnato dagli uomini per oltre mille anni, all'unica vera Sposa di Dio, la donna-morta, consegnata al possesso di Dio non soltanto con l'anima, ma con il corpo, un corpo che diventa talmente trascendente che di esso nulla più deve apparire agli occhi dei viventi. Insomma se è vero che «lo scambio matrimoniale» fonda l'alleanza fra uomini, gli uomini cattolici hanno fondato l'alleanza anche con Dio donandogli in sposa le proprie donne. In genere si pensa che le religiose che svolgono tante funzioni sociali all'esterno del convento siano anch'esse «spose di Dio» ma la verità è che la Chiesa ha concesso a dei gruppi di donne religiose soltanto verso la fine del 1400 e opponendo un'estrema resistenza di dedicarsi all'assistenza ai malati e all'insegnamento (in Italia sarà Angela Merici la prima a dare il via al famoso istituto delle Orsoline) fuori dalla clausura con una precisa discriminazione. Alle religiose che non vivevano in clausura era impedito di fare i «voti solenni» cosa che detta in modo spiccio significava appunto che quelle di vita attiva non erano pienamente «spose di Dio».

SEQUE A PAGINA 3



A PAGINA 3

I magnifici dieci
I Rem e Dylan Dog
Stone e Popper:
la nostra classifica

■ Da oggi, tutte le domeniche troverete su *L'Unità* 2 una nuova pagina. I magnifici dieci. Di che si tratta? Sono le classifiche compilate dai nostri critici dei romanzi, saggi, dischi, film, video, spot, programmi, fumetti, teatro e videogiochi. Le scelte sono particolari e cioè non si basano affatto sulle vendite e sugli indici di gradimento. La proposta che troverete sono invece il frutto di un «gusto», come dire, personale che nasce anche dal rapporto di questo giornale con i suoi lettori. Così già oggi al primo posto tra i romanzi c'è «Inventano» di Jaakov Shabat, un affresco sulla crisi di tre quarantenni a Tel Aviv mentre tra i saggi c'è «Cattiva maestra televisiva» di Karl Popper. E il resto scopretelo da soli.

SEQUE A PAGINA 4

Il signor Auditel racconta tutto

O RMAI NON CI SPERAVO più. Parecchi mesi fa, prima che un certo Silvio Berlusconi diventasse presidente del Consiglio dalle colonne di questo giornale, lanciò un appello ai possessori dei rilevatori Auditel. Li invitò ad uscire allo scoperto per farci sapere con quale criterio sono stati prescelti, come funzionano realmente i Auditel e che cosa si riceve in cambio di questo straripante e «segretissimo» secondo lavoro.

Finalmente qualcuno ha risposto. Un capofamiglia Auditel si è messo in contatto con *L'Unità* e ci ha rilasciato un'intervista naturalmente anonima. Durante il colloquio l'amico ha svelato particolari compromittenti che avrebbero potuto portare alla sua identificazione. Sono stati attentamente censurati. In futuro lo invito a stare più attento. Ora che esiste una «Gola Profonda» si può lavorare seriamente per un Watergate dell'Auditel. Perché ora più che mai appare evidente che l'Auditel è una vera e propria truffa.

Adesso, prima di fare alcune brevi considerazioni in merito alle risposte del nostro informatore, vi consiglio di sospendere la lettura di

DAVID GRIECO

questo articolo e di correre a pagina 7 a leggere l'intervista con Gola Profonda.

Le osservazioni che a mio avviso saltano agli occhi dopo aver letto le affermazioni di Gola Profonda sono tre.

1. La dubbia attendibilità delle ricerche di mercato. Come rivela il nostro informatore, i dati che lui offre all'Auditel non si sa come vengono letti e interpretati. Egli è tenuto ad informare l'Auditel anche degli eventuali ospiti che si trovano in casa sua e guardano la tv. Ma come saranno calcolati questi ospiti? Come singoli cittadini o rappresentanti di centinaia di migliaia di spettatori? Mistero. Eppoi lui dice di aver compilato un questionario prima di entrare a far parte dell'Auditel. Vogliamo leggerlo? Questionario ricerche di mercato e sondaggi: spesso nascondono reconditi scopi. Vedi «Fozza Italia!» vedi Gianni Pilo.

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 7

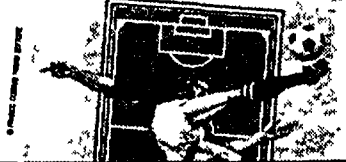
2. La perversa politicizzazione della tv. Il nostro informatore è di cultura medio-alta e di sinistra e di conseguenza detesta Mike Bongiorno, Fedè Sgarbi. Le sue scelte televisive ora che fa parte dell'Auditel sono assolutamente inattendibili. E gli altri? Quelli che votano Forza Italia, Lega o Alleanza Nazionale? E da ritenere che si comportino allo stesso modo nello scegliere i programmi da guardare. Pertanto, gli inserzionisti pubblicitari che si servono dell'Auditel per piazzare i loro spot e sborsano fior di quattrini si ritrovano a fare i conti con un criterio che nulla ha a che vedere con il consumo dei loro prodotti. I truffati sono anzitutto loro e le aziende che rappresentano.

3. I premi. Le famiglie Auditel vengono ricompensate in natura. Bistecchiere, lenzuola, pentole, articoli per la casa. Prodotti regolarmente firmati. Chi mette a disposizione questa merce? Qualcuno la paga? E perché mai Zucchi anziché Bassetti? Un'azienda ottiene forse in questo modo un vantaggio su una ditta concorrente? Tutto questo puzza lontano un miglio.

Il seguito alla prossima puntata

Esordio di Baggio e Berti
nella Fiorentina, Pruzzo è
capocannoniere, Tardelli
passa all'Inter, Causio torna
al Lecce dopo 21 anni.
Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

calciatori
1985-86



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Misteri

Siamo tutti giapponesi

C'è uno spot recitato in giapponese che si aggira per i nostri piccoli schermi. Naturalmente non se ne capisce assolutamente niente. È una citazione dal mistero del vivere. Un Blob insensato che allontana dal prodotto e ci fa sentire spaesati ma incuriositi. Persone che sproloquiano e si buttano addosso di tutto. Si sporciano, ma la maglietta Diesel risulta del tutto inattaccabile. Questa linea di abbigliamento non ha agenzia, ha solo diciamo così, la volontà di farsi notare dentro un mondo della comunicazione che appare sempre più scontato. E, forse per lo stesso motivo, nel regno (ancora per poco) d'Inghilterra è stata lanciata una campagna nella quale non si citava assolutamente il prodotto. I creativi giustamente hanno rifiutato una banalità del genere. Però, se non lo dite a nessuno vi riveleremo che il clandestino in questione si chiama Nescafé.

Mark Up

Il torcicollo del manager

Per il lancio del nuovo mensile *Mark Up* i creativi dell'agenzia Dorland Ayer hanno sbattuto sui quotidiani la faccia di un giovane aspirante manager tutto attorcigliato su se stesso. E questo perché il poveraccio deve essere informato «a 360 gradi». Economia, finanza, marketing, si capisce che, nella fantasia dei pubblicitari, sono vere e proprie torture fisiche per l'essere umano. *Mark Up* invece ci darà tutte le informazioni che vogliamo senza fatica. Ma che bello. Peccato che la figura umana, un tempo ritenuta a immagine e somiglianza di Dio, ne esca piuttosto maltrattata. Dice Lorenzo Marini (che con Pino Pilla ha pensato il tutto): «Un annuncio meno si vede, più deve essere incisivo. Inoltre sapevamo che saremmo usciti in contemporanea con la stagione della moda e su giornali invasi dalle immagini di bellezze da sfilata. C'è un gran bisogno di uscire dagli schermi. E il cliente poi è contentissimo». Contento lui, contenti tutti. Ma ci rimane un senso di sgradevolezza a 360 gradi.

Testimonial

Il candore di Cicciolina

Dopo che la morte ha santificato Moana Pozzi, la Domitilla, azienda che produce abiti da sposa, deve aver furbescamente pensato che anche la porno Cicciolina poteva essere imbiancata e ridotta a dimensione del sacramento familiare. Soprattutto dopo la tragedia della sua travagliata e battagliera maternità. Le verrà perciò affidata una campagna stampa che dovrebbe essere visibile entro il mese di ottobre. Ilona Staller sarà testimonial in abito bianco. Ma il bianco, del resto, è stato sempre un ingrediente del suo erotismo bamboleggiante. Coroncina di fiori e calze da educanda sono state anche la sua divisa di parlamentare radicale, ai tempi in cui Pannella non era ancora uomo d'ordine e di governo.

Nutella

130 anni del mito

La Nutella, Dio mio, è una di quelle cose che fanno sembrare tollerabile la vita. Una intera generazione rende merito (in varie forme, anche artistiche) al signor Ferrero che l'ha inventata. Sembra che sia un bel signore di 69 anni, schivo al punto da non aver mai rilasciato un'intervista. Neppure una, in 30 anni da quel fatidico 1964, quando la crema di cioccolato più imitata e meno imitabile vide la luce. E ora, in occasione del trentennale, il prodotto, che non avrebbe quasi più bisogno di pubblicità, si limita a sponsorizzare qualche manifestazione. Partecipa anche, per esempio, al programma televisivo di Antonio Ricci *Paperissima*. Mentre intanto va in onda in tv un pessimo spot che mostra della Nutella il lato più sciroposo. Mamma e bimbi che spalmano, come se si trattasse di una marmellata qualsiasi. E non di un mito che ha addolcito una intera generazione (non la più tenera). Lo spot sembra che non nasca da cervelli d'agenzia, ma dalla «fabbrica» interna. Come molte aziende, la Ferrero fa da sé pensando di fare per tre. Ma non tutte le Nutelle escono col buco.

L'INTERVISTA. Gianni Riotta presenta il suo primo romanzo «Ultima dea», a giorni in libreria



Montmartre negli anni 50

Mario Dondero



Carta d'identità

Gianni Riotta è nato a Palermo nel 1954. Ha vissuto per anni a New York dove è stato corrispondente per il «Corriere della sera». Più di recente ha condotto la fortunata trasmissione televisiva «Milano, Italia». Nel 1991 ha pubblicato con la casa editrice Feltrinelli una raccolta di racconti («Cambio di stagione»), ben accolta tanto dalla critica quanto dal pubblico, con il quale ha vinto il superpremio Grinzane Cavour e il premio Bergamo. «Ultima dea», il suo primo romanzo cui è dedicata questa intervista, sarà in libreria la prossima settimana ed è pubblicato sempre dalla casa editrice Feltrinelli.

no all'altro. Prova ad indicarci una strada.

Non mettiamoci nei panni di un detective in un giallo tradizionale, di un detective che attende una piccola luce, che poco alla volta crescerà e illuminerà tutto il paesaggio attorno. Procediamo come nelle vere indagini di polizia. Le notizie, le informazioni, le testimonianze si accumulano, si sommano, poi si analizzano, si confrontano al computer. Poco alla volta ci si avvicinerà alla soluzione. Il lettore, che assiste, ha tutti i tasselli per giungere a una sua verità, o almeno a una spiegazione.

Chi ami di più tra i tuoi personaggi?

Il capitano Navarra. Fa sempre quello che si sente di fare.

E chi sono i tuoi scrittori preferiti?

Scrittori che amo, non voglio parlare di ascendenze, scrittori che sanno tenere assieme l'azione e l'etica. Mi piacciono Graham Greene, Hammet, Sciascia, anche Peter Handke, Eco...

Anche l'ultimo Eco?

Sì, mi pare il suo romanzo più appassionato. Mette in gioco se stesso.

Thomas, Graham, Gamarekian o Ricci vivono in luoghi determinati e in altri, magari riconoscibili, che restano però senza nome...

Ho abolito i nomi perché i nomi evocano luoghi di una nostra immaginazione o di una nostra conoscenza indiretta, per lo più televisiva, che non corrispondono alla realtà. Se dico Somalia cito soltanto l'immagine televisiva della Somalia, un'immagine falsa. Il sindaco del Bronx mi spiegava che solo il nome di quel quartiere scoraggiava le iniziative esterne. Ma i dati sociali, povertà, droga, disoccupazione, sono meno preoccupanti di quelli che si raccolgono in tanti altri quartieri newyorchesi.

Alfred Diognetus sarà beatificato?

Il professor Diognetus si è dato come traguardo la perfezione nella matematica e nella fede. Siamo alla fine del millennio e l'obiettivo è salvarsi l'anima. Irene e le sue sorelle carismatiche a loro modo cercano di salvarsi l'anima. Anche l'Orinatoio di Duchamp, esprimendo la dimensione estrema dell'arte, è un modo per salvarsi l'anima. Ma c'è chi come Graham capisce d'aver fallito. Conclusione? Zugzwang, che significa: «quando in una partita a scacchi qualunque mossa decida di fare, è seguita comunque da una catastrofe», come spiega il ritrovato figlio vietnamita dell'agente Ricci.

E noi? Cerchiamo una bella metafora americana, roba da cinema per il nostro futuro...

Davanti a New York c'è un'isola abitata da detenuti e da cadaveri. I cadaveri sono quelli dei poveri. Finiscono qui in una cassa. Una cassa e un numero. Una cassa sopra l'altra. Se si deve riesumare qualcuno, numero in mano si cerca la cassa, come in biblioteca. I detenuti vestiti di bianco fanno i becchini. Ci sono sono loro su quell'isola, detenuti e cadaveri.

Non avrei voluto, ma la domanda è più prepotente di me. Che cosa pensi di Clinton?

Ho visitato l'Arkansas e il liceo di Clinton nell'Arkansas. Non si può immaginare la distanza tra quel liceo e la Casa Bianca. Se un orfano dell'Arkansas riesce a percorrere tutta, vuol dire che qualcosa vale.

Epopoea della menzogna

Esce «Ultima dea», primo romanzo del giornalista Gianni Riotta. Spie, mercanti d'arte, agenti segreti, vescovi e adolescenti per un giallo da fine millennio ambientato fra New York, Parigi e un'isola italiana. Ce lo presenta l'autore.

ORESTE PIVETTA

Il primo libro, racconti, di Gianni Riotta, *Cambio di stagione*, si chiude con una lunga poesia, quarantadue terzine, la penultima fa così: «Per sicurezza il Gentile e il Giudeo/ vestivano allo stesso modo/ sperando di confondere l'eterno». Il travestimento e la menzogna regnano nel suo nuovo romanzo, *Ultima dea*, che va in libreria tra pochi giorni, edito da Feltrinelli. Naturale che sia così, trattandosi di un thriller, con tanto di morti, manoscritti trafugati, traffico d'armi, mercanti, una guerra in corso, memorie partigiane e vietnamite, spie, Fbi e Cia (alleanze in questo caso), circoli segreti di matematici che inseguono la perfezione, preti e sette religiose. Però travestimento e menzogna esprimono pure il peso e l'angoscia dell'incompletezza: vite e progetti, ideali e speranze, che vanno in fumo, mentre si contempla il passato — può essere il comunismo o un semplice ricordo familiare, porti una volta sicuri e ora rimpianti. Personaggi: Alfred Diognetus,

genio della matematica, in corsa per la beatificazione; il figlio Thomas, insegnante universitario, ex partigiano, ex comunista («il socialismo, la fratellanza universale che mi sembravano la rotta maestra dell'universo, si sono spenti, come luci del Luna Park» e non aggiunge neanche peccato); Graham Ramsey, figlio adottivo, assai vitale e molto amato e spregiudicato (soprattutto con le armi); Roman Gamarekian, commerciante d'arte e d'altro, con un chiodo fisso: ritrovare l'Orinatoio di Duchamp; Cinzia, adolescente bellissima e giustiziosa, la chiama insistentemente «pischello» (come s'usa tra i borgatari romani, vedi Pasolini) e progetta l'assassinio di tale Disammy, boss mafioso s'intuisce e mercante d'armi; il capitano Giampaolo Navarra, che osserva tutto e giudica in virtù del suo buon senso e del suo distacco; gli agenti Fred Ricci e Jessica Li; Sapphire, spia bellissima e amante di quasi tutti;

la svitata Irene, unico riferimento diretto alla politica italiana (cappeggia un gruppo di carismatiche).

I luoghi sono Parigi, New York, un lembo della ex Jugoslavia, un'isola italiana, potrebbe essere una delle Eolie, forse Lipari...

Insieme con l'Orinatoio di Duchamp e con la bella e poco disponibile Cinzia, l'altro generale oggetto del desiderio sono i diari del professor Alfred, in cui il matematico insigne misura il suo sapere con i dogmi della fede (si dovrebbe dire qualche cosa anche a proposito del circolo «Nicholas Bourbaki», nome di un mediocre generale francese: il circolo accoglieva i più grandi matematici che progettavano la perfezione attraverso l'algebra).

Gianni Riotta vive ormai da un decennio negli Stati Uniti, corrispondente del «Corriere della Sera» da New York, e gira molto l'America. Però l'America non c'è in questo romanzo. Risard Kapuscinski mi ha sempre detto d'aver scritto i suoi libri con le notizie, le impressioni, le esperienze raccolte durante il lavoro e che non potevano entrare nelle sue corrispondenze. Non è stato così per te?

No, non è stato così. Sono momenti e occasioni separate. Al libro ho cominciato a lavorare nel 1991, lo stesso anno di pubblicazione di *Cambio di stagione*. Avevo in mente il «cambio» di quegli anni, dalla caduta del Muro di Berlino alla fine del comunismo,

quando mi sembrò che con il comunismo tramontasse un'epoca. Immaginavo una «fine millennio» un poco anticipata, che intanto faceva una vittima: la politica. La politica da quel momento sarebbe stata diversa, ma chi di quella politica sconfitta è sempre vissuto, come alcuni personaggi di *Ultima dea*, appunto, guardando al futuro, scopre che un intero sistema concettuale è tramontato, che la religione, l'arte, la filosofia, intese alla vecchia maniera, conducono ad un vicolo cieco. La conseguenza è lo smarrimento, è la confusione.

Ma i tuoi personaggi non ne sono poi tanto consapevoli. Pensano, trafficano, amareggiano, rivaleggiano, tranne qualche eccezione, il cauto Thomas, lo scettico Navarra, come se niente fosse.

Bulli e puppe di fronte al terzo millennio. Tutti sbirciano nel futuro, ma hanno il passato nelle vene...

Bulli e puppe... In fondo lo siamo un po' tutti. È la condizione dei tempi: il disastro è alle porte ma non manca l'allegria...

Il racconto finisce con una inversione a «u». Graham si ritrova a Parigi...

La scena è surreale. Graham sta male. «Sbavava schiuma dalla bocca». Si sente colpevole. Ad un ragazzo che sta leggendo Primo Levi grida prima di scappare, poi lo ammonisce: «Scappa. Sei in tempo. Scappa. Prendi la tua vita migliore e vivila. Nient'altro. Non hai un destino, non crederci. Sopraggiunge un cor-

teo che invoca il ritorno del re, a morte Saint Just, abbasso la rivoluzione. E una donna dai gigli bianchi lo implora: preghi per il re, preghi perché Dio confonda la rivoluzione, siamo ancora in tempo.

La fine di Graham, che si sente colpevole e vorrebbe ricominciare da capo per assomigliare al padre («parlerò la tua lingua»), il padre sulla strada della beatificazione, cancella l'ultima luce di un futuro possibile. Le nostre idee sul progresso, sulla razionalità, sulla logica (il mito coltivato dai matematici del circolo Bourbaki) si sono ormai consumate. Si dovrebbe ricominciare da capo, ma chissà come...

«Ultima dea» si legge come un thriller, ma sottintende tutti questi significati. È un thriller esistenziale, che stende sulla graticola le coscienze, belle o brutte che siano dei suoi personaggi, e che civetta con la filosofia. Per chi l'ha scritto e come pensi ti possa seguire il lettore?

Chi inizia a leggere si trova di fronte a una storia misteriosa e inquietante. Mi auguro che abbia voglia di arrivare alla conclusione per sciogliere il mistero. Vorrei anche che riflettesse sulle pagine chiuse. Conto in un lettore attivo, un lettore che abbia voglia di collaborare con chi scrive. C'è l'intrattenimento, ma c'è anche la fatica della lettura. Spero in questa, perché il senso del libro venga a galla...

Ci sono due piani, insomma, e una serie di indizi, di scale o di passerelle, per transitare dall'u-

LA NOVITÀ. A Francoforte nasce «Encyclomedia»

Il videogioco enciclopedico

FRANCOFORTE. A vedere la schermata sul personal computer sembra il punto di partenza di un normale programma informatico della generazione «Windows». Ma poi, guardando più attentamente, si scopre di essere all'ingresso di un «parco multimediale» che offre una passeggiata nel Seicento. La storia, la letteratura, la filosofia, la musica, la scienza e la tecnica del XVII secolo sono contenute in un unico dischetto cd-rom, grande quanto un qualsiasi compact disk. In 640 megabyte di memoria è stato immagazzinato lo scibile umano di un intero secolo di civiltà europea.

È questo, in sintesi, *Il Seicento*, il primo cd-rom di *Encyclomedia*, la guida multimediale alla storia della civiltà europea, nata dalla collaborazione fra la Opera Multimedia, la casa editrice dell'Olivetti, e un gruppo di studiosi guidati da Umberto Eco, che ha presentato ieri alla Fiera del Libro di Francoforte la sua ultima fatica. L'utente è libe-

ro di partire da dove vuole. L'itinerario, infatti, è tutto da inventare. Si può cominciare dalla geo-politica dell'Europa del Seicento con i confini stabiliti dal trattato di Westfalia, in cui scheda può essere richiamata con un semplice «clic» sul «mouse». Chi vuole conoscere l'albero genealogico dei protagonisti del trattato, non fa che ripetere un «clic».

Se poi sorge la curiosità di sapere che cosa leggevano i firmatari del trattato, che musica ascoltavano, qual era la loro concezione fisica del mondo, basta richiamare col «mouse» le note dei motetti e delle opere di Claudio Monteverdi, il testo del «Discorso sul metodo» di Cartesio, o dei sonetti di Shakespeare, la tavola illustrativa del sistema solare secondo Galileo e, volendo, anche le sequenze dei film di Lihana Cavani sul fisico-astronomo italiano costretto ad abiurare.

Le possibilità sono sconfinite. Questo cd-rom — ha spiegato Eco

— dà il senso dell'infinita interconnessione del sapere. Più che di un sostituto del libro si tratta di una sua integrazione: «È uno strumento eccezionale per gli studenti, che stimola i giovani ad avvicinarsi al libro, per approfondirlo». Ed è pure possibile che l'enciclopedia multimediale su cd-rom soppianti l'enciclopedia cartacea, perché è più flessibile, più pratica e interattiva (oltre che — almeno in futuro — più economica: il cd-rom costa attualmente in Italia 399 mila lire). Per la Olivetti, che ha fornito il «know-how» tecnologico, è un investimento nel futuro, come ha spiegato Corrado Passera, amministratore delegato della casa di Ivrea.

«Il Seicento» è soltanto l'inizio. Dovrebbero seguire — anche in base alla risposta del mercato — altri volumi: «Dall'uomo di Neanderthal fino al rock di Madonna», ha scherzato ieri Eco, secondo cui alla fine *l'Encyclomedia* sarà più ricca dell'Enciclopedia Britannica.

L'Indice di ottobre è in edicola con:

Gustavo Zagrebelsky
Il mosaico di Stefano Levi della Torre

Filippo Maone
Editore e TV secondo Santaniello

Lidia De Federicis
rilegge Isolina di Dacia Maraini

Cesare Cases
Il gallo in latino

Tullio Regge e Martino Lo Bue
Albert Einstein

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

DALLA PRIMA PAGINA

Quelle voci dalla clausura

Non è un caso, dunque, se Wojtyła ha chiamato, poco tempo fa, delle suore di clausura a stabilirsi in un convento all'interno della Città del Vaticano, con l'unica funzione di pregare per l'opera che il Papa svolge in favore della salvezza del mondo. Solo le donne prigioniere, nascoste, separate dallo spazio profano, sono totalmente «vittime», «sacrificate», il che significa simbolicamente morte, uccise. Non è possibile spiegare in poche righe quale sia il sistema logico che regge la teologia del matrimonio delle donne con Dio, ma una cosa è certa: è la voce di una monaca di clausura che oggi «libera» veramente le donne, non soltanto quelle consacrate, ma tutte le donne del mondo cristiano, perché provoca, all'interno della visione che la Chiesa cattolica ha sempre avuto della «donna», un crollo che nessun femminismo, anche il più acceso, ha mai potuto provocare. È la visione della donna come vittima necessaria e assoluta, perché instaura fra gli uomini e Dio la corrente del «dono», l'unica capace di stabilire la comunicazione primaria, essenziale.

ottenere il riconoscimento retribuito del proprio lavoro e dell'opera pastorale delle religiose è un segnale importantissimo. E tanto più importante perché se ne sono fatte portavoce due donne del Terzo mondo, le quali hanno diritto più di qualsiasi altro a interrogare la Chiesa dell'Occidente, assertrice della giustizia e dell'uguaglianza verso i più deboli, e che viceversa opprime i più deboli che le appartengono. Il silenzio di tutti gli studiosi, degli storici sia laici che ecclesiastici, su quanto hanno fatto le religiose, fin dai primi secoli del Cristianesimo, per supplire alla mancanza di quello che oggi chiameremmo lo «Stato sociale», è impressionante. Cosa avrebbe mai potuto fare San Vincenzo di Paola - lui sì celebratissimo - se non ci fossero state ad attenderlo le donne nelle cui braccia deporre i bambini raccolti per le strade? A chi venivano affidati i neonati deposti nelle «ruote», se non alle religiose che avevano fatto degli ospedali il centro di tutti i telefoni rosa e azzurri, accogliendo ragazze madri e vecchie prostitute, appestati, criminali, folli, sia pure con gli scarsi mezzi che il sa-

pere del tempo permetteva?

Se oggi al sinodo di Roma si alza a parlare la Superiora delle Missionarie del Sacro Cuore, ha ben ragione di farlo. Chi mai avrebbe dato retta a un missionario se, mentre lui parlava di cose che nessuno era in grado di capire, le due o tre missionarie sbarcate insieme a lui non avessero immediatamente attrezzato un piccolo ambulatorio dove assistere malati e partorienti, insegnare come fasciare una ferita, come bollire l'acqua per nutrire i bambini? Un lavoro immenso, di cui la Chiesa si è sempre fatta vanto, senza mai dire neanche un dato che avrebbe parlato da sé: che le donne religiose sono sempre state la stragrande maggioranza in confronto agli uomini (oggi in Italia sono circa 108mila mentre gli uomini sono circa 26.800). Una storia, quella dell'assistenza, che non è mai stata raccontata perché avrebbe dovuto parlare esclusivamente del lavoro delle religiose, e queste, a loro volta, non hanno mai pensato di dovere e di poter lasciare testimonianza di se stesse. Ma quello in cui soprattutto hanno sbagliato è stato nell'obbedire in silenzio, senza mai alzare una voce di critica verso l'autorità dei potenti della Chiesa, anche quando ne vedevano i terribili errori. Finalmente oggi parlano: è un bellissimo giorno per la libertà di tutti.

[Ida Magli]



ARCHIVI

M. Pa.

Ildegarda

Visionaria ed erborista

Le figure sulle quali la Chiesa ha modellato la santità difficilmente hanno a che fare con lo studio e la teologia. D'altra parte le donne erano escluse dal sapere e la via per la conquista della saggezza era allora tutta affidata al misticismo, alla visionarietà, al contatto con un sapere antico affidato quasi esclusivamente all'intuizione. Anche per Ildegarda di Bingen, nata nel 1098 là dove il Reno comincia a dispiegarsi nelle sue vallate, entrata a sei anni nel monastero benedettino di Disibodenberg, del quale poi divenne badessa, la via fu quella delle visioni. Un potere cognitivo prima ancora che spirituale che la portò a interloquire con i maggiori teologi ed esponenti della chiesa del tempo; una conoscenza quasi innata del mondo naturale che la fece diventare una grande erborista e guaritrice. Il suo celebre testo *Conosci le vie della luce*, dove raccontò le visioni e le voci che udiva, fu scritto sotto dettatura con l'aiuto di amanuensi e correttori.

Chiara d'Assisi

La ribellione nella povertà

La sorella spirituale di Francesco ha conosciuto in questi ultimi tempi un periodo di grande fortuna. Si esalta di lei la scelta radicale che la mise violentemente contro la famiglia. Lei, nata nel 1194 da famiglia benestante di mercanti orgogliosi del proprio status, non esitò a fuggire di notte all'età di 18 anni per unirsi al gruppo dei «folli» che seguiva il più povero dei poveri, Francesco. Lo scandalo della sua fuga, che portò i parenti a inseguirla dentro le stesse mura del convento, il coraggio nell'affrontare la separazione e la lacerazione per seguire la sua vocazione interiore, l'hanno sempre fatta amare dalle donne più giovani che la vedono come il simbolo della ribellione. La radicalità della scelta di povertà, l'accanimento con il quale pretese dal Papa il diritto, per il suo ordine delle Clarisse, di non accettare mai donazioni in denaro o possedimenti, l'hanno eretta a provocatorio simbolo di purezza contro la corruzione temporale della Chiesa.

Teresa d'Avila

Il pericolo della femminilità

Figlia di una nobildonna di antiche tradizioni, nata nel *Siglo de oro* quel Cinquecento che vide la Spagna fiorire di cultura, splendore e controriforma, Teresa è una delle poche figure di spicco del mondo cattolico ad aver ricevuto una solida istruzione culturale. I genitori, accortisi della grande intelligenza della figlia, non lesinarono nulla quanto alla sua educazione, cosicché, la futura mistica che passerà alla storia per le sue estasi si trovò ben aldilà delle suore con le quali scelse di vivere. E non a caso i suoi interlocutori privilegiati furono uomini e soprattutto Cristo. La vita intensa della giovinezza, trascorsa in un'atmosfera mondana nella quale la fanciulla sponemò probabilmente qualche innamoramento, la portarono a definire «pericoloso» quegli anni e quelle letture cavalleresche che l'appassionata madre le aveva fatto amare. Ma le tracce di quelle passioni tanto umane, il desiderio di un amore assoluto, fu sublimato da Teresa proprio nel fuoco della sua contemplazione.

Juana de la Cruz

Troppo colta per essere santa

«Il mio calamaio è il rogo nel quale devo bruciarvi». Così suor Juana Ines de la Cruz, nata in Messico nel 1648, si chiudeva orgogliosa del suo intelletto nella cella del monastero dove aveva scelto di vivere la sua straordinaria avventura umana. Figlia di un capitano di ventura e di una creola analfabeta, autodidatta, ammessa alla corte del viceré, rinunciò alla libertà e agli agi per rifugiarsi nel convento delle Carmelitane e poi delle Gerolimitane. Lì, nella cella stracolma di libri, di strumenti astronomici, di pagine fitte delle sue intense poesie, suor Juana inseguì il suo sogno di comporre insieme una catena del sapere che contenesse Dio e l'uomo, il macrocosmo e il microcosmo, maschile e femminile. Se non la perseguitò, naturalmente la Chiesa ufficiale neppure l'amò.

Donne, suore e Chiesa: al Sinodo echi dal «profondo femminile» Ne parla la teologa andalusa Mercedes Navarro

Nel nome di Maria

MATILDE PASSA

La figura di Maria, voi dite, così come ci è stata presentata dalla tradizione cattolica è il prodotto di una determinata cultura che ha alterato, o quantomeno forzato, il messaggio evangelico.

Ogni rivelazione porta con sé i tratti della cultura in cui si va a calare. Così anche Maria è stata interpretata alla luce della tradizione mediterranea, soprattutto ellenistica. Lei è invece una donna in cammino, in evoluzione. All'inizio Maria è una donna ebrea, controllata dai suoi parenti, ma quando inizia il suo percorso di discepolo di Cristo è una donna autonoma, che ha scelto la sua via, entra a far parte di un'altra famiglia, cambia il suo ruolo. E questo all'epoca era rivoluzionario.

Potremmo dire che è l'equivalente della chiamata di Dio nel Vecchio Testamento che invita Abramo a lasciare la casa del padre per conquistare la sua indipendenza?

Certamente. Inoltre Maria è una donna che parla e non solo per dire di sì, ma addirittura, nell'episodio dell'annuncio, chiede informazioni su Dio. Interloquisce con la divinità. Era impensabile un simile comportamento.

Anche il Vecchio Testamento, però, è pieno di donne forti. Sì, ma quelle sono le matriarche, che definivano la loro identità e il loro potere esclusivamente attraverso la maternità. Per Maria non è così.

Eppure la Madre di Dio ci è stata presentata come il simbolo massimo della maternità.

Questo è il risultato della forzatura culturale. In realtà la maternità è per Maria solo un momento del suo processo di evoluzione. È stata la cultura patriarcale, che l'ha ridotta al ruolo di madre, obbedendo a quell'a priori che si chiama la cultura dell'identità e che noi spagnoli definiamo come l'«ossessione dell'unità, dello «mismo». È un processo che contrae la persona in una sola funzione, esclude la molteplicità delle espressioni

Che conseguenze ha avuto la «reductio ad unum» applicata a questa figura femminile?

Enormi, gravissime per noi donne. Questa logica ha fatto di Maria «La Donna», non una donna singolare, privilegiata, speciale, ma «La Donna» e tutte noi non siamo mai potute apparire come donne con le nostre differenze perché siamo tutte radunate sotto quel manto di Madonna essenzializzata, atemporalizzata, ontologizzata. Gli uomini hanno potuto avere nomi e differenze, noi no. Siamo divenute la proiezione di un'immagine sublimata. La sua figura è stata usata contro le donne concrete.

Quali sono i luoghi del Vangelo dai quali si evince questa interpretazione «moderna» di Maria?

Molti, ma mi limiterò a citarne alcuni. Prendiamo la genealogia di Marco. Le genealogie sono generalmente maschili perché gli uomini, in quanto portatori del seme, venivano considerati quelli che trasmettevano la discendenza. Maria è la prima donna ad essere citata come progenitrice di una sua discendenza. Di più. Le nozze di Cana, quando lei invita il figlio a compiere il miracolo, ad anticipare la sua ora. E lì che lui fa il primo segno. A quei tempi una matriarca ebrea aveva potere, ma solo in privato, mai in pubblico. Maria, in questa scena, sta sullo sfondo insieme ad altre donne significative che hanno creato la storia dell'uomo, come Eva, che aprì all'uomo la via della conoscenza. Maria nel Magnificat prende addirittura la parola per narrare e giudicare la storia di Israele; è una figura talmente potente che la cultura greca, nella quale si è innestata la rivelazione, non ha potuto tollerare. E non è un caso che il Vangelo di Marco, che subiva invece l'influenza romana, sia stato molto più audace nel designare la figura. Per non parlare di Giovanni dove Gesù non la chiama più madre, né Maria, ma solo «donna».

Che cosa può insegnare a una

donna di oggi la donna del Vangelo?

Può spingerla ad affermarsi, ad avere consapevolezza della sua dignità, a prendere coscienza del suo diritto ad esistere prima di qualsiasi ruolo, a farla sentire forte nella denuncia dell'ingiustizia. Maria è anche la figura della sagacia che riflette sui dati della realtà, dà una sua interpretazione (ricorda il punto dove si dice «Maria guardava tutte le sue cose nel suo cuore?») che passa per il suo pensiero e la sua persona intera, completa. Viene usato il verbo «sunballo» da cui anche simbolo per spiegare questa funzione di relazione profonda. Maria è la memoria, come nel Magnificat ripercorre la storia di Israele, così incoraggiava le donne a recuperare la propria memoria, a rendere vivibili i tratti del femminile, marginalizzati, cancellati dalla cultura dominante.

Maria è anche la Vergine. La Vergine che partorisce la divinità è presente in moltissime religioni, quasi un simbolo dell'au-

tosufficienza femminile. Come lo interpreta lei?

Allo stesso modo. Ma nella tradizione cattolica questo aspetto non è stato sviluppato perché si è preferito accentuare la relazione Madre-Figlio.

Rispetto alle Grandi Madri, alle Dee della tradizione pagana, qual è la novità di Maria?

Che è una donna concreta, reale, nata in un determinato luogo. È una figura storica. Nei Vangeli non c'è mitizzazione. La mitizzazione ha fatto male alle donne concrete e anche agli uomini. Non ha permesso che si sviluppasse quel rapporto pantano che Gesù quando la chiama «donna» aveva introdotto. In quell'appellativo così universale c'è una presa di distanza e un rispetto profondo dell'Altra.

E che dire della verginità ostentata come un vessillo e un dovere delle donne?

Che è un atteggiamento per niente biblico e per niente evangelico. È il riflesso della cultura greca che negava valore al corpo, mentre

nella tradizione giudaica il valore della sessualità e della carne erano chiaramente affermati. Il binomio vergine-madre è un paradosso e come tale va letto e vissuto. Spesso si interpreta il celibato come una cancellazione della sessualità. Non è così, è solo una scelta di vita diversa.

Cosa pensa di quegli uomini che invitano le suore a non entrare nelle stanze del potere a restare nel ruolo di umili ancelle?

Che è una richiesta assurda. La parola «servizio» ha nella chiesa un significato diverso. Al maschile vuol dire potere, ministero e altro cose; al femminile ruolo assolutamente subalterno. Non capisco perché non ci deve essere una reversibilità dei compiti.

Come vivete voi suore l'impossibilità di amministrare l'eucarestia?

Per le donne più coscienti e consapevoli è un vero problema. Che un altro dal di fuori venga a presiedere l'eucarestia è una frustrazione... si vive male. Ma preferisco non dire altro.

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

Domenica 9 ottobre 1994

ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1** **Inventario**
Yaakov Shabtai
Theoria, p.346, lire 38.000
- 2** **Sostiene Pereira**
Antonio Tabucchi - Feltrinelli, p.208, lire 32.000
- 3** **Città di vetro**
Paul Auster - Anabasi, p.164, lire 25.000
- 4** **L'olivo e l'ollivastro**
Vincenzo Consolo - Mondadori, p.150, lire 27.000
- 5** **Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli - Einaudi, p.174, lire 20.000
- 6** **Condominio**
J. G. Ballard - Anabasi, p.222, lire 18.000
- 7** **Il minotauro**
Benjamin Tammuz - e/o, p.125, lire 25.000
- 8** **Un buon giorno per morire**
Jim Harrison - Baldini & Castoldi, p.186, lire 22.000
- 9** **L'alta febbre del fare**
Pietro Ingrao - Mondadori, p.92, lire 22.000
- 10** **L'età dell'ansia**
W. H. Auden - il melangolo - p.272, lire 30.000

SAGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1** **Cattiva maestra televisione**
Karl R. Popper - John Condry
I libri di Reser, Donzelli, L.9.000
- 2** **Zadig e altri racconti filosofici**
Voltaire - Feltrinelli, L.10.000
- 3** **Spazio e tempo nella scienza moderna**
Enrico Bellone - Nuova Italia scient., L.28.000
- 4** **Federico II di Svevia, L'imperatore filosofo e poeta**
Eberhard Horst - Rizzoli, L.14.000
- 5** **Destra e sinistra**
Norberto Bobbio - Donzelli, L.16.000
- 6** **Mille e non più mille**
Georges Duby - Rizzoli, L.14.000
- 7** **Intervista sulla destra**
E. Galli della Loggia - Laterza, L.12.000
- 8** **Mussolini, La carriera di un dittatore**
Alessandro Roveri - Oscar Mondadori, L.12.000
- 9** **Guardate Ascoltare Leggere**
Claude Lévi-Strauss - Il Saggiatore, L.29.000
- 10** **L'altra rivoluzione, Gorkij, Lunacarskij, Bogdanov**
Vittorio Strada - La Conchiglia Capri, L.37.000

DIECI

ROBERTO GIALLO



- 1** **Casa Babylon**
Mano Negra
(Virgin, 1994)
- 2** **Monster**
R.E.M. (Wea, 1994)
- 3** **Experimental Jet Set, Trash and No Star**
Sonic Youth (Caplan, 1994)
- 4** **Prose Combat**
Mc Solaar (Polydor France, 1994)
- 5** **Sleeps With Angels**
Neil Young & Crazy Horse (Wea, 1994)
- 6** **Nevermind**
Nirvana (Geffen, 1991)
- 7** **In Utero**
Nirvana (Geffen, 1993)
- 8** **Live al Leoncavallo**
Ustmamò (Leo, 1994)
- 9** **Ko de Mondo**
Consorzio Suonatori Indipendenti (Polygram, 1994)
- 10** **Allez leur dire**
TonTon David (Delabel, 1994)

FILM

ALBERTO CRESPI



- 1** **Assassini nati**
di Oliver Stone
con Woody Harrelson
- 2** **Lamerica**
di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso
- 3** **Insaletta russa**
di Jurij Mamin, con Agnes Soral
- 4** **Il toro**
di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono
- 5** **Speed**
di Jan De Bont, con Keanu Reeves
- 6** **Go Fish**
di Rose Troche
- 7** **Priecilla**
di Stephan Elliott, con Terence Stamp
- 8** **Fragola e cioccolato**
di Tomas Gutierrez Alea e Juan Carlos Tabio
- 9** **La bella vita**
di Paolo Virzì, con Sabrina Ferilli
- 10** **Senza pelle**
di Alessandro D'Alatri, con Kim Rossi Stuart



Tel Aviv

Nouvellepresse

Il meglio che c'è: istruzioni per l'uso

La mia classifica dei romanzi prendetela come volete. Giratela e rigiratela, tagliatela a metà e ricomponetela. Garantisco comunque del buon esito di qualsiasi operazione. Solo non meravigliatevi se è tanto lontana dalle classifiche di vendita e se non tutti gli autori che cito hanno venduto migliaia e migliaia di copie e sono diventati il «caso» dell'anno. Non scandalizzatevi. La qualità non va sempre al braccio della quantità (di copie): il «mercato», l'aureo mito di questi tempi plumbei, non sempre collima con la cultura.

Comincio con *Inventario* di Yaakov Shabtai, scrittore israeliano ormai sessantenne (la foto che pubblichiamo lo fa conoscere un po' più giovane: meglio per lui) che vive a Tel Aviv. E proprio a Tel Aviv è ambientato il suo romanzo, nel quale si incrociano le storie dei tre protagonisti, quarantenni in crisi, uno dei quali talmente in crisi da rifugiarsi nel suicidio, e di decine di genitori, zii, amici, amanti, mogli e figli. Tutti insieme, incrociandosi i ricordi e le testimonianze del presente, fotografando (uno dei tre fa peraltro di mestiere il fotografo) luoghi di ieri e di oggi, i primi insediamenti, gli orti, i nuovi palazzoni della speculazione edilizia (c'è là,

chissà se ci sarà anche il condono per gli abusati), strade e piazze, interni borghesi, caffè e ristoranti, campi assolati e malinconiche marine, rivivono la storia d'Israele, tra le speranze e le lotte della nascita e i ben più bassi orizzonti quotidiani, senza virtù e invece di molta ricchezza, seppellita la convivenza, sposato il «mercato», appunto, che cancella tutto quanto non parli di «interessi», persino gli echi della politica in corso.

Inventario presenta questa storia pubblica e queste storie private scardinando i ritmi tradizionali della narrazione. Pare di assistere a un'esplosione dietro l'altra e le schegge finiscono dappertutto, dieci pagine più avanti, venti e oltre. Al primo scoppio resterete disorientati, c'è il rischio di smettere. Un piccolo sforzo, dimenticatevi dei canoni e delle vostre abitudini di sedentari lettori. Inseguendo le schegge, vi troverete alla fine di fronte ad una ricomposta foto di gruppo, meglio: a un quadro, una «ronda di notte», che vi restituisce di colpo anime e corpi dei suoi attori sotto la luce tagliente di Rembrandt.

In lista c'è un altro scrittore israeliano, Benjamin Tammuz, nato in

Russia nel 1919, emigrato a Tel Aviv, morto nel 1989. Lo citiamo per *Il minotauro*, romanzo epistolare che racconta una storia d'amore tra una ragazza e un agente segreto, che scopre, inseguendo il sogno, la sua crisi, la fine del suo ruolo, i rovesci della storia. Lo ricordo in particolare perché è un'altra prova della vitalità della letteratura israeliana: Shabtai, Tammuz, dopo Oz, Kenaz, Grossman...

Degli altri protagonisti della mia classifica non posso, per limiti di spazio, scrivere nulla. Il nostro giornale ha già comunque presentato i loro libri attraverso interviste e recensioni. Vorrei che si capisse però che ci piacciono gli sguardi curiosi sul passato e sull'attualità, le scritture appassionate, non quelle levigate, fredde ed esangui, ammiccanti e consolanti, che ci piacciono le pagine che rompono un po' gli schemi e anche le scatole, che provocano e stimolano, che mostrano una gran voglia di porre domande, che provano ad aprire i nostri occhi sull'Italia e sul resto del mondo, provocandoci forti dolori e forti emozioni e, se tutto va bene, lasciandoci nella testa mezza idea in più. [Oreste Pivetta]

PROGRAMMI

ENRICO VAIME



- 1** **Blob**
Raitre
intorno alle 20 (dal lunedì al venerdì)
- 2** **Quelli che il calcio**
Raitre, 14.55 (domenica)
- 3** **Verde Fazzuoli**
Tmc, 12.15 (domenica)
- 4** **Un giorno in pretura**
Raitre, 20.30 (martedì - mercoledì - giovedì)
- 5** **I tempi che corrono**
Radiodue, 9.39 (dal lunedì al venerdì)
- 6** **Nel regno degli animali**
Raitre, 20.30, (sabato)
- 7** **Amici**
Canale 5, 13.40 (sabato)
- 8** **Domenica sprint**
Raidue, 20 (domenica)
- 9** **Speciale Tre**
Raitre, 20.30 (lunedì - martedì - mercoledì - venerdì)
- 10** **Le voci di dentro**
Raidue, 21.50 (lunedì)

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1** **Sin City: «Si può anche uccidere per lei»**
Frank Miller - Comic Art
lire 1.900
- 2** **Spawn: «Casa»**
Frank Miller - Todd McFarlane - Star Comics, lire 3.200
- 3** **Trans/Est**
Roberto Baldazzini - Daniele Brolli - Phoenix, lire 20.000
- 4** **Il Corvo**
James O'Barr - General Press, lire 3.000
- 5** **Billi Band: «Viperino perduto»**
G. Bernardo - D. Bigliardo - Universo, lire 2.500
- 6** **Anastasia Brown**
R. Dal Prà - G. Alessandrini - Comic Art, lire 7.000
- 7** **Dylan Dog: «Dietro il sipario»**
Carlo Ambrosini - Bonelli Editore, lire 2.500
- 8** **Paperinik e l'Arca dimenticata**
B. Concina - M. De Vita - Grandi Parodie Disney
- 9** **Freez**
Autori vari - General Press, lire 2.800
- 10** **Bravura**
Autori vari - Star Comics, lire 3.000

TEATRO

AGGEO SAVIOLI



- 1** **La musica dei ciechi**
di Raffaele Viviani
Teatro Quirino (Roma)
- 2** **Molto rumore per nulla**
di Shakespeare - In tournée
- 3** **Fratelli e sorelle**
di Lev Dodin, spet. in lingua russa. Teatro Valle (Roma)
- 4** **Sabato domenica e lunedì**
di Eduardo - Teatro Eliseo (Roma)
- 5** **L'Inno dell'ultimo anno**
di Giuseppe Manfridi - Argot Studio (Roma)
- 6** **Zeno e la cura del fumo**
di Svevo-Kezich - Teatro Carcano (Milano)
- 7** **Chi fa l'aspetta**
di Goldoni - Teatro Verdi (Padova)
- 8** **L'ispettore generale**
di Gogol - Teatro Manzoni (Milano).
- 9** **La bruttina stagionata**
di Carmen Covito - Teatro Franco Parenti (Milano)
- 10** **Isabella tre caravelle e un cacciaballe**
di Dario Fo - Teatro Dehon (Bologna)

VIDEO

ENRICO LIVRAQHI



- 1** **Helmut 2**
di Edgar Reitz
Mondadori L. 29.900
- 2** **Fanny & Alexander**
di I. Bergman - San Paolo
- 3** **L'età dell'innocenza**
di M. Scorsese - Columbia
- 4** **Riff Raff**
di K. Loach - Columbia
- 5** **Caro Diario**
di N. Moretti - Rcs
- 6** **Il grande caldo**
di F. Lang - Columbia
- 7** **Il grande freddo**
di L. Kasdan - Columbia
- 8** **Lawrence d'Arabia**
di D. Lean - Columbia
- 9** **Vento di terre lontane**
di D. Daves - Columbia
- 10** **City of hope**
di J. Sayles - San Paolo

SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1** **Sip, Condannato a morte**
con Massimo Lopez
Agenzia A. Testa
- 2** **Diadora**
Ag. Verba DDB Needham
- 3** **Pomplere gay**
Agenzia McCann Erickson
- 4** **Manifesto**
Agenzia FCA.
- 5** **Serie birra Adelscott**
Agenzia Verba DDB Needham
- 6** **Simmenthal**
Agenzia Young e Rubicam
- 7** **Val a trovare un malato**
Agenzia Extralarge
- 8** **Antipirateria**
con D. Abatantuono per Papav
- 9** **Mortadella Cuor di Paese**
Agenzia Canard Advertising
- 10** **Pronto Light**
Agenzia Verba DDB Needham

GIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1** **Tie Fighter**
Simulazione volo
Pc, LucasArts, L. 139.000
- 2** **Doom**
Sparatutto - Pc, Id Software
- 3** **Mortal Kombat II**
Picchiaduro, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 4** **Cannon Fodder**
Azione, Pc/Amiga, Virgin, L. 79.900
- 5** **SuperMarioBros III**
Azione, GameBoy, L. 59.000
- 6** **SimCity 2000**
Simulazione, Pc, Maxis, L. 129.000
- 7** **The Flintstones**
Piattaforma, Nintendo, L. 85.000
- 8** **Fifa Int. Soccer**
Calcio, Pc/Amiga/Superintendo, L. 139.900
- 9** **Harpoon II**
Strategico, Pc/Mac, Three-Sixty, L. 129.900
- 10** **Beneath a Steel Sky**
Avventura, Pc/Amiga, Virgin, L. 99.900

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

C. LASTREGO F. TESTA Scrittori



Sono un'insegnante di scuola materna. I bambini con i quali lavoro sono spesso già teledipendenti. Possibile che non si possa fare niente per difenderli?

La materna catodica

CERTO CHE si può e si deve, anche se sono piccoli! In fondo sono già capaci di accendere un televisore e usare un telecomando. Diversi anni fa ci ha posto la stessa domanda un'insegnante di Fossano: allora, non avendo esperienza specifica, abbiamo solo potuto consigliare alcune attività che avevano dato un buon risultato nelle elementari e ci sembravano adatte anche per bambini più piccoli. Biblioteca e Scuola dell'Infanzia hanno poi sviluppato l'idea, organizzando insieme un lavoro sul rapporto dei bambini con la tv e con i libri. I giovanissimi allievi hanno lavorato molto, realizzato cartelloni sulle loro preferenze televisive, organizzato una recita sulla storia di un bambino colto da «televisionite», e preparato dei buffi spot che rivoltavano la pubblicità al contrario. Gli insegnanti hanno imparato ad usare la telecamera abbastanza bene da realizzare un video che ha interessato molto i parenti e ha mostrato ad altri insegnanti le fasi di quella esperienza. Quando siamo andati a visitare la

scuola, mentre ci venivano spiegato il contenuto dei cartelloni appesi alle pareti, alcuni bambini sono venuti a chiamarci, perché ci volevano intervistare. Siamo andati con loro, ci siamo seduti nelle poltrone che avevano preparato e abbiamo risposto alle loro domande, mentre un'insegnante riprendeva con la telecamera. Osservando poi la registrazione abbiamo notato che quei piccolissimi bambini erano più bravi di noi: sapevano quello che volevano chiedere e lavoravano con gran serietà, in base all'esperienza maturata durante numerose altre interviste. Noi invece avevamo difficoltà a rispondere in modo altrettanto serio perché non riuscivamo a dimenticarci quanto erano giovani i nostri intervistati.

Qualcuno potrebbe chiedersi se vale la pena di cominciare così presto ad occuparsi a scuola di tv e se davvero i bambini piccoli sono pesantemente condizionati dal video. Ebbene una insegnante ci ha raccontato, per nulla entusiasta, di avere ricevuto dal padre di un suo allievo la medicina per fare star buoni i bambini: una cassette audio con le sigle dei cartoni animati televisivi più in voga. Ma doveva ammettere che, a differenza della musica che si era procurata lei, quella funzionava in modo magico: anche quando erano più scalmanati, bastava farla suonare e subito i bambini tornavano tranquilli come se fossero stregati da un nuovo pifferaio di Hamelin.

L'INTERVISTA. Renato Dulbecco, premio Nobel

«Genoma umano, è vicina l'ora X»

«Abbiamo quasi ultimato la mappatura del genoma umano. Ora sappiamo dove sono molti geni, ma di molti non abbiamo idea di come funzionino». Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina, da qualche mese in Italia, fa il punto sul più dispendioso progetto di ricerca di questo secolo. E spiega quali saranno le prossime mosse degli scienziati per arrivare a capire come si scatenano le malattie che hanno un'origine nel patrimonio genetico.

CATERINA SELVAQGI

La ricerca per l'isolamento dei geni, come nel caso del Brca 1 e del Brca 2 (responsabili del cancro al seno femminile e maschile), individuati alcune settimane fa dall'équipe del prof. Mark Skolnick, dell'Università dello Utah, si fa in genere per famiglie intere di geni, cioè conoscendone più o meno la localizzazione - nel cromosoma. «Per la genetica il problema è nato (e c'è ancora) quando si è cominciato a lavorare al buio, senza neanche una mappatura», dice all'Unità il prof. Renato Dulbecco, premio Nobel proprio per i suoi studi di Oncologia genetica, e ideatore di quel Progetto Genoma che, dall'86 ha prodotto, al di qua e al di là dell'oceano, la conoscenza di un migliaio di geni. «Nel lavoro ordinario che noi facciamo ancora oggi, cerchiamo geni totalmente sconosciuti».

Cosa vuol dire, prof. Dulbecco, «geni sconosciuti»?
Intanto vuol dire che la mappatura, che noi abbiamo quasi ultimata ormai, è solo un punto di riferimento; anche se si è rivelata utilissima; ma poi occorre saper riconoscere il gene senza sapere nulla della sua funzione. E poi magari si può anche continuare a non sa-

pere qual è questa funzione. **Come si procede?**
La struttura naturalmente è oggettiva, e si può sospettare di avere di fronte un gene, ma per riconoscerlo, occorre cercare l'Rna corrispondente, che ne consente il trasferimento. In tal caso siamo di fronte ad un gene. Ed è un bel passo avanti. Detto questo però, non si è saputo nulla della sua funzione. Intanto un gene è una porzione di cromosoma, d'accordo, ma è soprattutto una unità di informazione che permette alla cellula di produrre una molecola proteica che esercita appunto una funzione essenziale. Ancora non so questo gene Brca come produca la sua proteina, ma questo è il problema che abbiamo sempre con tutti i geni. Conosciamo il P53, che pure era responsabile del tumore al seno, ma evidentemente producendo una diversa proteina. **Quindi non basta riconoscere il gene: bisogna capire come funziona. Un esempio?**
Un esempio notevole è il gene Vp16, che è un gene certamente regolatore della trascrizione di altri geni, una specie di super-gene. Però non si sa ancora come svolga

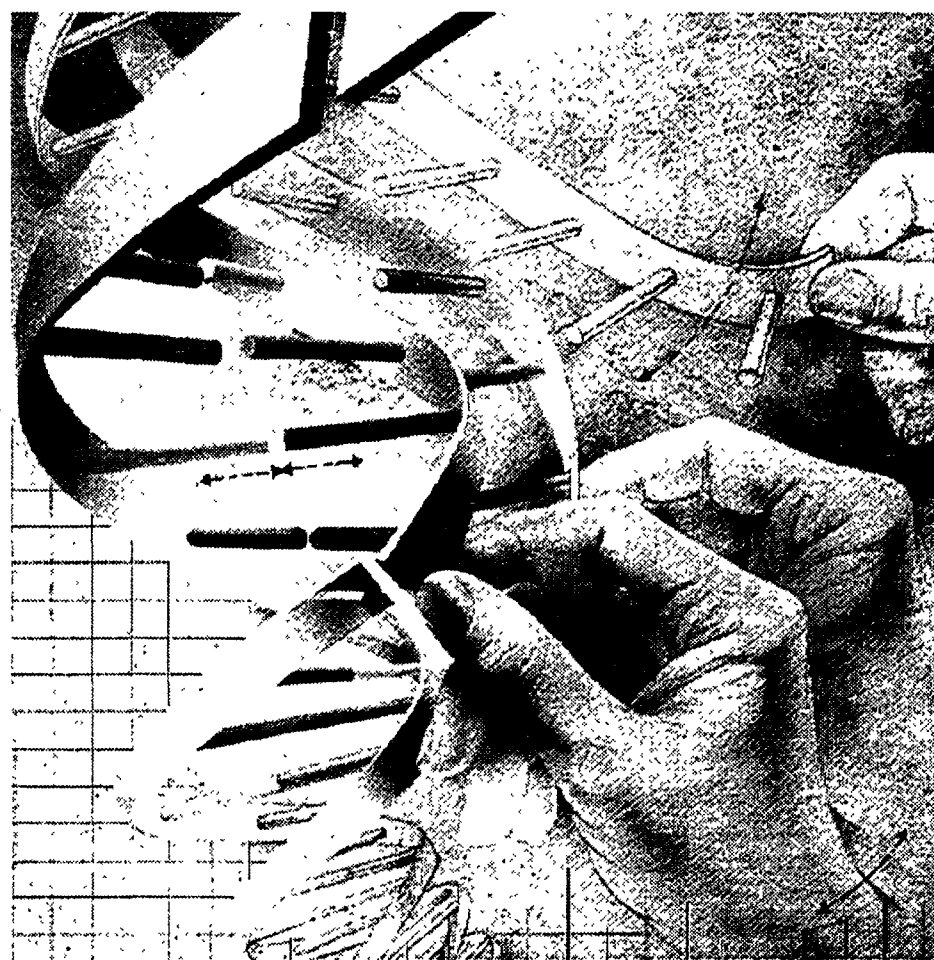
questa funzione. Di parecchi geni «riconosciuti» non si può dire che siano «conosciuti» davvero. Altri geni per fortuna sono meglio noti: così è per i recettori, che cioè producono molecole alla superficie della cellula che permettono di rispondere a certe sostanze nel sangue. Oppure il gene della vasopressina, che controlla la pressione sanguigna, e tanti altri...

A cosa serve davvero la genetica, professore? conoscere la funzione di un gene che scopo pratico ha?

Intanto la genetica serve alla conoscenza dell'uomo. Poi alla diagnostica e alla prevenzione. E se ne è parlato a proposito del Brca 1 e 2. E poi alla terapia. La terapia genica, ben nota, consiste nell'inserimento di un gene sano in una cellula dove c'è un gene carente. È molto importante, questa terapia, ma non facilissima e perciò non molto diffusa. E poi naturalmente c'è la produzione di enzimi attraverso la manipolazione di batteri, per ottenere sostanze necessarie all'organismo, anche ormoni ad esempio.

Restiamo ai tumori: oltre a prevedere l'insorgenza del tumore, quando si presenta il gene, quale può essere la cura, grazie alla genetica, quando il tumore c'è già?

Se c'è un gene di questo tipo, allora l'insorgenza del tumore è molto probabile, ma non è certa. Comunque, quando il tumore c'è, accade questo. Il tumore c'è perché non viene rigettato dal sistema immunitario benché venga riconosciuto. Come mai? Perché il sistema deve ricevere due segnali diversi, uno che individua una cellula estranea, l'altro è un segnale che attiva la cellula difensiva del sistema immunitario. Questo secondo segnale non arriva, e allora il tumore cresce. Attraverso la conoscenza genetica noi possiamo far questo: prendiamo cellule tumorali in coltura, vi introduciamo il gene che produce la molecola che costruisce il «segnale» di pericolosità del tumore, e reintroduciamo nel paziente le cellule tumorali trattate. Accade che prende avvio l'attivazione del sistema immunitario, e non solo i linfociti eliminano queste cellule tumorali, ma vanno in cerca delle



L'ideatore della Grande Impresa

Renato Dulbecco, premio Nobel nel '75 per la Medicina per i suoi studi sui «geni virali» che alterano il Dna, aveva lasciato l'Italia nel '47 per studiare negli Usa al «Caltech», (California Institute of Technology) dove ha messo a punto una procedura per ottenere quantità di virus geneticamente puri e nel 1955 per isolare il primo virus mutante della poliomielite, che servì a Sabin per il vaccino.

Dal 1960 si occupa di ricerca oncologica e dunque di alterazione delle cellule dirigendo il Salk Institute di La Jolla (California). Dal 1986 parte da lui l'idea del Progetto Genoma che vede come collaboratori centinaia di ricercatori di qua e di là dell'oceano tra cui Francis Collins

(direttore del Progetto Usa) del National Institute of Health, Tom Caskey e Andrea Ballabio, della Houston University, David Schlessinger della St. Louis University, Glen Evans del Salk Institute, Claudio Schneider dell'International Center for Genetic Engineering and Biotechnology di Trieste, e altri ancora. Dal 1993 Dulbecco dirige il Progetto per l'Italia da Milano (Segrate) all'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del Cnr. Delle sue molte opere sono note in Italia: «Ingegneria della vita» ('88) Sperling e Kupfer (con Riccardo Chiaberge), «Progetto della vita» (1989), «Est Virologia» (con Harold Ginsberg) Zanichelli.

altre in tutto l'organismo, eliminando così il tumore.

A cosa si applica oggi questa terapia genica del tumore?
Si sta facendo con i melanomi, che sono spesso mortali.

Ci sono terapie geniche legate al sesso? L'altra recente individuazione è stata quella del gene dss, duplicato, del cromosoma x (ma non è stato ancora isolato), quello che presiede alla determinazione del sesso femminile, individuazione compiuta da Gio-

vanna Camerino, che pure collabora al Progetto Genoma.

È un argomento importante. Per esempio nel caso dell'emofilia, che si trasmette col cromosoma x, invece di abortire, è sufficiente ora, conoscendo noi il gene (fattore 9) effettuare una manipolazione che noi ora già facciamo bene con i cani. Per l'emofilia prodotta dal fattore 8, invece, c'è ancora qualche problema. Dunque è una direzione di lavoro importante e utilissima.

Cosa auspica professore per la ricerca genetica in Italia?
Ci sono fior di studiosi nel nostro paese: a Napoli con la direzione del dott. D'Urso, a Roma col dott. Tocchini Valentini, a Pavia col dott. Toniolo, a Milano col dott. Vezzoni, in Calabria con Sgarbetta, a Bari con Saccone, e altri che lavorano al Progetto Genoma: ma i fondi sono pochi, e molti talenti fuggono all'estero. Una fuga di cervelli. Potremmo dire una fuga di geni.

L'1 per cento delle ragazze è anoressico

La magrezza come mito, le diete d'urto, eccessivamente pubblicizzate sui media, provocano grossi guai alle giovani italiane: l'1% delle ragazze di età compresa fra i 13 e i 22 anni ha problemi di anoressia mentale (rifiuto patologico del cibo) o di bulimia (anormale aumento della sensazione della fame) disturbi di origine nervosa che possono anche portare a morte. È stato questo il tema della tavola rotonda su «scelte, mode e devianze» nel comportamento alimentare giovanile, che ha aperto questa mattina a Milano la quarta edizione delle «Giornate di Nutrizione Clinica», promosse dall'Ospedale San Carlo. È stata Maria Gabriella Gentile, responsabile della divisione di dietologia e nutrizione clinica del San Carlo, a mettere a fuoco le cifre del problema: «Nella sola Milano - ha detto sono 3000 le adolescenti affette da anoressia o da bulimia. È un problema che tocca anche i maschi, ma in misura molto minore (un maschio ogni 8-10 ragazze). Sono inoltre più numerose le bulimiche (un'anoressica ogni 2-3 bulimiche), ma è l'ammalata di anoressia che rischia di più, mentre la bulimia è più difficile da diagnosticare perché non sempre chi ce l'ha è in sovrappeso». Il problema - secondo Gentile - è che in Italia non solo mancano dati su queste malattie, ma sono rarissime le strutture pubbliche in grado di curarle con le competenze multidisciplinari che occorrono.

Sono gli atleti vip quelli «più a rischio»

Gli atleti, specie i professionisti e quelli che operano in campo internazionale e a livelli di competitività esasperata, «meritano più attenzione» degli altri. Lo ha detto il professor Paolo Giovannini, uno dei maggiori esperti italiani al congresso dei medici sportivi a Taormina. «Debbono essere protetti dalle malattie infettive e, principalmente, deve essere loro vietato, per evitare loro complicazioni, di riprendere gli allenamenti e l'attività agonistica se prima non hanno concluso un adeguato periodo di convalescenza». In particolare secondo Giovannini «i medici sportivi debbono imporre quelle che, alla fine, sono semplici precauzioni ma che, nel settore sportivo professionistico, vengono troppo spesso trascurate per far diminuire il periodo in cui gli atleti, per i postumi di una malattia, debbono restare fuori dai campi di gara». Secondo i medici sportivi, è necessario frenare la voglia di «fruttare al massimo», per motivi di prestigio o economici, i campioni più rappresentativi e gli sportivi che si dimostrano indispensabili per le loro capacità.

La solidarietà non è un lusso

Il terzo settore per nuove politiche sociali
Le associazioni, i movimenti, le organizzazioni e i gruppi del volontariato e della cittadinanza attiva, le organizzazioni della cooperazione sociale e della mutualità vogliono essere protagonisti della riforma dello stato sociale e dello sviluppo dell'economia sociale. Queste realtà e il loro lavoro vanno riconosciute, valorizzate e sostenute come risorsa economica e morale di una nuova fase costitutiva della vita democratica del nostro Paese.

- Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo;
- Per tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi;
- Per il lavoro e per uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente;
- Per un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermare ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano.

Forum del terzo settore Roma 28 ottobre 1994
Sala Borromini Piazza della Chiesa Nuova 18

Corteo manifestazione Roma 29 ottobre 1994
concentramento ore 14.30 Piazza Esedra

Promuovono l'iniziativa: Acli, Arci, Auser, Mid, Anpas, Cnca, Aupitel, Ada, Associazione per la Pace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, Lila, Arci Nova, Arci Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, Uisp, Fimiv, Cocis, Cipis, Venti di Pace, Ctm, Ctm-Mag, Associazione Bdm, Servizi Civili Sociali, Movimento, Federsolidarietà, Federconsumatori, Associazione Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e Non solo, Ora d'Arte, Federazione Acli Pensionati, Gioventù Acli, C.S.I., Comunità di Capodarco, Mag 2 Finance, Uis, Ance-Uil, Associazione Terranuova, Arci gay, Focsvi, Avis, Cooperativa di solidarietà sociale «Cabrini», Movimento Consumatori, Arciragazzi, Medicina democratica, Associazione «Eltai-Itali» per un mondo migliore, Coord. Handicapati Cgil, Comunità «Il Nucleo», Associazione «L'Altritalia», Sos Razzismo, Associazione «Franco Basaglia», Associazione Una città, Mag 4, Associazione Ens, Agorà 92, MoVi, Associazione Italia-Nicaragua, U.S. Acli, Acli Anni Verdi, Consorzio Cooperative Integrate, Copaps, Servizio Civile Internazionale, Coord. Immigrati Cgil, Coord. Genitori Democratici, Ass. Genitori Bambini Cardiaci, Nuova Frontiera.

Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44481298, fax 06/44481247 - tel. 06/5840402, fax 06/5840615 - tel. 06/3722704, fax 06/3722726 - tel. 055/374887, fax 055/375002 - tel. 06/4465455, fax 06/4465934.

Ma le autorità hanno deciso di aprirlo solo a febbraio. A che cosa serviva?

Scoperto un passaggio segreto nella Sfinge

STEPHEN BERNARDELLI

IL CAIRO. Il misterioso passaggio segreto che conduce all'interno della sfinge, di cui tanto si era favoleggiato, esiste davvero: lo hanno trovato casualmente alcuni operai, che lavoravano al restauro dell'enorme mostro di pietra arenaria, costruito 4.600 anni fa a guardia delle piramidi di Giza. Perché venne costruito quel passaggio segreto? e dove porta? Sicuramente, secondo il sovrintendente archeologico di Giza, Zahi Hawass, la misteriosa galleria risale all'era dei faraoni. Ma la risposta alle domande che incalzano, sul suo significato e sulla sua finalità, si farà aspettare ancora un po': Hawass ha deciso di non far togliere le pietre che ne ostruiscono l'ingresso almeno fino a febbraio.

Il passaggio segreto affonda nel fianco sinistro del corpo di leone dal volto umano, sul lato che guarda a nord, a metà della sua lunghezza (73 metri). Anche Hawass

ammette di essere elettrizzato dal mistero di quell'oscura galleria, ma secondo lui chi si aspetta di trovare tesori sepolti in millenarie nicchie nelle viscere del monumento è destinato a restare deluso. «Il tesoro delle pietre sono le pietre stesse», avverte lo studioso egiziano - perché consentiranno agli archeologi di conoscere la struttura interna della sfinge.

Qualche ricercatore, in tempi recenti, è già rimasto scottato da delusioni cocenti: un passaggio sconosciuto, rivelato nel 1987, frutto ai suoi scopritori solo il ritrovamento di qualche scarpa e di un giornale dell'inizio del nostro secolo. Ma i cacciatori di misteri non si sono arresi, e continuano a fantasticare sulla magia di quel volto umano sul corpo di leone (pare si tratti di un ritratto del faraone Chefnep, figlio del faraone della grande piramide di Giza, il glorioso faraone Cheope).

Questo nuovo passaggio segreto che è stato scoperto adesso è venuto alla luce durante i lavori di restauro, decisi dopo un'ispezione compiuta l'estate scorsa, quando in quel punto del fianco del monumento venne riscontrata la presenza di pietre diverse dalle altre pietre circostanti. Alla ricerca di spiegazioni, racconta Hawass, gli studiosi vollero allora esaminare migliaia di vecchie fotografie, fino a che non ne trovarono una risalente al 1926, scattata dopo che la sfinge era stata liberata dalla sabbia nella quale era semi-seppellita. Quella foto mostra un uomo, in piedi all'ingresso di un passaggio, che si apriva proprio in quel punto del fianco del monumento. Ma quell'apertura venne evidentemente richiusa con altre pietre, ed i restauratori dell'epoca non registrarono quali scoperte vennero fatte all'interno di quel passaggio (se mai scoprirono qualcosa). Fra qualche mese, il mistero cadrà.

Intanto, però, l'altopiano di Giza

corre un serio pericolo. È stato infatti deciso di far compiere alla circonvallazione del Cairo (Giza si trova alla periferia sud ovest della megalopoli egiziana) una sorta di anello attorno alla zona delle tre piramidi e della sfinge. In questo modo, scrive il quotidiano inglese The Independent meldando il progetto, «quando la circonvallazione del Cairo arriverà e lo sviluppo urbanistico incontrollato assiederà da ogni parte le piramidi, queste finiranno per essere solo un parco desertico circondato dalla città».

Fino a una ventina di anni fa, infatti, le piramidi (non la sfinge, che è più bassa) erano visibili come «colline artificiali» da qualsiasi punto della zona occidentale della città. Ci si arrivava attraverso una strada che lambiva fattorie e campi, fino all'inizio del deserto che circondava quasi completamente questa immensa necropoli di sei miglia quadrate. Ora, invece, un disordinato sviluppo urbanistico (che comprende anche un paio di al-

berghi di superlusso) ha chiuso la vista delle piramidi a nord e a est, senza contare che i turisti, per visitarla, passano vicino anche a sfasciarrozze e depositi di varia natura situati letteralmente a ridosso di questi grandiosi monumenti. La nuova circonvallazione, aggirando a sud l'altopiano di Giza produrrà quasi certamente nuovi insediamenti edilizi che, vista la storia recente, non promettono in alcun modo ordine e rispetto per le piramidi. Anche perché, in una città che ha quadruplicato i suoi abitanti negli ultimi trent'anni (ora ospita circa 13 milioni di persone, senza contare i pendolari) il più grande problema da risolvere è quello degli alloggi e delle infrastrutture. Sono state costruite nuove città nel deserto, ma chiaramente è il Cairo ad attirare le maggiori attenzioni e la zona delle piramidi è quella dove passa il maggior numero di turisti, quindi il maggior flusso di denaro, di tutta l'Africa.



MATTINA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 7:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 20:00 to 23:00.

NOTTE grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 23:10 to 03:00.

Videomusic and Odeon sections listing video releases and their prices.

Tv Italia section listing various television programs and their details.

Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3 sections listing specific TV programs.

GUIDA SHOWVIEW section providing a detailed guide to various TV shows and their schedules.

«Papere» che passione! Cuccarini-Columbro al top. VINCENTE: Paperissima (Canale 5, ore 20.44) 9.011.000.

VERDEFAZZUOLI TMC. 12.15. Riflettori puntati sull'inquinamento dei fiumi. A bordo di un battello Fazzuoli risale il Sarno...

LINEA VERDE RAIUNO. 12.30. Sandro Vannucci tra i filari di Susegana, dove si produce prosciutto, per la festa della vendemmia.

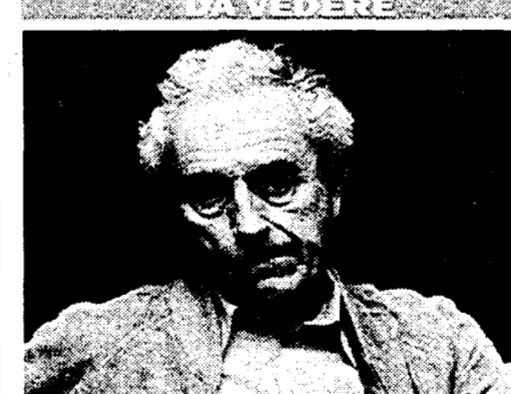
14.25 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE. Regia di Francis Truffaut, con Charles Denner, Brigitte Fassay, Nelly Borgeaud. Francia (1977). 120 minuti.

Incredibile quanto piaccia alla gente vedere le gaffes degli altri, i piccoli impacci, o la classica scivolata sulla buccia di banana. Piace così tanto che l'altra sera davanti a Paperissima, su Canale 5...

ROTCALCO CANALE 5. 22.30. Parte il nuovo settimanale di attualità condotto da Enrico Mentana. E tanto per cominciare riceve il giallo della scomparsa di Yelena Carrisi.

Cinque piccoli Antonioni Inediti a «Mediterraneo». 00.15 Cinque inediti di Antonioni - «Mediterraneo», settimanale di informazione a cura di Nino Rizzo Nervo e Onofrio Diapanza.

17.05 MARY POPPINS. Regia di Robert Stevenson, con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Usa (1964). 138 minuti.



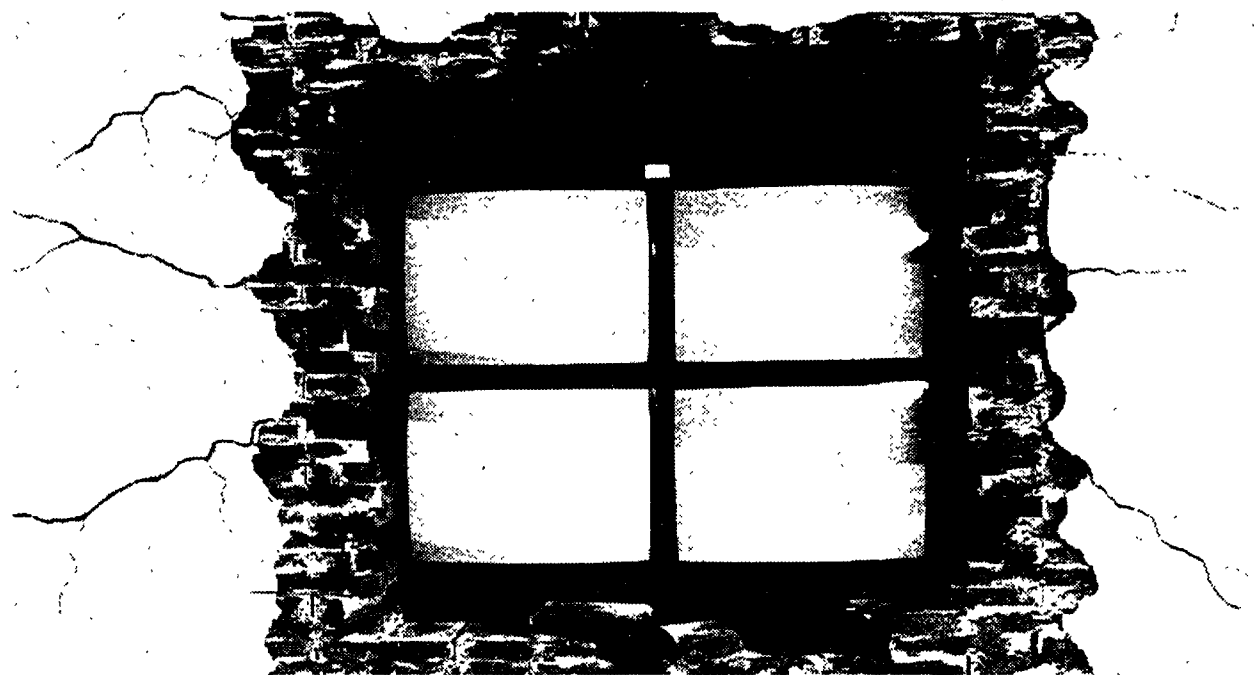
00.15 Cinque inediti di Antonioni - «Mediterraneo», settimanale di informazione a cura di Nino Rizzo Nervo e Onofrio Diapanza.

Intervista (rigorosamente anonima) con un italiano al cui televisore è applicato il «meter» che rileva gli ascolti tv. «Vi spiego come mi hanno scelto. E come è possibile barare»

Un «campione» di 7mila persone Ma è davvero attendibile?

Le famiglie Auditel sono poco più di 2.000 e rappresentano in teoria un campione di circa 7.000 persone. In teoria. Perché basta che leggiate l'intervista pubblicata qui sotto per rendervi conto che teoria e pratica, in questo caso, non coincidono.

È inconsueto, lo ammettiamo, pubblicare un'intervista anonima. Ma in questo caso era una scelta obbligata. Perché la persona intervistata qua sotto è una delle 7.000 «persone Auditel» suddette. A suo tempo, quando cominciammo a pubblicare i dati Auditel sull'Unità 2, invitammo le famiglie coinvolte nei rilevamenti ad uscire allo scoperto. Il signore in questione l'ha fatto. Ci ha scritto. Noi l'abbiamo intervistato e ci sembra che il suo racconto sia molto interessante, e piuttosto significativo sul funzionamento di questo giocherello - l'Auditel, appunto - dal quale dipendono i destini dei programmi tv e i contratti miliardari sul prezzo e sulla quantità degli spot pubblicitari da inserire nei programmi. Come scrive David Grieco nell'articolo pubblicato in prima pagina dell'Unità 2 - di oggi, noi vorremmo rilanciare. Vogliamo garantire, al signore che ci ha scritto, l'assoluto anonimato. E speriamo naturalmente di avere altre risposte. Magari da altri signori che, questo giocherello, l'hanno inventato e lo usano come strumento di lavoro, come indicativo economico, manco fosse l'indice Mib. Insomma, abbiamo stanato una famiglia Auditel, ma speriamo sia solo l'inizio. Per capire meglio come funziona questa benedetta tv che tanta influenza ha nelle nostre vite e nella vita di questo paese.



Sergio Ferraris

«Ho rotto il muro dell'Auditel»

Ecco a voi il capofamiglia-Auditel, di uno di quei segretissimi nuclei familiari che hanno applicato al loro televisore il sistema di rilevamento dei dati tv. Il racconto della sua strategia di boicottaggio delle reti Fininvest in favore dei programmi intelligenti ma poco seguiti. La «dimostrazione» di come l'Auditel non serva a nulla. «L'unica soddisfazione è quella di non dare ascolto a Bongiorno in modo da non far crescere il suo conto in banca».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Tempo fa sono state oggetto di una caccia spietata. Stampa e curiosi le hanno cercate in lungo e in largo per tutto il Paese. Ma niente: delle segretissime famiglie Auditel, quelle che portano il peso «morale» di rappresentare il campione di italiani che decretano la vita o la morte dei programmi televisivi, nessuna traccia. Solo il Gabibbo riuscì a fare un rapido blitz in casa di una di queste famiglie. Come saranno? Avranno due occhi e un naso a la testa a forma di teleschermo? Parleranno dietro l'input del telecomando o solo quando appare Mike? E soprattutto, esisteranno davvero? Spinti dal sacro fuoco della curiosità, nei mesi scorsi, dalle pagine di questo giornale David Grieco lanciò un appello: famiglie Auditel, mettetevi in contatto con noi per raccontarci com'è cambiata la vostra vita, cosa riceveva in cambio di questo «servizio» ecc. ecc. Garantiamo, ovviamente, il più completo anonimato. E, colpo di scena, la lunga attesa è stata premiata: con una lettera di-

vertente e divertita ci si è rivelato proprio uno di questi segretissimi nuclei familiari, composti in questo caso da una coppia di giovani impegnati. Di cui ovviamente non riveleremo l'identità. La parola, dunque, al titolare del «contratto», il signor capofamiglia-Auditel.

Come crede che l'abbiano scelta?

Questa è una curiosità che mi tormenta ancora oggi. Fatto sta che un pomeriggio mi sono visto arrivare in casa un signore distinto che si è presentato come rappresentante di una ditta di ricerche di mercato. E memore delle porte in faccia che mi sono beccato da giovane, quando facevo un lavoro simile, gli ho aperto. Un po' di chiacchiere, un questionario e senza pensarci troppo io e mia moglie siamo diventati rappresentanti di centinaia di famiglie italiane davanti alla tv, elettrodomestico che per altro usiamo pochissimo. Salutato l'emissario dell'Auditel, è venuto un tecnico e ci siamo ritrovati in casa questo meter. E cioè?

Una scatoletta applicata alla tv che registra automaticamente tutti i cambi di canale. Ogni notte, poi, verso le quattro, i dati raccolti vengono riversati automaticamente all'Auditel, attraverso il telefono. La cosa in sé è molto semplice: quando ci sono ospiti in casa, registro il numero di persone che sono davanti alla tv, specificando il sesso e l'età.

Allora le famiglie campione non sono selezionate in base ad una certa tipologia. Per esempio titolo di studi, professione ecc?

Non ne ho idea. Forse io e mia moglie siamo stati scelti in quel modo. Ma certo questo non vale per gli ospiti che vengono a casa nostra. A noi è stato detto che siamo un campione rappresentativo di totmila persone, ora non ricordo neanche più la percentuale. Però mi chiedo, quando segnaliamo gli amici che sono con noi a guardare la tv, nel complesso valiamo totmila più due o tre, o totmila più altri totmila?

E non l'ha chiesto al signor Auditel?

Non ho più avuto contatti con loro. Vedo ogni tanto il tecnico che controlla l'apparecchio e basta. Per il resto posso solo telefonare ad un numero verde, ma risponde una signorina che non dà alcun tipo di informazione del genere. Come dire, sono totalmente isolato.

Ma allora come è cambiata la sua vita? Cosa ha pensato al momento dell'incontro con l'emissario dell'Auditel?

Lì per lì ho accettato senza pen-

sarci molto. Del resto mi ero sempre chiesto come facessero a tirar fuori quei numeri. Ora che l'ho scoperto mi sembra abbastanza vergognoso.

Perché?

Se tutti mettono in atto la mia strategia i dati non possono risultare attendibili...

Quale strategia?

È semplice, quando mi sono accorto di avere diritto di vita o di morte sui vari Mike Bongiorno o Emilio Fede la mia tv ha messo al bando i programmi Fininvest. Visto che i vari milioncini che si beccano dipendono soprattutto dalla gente come me che preme il pulsante. Ma ora che Berlusconi ha sei reti, per me diventa un problema: non si sa dove non dare ascolto!

Dunque è una sorta di boicottaggio dall'interno?

Direi di sì. Però c'è anche rammarico in tutto ciò. Prima magari, quando non rappresentavo centinaia di italiani, un'occhiatina a Non è la Rai o a Sgarbi quotidiani la davo pure. Ma ora... A impormi il divieto di vedere Emilio Fede soffro: perdo uno spettacolo comico di rara efficacia. L'unica consolazione è vederlo a Blob la sera: ecco, lì nell'ambito della mia strategia, sono autorizzato.

Per essere fedele a questa linea, per esempio, ho cercato di aiutare programmi come Avanzi o Su la testa, magari invitando amici a casa o segnalando comunque anche se eravamo soli io e mia moglie. Ammetto queste mie manchevolezze. Ma tutto è stato elaborato a buon fine, nel tentativo di

dar dei segnali: mostrare che la tv ci interessa, ma solo se è intelligente. D'altra parte ci saranno molti altri che accendono la tv su Scemmiatiamo che? Ma in verità credo che tutto questo sia davvero poco attendibile. Ho lavorato per anni nel campo delle ricerche di mercato e so che tutta quella patina di serietà che danno loro è un falso. Io, come tutti i miei colleghi, se si faceva per il 70% come ti dicevano loro e per il 30% come pareva a noi, per poter arrivare in tempo alla data di consegna della ricerca. Perciò quest'Auditel, come del resto i sondaggi che tanto vanno per la maggiore di questi tempi, come tutte le cose fatte ad un tanto al chilo bisogna prenderle a un tanto al chilo. Ma visto che qui nessuno le prende in questi termini allora ho deciso di entrare in gioco in quest'altro modo.

Ma ha mal ricevuto delle pressioni? Delle proteste?

Nulla di tutto questo davvero. Massima libertà. E soprattutto non ci hanno mai «bacchettato».

Vi è stato fatto un contratto, o qualcosa di simile?

No, non ho niente in mano. Solo questi loro prodotti con l'assicurazione di riceverli una volta l'anno.

Cioè?

C'è un catalogo della ditta di riferimento, la Agb Italia - sistemi di rilevamenti meter, sul quale scegli gli oggetti per la casa. Simpatichi completi da letto Zucchi, set di spugna Zucchi, pentole a pressione.

C'è anche la Venere luminosa a mo' di fontanella?

Quella no, ma la sostituisce un simpatico vassoio rettangolare cassetto che è la fine del mondo.

Se una sera, per esempio, è stanco e non ha voglia di utilizzare il «secondo» telecomando che fa, lascia correre?

Neanche per sogno, devo mettere in pratica la mia strategia. E in fondo tutto sta ad abituarsi. Ormai è automatico, è come se avessi a che fare con una tv un po' più articolata.

Non è curioso di conoscere altre famiglie Auditel?

Non tanto, perché già esserlo io è per me una grossa sorpresa, non me lo sarei mai aspettato.

Nel contattarvi l'Auditel vi ha raccomandato il segreto?

Sì, anche se poi è il segreto di Pulcinella. Alla fine tutti i miei conoscenti sanno che io qui sono il signor Auditel.

Volendo proprio estremizzare, lei da questa posizione di signor Auditel, non si sente un po' responsabile dell'ascesa di Berlusconi?

Sinceramente nel mio piccolo ho fatto di tutto perché questo non succedesse. Ho boicottato il più possibile le sue trasmissioni. La mia piccola infinitesimale parte credo d'averla fatta.

A questo punto allora non le viene voglia di lasciar perdere e liberarsi del meter?

Non ancora. Mi resta infatti la soddisfazione di sapere che se una sera non mi sintonizzo su Mike Bongiorno, io, dunque totmila italiani, contribuisco a non accrescere il suo conto in banca.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Sì, amo l'imbecillità naturale...

LA NOSTRA NOTA dell'altro ieri sui risvolti (televisivi e non) del caso del piccolo Nicholas ha provocato reazioni. Ci fa piacere, perché non dirlo? Anche perché nella maggioranza erano di adesione. Ed è inutile fingere ritrosia o distacco quando si sa che una rubrica quotidiana la si scrive per lo più sulla fiducia, sulla speranza che l'assuefazione non ottunda e monotoni i rapporti col prossimo. Che serva a qualcosa, che provochi qualcosa. Anche (evviva!) dei dissensi. Com'è successo con l'agenzia pubblicitaria responsabile degli spot dei jeans Levi's sui quali ci siamo permessi di ironizzare.

Le reazioni indispettite di chi non intende accettare che consensi e ammirazione, sono tipiche degli ambienti, diciamo così, creativi con risvolti mercantili: non c'è niente di male, sia ben chiaro. Guai però a restare perplessi o fraintendere per gioco un messaggio ambiguo (e se fosse scemo?) come quello del ragazzo caduto dall'impalcatura e soccorso non si sa bene con quali intenzioni in nosocomi di fantasia. Guai a dissentire: ti accusano di non aver osservato bene. Uno short, un flash, un comunicato commerciale, mica Otto e mezzo! E allora ti prende la nostalgia per l'imbecillità naturale, la stupidaggine spontanea di certi personaggi, di certe atmosfere vuote e riposanti: per esempio le ultime raffiche di mondanità post-balnearia ancora da smaltire. Uomini e donne «segreti» su spiagge autunnali ormai deserte nella ricerca spasmodica di sussulti pruginosi. Ecco qua la bionda starlet Fininvest Wendy, espansa su una spiaggia ics, mostrare le due ragioni per cui c'è: dei seni cocomereschi, due air bag che la salveranno (è il nostro augurio) dal tragico impatto con l'oblio. Le didascalie, oltre a ricordare fasti catodici che sembrano d'altre epoche, annunciano il suo finanziamento col figlio dell'ex ministro De Lorenzo.

COME CI CONFORTA star lontani da esegesi e pensamenti sul mezzo e i suoi elucubrati caroselli. Com'è più dolce naufragare fra spezzoni e relitti d'un mondo che sembra sempre affondare, ma galleggia: Ambra sta finendo, Fiorelino non decolla, che farà la Marini?, tornerà Maria Giovanna Maglie? E perché? Colpi di coda di un costume morente o avanguardia di un futuro perduto di ineludibile gravità? Ed è curioso notare come tutti i protagonisti di storie piccole e grandi esistono perché la televisione ce li ha mostrati. Altrimenti non ci sono, si fatica ad ammetterne l'esistenza. Ci si turba quasi.

Il ministro Radice, per dire, titolare dei Lavori pubblici (hai detto cotical?), trascurato dal video, è comparso all'improvviso nei tg, in occasione della trombatura di parte del condono edilizio, a lagnarsi. E tutti, anche degli insospettabili, a chiedersi: ma questo chi è, da dove sbucca, che vuole? È giusto non capire il dolore di un ministro solo perché s'è visto poco in tv? Ed è giusto che ormai anche i più distaccati e agnostici riconoscano Fabrizio De Noce, anche se solo per quello che è e cioè l'intestataro di una Ferrari Testarossa? Vedete che per trovare atmosfere di rarefazione, quasi terapeutica stupidità non c'è bisogno di rifugiarsi nella periferia della cronaca rosa? Si può anche restare sulle pagine politiche e deliziarsi nell'apprendere che l'onorevole Meluzzi (Ff) corteggia l'onorevole Bertotti (Lega). Si baciano al «Gilda» senza le reticenze di un tempo quando sui muri di provincia mani incerte e pettegole scrivevano «Alessandro fa la more co Elisabetta».

Adesso, anche grazie alla tv e ai suoi riflessi sugli altri media, sappiamo molte più cose, conosciamo e riconosciamo molta più gente. Oggi, grazie a Striscia la notizia, sappiamo chi è persino Antonio Tajani: uno dei destinatari delle irresistibili pernacchie di Giorgio Bracardi (Canale 5, dal lunedì al venerdì, ore 20.25). Prr... Per esserci.

A Cremona non convince l'allestimento scaligero di Alberto Zedda dell'opera di Monteverdi

Ma senza Muti Poppea perde la corona

RUBENS TEDESCHI

CREMONA. Era nata ricca. L'incoronazione di Poppea preparata dalla Scala per Cremona e Milano, ma si è impoverita in un giorno risultando alla fine uno spettacolo stentorello, poco attraente agli occhi e alle orecchie. I generosi applausi che han premiato alla fine gli esecutori, alcuni di pregevole livello, non bastano a cancellare il grigiore di una serata che avrebbe dovuto celebrare il 350esimo anniversario della morte di Claudio Monteverdi. Colpa dei vigili del fuoco che hanno boccato l'allestimento progettato da Ronconi? Colpa del virus che ha messo a letto Muti? Colpa della distrazione che, tre secoli fa, ha fatto smarrire il manoscritto monteverdiano? Il fatto avverso, non v'è dubbio, si è accanito. Ma la vita teatrale è fatta di imprevisti e la bontà dell'organizzazione sta nel trovare rimedi.

La Scala, in effetti, aveva cominciato a provvedere dall'infortunio

più lontano: l'assenza del manoscritto d'autore. Colpa storica, s'intende, nata dagli usi di un'epoca che dava alle stampe soltanto i libretti, mentre la musica era affidata ai copisti. Non solo: l'originale stesso era ed è incompleto. Mancava, in gran parte, l'orchestrazione, affidata alle capacità degli orchestrali e alle possibilità del teatro. L'autore, quando era presente, sovrintendeva. È probabile che Monteverdi, per quanto ultrasensitivo, abbia seguito la prima veneziana del 1643. Morto lui alla fine dell'anno, la Poppea cominciò a viaggiare e a cambiare. Dei tagli e delle varianti testimoniano le due copie trovate a Venezia e a Napoli, diverse tra loro e presumibilmente, dall'originale.

Quanto diverse? Non lo sappiamo. Qualche studioso ritiene addirittura che l'ultimo capolavoro monteverdiano sia una sorta di opera collettiva del maestro e dei suoi allievi e successori. Sul proble-

ma si sono affaticati musicisti e studiosi, offrendo diverse soluzioni, da Vincent d'Indy a Malipiero, Ghedini, Hamoncourt, Gardiner e tanti altri. Quest'anno la Scala ha affidato una nuova realizzazione ad Alberto Zedda che aveva già presentato, nel 1988 a Martina Franca, una sua versione caratterizzata da grande sobrietà. Riprendendo il lavoro, in accordo con Muti che avrebbe dovuto dirigerlo, Zedda offre un'orchestrazione ricca di archi, fiati, clavicembalo e organi. L'amicamento è legittimo dal carattere di un'opera che, ancora oggi, appare straordinariamente nuova. Già nel libretto del Busenello fermenta lo spirito spreghiativo del secolo di Kepler e di Galileo condannati dalla Chiesa cattolica ma trionfanti nel pensiero europeo.

Nerone e Poppea non sono personaggi arcadici, ma sono amanti veri che, mossi da perversa passione, calpestano le leggi, cacciano i legittimi coniugi, uccidono gli im-

portuni moralisti e convolano a nuove nozze sfidando il mondo. Il trionfo dell'amore e del cinismo trova la sua giustificazione nella suntuosità di una musica capace di scolorire le situazioni, di esaltare la sensualità dei protagonisti, la malinconia degli sposi traditi, la sublimità del filosofo e la gaiezza popolare dei servi. Con Monteverdi, insomma, il teatro diventa specchio di vita.

O, almeno, dovrebbe, perché lo spettacolo scaligero resta parecchi passi indietro. Non sappiamo che cosa ne avrebbe ricavato Muti. Zedda, chiamato a sostituirlo sul podio, lascia parecchi dubbi. È difficile stabilire, a un primo ascolto, sino a che punto lo Zedda direttore sia in accordo con lo Zedda curatore della partitura. Quel che è certo è che, sul podio, egli privilegia una visione aulica e solenne, dove i rari scatti rimbalzano meccanicamente tra immobili distese di suoni appiattiti e scoloriti. È possibile che l'impressione sia aggravata da un'incompleta preparazione. L'or-

chestra alle prese con uno stile inconsueto, era manifestazione a disagio, sfuocata, mediocrementemente intonata e in fragile accordo sul palcoscenico.

Qui le perplessità si moltiplicano assieme alle difficoltà. Il recitar cantando che, con Monteverdi, sta per sfociare nell'aria, è uno stile perso nel corso dei secoli e probabilmente da ritrovare. C'è chi non si avvicina neppure, come William Matteucci, spaesato nei panni di Nerone. Chi è alle prese col timbro asprigno e la pratica verista di Nuccia Focile in Drusilla. E c'è chi ha già una pregevole esperienza in questo campo, come Anna Caterina Antonacci, Bernadette Manca di Nissa e Carlo Colombara, applauditi un paio di anni fa a Bologna, ma qui talora in difficoltà tra i tempi lentissimi. In questi limiti, comunque, la Antonacci è una Poppea appassionata e suadente; Manca di Nissa, nelle vesti maschili di Ottone, conferma la superiore classe vocale; Colombara disegna un Seneca severo e imponente,

stupido. Al trio si aggiunge Paoletta Morocu nello scolorire un'Ottavia drammatica e dolente. Aggiungiamo ancora Laura Chierci e Monica Bacelli (Virtù e Amore), Debora Veronesi e Lucia Rizzi e poi la piccola folla dei comprimari. Tutti destinati a fondersi meglio con le repliche.

Temo invece che non esista la possibilità di miglioramento per l'allestimento prestato dall'Opéra di Montpellier e per la regia di Gilbert Deffo. La scena dipinta da William Orlandi si riduce a un'edera di colonne con una cupola di nubi e pianeti. In questo ambiente, Deffo muove, con educata modestia, e qualche trovatina provinciale (centrate dal fondo e giochetti comici), i personaggi in costumi secenteschi. Il tutto, decoroso per Montepellier. Cordiale, come s'è detto, il successo. Ancora un tocco di cronaca: al buffet, onorato da Vittorio Sgarbi, le posate d'argento sono rimaste opportunamente nel cassetto.

TEATRO/1. «Citazioni da una città in rovina», messinscena visionaria di Reza Abdoh



Una scena dello spettacolo «Citazioni da una città in rovina»

P. Tauro

Gli assassini nati di un'altra guerra

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Bianco, nero, metallo, filo spinato, un recinto. Lampi accecanti, frastuono, crepito, buio totale. Canzonette, voci fuori campo e quattro schermi televisivi che vomitano parole, parole, parole. Non capita tutti i giorni di incontrare a teatro uno spettacolo che sovverte in modo così esplicito e radicale tutte le regole della fruizione e della rappresentazione. Che fa delle convenzioni spazio-temporali di ciò che comunemente chiamiamo «spettacolo teatrale» un campo di battaglia per esperimenti esplosivi, un libro da scompaginare e aprire a caso, un mazzo di carte lanciate in aria una, due, cento volte.

Videoclip in palcoscenico
Visionario, cruento, iperrealista, *Citazioni da una città in rovina* di Reza Abdoh è di fatto l'equivalente teatrale di *Assassini nati* di Oliver Stone. Stesso linguaggio telecomandato e «videoclipato», stessa commistione al limite dell'insostenibile di generi, immagini, materiali. Entrambi, lo spettacolo e il film, intenti a piegare il contenuto alla forma. A far coincidere il tema devastante della guerra e della violenza con la devastazione della messinscena e del set, del plot e della narrazione.

Ovviamente non per caso sono nati entrambi in America, a Los Angeles, per la precisione, l'anno scorso. È qui che l'iraniano Reza Abdoh, autore e regista, si è rifugiato dopo esser fuggito giovanissimo dal regime di Khomeini e dopo una prima tappa di studi in Gran

Bretagna. Omosessuale e sieropositivo dichiarato, Reza è un trentenne spigoloso e accreditatissimo, un talento forgiato al fuoco del misticismo del suo paese - Sufi, integralismo e teatro scito - poi contaminato dalla cultura americana dell'indigestione televisiva, delle armi nei supermarket, dell'intolleranza razziale e politica, del classico *melting pot*. Il testo dello spettacolo è un insieme di alcuni scritti miei e di mio fratello, con qualche rimando a Burroughs e dei versi di un bellissimo poema di Rumi, il più grande poeta dell'Iran, sulla vita nell'aldilà», dice Abdoh, che lavora al suo *Citazioni* da oltre un anno. Subito dopo Roma, dove lo spettacolo è approdato per tre serate al Teatro Valle, nell'ambito del festival internazionale di Romaeuropa, saranno Berlino e il Festival d'Automne di Parigi ad accogliere questa «meditazione fisica ed emotiva sulla natura delle rovine, le rovine della mente e della storia», come scrive lo stesso Reza Abdoh sul programma di sala.

Il lager e i teleschermi
Nel recinto-lager che è il cuore della scena dello spettacolo, attori e personaggi si danno il cambio con ritmo frenetico. Dal pavimento si sollevano uomini ricoperti di bende, feriti gravissimi ridotti a mummie. Sui quattro teleschermi scorrono le immagini della guerra: feriti, macerie, nvoli di sangue sui marciapiedi, cadaveri ammucchiati. Le voci degli attori sono bombe sonore, le luci granate che accecano il pubblico. E quei due Puritani,

con tanto di gorgiera e calzamaglie bianche, eccoli lì, vestiti da yuppies, doppiopetto e telefonino. Si scambiano continuamente di ruolo, gli oppressi e gli oppressori, i morti e gli assassini, mentre a turno gli attori recitano il testo-poema, nevicata di suoni che si insinua tra i cadaveri e i balletti, i video, i panni insanguinati e la parata dei boy-scout.

Bach, il rap e Marilyn
Sarajevo come l'Iran, New York come il Ruanda, l'Aids come la peste. Il mondo scricchiola sotto le spinte di una guerra dai contorni sempre uguali. Le rovine si somigliano in qualunque spazio-tempo. I morti sono morti dappertutto. Ma non c'è dolore in *Citazioni di una città in rovina*, non c'è desolazione, non c'è lamento. Difficile, post-moderno e intellettuale, attento a cercare una comunicazione lontanissima dall'emotività è questo lavoro-sfida di Abdoh. E anche in questo lo accomuniamo a *Natural Born Killers*, altro bombardamento di sollecitazioni sensoriali che affida all'aggraviarsi dei piani e al rifiuto della narrazione codificata il compito di raccontare l'efferezza degli uomini.

Siparietti hawaiani, la Marilyn di *Quando la moglie è in vacanza*, Stanlio e Ollio, la storia di Mustafà torturato e bruciato vivo, Bach e rap, il turpiloquio e la sit-com in una ripetitività ossessiva che azzera la progressione dello spettacolo. «Siamo ancorati al passato», ammonisce una voce. Ma non c'è tempo per riflettere. L'impero dello zapping ha vinto ancora.

Aperta a Firenze la «fabbrica» dell'arte europea

Firenze «invasa» da danzatori, attori, musicisti per parlare e fare arte è il senso profondo della manifestazione «Fabbrica Europa», inaugurata ieri presso l'ex Stazione Leopolda con un mega-spettacolo Organizzata in collaborazione con varie istituzioni italiane ed estere, l'iniziativa mira a creare occasioni di scambio e di incontro tra le diverse realtà dei palcoscenici di tutta Europa che portino a nuove idee. «Fabbrica Europa», che proseguirà fino al 30 ottobre, si articola in tre sezioni: laboratori artistici e stages, seminari e incontri, mostre e spettacoli aperti al pubblico. Spunto di questo primo appuntamento (se ne prevedono futuri in altre città d'Europa) è la danza contemporanea e le sue relazioni con le altre discipline come la musica e il teatro, ma anche in rapporto alle arti visive, al video o alla critica. Fra i numerosi partecipanti: il regista spagnolo Andrés Bortu (che ne è anche il direttore artistico), Eugenio Barba, i coreografi Virgilio Sieni, Alessandro Cerini, Adriana Borriello, Charlotte Zerbey, le compagnie dell'Odin Teatre, Tandem, i musicisti Steve Noble, Luigi Cinque. Ai seminari e agli incontri prenderanno parte, fra gli altri, Leo De Berardinis, Ugo Volli, Carlo Quartucci, Omar Calabrese, Massimo Cacciari.

Opera di Roma Peter Maag inaugura stagione

Dopo dieci anni di assenza, Peter Maag torna a collaborare con il Teatro dell'Opera di Roma. Il grande Maestro svizzero dirigerà l'11 ottobre il trittico di Offenbach, *Croqueleur! Due Ciechi! Il Signor Choufleuri*. Lo spettacolo, che avrà la regia di Frank Bernd Gottschalk, apre la stagione dell'Opera presso la sede distaccata del Brancaccio (il Teatro dell'Opera è attualmente chiuso per restauri).

TEATRO/2. A Roma l'ottimo «Manjacy» del Cricot 2 Più pessimista di Kantor?

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Tadeusz Kantor è scomparso, già da qualche anno, il teatro da lui fondato, il Cricot 2 di Cracovia, Polonia, vive, e non solo della rendita di ciò che il Maestro ha lasciato nelle mani dei suoi attori (di quanti almeno hanno deciso di restare insieme): la lezione contenuta in mirabili creazioni - dalla indimenticabile *Classe morta* a *Wielopole/Wielopole* -, tutte pur note qui da noi e ancora, forse, riproponibili. Ma ecco, dunque, l'attuale Cricot 2 impegnato in un nuovo lavoro, *Manjacy*. (Testo, scene, costumi e regia di Andrzej Weliminski) che certo, di Kantor, del suo modo di intendere l'arte teatrale (e non solo essa) reca ben chiara l'impronta, per la voluta «povertà» dell'allestimento, cui corrispondono l'incisività delle immagini, la libertà e il rigore della loro associazione, il controllato dinamismo di cui danno prova gli interpreti: anche per il dominio del «bianco e nero», sembra di cogliere, in particolare, un richiamo al cinema muto, riscontrabile altresì in diversi effetti comici.

Zone di «parlato», comunque, vi sono, e la «traduzione simultanea visiva» promessa in locandina dal Festival Romaeuropa (nel cui ambito, al Valle, lo spettacolo si rappresenta), ma risultata poi inesistente, sarebbe stata utile. Quelli del Cricot 2, dal canto loro, simpaticamente volgono in italiano alcu-

ne battute, a voce o per iscritto: e così abbiamo visto estrarre, dalla grande scatola di cartone che costituisce il cuore di *Manjacy*, due cartelli, l'uno dopo l'altro, con sopra vergate a mano le parole Amore (in polacco, Amore e Cantà si esprimono con termini strettamente affini) e Fedè. E la Speranza? chiede qualcuno. Esce fuori anche, allora, la Speranza, ma preceduta, dantesca, da un «Lasciate ogni», e l'intera frase va a situarsi alle spalle d'un candidato all'impiccagione.

Segnali sinistri non ne mancano, in questi *Manjacy*. All'interno e all'esterno dello scatolone (prima chiuso quindi spalancato), sorta di piccola bottega degli orrori, si aggirano presenze variamente inquietanti: un disinfestatore che ha l'aria di avercela con gli uomini non meno che con gli insetti nocivi, un manichino dal quale sbucano, inopinatamente, arti umani, un chirurgo dai modi e dall'aspetto di macellaio, una matura signora che, sedutasi sulla poltrona d'un parucchiere, si ritrova in mano ciuffi di capelli e cerca di riappiccarsi sulla testa. Insomma, un microcosmo demenziale che rimanda all'universo kantorianesimo, ma, se possibile, con un'accentuazione pessimistica, che quel «Lasciate ogni speranza», d'altronde, proclama. E tuttavia, c'è argomento di riso, in una commistione di umorismo

ebraico e polacco. Non per nulla, crediamo, se la colonna sonora è in larga misura impastata di citazioni dai *Quadri di una esposizione* di Musorgskij, specialmente insistente è, tra queste, lo scorcio che dipinge, musicalmente, il bufo contrasto tra due ebrei, appunto, il trionfo riccone Samuel Gofdenberg e il putulante, insinuante, miserabile Schmuyle.

Verso la fine, interviene una marcia, pomposa e caricaturale, dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev. Giacché lo spettacolo si conclude con una grottesca parata, beffardo e amaro ricalco, supponiamo, degli assistenti cerimoniali che hanno affilto, nella sua lunga storia, il popolo polacco (il nostro, invece...). Ma gli strumenti impugnati dai membri della compagnia comprendono forme bizzarre e usi fantastici, culminando in una enorme fisarmonica che, peraltro, non ricava da sé nessuna nota, solo il rumore secco della materia bruta.

Dura un'ora o poco più, *Manjacy*, ed è probabile che un'ulteriore sua elaborazione sia in programma. Lo stesso Weliminski parla di un «viaggio verso l'ignoto», di una strada «irta di mille insidie». Lui e i suoi compagni, in totale una dozzina (tra i quali una Teresa e una Marta Weliminska, gente di famiglia, e Krzysztof Dominik, eccellente curatore della fonica) hanno le carte in tasca per procedere sul difficile cammino. E il pubblico romano li ha accolti con molto calore.

TEATRO/3. «La grande paura» da un testo dei due figli La premiata ditta Calindri

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Forse è un vero e proprio esorcismo *La grande paura* che ha per protagonista Ernesto Calindri, presentato con successo al Teatro San Babilà. L'esorcismo riguarda quel senso di smarrimento, talvolta addirittura di terrore, che ci prende all'idea della fine della vita e che certo fa parte anche dei pensieri di Ernesto Calindri, un attore che, a più di ottant'anni, di cui sessantacinque passati in palcoscenico, continua a darci dalla scena una lezione di civiltà e di stile. *La grande paura* è, dunque, una presa per le corna di qualsiasi paura, ma anche una festa che vede schierata quasi per intero in palcoscenico la famiglia Calindri. Il testo, infatti, che ha come modello un certo teatro di Dürrenmatt, è stato scritto a quattro mani dai due figli Marco e Gilberto, e la regia, svelta e funzionale, è firmata dall'altro figlio Gabriele. Quasi tutto in famiglia, dunque, ma senza strafare.

La grande paura racconta dei casi di Aldo Setti, non più giovane

ma grintosissimo padrone di imprese, un po' paternalista e un po' pescecane, che passa il fine settimana nel suo cottage in Svizzera, senza riuscire a staccarsi totalmente dal lavoro, bombardato com'è da telefonate e in attesa di una visita importante dall'Italia per chiudere un contratto. Lo tallonano, però, i problemi di una coppia non più giovane messa in crisi dal disinteresse di lui e dal rapporto non facile con i figli contestatori. Ma l'appuntamento vero, la visita fatale, sarà di ben altro tipo. Ecco, infatti, per una *panne* della macchina a causa della neve, arrivare alla villa un signore che si presenta come il proprietario di una tenuta vicina, ma che poi si rivela, allo sbalordito e terrorizzato protagonista, come un messaggero della morte che, di lì a una settimana, lo catturerà, non si sa come. Ovvio che la morte annunciata si trasforma, per Aldo Setti, in un confronto con se stesso e con il suo modo di vivere; ovvio che tenti di sistemare un po' le cose in famiglia. Ma poi succede che la morte... muore: il «messaggero»

non era che un attore assoldato dalla moglie, per fare rinvagire il marito. Tutto cambierà, con la complicità di un malore e il nostro protagonista e la sua ritrovata famiglia vivranno con rinnovata felicità, una vita nuova.

Ernesto Calindri riempie della sua vitalità, della sua bravura e della sua memoria prodigiosa una commedia che allinea un po' troppe tesi e colpi di scena, ma che va vista come un «oggetto d'uso» e che presenta, fra gli altri interpreti, una grintosissima Liliana Feldmann nel ruolo della moglie delusa e innamorata; uno stralunato Enrico Bertorelli come finto messaggero di morte; Andrea Montuschi, il partner di lavoro; Elisabetta Ratti che è la figlia, dottoressa e «rossa»; e Christian Ferro che, come figlio, cerca una plausibile rappresentazione della vita nel gioco degli scacchi. Ma il senso vero della serata è, oltre a quell'esorcismo di cui si diceva, l'adesione, non solo filiale, di rendere omaggio a un interprete come Calindri che ha attraversato, sempre fedele a se stesso, le mode e gli stili. Così si onora un attore amico.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)











Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

Marlon Brando
Intervista
fra cani e baci

È finita con uno «smack!», ma era un bel po' che andava avanti fra «snort», «burp» e versacci del genere. L'intervista - una delle pochissime - rilasciata da Marlon Brando (un Marlon in sandali e pancione, sempre più Bukowsky) a Larry King, il giornalista in bretelle della Cnn. Occasione, l'autobiografia dell'attore, intitolata «Le canzoni che mi cantava mia madre», che sta per uscire negli Usa e in Francia: «Ho accettato di farmi intervistare solo perché mi ci obbliga il contratto con la casa editrice», ha spiegato Brando. Istrione a più non posso, l'attore settantenne si è agitato, ha brontolato, bofonchiato, fatto il buffone insieme al suo cane davanti alla telecamera e sparato una serie di freddure. «Non c'è niente che renda tanto quanto fare l'attore, e poi vi ritrovate lì a domandarvi che diavolo fare della vostra vita». Sugli Indiani d'America, sua antica battaglia, ha detto che gli Usa «non hanno mai dato loro il minimo pezzetto di terra, nemmeno grande come un francobollo». Nei 90 minuti di intervista ha evitato di accennare ai figli (Christian in galera per omicidio, Cheyenne in ospedale psichiatrico), per parlare di donne, matrimonio, carriera. Infine, ha cantato in duetto con Larry King e presentato i suoi cani.



Primefilm

Gli yuppies trogloditi



Il cast di «The Flintstones»

The Flintstones
Regia: Brian Levant
Sceneggiatura: Steven De Souza
Fotografia: Dean Cundey
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 90 min.
Personaggi ed interpreti: Fred Flintstone: John Goodman, Barney Rubble: Rick Moranis, Pearl Slaghoople: Elizabeth Taylor
Milano: Apollo, Cavour, Orfeo
Roma: Embassy, Fiamma, Giulio Cesare, Maestoso

IN CASI DEL GENERE, lo slogan è «portateci i bambini». Ma forse è consigliabile una variante: mandateci i bambini, e voi adulti risparmiate i soldi, o scegliete il film della sala accanto. The Flintstones è un film in cui la tecnologia adulta è al servizio di un'età mentale intorno ai 10 anni, forse meno. Il che forse non è casuale, in un'operazione in cui i trucchi più futuribili del cinema sono funzionali alla ricostruzione della preistoria: è una sorta di gigantesca regressione all'infanzia, nel segno dei computer. Forse The Flintstones è un'efficace metafora involontaria dei tempi che stiamo vivendo, ma non ditelo al produttore Steven Spielberg: vi querelerebbe.

Certo, il pensiero che il copione sia stato riscritto decine di volte, coinvolgendo quasi tutti gli sceneggiatori disponibili a Hollywood, è piuttosto agghiacciante di fronte al prodotto finito. Ma pare che alcuni scrittori abbiano semplicemente rifinito i dialoghi di un singolo personaggio, mentre altri si sono concentrati esclusivamente sulle gag che consentono di creare una «preistoria tecnologica» molto simile, di fatto, alla provincia americana dei Reaganiani anni '80. Infatti, l'unica cosa che va concessa al film, è di contenere una piccola parabola sullo yuppismo dell'età della pietra, incarnato dal perfido manager Kyle MacLachlan (sempre più ridicolo, ogni volta che esce dall'universo visionario di Twin Peaks) che tenta di coinvolgere l'onesto impiegato Fred Flintstone in uno sporco imbroglio. Per il resto, la storia del ménage di Fred e di Wilma, e dei loro amici-vecini Barney e Betty, si svolge secondo i canoni di un cartone animato secolare che era poi, a sua volta, strutturato come una sit-com. Ecco dunque i piccoli litigi, le piccole invidie, le vanterie di Fred e il quoziente intellettuale non altissimo di Barney, naturalmente riscattati dall'affetto e dalla solidarietà. Tanto per restare all'interno dell'opus spielbergiano, se Jurassic Park portava i dinosauri nel XX secolo grazie ai miracoli della biotecnologia, The Flintstones riesce a «clonare» gli umani nella preistoria senza cambiarli di una virgola. Fred e Barney sono nostri contemporanei.

Va da sé che, essendo scarso - almeno per un adulto - l'interesse per i personaggi, l'attenzione si concentra sulla scenografia davvero stupefacente approntata da William Sandell, già addetto alle scene di Robocop e di Atto di forza, e candidato d'ufficio, per questa età della pietra ricostruita in studio, all'Oscar. Bedrock, la città dei Flintstones, diventa qualcosa a metà fra una necropoli etrusca, un parco a tema sulla vita troglodita e un proto-villaggio di pionieri, mentre davvero esilaranti, qua e là, sono le trovate per ricreare in chiave preistorica la vita di oggi. Ecco dunque che al posto della spazzatura c'è un piccolo dinosauro divoratore di rifiuti, mentre per timbrare il cartellino in ditta ci si affida a un uccello preistorico dal becco perforatore. Sono mille, le gag e le citazioni buffe, forse unico divertimento possibile per chi abbia più dei suddetti dieci anni. Inutile dire che la più macroscopica è lei, Elizabeth Taylor, nei panni di Pearl, la pestifera suocera di Fred. Se John Goodman pare nato per interpretare Fred (Spielberg - che comunque nei titoli si firma «Spielrock», capita la battuta? - dice che non avrebbe fatto il film se lui non avesse accettato il ruolo), ci sembra altrettanto indiscutibile che Liz ha aspettato il ruolo di una suocera cavernicola per tutta la vita, e l'ha finalmente trovato. In esso, la diva può sfogare tutto il suo colossale gusto del kitsch e il suo innegabile umorismo britannico. Grazie Liz, grazie di esistere. [Alberto Crespi]

TREVISO. «L'eroe dei Due Mondi» di Manuli ha concluso il festival dei cartoon

«Da piccolo ho parlato a Garibaldi»

DAL NOSTRO INVIATO

RENATO PALLAVICINI

TREVISO. È il primo film fatto per corrispondenza. Si scherza sopra, Guido Manuli, sul suo L'eroe dei Due Mondi, biografia «non autorizzata» a disegni animati, presentato ieri in anteprima invernale (si era già visto quest'estate al festival di Giffoni), nell'ultima giornata di Antenna Cinema-Cartoon. «Un film per corrispondenza - precisa Manuli - visto che in Italia non esistono grandi studi di animazione. E dunque ho dovuto chiedere la collaborazione di tanti professionisti sparsi un po' per tutt'Italia. Così, oltre a Maurizio Nichetti (coautore di soggetto e sceneggiatura), Guido Manuli si è avvalso della collaborazione della Quicksand di Walter Cavazzuti e Michel Fuzellier e delle animazioni di Manfredi Manfredi per la parte più propriamente storica.

Due piani narrativi

Si, perché L'eroe dei Due Mondi, prodotto dall'Istituto Luce e da RaiDue, è un film che gioca su due piani: uno storico (la consulenza è di Guido Gerosa), che ricostruisce le tappe fondamentali della vita e delle imprese di Garibaldi, ed uno di fantasia che ci narra l'incontro tra il generale, invecchiato e in esilio nella sua Caprera, ed un bambino. «Un modo - spiega il regista - per non fare un film noioso, e magari cercare di raccontare un po' di storia in maniera piacevole e poco accademica».

Piccolo, il protagonista, è un ragazzino vivace, figlio di pescatori. Durante un'uscita in mare, assieme al padre e ai due fratelli, vengono sorpresi da una tempesta e Piccolo, con il cagnolino Spazzola, viene sbalzato fuori dal peschereccio. La mattina dopo si risveglia su un'isola dove incontra un vecchio che vive in una modesta casa, circondato da animali d'ogni sorta e dai nomi curiosi: la capra Caprera, il pappagallo Piemonte, il cavallo Quarto e il gatto Radetzky. Dopo un primo brusco approccio, il vecchio si affeziona al bambino e lo aiuta a cercare i parenti naufragati. La ricerca si trasforma, per mezzo dei suoi racconti, in una sorta di iniziazione alla storia d'Italia e alla vita di uno dei suoi eroi più significativi. Solo alla fine, quando Piccolo ritroverà padre e fratelli, scoprirà che quel vecchio che gli ha raccontato le gesta dell'eroe dei Due Mondi è proprio Garibaldi.

I due piani della narrazione si traducono in due diverse tecniche di animazione. La parte dei flashback storici (affidata a Manfredi Manfredi) si avvale della tecnica del rotoscopo (i disegni vengono «ncalcati» e ricolorati partendo da sequenze girate dal vero). Manfredi ha utilizzato celebri immagini del 1860 di Blasetti o spezzoni del Garibaldi televisivo di Luigi Magni, interpretato da Franco Nero, restituendoci alcune sequenze di notevole fascino visivo (molto bella quella della morte di Anita). Per la

storia del rapporto tra il vecchio e il bambino, Manuli ha utilizzato la tradizionale tecnica dei disegni animati, puntando su una caratterizzazione grafica più vicina alla sensibilità dei ragazzi.

L'eroe dei Due Mondi ha richiesto un anno e mezzo di lavorazione a cui hanno contribuito un'ottantina di persone ed è costato poco più di due miliardi: «Il corrispondente di pochi minuti di animazione di Night Before Christmas», ha commentato ironicamente Guido Manuli, dopo aver visto il film prodotto da Tim Burton, proiettato la sera prima come evento speciale del festival.

Nel cinema a Natale

Guido Manuli spera in una buona nascita del suo film, che l'Istituto Luce distribuirà nelle sale il prossimo Natale; e conta anche su una distribuzione nel circuito scolastico, visto che, aggiunge, «oggi i ragazzi sanno molto di più su Gerolamo che su Garibaldi». Manuli, che è nato a Cervia nel 1939, è stato per diciotto anni il più stretto collaboratore di Bruno Bozzetto. Dal 1982 si è messo in proprio e ha realizzato alcuni tra i più originali e divertenti cortometraggi d'animazione. Tra questi ricordiamo Count Down, Erektion, Incubus, Solo un bacio, + 1-1. Con Maurizio Nichetti ha diretto il lungometraggio in tecnica mista Volere Volare. Nei suoi progetti futuri c'è un nuovo lungometraggio. E questa volta sarà un horror-comico.

Ecco tutti i premi Usa e Francia si dividono il palmarès



Sfilza di premi per questa diciottesima edizione del festival di Treviso, da quest'anno ribattezzato Antenna Cinema Cartoon. Premi assegnati (ed è l'altra novità del nuovo corso) alle produzioni per la tv. Tante categorie e tante statuette: «Mister Linea» che la giuria, composta da Stefano Benni, dal francese Jean-Luc Xiberras, direttore del prestigioso festival d'Annecy e dal nipote-americano Jimmy T. Murakami, autore del bellissimo «When the Wind Blows», hanno consegnato nella serata finale di ieri. Vediamolo da vicino. La miglior serie tv da 26 minuti è stata giudicata la francese «Orson e Olivia», avventure di due orfanelli nella Londra di fine '800. Per il formato da 13 minuti un ex-aequo a «Rocko's Modern Life» (Usa), una delle cose migliori passate in questi cinque giorni,

serial dal ritmo surreale e forsennato, che ha diviso il premio con i francesi «Insektors», originale saga girata al computer. Miglior serie tv da 5 minuti all'ungherese «Augusta», che premia un grande professionista dell'animazione in plastilina come Csaba Varga; mentre per gli shorts l'ha spuntata la polacca «Nervous Life». Tra i piloti televisivi, giustissimo l'alloro per «Ah! Real Monsters», demenziale cartoon «made in Usa»; ancora un ex-aequo nella categoria special per «Robert Creep» (Francia) e «La vie secrète d'Emile Froot» (Francia). Premi speciali della giuria al bellissimo «Rigolotto» (Gran Bretagna), riduzione a pupazzi animati dell'opera verdiana, e all'italiano «Kamillo Cromo», tratto dal personaggio di Altan. Un paio di menzioni per «Les sales blagues de l'Echo» (Francia) e per l'italiano «Zzoe»; e due riconoscimenti speciali alle reti Canal Plus e Nickelodeon per il sostegno all'animazione di qualità. Quello che purtroppo non fanno le reti italiane. [Re P]

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

Advertisement for Paolo Pietrangeli's CD 'CANTI CONTESSE & CONTI'. Includes a list of tracks: Ma per fortuna che c'è la Roma, Il condoniano, Cinema, Dato chi, Rossini, Le sereno, Contessa, Il c'ant'omni, La città volante, Di un suo quarant'anni, Il suo cane, Lo stracchino, Parlami di me, Valle Giulia, La lettera, Il paese, Come, Oggi volare non si può, L'armatura, Esodo, Il c'ant'omni, Io ti voglio bene. In edicola a sole 12.900 €.

Advertisement for 'CANTI CONTESSE & CONTI' CD. Includes a coupon for requesting the CD: 'Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprehensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.' Includes a form with fields for name, address, city, and phone number.

Sport

EUROPEI. L'Italia vince in Estonia (2-0), ma delude sul piano del gioco e dello spettacolo

Partite disputate

Estonia-Croazia	0-2
Slovenia-Italia	1-1
Ucraina-Lituania	0-2
Estonia-Italia	0-2

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
Italia	4	2	1	1	0	3	1
Croazia	3	1	1	0	0	2	0
Lituania	3	1	1	0	0	2	0
Slovenia	1	1	0	1	0	1	1
Ucraina	0	1	0	0	1	0	2
Estonia	0	2	0	0	2	0	4

Sacchi: «Critiche? Sono abituato...»

«I giudizi critici? Non è una novità, ormai ci sono abituato. Non era facile giocare su questo campo, troppo stretto. Come non sono semplici queste partite, con piccole squadre che danno tutto per fare bella figura. Arrigo Sacchi, al termine della partita vinta contro l'Estonia, difende ancora il suo gruppo: «Difficile trovare lo spettacolo contro avversari del genere. Zola? Ho bisogno di provarlo ancora prima di giudicare. Certe risposte non arrivano dopo una sola partita».



Panucci esulta dopo il gol

LE PAGELLE

Pagliuca 6: l'impressione è che non sia in grandi condizioni. Si tuffa come un ippopotamo al primo tiro degli estoni, poi è parecchio falloso nei rilanci di piede. Vuoi vedere che sente sul collo il fiato di Rossi?

Panucci 6,5: seconda partita in Nazionale e primo gol. Non male per uno che ha avuto un tremendo fine di settembre, tra errori fatali (con la Lazio), vocazione al killerraggio (ha mandato ko con una testata Baresi nella gara di Coppa Campioni con l'Aak ad Atene) e un calo di forma dopo un avvio di stagione. È comunque prezioso prezioso.

Favalli 6: debuttante che dice buongiorno alla Nazionale in un giorno relativamente tranquillo. Non prende mai un'iniziativa: colpa del debutto o di precisi limiti di personalità? Da rivedere. Dall'87 **Apolloni sv.**

Evani 5,5: non è un geometra del centrocampo, e si vede. Nel ruolo di regista arretrato ci piace di più nella Sampdoria, dove evidentemente gioca a memoria. Ma forse anche lui è ai limiti dello stress: a trentuno anni e dopo una vita calcistica costruita sulla corsa, comincia ad accusare il peso degli impegni ravvicinati. Baresi si è arreso, Doonadoni è sul punto di farlo; se anche Evani ammainerà la bandiera per Sacchi saranno guai seri. Dall'83 **Albertini sv.**

Costacurta 6: non è in gran vena, ma non commette bischerate. Capisce che non c'è da fidarsi troppo di una difesa rinnovata sulle fasce e allora gioca una partita tutta prudenza.

Maldini 6,5: parte male, finisce in maniera splendida. È l'unico fuon-classe in campo e si vede. L'inizio con il freno a mano non ci sorprende, perché non è ancora al top della forma, però dopo dieci minuti abbiamo scommesso che sarebbe stato tra i migliori in campo. Scommessa vinta, please.

Rambaudi 6,5: ecco l'unica piacevole sorpresa della serata. Il debutto in azzurro è assai convincente. Come con la falcata agile ed è tra i primi ad entrare in partita. Segnale incoraggiante, perché lascia intuire carattere e personalità. Ha una flessione a metà ripresa, poi si riprende. Tra i migliori.

Baggio 6: Dinone è in crescendo. La stazza non gli consente di entrare presto in forma, ma è sulla buona strada. Dategli altri venti giorni e avrete il miglior Baggio, ovvero l'uomo che insieme al Divin Codino ha trascinato l'Italia al secondo posto nel mondiale degli Stati Uniti. È in ripresa.

Casiraghi 6,5: partita da sufficienza, che si riscatta poi con il bel gol allo scadere della gara. È un lottatore, che sta imparando a picchiare di meno, però, purtroppo, i piedi non danno cenni di miglioramento. Gran carattere, e allora, giù il cappello.

Zola 4: non ci siamo. Lo difendiamo a spada tratta perché pochi giocano a calcio come a lui. E il sardo che cosa ti combina? L'ennesima partitaccia in azzurro. Adesso Zola rischia davvero di essere cancellato dal giro azzurro. Sacchi sbaglia a farlo girare come una trottola, ma lui di questo passo si affonderà da solo. Non azzecca nulla, tranne la punizione che colpisce la traversa e dalla quale nasce il gol di Panucci.

Signori 5: l'altra delusione della serata. La maglia azzurra non lo ispira ed il sospetto è che tra lui e Arrigo Sacchi l'incomunicabilità sia soprattutto tecnica. Pmo tempo disastroso, ripresa più tonica, però l'insufficienza rimane.

La Nazionale sottovoce

ESTONIA-ITALIA

0-2

ESTONIA: Poom, Lemsalu, T. Kallaste, Alonen, Klavan (75' R. Kallaste); Kalyend, Kristal, Reim, Krom (68' Olumets), Linnumae, Kirs. 12 Tahver, 13 O'Konnell-Bronfin, 16 Leiov. All. Ubakivi

ITALIA: Pagliuca, Panucci, Favalli (86' Apolloni), Evani (83' Albertini), Costacurta, Maldini, Rambaudi, D. Baggio, Casiraghi, Zola, Signori, 12 Rossi, 14 Di Matteo, 16 Berti. All. Sacchi

ARBITRO: Muller (Svi)

RETI: al 20' Panucci, al 78' Casiraghi

NOTE: serata fresca, terreno in buone condizioni; spettatori 1500 circa. Ammoniti Linnumae, Kalyend e Olumets, tutti per gioco scorretto.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

TALLINN. Saranno gli indici di ascolto a dirci se gli italiani capiscono qualcosa di sport o sono inguaribili tifosi. Nel giorno della finale mondiale di pallavolo, il film «Estonia-Italia» è sembrato, in un immaginario confronto, una condanna alla disfatta. Già: l'Italia ha vinto 2-0, ha conquistato i primi tre punti nel suo girone eliminatorio del campionato europeo, ha esibito un Rambaudi incoraggiante, ma quanto allo spettacolo, beh, lasciamo stare. Abbiamo invidiato, confessiamo, chi ha potuto gustarsi la vittoria della nazionale italiana di pallavolo. Il fatto che sia andata meglio rispetto alla partita con la

Slovenia non deve ingannare: gli estoni hanno confermato di essere agli ultimissimi posti della graduatoria europea.

Una fila di betulle al posto di una tribuna: come dire, uno stadio che ti mette subito di buon umore. Ma a tenere alto il morale c'è il resto: c'è la partecipazione «misurata» della gente, poca e corretta, c'è una Nazionale, quella estone, che entra in campo per il riscaldamento con i giocatori infagottati in tute anni Settanta, c'è la birra locale che non ha nulla da invidiare a quella degli altri paesi nordici. Calcio e atmosfere d'altri tempi, serata giusta insomma anche perché dal

mar Baltico nessun ruggito: il vento si è preso una giornata di riposo.

Proni e via, e partita subito appiccicosa. L'Estonia che vuole affrancarsi dal calcio russo perché bollato come «tattico», gioca rigorosamente a uomo. L'Italia, che parte ben più determinata rispetto a Maribor, viene stoppata in maniera energica. Le marcature: Alonen su Signori, Lemsalu su Casiraghi, Kalyend su Rambaudi, Kirs su Zola, Klavan su Dino Baggio, Reim su Evani. È un corpo a corpo che nei primi dieci minuti sostiene il morale dei baltici, i quali all'8' bussano alla porta dell'Italia: buco di Maldini, libero d'occasione, Kristal punta Pagliuca: tiro a effetto e deviazione in angolo, goffa, del portiere azzurro. Archiviati i primi dieci minuti, l'Italia si scuote. I più determinati sono l'esordiente Rambaudi e Casiraghi, che dopo tanta panchina ha parecchia energia da spendere in campo. Al 16' l'Italia batte un colpo e per poco non ci scappa il gol: tiro di Casiraghi, splendida respinta d'istinto di Poom e Maldini colpisce la traversa. Niente paura, perché quattro minuti dopo, al 20', gli azzurri vanno a segno. Punizione di Zola, pallone morbido che va a colpire la traversa, Casiraghi «disturba» i di-

fensori estoni e Panucci, con un destraccio sporco, sigla l'1-0.

Italia in vantaggio, Italia che allontana i cattivi pensieri di una replica di Maribor. Italia che trova maggiori spazi, ma anche Estonia che non perde la testa. Il rituale di queste partite, con una squadra dichiaratamente forte e un'altra dichiaratamente debole è che il gol di chi è superiore manda in tilt il dirimpettaio, ma stavolta il copione non viene rispettato. Così, l'Italia spinge, ma non colpisce e bisogna aspettare il 35' per vedere Poom con il fiato sospeso. Dino Baggio raccoglie una rimessa laterale e, da trenta metri, neppure ci pensa: sventolata in girata e pallone che sfiora il palo. Intanto, il tecnico estone, Uvaktiv, quello che ha vinto il concorso da ct, ha cambiato qualcosa: Alonen viene spedito su Zola e Kirs va sulle tracce di Signori. Non è una bella Italia quella che chiude il tempo: palloni a casaccio, Zola che in azzurro pare condannato a steccare, Signori non è in serata e allora, impressioni di metà partita, ci si può consolare solo con il calcio dignitoso di Panucci, l'intraprendenza di Dino Baggio e l'autorità di Maldini.

Ripresa. Al 51' c'è aria di rigore nell'area estone: Signori, lanciato

da Casiraghi, si accomoda a terra dopo un contrasto con Thomas Kallaste: l'arbitro dice al laziale di rialzarsi. Al 56' si fa sotto l'Estonia: difesa azzurra svagata, rimpallo che lancia Kristal, tiraccio che viene deviato in angolo. L'Estonia si accorge che l'Italia non è l'oro cattivo e prende coraggio. Niente di trascendentale, perché gli estoni giocano a calcio come gli italiani a cricket, però basta la buona volontà a tenere il pallone lontano dalla loro area e a far sudare più del previsto gli azzurri. Il problema è che Zola e Signori continuano a latitare. Casiraghi lotta, ma ha i piedi poco educati e Rambaudi comincia ad accusare la fatica. Morale, nell'Italia aspirante «modernista» i migliori sono due difensori: Maldini e Panucci.

Al 71' punizione di Zola. Poom risponde presente. Noia mortale, insomma, e allora come sussulto basta l'ingresso in campo di Risto Kallaste, quello che fa la rimessa laterale con la capriola. Al 78' Casiraghi chiude la partita. È un gol tutto laziale: cross di Signori e zuccata in tuffo del centravanti. Il taccuino prende nota di due iniziative estoni (tiro di Lemsalu e gran parata di Pagliuca; sventolata Alonen, fuoni) e si chiudono i giochi. Un pallone 2-0 poco, ma meglio di niente.

Anticipazioni di un servizio de «Il Mondo»: il debito dei club calcistici verso il fisco sarebbe di 110 miliardi

Tutto il calcio evasione per evasione

Centodieci miliardi di lire non versate all'Erario. Secondo il settimanale «Il Mondo», in edicola domani, è questa l'entità dell'evasione fiscale che sta emergendo nell'indagine «piedi puliti». I dati relativi alle singole squadre.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prima la denuncia presentata da Farina junior, poi il clamoroso blitz della guardia di finanza nelle sedi dei maggiori club calcistici, e adesso l'attesa per le prossime mosse del magistrato titolare dell'indagine «piedi puliti», il sostituto procuratore di Roma, Gloria Attanasio. Ma trattandosi di calcio, anche se «giocato» fuori dal campo, ogni attesa che si rispetti deve essere condita da chiacchiere e polemiche. Nel caso specifico, poi, si aggiungono pure i numeri. Sono

quelli forniti dal settimanale «Il Mondo», che ha anticipato ieri alcuni dati sui bilanci delle squadre professionistiche, cifre contenute in un servizio che andrà in edicola domani.

Secondo «Il Mondo», i debiti accumulati dalle società del calcio professionistico italiano (squadre di serie A, B, C1, C2) verso il fisco ammonterebbero a circa 110 miliardi di lire. Una cifra che conferma quindi le prime indiscrezioni filtrate dall'inchiesta e relative alle

dimensioni della presunta evasione fiscale. I dati si riferiscono ai conti chiusi al 30 giugno 1993, cioè - si legge nel settimanale - «ad una parte dei documenti sui quali il magistrato sta svolgendo accertamenti, dopo il blitz della guardia di finanza».

Complessivamente - afferma «Il Mondo» - la serie A ha accumulato debiti fiscali per 54,6 miliardi, pari ad un quinto del patrimonio netto (che ammonta a 275 miliardi) delle 18 società che disputano il campionato più ricco. Una situazione che potrebbe aver determinato anche considerevoli effetti agonistici. Nella sostanza, i club hanno avuto a propria disposizione una sorta di accantonamento di risorse supplementari, potendo utilizzarle le somme non versate all'Erario per altri scopi, in particolare per compiere costose operazioni sul calcio-mercato.

Un aspetto interessante è costituito dal raffronto fra la situazione

della massima serie e quella del torneo cadetto. Il fenomeno sarebbe ancora più cospicuo per le 20 squadre della serie B dove l'ammontare del debito tributario è addirittura superiore al patrimonio netto complessivo: 26,6 miliardi contro 18,9 miliardi. E le cose peggiorano ulteriormente scendendo nelle categorie inferiori. Nella serie C1 i mancati versamenti fiscali - prosegue «Il Mondo» - sono pari a 19,8 miliardi; mentre il patrimonio netto, a causa di perdite di bilancio, è addirittura negativo per 6,9 miliardi. Situazione analoga in C2 (54 squadre): l'esposizione fiscale è di 9 miliardi contro un dato negativo del patrimonio netto per 3,9 miliardi. Ed in serie «C» risultano elevati anche i debiti previdenziali, l'altro filone di evasione che sta emergendo nell'indagine condotta dalla procura della repubblica romana. I contributi non pagati - rivela il settimanale - ammonterebbero a 6 miliardi per la C1 e 4 miliardi

per la C2. «Il Mondo» ha anche messo a confronto i debiti fiscali e le spese per ingaggi di giocatori: in serie A, ad esempio, per il Milan risulta una spesa di ingaggi di 86 miliardi a fronte di debiti verso il fisco per 16 miliardi. Migliori i conti dell'altra società milanese, l'Inter a fronte di un'esposizione tributaria di 4 miliardi ha pagato ingaggi per 36 miliardi; il Parma presenta rispettivamente 4,6 miliardi e 24 miliardi; per la Roma si hanno 3 miliardi di debiti sul fisco contro 39 miliardi spesi per i calciatori. Anche in questo caso i conti della serie B sono molto più preoccupanti. La sintesi del «Mondo» cita i seguenti esempi: il Verona ha accumulato 2,1 miliardi di debiti verso il fisco contro 14 miliardi pagati ai propri calciatori. Assai peggiore la situazione del Cosenza. Il club calabrese accusa 7,1 miliardi di debiti fiscali a fronte di 8,5 miliardi di ingaggi versati ai giocatori.

LOTTO

BARI	41	23	26	38	3
CAGLIARI	77	6	63	35	88
FIRENZE	84	83	58	57	69
GENOVA	69	27	85	89	66
MILANO	64	72	26	71	61
NAPOLI	66	64	21	82	45
PALERMO	25	32	55	60	64
ROMA	19	90	22	17	52
TORINO	34	18	79	58	89
VENEZIA	89	17	74	13	80

ENALOTTO

X 22 222 11X 222

LE QUOTE: ai 12 L. 58.676.000
agli 11 L. 1.941.000
ai 10 L. 170.000

UN AMICO in più

giornale **1x2**
del **LOTTO**

è in edicola il mensile
di OTTOBRE

I NUMERI SIMPATICI

● L'attrazione numerica della anche «simpatia» tra un numero e l'altro, consiste nella conversione, abbastanza diffusa tra i giocatori, che la sorte di un numero o meglio di ciascun numero ne chiamano un altro e, parallelamente, sarebbe seguito da altrettanti richiami di certi differenti numeri.

● In passato sono state pubblicate alcune tabelle in cui i 90 numeri del Lotto avevano ciascuno a fianco alcuni numeri cosiddetti «simpatiosi». Purtroppo dobbiamo dire che questa credenza non trova fondamento alcuno, e deriva soltanto da osservazioni su fenomeni avvenuti, del tutto casualmente. Tra gli studi più famosi del passato sull'attrazione numerica, dobbiamo annoverare quello compiuto da Orsola da Firenze, che nel 1914 pubblicò un trattato dal titolo: «Tutto il gioco del lotto».

● Tale sistema, tanto decantato in passato, avrebbe oggi disastrosa conseguenza come dimostrato dalle osservazioni (analisi statistiche-matematiche).

PALLAVOLO. In Grecia gli azzurri si confermano campioni. Olanda battuta 3-1

Schiacciata mondiale per l'Italvolley

ITALIA-OLANDA

3-1

(15-10 11-15 15-11, 15-1)

ITALIA Tofoli 2-1 Zkrzi 6-5 Bernardi 18-7 Cantagalli 8-10 Gardini 3-11 Giani 5-11 Bracci ne Papi 0-5 Pippi ne Gravina Giretto 2-3 De Giorgi ne Ali Velasco

OLANDA Latushinn n e, Held n e Rodenburg n e, Gortzen n e Posthuma 1-6 Zwerver 4-11 Van Der Goor 2-6 Van Der Meulen 6-16, Biangó 3-3 Grabert 1-0 Van Der Horst n e Zoodmsa 1-9 Ali Alberda

ARBITRI: Stoyanov (Bulgaria) e Marty (Francia)
BATTUTE SBAGLIATE Italia 24 e Olanda 17

LORENZO BRIANI

■ A TENE L'Italia si è laureata ieri sera campione del mondo battendo per 3 a 1 l'Olanda. Una partita spettacolare, densa di tutti quei sapori che hanno fatto del volley uno sport universale. È il miglior giocatore di questo mondiale è stato Lorenzo Bernardi. La partita degli azzurri? Tesi concentrati fin troppo e con una macchia da cancellare: l'esclusione dalle semifinali olimpiche di due anni fa in terra di Spagna. Ecco come sono scesi ieri sera in campo i ragazzi di Julio Velasco nella finalissima mondiale contro l'Olanda. A Barcellona il tecnico di La Plata diceva che l'Italia era una squadra «con un sogno» e non la «squadra da sogno». È il sogno bisognava realizzarlo ieri sera. Ma la tensione gioca brutti scherzi soprattutto ai ragazzi dell'Italia che ieri sera hanno sentito sulle spalle tutto il peso dell'avvenimento. Velasco in campo ha mandato dal primo punto anche Samuele Papi che in ricezione ha fatto bene il suo lavoro, ma contro i giganti olandesi sottotene qualche problema l'ha avuto. E con lui gli azzurri che sono andati sotto addirittura di cinque punti (5-10). Cambia qualcosa in campo Velasco dentro Cantagalli e fuori il piccolo Papi. E inizia la rimonta con Bernardi e Gardini sugli scudi a tirare il più forte possibile sopra al muro avversario. Si arriva al 10 pari. Un ace di Giretto (entrato al posto di Andrea Zorzi) un muro di Andrea Giani e uno di Lorenzo Bernardi poi portano l'Italia avanti (13-10). La paura di perdere è scomparsa, un parziale di 10 a 0 (dal 10 a 5 per gli olandesi) e si cambia campo fra i con degli oltre quattromila italiani accorsi in quel di Atene per la finalissima.

È destino che gli azzurri si trovino ad inseguire ad inizio set. Anche nel secondo infatti è l'Olanda a spingere forte sul acceleratore e mettere sotto l'Italia. Dopo qualche cambio palla infatti Giani e soci

no il divano delle due formazioni. Prima Cantagalli e poi Bernardi non riescono a contenere le sue battute e Velasco chiama il timeout. Giusto il tempo per spezzare il ritmo all'Olanda e riprendere a comandare il gioco. Un muro di Gardini e una schiacciata di Zorzi portano l'Italia sul 14-11 e un muro di Cantagalli chiude il set. Nel frattempo, la torcida brasiliana si è unita alla gente d'Italia e il baccano diventa assordante. In campo invece gli olandesi sbagliano troppo mentre gli azzurri giocano con il «sogno» tra le mani. Così succede anche che il più basso della formazione italiana (Paolo Tofoli) vinca un contrasto a muro con il più alto degli olandesi: Posthuma 209 centimetri. Il set scivola via senza regalare spettacolo ma una minade di emozioni ai quattromila e passa italiani accorsi ad Atene. L'Olanda in campo non è più «crollata psicologicamente» e si vede 10 a 1 con Bernardi che vola sopra ad ogni palla senza sbagliare. La partita finisce con il tripudio generale e un parziale inimmaginabile prima 15 a 1. E gli italiani sono ancora i più forti del mondo.



Giani e Zorzi muro italiano

Ans

Al fischio finale dell'arbitro, grande festa tra i giocatori e i quattromila tifosi

Velasco: «Stupenda vittoria di gruppo»

■ A TENE Julio Velasco salta dalla panchina a braccia alzate come se il suo famoso male alla schiena non fosse mai esistito. Un grido che si confonde fra il frastuono generale dei quattromila italiani arrivati in terra di Grecia: la nazionale italiana di pallavolo è campione del mondo ha battuto l'Olanda dopo quattro set interminabili. Questa è la fotografia dell'attimo fuggente quello che è passato da quando Cantagalli ha spedito il pallone sul campo olandese. «Dedico questa vittoria - dice Velasco - ad Angiolino Frignoni il mio vice allenatore. Senza di lui l'Italia ed io non avremmo mai raggiunto questi risultati. La vittoria è del gruppo un gruppo splendido che quando le cose in campo non funzionavano e c'era sempre qualcuno a dare qualcosa di più. Attenzione non intendo dire che gli altri

gruppi quelli con i quali l'Italia è vinta a Rio de Janeiro o ai campionati Europei erano peggiori ma soltanto che questo è andato meglio perché ha saputo fare tesoro delle esperienze passate delle sconfitte. Soprattutto quella di due anni fa a Barcellona». E Julio continua nel suo ultimo show. «È l'ultimo perché da adesso in poi smetto di parlare meglio andare a chiedere qualcosa a chi questi mondiali li ha vinti sul campo. L'Italia aveva un sogno quello di salire sul gradino più alto del podio di riconfermarsi sul tetto del mondo a quattro anni di distanza. Il sogno si è avverato - racconta Velasco - ma adesso me ne è venuto un altro in mente. Stavolta ha cinque cerchi quelli olimpici. La mia squadra è entrata nella storia per due volte di fila si è laureata campione del mondo e questa

non è certo una cosa di poco conto. Si blocca Julio e lo fa per salutare chi è venuto dall'Italia. Un piccolo cenno e come risposta arriva un boato «Julio Campioni del mondo ale ooh». Un sorriso e via ancora con le risposte. A chi gli chiede che cosa si prova a vincere un mondiale risponde così. «Avete mai messo lo stomaco in un frullatore? Ecco più o meno è così soltanto che non fa male. Ricorda il signore di La Plata. È una giusta ragione. La medaglia che penzola sulle magliette dei suoi ragazzi lo riempie di gioia. Lo ripeto non scorderete di Angiolino Frignoni. Senza il suo aiuto i suoi consigli non saremmo mai arrivati a questo punto. Il titolo? Mentalissimo perché nelle semifinali siamo capitati in un girone di ferro. Dopo aver battuto la Russia abbiamo vinto anche contro Cuba e Olanda. Arriva il turno di Andrea Gardini

capitano della Nazionale. «È stato difficile ripetersi a distanza di quattro anni quella del '90 era la prima nostra grande vittoria e penso che Lucchetta (ora non c'è più fra gli azzurri) porterà sempre grande merito e ricordo. Questo era il mondiale della riconferma. E dunque quello più difficile. Samuele Papi è l'uomo nuovo di questa squadra il ragazzino più piccolo soltanto ventun anni e alle spalle la possibilità di giocare da titolare un mondiale. Una gran cosa non ho ancora realizzato di aver vinto il mondiale ma la medaglia d'oro che penzola sotto al mio collo è lì a ricordarmelo. Lorenzo Bernardi è stato eletto come miglior giocatore di questo torneo. Una sensazione incredibile e poi anche questo riconoscimento. Non me lo aspettavo davvero. Grazie a tutti. Arrivederci ad Atlant». L'Es

Incidente mortale a Torvaianica

Scontro frontale tra auto: muoiono due pesisti azzurri in gara agli Europei

■ ROMA Due azzurri di sollevamento pesi, Maria Assunta Mori 18 anni e Massimo Proto 20, sono morti la notte di venerdì in un incidente stradale nei pressi di Torvaianica. I due atleti facevano parte della squadra italiana che sta partecipando agli Europei sciores femminili e juniores maschili in svolgimento in questi giorni ad Ostia. Erano in compagnia di altri due atleti, Consuelo Puxeddu e Nicola Paludi, entrambi di 18 anni, a bordo di una auto Volkswagen Golf che per cause ancora imprecise si è scontrata frontalmente con una Ford Fiesta. La Mori e Proto sono morti sul colpo. La Puxeddu è stata ricoverata in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Grassi di Ostia, mentre Paludi si trova al Forlani di Roma

con le gambe fratturate. Ferito è rimasto anche il conducente della Fiesta, Enzo Cacciotti di 23 anni. Proprio nella giornata di gare venerdì, Proto, romano, celibe e agente di pubblica sicurezza, si era piazzato nono agli europei tra gli juniores negli 83 kg. Quest'anno nella categoria aveva conquistato il titolo italiano e si era piazzato ottavo ai mondiali a Giacarta, mentre l'anno scorso era stato secondo agli assoluti. Maria Assunta Mori era campionessa italiana juniores nei 50 kg e gareggiava per i Vigili del Fuoco. Pigiocampo di Cagliari, squadra alla quale apparteneva anche la Puxeddu che è stata nel 1993 campionessa italiana juniores nei 54 kg. Infine Paludi, studente di Aosta, campione italiano speranze negli 83 kg degli ultimi due anni.

Sesta giornata: oltre al big match, la crisi di Lecce e Pescara e il Vicenza imbattuto

Verona-Venezia, la B si fa grande

MASSIMO FILIPPONI

■ Sembra fatto apposta nella domenica prima della serie A il calendario della B ha riservato dieci partite incerte e avvincenti. Nove si giocheranno alle 15 di oggi pomeriggio ma per avere il clou si dovranno aspettare le 20.30. Nello spazio riservato dalla pay-tv alle grandi slide delle regine della massima serie oggi si collocheranno - non certo senza diritto - le due migliori espressioni del calcio cadetto: il Verona primo in classifica contro il Venezia che insegue staccato di un solo punto. «Incominciamo col dire che a questo punto del torneo non si può parlare di sfida-promozione. Verona-Venezia è soltanto una partita importante niente di più». Le parole sono di Gigi Maifredi, l'ex tecnico della Juve, aggiunge: «Il Verona potrà lottare fino alla fine per un posto tra le prime quattro, ma è ancora troppo presto per parlarne. Farà degli accorgimenti tattici o giocherà il solito 4-4-2 molto accorto? Vedremo. Deciderò solo

puntare su Pismo, ex primavista della Juve. Nel Cesena saranno in campo due ex, Sarafoni e Aloisi. Lecce-Cosenza. I tifosi saliti intanto attendono una vittoria dal inizio del torneo a Salerno e a Bergamo due gol tanto belli quanto occasionali hanno salvato la panchina di Spinosi. Il Cesena dopo un esordio negativo è in ripresa. L'atmosfera è quella giusta e il treno speciale che porterà i tifosi oggi allo stadio di Lecce lo testimonia. Piacenza-Pescara. In settimana una in casa pescarese si è fatta pesante, il danneggiamento di un pullmino ha scatenato accuse tra durezza e tifosi. La posizione di Rumignani non è in pericolo, anche perché a Pescara devono far quadrare i conti del bilancio e in queste condizioni è da escludere l'assunzione di un secondo tecnico. Quando già ce n'è uno sul libro paga. Cagni ancora non sa se potrà impiegare De Vitis probabilmente lo rimparrerà in vista della partita di Coppa Italia con la Lazio

mercato di all'Olimpico. Udinese-Ancona. I friulani cercano l'aggancio alla zona promozione e tengono in grossa considerazione l'ostacolo Ancona. I dirigenti bianconeri si sono accordati con la nazionale polacca che aveva richiesto Kozminski il polacco sarà regolarmente in campo oggi e poi si unirà al resto dei compagni in vista dell'impegno dei campionati europei. L'Ancona ha ufficializzato l'acquisto dell'ex difensore batese Tangorra, ma potrebbe non utilizzarlo in favore di Comacchia. Imbattibilità. Oggi il portiere del Vicenza Sterchele potrebbe avvicinarsi (Lucchesi, permettendo) al record di imbattibilità iniziale che in serie B è detenuto dall'atletico Anzolin con 790 minuti nel campionato 1970-71. Anzolin subì la prima rete di quel torneo soltanto al 70' minuto della nona giornata. Comunque Sterchele non è nuovo a questi primati, già deteneva un record personale di imbattibilità di 729 minuti stabilito in C1 (sempre con il Vicenza).

Basket: A1 la Buckler supera la Benetton

La Buckler rimane imbattuta in testa al campionato vincendo anche a Treviso e vendicando la batosta subita in Coppa Italia da una Benetton che sul proprio campo invece non ha ancora vinto una partita. Contro i trevigiani privi di Rusconi e Iacopini i bolognesi hanno fatto valere (84-72) una schiacciante superiorità sotto canestro e una maggiore varietà di soluzioni d'attacco.

Beckenbauer nuovo presidente del Bayern?

Franz Beckenbauer ha presentato la sua candidatura alla presidenza del Bayern Monaco, la società che lo ha reso celebre, e di cui attualmente ricopre la carica di vice presidente. Il Kaiser fino a qualche settimana fa aveva sempre rifiutato di candidarsi. Adesso, alle soglie dei 50 anni, ha la possibilità di coronare una carriera brillantissima culminata nella conquista di due mondiali, una da giocatore nel '74 e l'altra come allenatore nel '90 in Italia. L'elezione è fissata per il 14 novembre.

Auto: Formula3 A Fischella il titolo italiano

Giancarlo Fischella (Dallara Opel) ha vinto con un turno di anticipo il titolo italiano di Formula 3 dominando ieri a Magione la gara per la nona prova del campionato. Dietro al pilota romano si sono piazzati oggi Gasparini e Rangoni. Oggi all'autodromo di Magione si replica con la seconda gara della Formula 3 (ore 15) e con quella dell'Alta Boxer (ore 16). In quest'ultima categoria con piloti appena sedicenni la pole position se l'è aggiudicata Andrea Cammarone.

Vela: Barcolana registra il record di iscrizioni

Sarà anche quest'anno la regata dei record alla 26ª edizione della Coppa d'Autunno-Barcolana in programma oggi nel golfo di Trieste. Parteciperanno infatti non meno di 1.200 imbarcazioni. La Barcolana si conferma così la manifestazione vela con il maggior numero di partecipanti al mondo dallo spirito iniziale di semplice festa del mare. Si è ormai trasformata in un appuntamento importante del mondo della vela. Così oggi, accanto a piccole barche di cinquanta metri, sul campo di regata scenderanno anche maxi-famosi skipper del calibro di Cino Ricci, Mauro Felaschier, Tommaso Chieffi e Stefano Rizzi.

Baseball: al Parma la finale 3 contro Nettuno

Nella terza partita della serie di finale per lo scudetto di baseball la Carpmania ha battuto la Cfc Nettuno 11 a 6. Si è trattato della ripetizione parziale della partita giocata domenica scorsa che i parmigiani avevano vinto 10-7. Poi Giudice unico e Calvesio in vantaggio le ultime quattro riprese per una infrazione regolamentare della Carpmania. Si è quindi ripreso l'incontro dalla seconda metà del 4º inning sul punteggio di 5-4 per la Carpmania.

6ª Giornata (ore 15.00)

Acireale-Atalanta	Quartuccio
Ascoli-Cesena	Arena
F. Andria-Como	Dinelli
Lecce-Cosenza	Stafoggia
Lucchese-Vicenza	Pacifici
Perugia-Palermo	Trentalange
Piacenza-Pescara	Messina
Salernitana-Chievo	Bonfrisco
Udinese-Ancona	Borriello
Verona-Venezia (ore 20.30)	Amendolia

Classifica

11 Verona	6 Cosenza
10 Venezia	6 Atalanta
9 Vicenza	5 Palermo
8 Cesena	5 Lucchese
8 Udinese	4 Como
8 F. Andria	4 Acireale
7 Ancona	3 Chievo
7 Piacenza	3 Ascoli
7 Salernitana	3 Lecce
6 Perugia	2 Pescara

LA DOMENICA DEL PALLONE

Matarrese e l'esempio di Riva

STEFANO BOLDRINI

La visione di Antonio Matarrese a passeggio, ieri, lungo le strade del settore «antico» della città di Tallin (con il segretario generale Zappacosta al suo fianco, ormai l'unico dirigente rimasto fedele al presidente federale), è stata come un flash: e sarebbe questo l'uomo della vergogna, l'uomo da cacciare per risanare il calcio italiano? Con la testa sempre più prigioniera del collo, il passo stanco, lo sguardo del turista, Matarrese sembrava un uomo qualunque. Che non è poco per chi passerà alla storia del calcio come il presidente «arrogante», ma che è sicuramente pochissimo per pensare ad un rinnovamento del pianeta-pallone fondato solo sulla sua caduta. Questa vicenda ci ricorda troppo quanto è accaduto sulla scena politica italiana, dove il nuovo che avanza (o avanzava) era in realtà il vecchio in maschera. Chi dopo Matarrese? Il forzista Boniperti, classe 1928, allontanato dalla Juventus dopo i disastri finanziari dell'ultima gestione? L'anonimo Nizzola, ovvero il portavoce dei presidenti, ovvero colui che ha rappresentato, in tempi non lontani, Ciarrapico, Ferlaino, Borsano, Anconetani e Massimino? Il buon Abete, rappresentante di quella serie C che negli ultimi anni ne ha combinate di cotte e di crude?

Il vero problema non è Matarrese, ma chi gli succederà. In Italia non esistono dirigenti sportivi illuminati: quelli in circolazione sono figli dell'epoca di Tangentopoli. Non gli vanno attribuite colpe eccessive, perché sono nati e cresciuti in un sistema che rappresentava la normalità, ma se per ripartire da zero si comincia con loro, la situazione non cambierà granché. Certo, ci saranno meno presidenti che cercheranno di frodare il fisco; forse, scompariranno quei galantuomini che aggiungono a pena un numero per dimostrare che hanno pagato 550 milioni di Irpef anziché 50, ma la sostanza resterà invariata. E allora, magari, si rimpiangerà Matarrese. Come, del resto, è stato fatto in questi anni, con le lacrime di cocodrillo versate dagli eterni nostalgici per Franchi e Sordillo.

Certo, c'è nostalgia e nostalgia. C'è la nostalgia per chi rimpiange i regimi intolleranti; c'è la nostalgia di chi vorrebbe tornare a trent'anni fa, quando la televisione era legata mani e piedi al potere; e c'è la nostalgia per personaggi «veri», che nell'Italia della restaurazione sono sempre di più una rarità. Calcolatamente parlando abbiamo un gran nostalgia di uomini alla Gigi Riva. È un uomo che non ha venduto l'anima al diavolo. Non si è piegato; è ancora padrone di se stesso. Padrone della sua buona educazione, del suo volersi alzare tardi la mattina, dei suoi due pacchetti quotidiani di Marlboro, della sua riservatezza, del non dimenticare mai che «io sono stato un uomo fortunato». Uguale sempre a se stesso, a Tallin, come nella sua Sardegna o come in qualsiasi altra parte del mondo. «Un gran signore», dicono di lui un po' tutti. La dimostrazione che si può essere rispettati e considerati senza urlare, insultare e salire in cattedra.

CICLISMO. Il Lombardia vinto dal russo Bobrik; all'italiano la Coppa del Mondo



Il russo Bobrik vincitore del Giro di Lombardia. Sotto Gianluca Bortolami

Rdaelli / Ansa

Bortolami, giro d'onore

Vladislav Bobrik ha vinto il Giro di Lombardia, decima ed ultima prova del mondiale. Il russo ha battuto in volata Chiappucci (eterno secondo) e Richard. Gianluca Bortolami si è aggiudicato la Coppa del Mondo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MONZA. Primi si nasce, secondi si diventa. La vecchia battuta di Totò calza a pennello anche per Claudio Chiappucci, sempre più impegnato a consolidare la sua fama di eterno secondo del ciclismo italiano. Tano Belloni, anche lui competente in materia, dal confronto ne esce notevolmente ridimensionato. Lo stesso Poulidor, incontestato primatista, comincia ad innervosirsi. Chiappucci, infatti, non perde un colpo. Ogni occasione è buona. Dopo di lei, prego: la sua è una vocazione che sta trasformandosi in predestinazione. Secondo al mondiale di Agrigento, secondo ieri al Lombardia dopo un incredibile inseguimento allo svizzero Richard. Il «Diavolo» infatti fa le pentole ma non i coperci trascinandosi nella rincorsa anche il russo Bobrik. Costui, nell'ultimo chilometro, inserisce il freno a mano lasciando a Chiappucci il ruolo di rimorchiatore. Il finale è di brividi: i due inseguitori acchiappano Richard a 200 metri dal traguardo. Ma il colpo in canna, per l'ultimo scatto, ce l'ha il più fresco Bobrik

che precede Chiappucci di 2 secondi. La felicità è invece tutta di Gianluca Bortolami che, giunto con il gruppo a 7'30" da Bobrik, si è aggiudicato la Coppa del mondo. È la quarta vittoria italiana in sei edizioni dopo quelle di Gianni Bugno (1990) e Maurizio Fondriest (1991 e 1993).

Ma se Chiappucci è depresso, lo svizzero Pascal Richard, già vincitore l'anno scorso, si mangia le mani dalla rabbia. Farsi prendere a 150 metri dalla metà non è il massimo della vita. La fuga di Richard era cominciata sulla salita del Lisolo. Qui con Jaskula aveva lasciato indietro un gruppetto di corridori comprendente anche Bobrik, Chiappucci, Fondriest, Casagrande e Belli. I due fuggitivi, vedendo che nessuno reagiva, incrementavano il vantaggio. «Peccato che a questo punto - spiega dopo l'arrivo Richard - mi sia attardato ad aspettare Jaskula che poi si è fatto staccare di nuovo. Lui aveva lavorato molto sulla salita, ma ormai non ne aveva più. Quell'incertezza l'ho pagata nell'ultimo chilometro. Non

rimasto un po' schiacciato dall'esplosione dell'altro.

«Questa vittoria ci voleva» spiega Bobrik nel suo italiano non proprio fluido. «Quando le macchine si sono scostate negli ultimi 800 metri, ho visto Richard davanti a me. Quasi non ci credevo. A quel punto, sapendo che Chiappucci doveva tirare per forza, io ho rallentato risparmiando le ultime energie per la volata. In precedenza, comunque, avevo lavorato molto anch'io». Bobrik, che è nato il 6 gennaio 1971 a Novosibirsk (Russia), è professionista dal 1993. Guadagna 35 milioni all'anno, ma è probabile che il suo ingaggio venga notevolmente ritoccato. Bobrik è un tipo allegro che ama la compagnia. Vive a Canneto Pavese a pochi chilometri dalla casa di Eugenio Berzin. «Ogni tanto vado a trovarlo» racconta ridendo Bobrik, «ma sua moglie non è molto contenta che Eugenio mi frequenti troppo. Dice che sono un donnaiolo e che non vuole che porti suo marito sulla cattiva strada. Sì, è vero, le donne mi piacciono. Questo però non vuol dire che sia contagioso. In realtà, a me piace la compagnia. Odio per esempio cenare da solo e così, alla sera, mi ritrovo sempre con qualche compagno o con i dirigenti della squadra. In casa m'istrusco. Per qualche giorno mia madre, Gala, verrà a casa mia. Sono contento così ci faremo compagnia e festeggeremo il suo compleanno e la mia vittoria. Finire bene la stagione è importante, perché poi l'anno prossimo tutti si ricorderanno di me».

capisco il comportamento di Chiappucci. Pur di fare qualcosa fa perdere gli altri. Mah, contento lui.

In effetti, il capitano della Carretera non sembra il ritratto della felicità. Tra l'altro, a causa di una vecchia caduta alla Coppa Placci, ieri ha patito dei forti dolori al costato. Un esame radiografico ha rilevato uno stiramento ai muscoli intercostali. «Credevo che ormai Richard ce l'avesse fatta. Solo nell'ultimo chilometro ho capito che lo potevo prendere. Prima nessuno si era mosso. Solo Bobrik mi ha dato una mano per inseguirlo. È stato bravo, solo nell'ultimo tratto ha rallentato. Ancora un secondo posto? Beh, io non mi arrendo, cerco sempre di emergere. Altrimenti non mi chiamerei Chiappucci. Non vi soddia? Face, vuol dire che cambierei mestiere. Comunque, prima di me ce ne sono tanti che devono cambiare mestiere». Sconsolato anche Maurizio Fondriest: «Quando Richard e Jaskula sono andati via non ce l'ho fatta a seguirli. Ma anche gli altri erano in riserva».

Spazio allora a Vladislav Bobrik, 23 anni, il secondo russo emergente della Gewiss-Ballan, la squadra di Argentin e Bombini ormai specializzata nel lancio dei corridori dell'Est. La vittoria di Bobrik, dopo il lungo (e non ancora risolto) braccio di ferro contrattuale con Berzin, arriva a fagiolo per i dirigenti della squadra. Ora infatti, anche nel caso che il sodalizio con il vincitore del Giro d'Italia venga interrotto, la Gewiss può puntare per il '95 su Bobrik, un corridore che all'Est godeva ancora più credito di Berzin e che qui in Italia, finora, era

Motomondiale

Biaggi in «pole» nelle 250 Il titolo è vicino

BARCELONA (Spagna). Max Biaggi o Tadayuki Okada? Chi conquisterà il titolo del motomondiale nella classe 250? Al termine del Gp d'Europa, in programma oggi a Barcellona, si saprà. Il pilota italiano conduce la classifica con 8 punti di vantaggio sul giapponese e potrà quindi fare la gara sul suo rivale senza attaccare. O almeno, questo suggerirebbe la logica. Ma dopo la seconda sessione di prove ufficiali, disputata ieri, c'è da chiedersi se Biaggi, che corre per l'Aprilia, si limiterà davvero a gestire il suo vantaggio.

Il romano, infatti, ieri ha conquistato la pole position, grazie ad uno strepitoso giro in 1'49"942, nuovo record della pista per le 250. Con questo tempo, tanto per rendersi conto, Biaggi oggi avrebbe diritto a partire in ottava posizione nella gara delle 500 (l'Aprilia bicilindrica di questa classe, in verità una 400cc, guidata da Loris Reggiani, ha ottenuto il 19° tempo: 1'51"840). Il giapponese Okada, che guida una Honda, non è riuscito ad andare oltre un modesto decimo tempo (1'51"484). Alle spalle di Biaggi si sono piazzati due italiani, rispettivamente Dorian Romboni (Honda, 1'50"273) e Loris Capirossi (Honda, 1'50"685).

E pensare che dopo la prima sessione di prove, quella di venerdì, Biaggi s'era lamentato per la scarsa tenuta della sua moto: aveva ottenuto solo il quinto tempo, immediatamente dietro ad Okada. Adesso, quindi, il romano potrà presentarsi sulla griglia di partenza con più tranquillità. Anche perché gli 8 punti di vantaggio rappresentano un buon margine di sicurezza: anche se Okada dovesse vincere il Gp, a Biaggi basterebbe arrivare secondo per conquistare il titolo. «Al decimo tempo di Okada - ha detto il pilota dell'Aprilia al termine delle prove - non voglio pensare, partire in pole position in sé non vuol dire nulla, in gara può succedere di tutto. Nel giro più veloce ho corso con la visiera che si appannava, poi ho continuato per divertirmi, per capire dove potevo arrivare. E devo dire che più forte di così non potevo proprio girare». Rispetto a venerdì, Biaggi era comunque molto più tranquillo: «Sono contento perché oggi le cose sono andate molto meglio rispetto a ieri: il problema dell'ondeggiamento della moto in centro curva è rimasto, ma si presenta a velocità maggiori. E ho anche capito che tipo di gomme usare. Ho avuto dei problemi perché la moto si è fermata un paio di volte, ma con i meccanici abbiamo risolto tutto. E ora mi sento in forma». Il pilota romano, nonostante l'ottimo riscontro del cronometro, non si è bilanciato in pronostici per oggi: «Non so ancora che tipo di gara sarà, né come la imposterò. L'importante sarà disputare una gara furba e intelligente».

Nella 500 e nella 125, con il titolo iridato già assegnato all'austriaco Doohan e al giapponese Sakata, l'interesse è senz'altro minore, anche se la gara è seguita con molta attenzione dai team manager in vista del moto-mercato e della prossima stagione. Nella «mezzo litro» Luca Cadalora, della Yamaha, è stato il più veloce: 1'47"918 il suo tempo, nuovo record del circuito per la cilindrata. Il campione del mondo Doohan (Honda) ha ottenuto il secondo miglior riscontro cronometrico, a 0,016 da Cadalora, mentre il terzo, lo statunitense Kocincis, ha accumulato un ritardo di 0,346 dall'italiano. Nella 125 l'italiano Stefano Perugini (Aprilia) partirà oggi in seconda posizione (1'56"684 il suo tempo), mentre la pole position va al tedesco Dirk Raudies (Honda, 1'56"673). Il giapponese Sakata, ormai appagato dalla certezza del titolo, si è accontentato del settimo tempo, con 1'57"225.

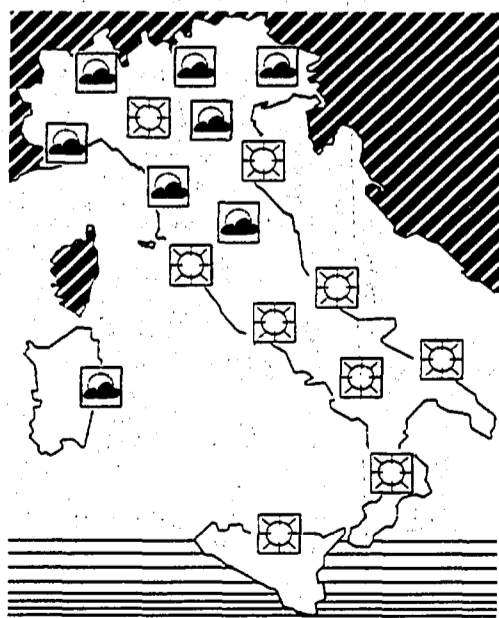
Il Gp d'Europa sarà trasmesso in diretta su Tele+ 2 in chiaro dalle 12: la prima gara in programma è quella delle 250; poi, alle 13.15 scenderanno in pista le 500 e alle 14.30 le 125.



La classifica

Classifica finale della Coppa del Mondo '94 di ciclismo: 1) Gianluca Bortolami (Ita) punti 151; 2) Johan Museeuw (Bel) 125; 3) Andrei Tchmil (Mol) 115; 4) Claudio Chiappucci (Ita) 89; 5) Giorgio Furlan (Ita) 87; 6) Lance Armstrong (Usa) 80; 7) Fabio Baldato (Ita) 67; 8) Gianni Bugno (Ita) 63; 9) Mario Cipollini (Ita) 55; 10) Zabel (Ger) 50; Berzin (Rus) 50; De Las Cuevas (Fra) 50; Ballerini (Ita) 50; Bobrik (Rus) 50.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali condizioni di variabilità, con temporanei annuvolamenti e locali rovesci. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Una parziale velatura del cielo, per nubi alte e stratificate, potrà interessare la Sardegna nel corso della giornata. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del centro-nord.

TEMPERATURA: in generale aumento, più sensibile al centro-sud.

VENTI: moderati da nord-est sulle regioni joniche; deboli da sud-est sulle altre zone, con locali rinforzi sulla Sardegna.

MARI: mossi lo Jonio ed il Mar di Sardegna; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	0 16	L'Aquila	2 8
Verona	8 14	Roma Urbe	9 15
Trieste	8 15	Roma Fiumic.	8 15
Venezia	5 14	Campobasso	2 8
Milano	9 15	Bari	9 17
Torino	8 9	Napoli	10 17
Cuneo	7 7	Potenza	4 13
Genova	10 13	S. M. Leuca	12 17
Bologna	6 18	Reggio C.	17 22
Firenze	6 14	Messina	17 20
Pisa	7 15	Palermo	18 26
Ancona	8 11	Catania	18 23
Perugia	4 8	Alghero	10 23
Pescara	7 11	Cagliari	10 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 15	Londra	6 17
Atene	18 27	Madrid	7 23
Berlino	4 12	Mosca	-3 10
Bruxelles	2 13	Nizza	10 18
Copenaghen	7 11	Parigi	2 15
Ginevra	0 9	Stoccolma	10 13
Heilinki	9 11	Varsavia	6 17
Lisbona	10 25	Vienna	1 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
	L. 350.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
	L. 720.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45338000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)
Commerciale feriali L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1/2 pagina feriali L. 4.100.000
Finestrella 1/2 pagina festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Fianza-Lesali-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 625.000
Feriali L. 720.000 - A paroli: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE SIER S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carnacci 93 - Tel. 051 4347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85560661-8556063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPT / Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
SPT / Milano, Via Fieschi 32, tel. 02 676268-6763327
SPT / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051 6033807
SPT / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 2343106

Stampa in fac-simile:
Telesampa Centro Italia, Onola (Ag) - via Colle Marangoni, 58/3
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale di Giovanni, 137
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 54, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma